





DISPENSA 68^a

STORIA UNIVERSALE

DI
CESARE CANTÙ

Volumi XIX
PARTE 2^a

TORINO

PRESSO G. POMBA E COMP.

EDITORI - LIBRAI.

1847

Prezzo della presente dispensa.

Sono fogli 9 1/2 di stampa, di facce 32, a centesimi 20 ognuno,
IMPORTANO....L. 4. 90.

NB. L'abbondanza della materia dell'Epoca 48 avendo obbligato gli Editori, quando era già stampata una dispensa, a dividere in due volumi la suddetta epoca, perciò rimettono ora ristampate le quattro prime pagine della detta parte col cambiamento necessario, cioè coll'indicazione che il volume XIX non contiene che la prima metà della

B N C R
FONDO FALQUI

II

b

CANTU*

6/47

1/48

dieser unsers Unternehmung, die ihre Rechtfertigung leicht als irgend eine literarische der neuern Zeit trägt: denn die deutschen Katholiken sind doch stets nicht weniger berechtigt, als ihre italienischen, englischen Brüder, die Universalgeschichte nicht *im Sinne der Partei* herab; nicht mehr in einem unchristlichen oder protestantischen Sinne sich dozieren

« zu lassen. Trauriger war es bisher, dass wir unsern Volke, « unserer Jugend keine Weltgeschichte in die hand geben konnten, « die Platz greifen dürfte neben Rotteck und Becker. Wie dürften wir « daher Anstand nehmen, diesesmal auf die allseitigste Theilnahme « wohl nicht mit Unrecht zählend, das herrliche Geschenk des italienischen Gelehrten welches bereits zum Gemeingut aller Gebildeten geworden, das die Feuerprobe der Kritik nach allen Seiten « hin rühmlichst bestanden hat — und so ganz da zugeschaffen ist in « allen Kreisen, in der Schulen wie in Familien und Studierzimmern, « aufs segensreichste zu wirken, dem katholischen Deutschland, ja « allen Geschichtsfreunden deutscher Zunge zu ermitteln, wobei von « seiten des Bearbeiters alles aufgeboten werden soll, die bei aller « Klarheit und Schönheit der Darstellung und Schreibart unvergleichliche Tiefe und Gründlichkeit nicht zu verwischen ».

Questo annunzio è una compiacenza e instem un dovere per noi il ripeterlo ai nostri associati, affinchè vedano di qual importanza sia l'Opera che noi mettemmo sotto i loro auspizj, e che essi contribuiscono a far compiere e pubblicare. Per tutti gl'Italiani poi riuscì grato che a un loro compatrioto sia resa fuori una giustizia, che tanto rara verso autore vivente, e ancor più rara verso autore italiano.

GLI EDITORI.

AM

STORIA UNIVERSALE

DI

CESARE CANTÙ

TERZA EDIZIONE

TOMO XIX.

EPOCA XVIII.

PARTE I.



TORINO

PRESSO G. POMBA E C. EDITORI

1847

F. Folqui II b Aut. C/47



Torino — STAMPERIA SOCIALE — Con perm.

STORIA UNIVERSALE

DI

CESARE CANTÙ

TERZA EDIZIONE

TOMO XIX.

EPOCA XVIII. — PARTE II.

TORINO

PRESSO G. POMBA E C. EDITORI

1847

Torino—STAMPERIA SOCIALE—Con perm.

tico Testamento le profezie, al nuovo i miracoli, e quel che avanzava applicossi a conciliarlo colla filosofia e colle teorie a suo modo sull'umanità; accorgendosi allora a che riesca, dubita possa venir tempo, in cui stiano da una parte il cristianesimo colla barbarie, dall'altro la scienza coll'empietà. Poi chinato sull'abisso del nulla da lui scavato, esclama: « Beati i nostri padri, che inesperti ancora nell'arte dell'esegesi, credevano, semplici e leali, tutto quanto era ad essi insegnato! La storia vi scapitava, guadagnava la religione. La critica non l'ho inventata io; ma dacchè essa ha cominciato l'opera, forza è compirla. Il genio dell'umanità veglia su di essa, nè le torrà ciò che essa ha di più prezioso: ciascuno dunque operi conforme al proprio dovere ». È la conclusione di Kant; ma qui essa non suona che come una spaventosa ironia.

Ciò che Wolf avea fatto con Omero, poi Niebuhr colla storia romana, pretese fare il dottore Strauss col racconto evangelico, dimostrandolo un'accozzaglia d'idee, d'invenzioni, di precetti, diversi di tempo e d'intenzione; talchè nè Cristo sia mai esistito, nè forse pure gli evangelisti, e tutto si riduca a un mito metafisico (1).

Gli *Annali di Germania* propagano questa polemica, e scalzano l'idea d'un Dio conscio di se stesso e

(1) *Vita di Gesù Cristo*, Tubinga 1835. Bellissime e robuste confutazioni ne fecero i Protestanti. Gli argomenti stessi di Strauss adoperò Salvador, ma con meno forza, perchè come ebreo, vorrebbe salvare i libri antichi. Questi avea già pubblicato un'opera su Mosè, considerandolo razionalmente, ed il processo di Gesù Cristo, mostrando che era stato regolare secondo le patrie leggi: assunto da beffa, e che fu combattuto sul serio da Dupin.

distinto dall'universo, e quella d'un Cristo storico; riducendo la persona di questo a un prodotto de' pensieri umani in tempo che questi e la coscienza erano bambini: rifiutano pure la durata personale dopo morte, conchiudendo che la teologia conviene si perda nell'autropologia, e la fede nella speculazione, e cessi ogni analogia fra il credere e il sapere. Mentre dunque un partito religioso s'avvinghia alla tradizione, e combatte il cattolicesimo col dimostrar buono soltanto quel che fu da principio, altri sostengono che la concezione e la forma del cristianesimo primitivo fossero quali il tempo del nascer suo li voleva, ma non la verità assoluta, la quale sta nello spirito di santità e d'amore che eternamente move l'umanità, e che, come si manifestò al mondo per mezzo degli autori delle sante Scritture, così oggi in noi se ne fa immediato interprete e giudice. Quelli dunque parlavano al passato; la religione nuova dee parlar al presente e all'avvenire, poggiando sulla vita sociale e sulla civiltà odierna. Le forme e lo spirito del cristianesimo non sono identici; e i vasi in cui è contenuta la verità possono spezzarsi senza ch'essa ne rimanga alterata.

Centro della riazione contro le idee nuove è l'università di Monaco, ove professava Baader, propagatore delle idee mistiche e della democrazia cristiana. Aveva egli già consigliato la Santa Alleanza a santificare i propri atti col restaurare la nazionalità polacca, e nella Rivoluzione francese scorgeva un bisogno di realizzare socialmente i principii evangelici; e dopo il 1850 s'occupò grandemente delle classi povere.

Era necessario questo cenno delle dissensioni religiose per comprendere quello che dovremo dirne

poi in particolare. Perocchè la Germania, antico campo della divisione, agita di nuovo i capitali problemi; sette ogni giorno ripullulanti non lasciano speranza di un accordo, e quando più d'un milione di persone accorsero a venerare la santa tunica esposta a Treveri; alzossi a rimproverarli la voce d'un uom da nulla, che presto ebbe creato la setta de' Cattolici tedeschi, in breve divisa sotto i nomi di Ronge¹⁸⁴⁴ e di Czerski, e già contaminata di sangue. In effetto, l'intento è di far generale la libertà di credenze, che la pace di Westfalia aveva ristretta ad una dominante per paese, e il trattato di Vienna a tre. I Vecchi Luterani ora furono riconosciuti; ma li ripudiano da un lato i Pietisti, dall' altro gli Illuminati.

Ma quelli che non hanno tempo di esaminare, cioè tutto il popolo, a chi debbono credere?

Il re di Prussia, fallitogli il tentativo di unificare le due sette legali, tentò unire la Chiesa del suo Stato colla anglicana; quasi volesse trasfondere nel protestantismo qualche elemento positivo, mentre gli Anglicani speravano con ciò convertire dal protestantismo i loro amici; tentativo fallito. E nell'Inghilterra stessa un gran movimento trae verso l'autorità. Qual sarà l'avvenire? Sol Dio lo sa; ma per preparare valenti campioni alle battaglie del Signore, è mestieri d'un'istruzione ecclesiastica elevata, che, oltre la cognizione delle fonti teologiche e della storia interna della Chiesa, mostri nel passato quanto il cristianesimo operò sullo stato morale e sociale del mondo; respinga gli strali che contro l'ermeneutica sacra sono desunti dalla mitologia; con retta esegesi indichi il senso reale del testo sacro, e le consonanze e differenze cogli storici profani; cerchi l'utilità vera che può trarsi dai classici; indichi i

rimedi ai gravi mali che da tre secoli affliggono la Chiesa; conduca i progressi delle scienze a dimostrazioni della verità rivelata; soprattutto connetta la dottrina colla virtù. Così « conoscerassi la verità, e la verità ci farà salvi ».

Certo pel secolo che succede a quello di Voltaire è stupendo il vedere come le maggiori quistioni, quelle che smovono fin nelle viscere la società, sieno le religiose. I popoli che s'erano creduti indifferenti, conoscono che la causa loro e della libertà si dibatte in quella della religione: ripetevasi che il papa non è più nulla; eppure quando la sua parola tuona, scevra da interessi mondani e dalle grettezze della paura, il re di Prussia si sgomenta, lo czar si adira più che a mille diatribe di liberali, e gli amici di essi fanno ogn' opera per acciecicare o allucinare i sudditi, affinechè non sieno tocchi dall'incanto di quella suprema e vivace unità.

CAPITOLO DECIMONONO

Il liberalismo. — Carbonari. — Costituzioni.

Già da questo avvisate come, finita l'età epica, fosse cominciata la drammatica, alle battaglie sottratti i ragionamenti, ai re i popoli, alle ambizioni conquistatrici le nobili speranze.

La costituzione della proprietà è quella che determina il carattere politico d'una nazione. Dacchè gli uomini si furono affissi alla terra, cercarono attribuire a questa la supremazia sovra il lavoro e i capitali; la schiatta dominatrice se ne impossessò, e costrinse gli operai a servire per vantaggio di essa;

i legislatori recinsero di privilegi e di riserve i possidenti, soli di pieno diritto, e legati a certe norme nel trasmettere la proprietà. Tal era il fondo delle legislazioni di Sparta e d'Atene; a Roma i proletari reclamano il possesso de' terreni; invano Cartagine, colla sua ricchezza industrie e commerciante, viene a dar di cozzo a quell'aristocrazia territoriale; con Spartaco gli schiavi chiedono partecipare a ciò che producano co' propri sudori; Silla si consolida collo scompartire i terreni de' proscritti; Augusto stanziava colonie militari sulle campagne; infine l'eccedente vastità de' possessi rovina l'Italia.

I Barbari invasori edificano il dominio sovra la supremazia del suolo, e opprimono il lavoro e il capitale mobile, il villano e l'ebreo. Ma colle crociate il feudatario sente scemare l'onnipotenza attribuita alla gleba; per andar in Terrasanta ha bisogno danaro e commercio, ed egli stesso entra nella città: mentre il lavoro cerca l'associazione, appoggio dei deboli, e forma maestranze e corporazioni. In qualche luogo i negozianti assicuransi la preponderanza, e si elevano al dominio nelle repubbliche italiane e coi Medici; in altri la rivoluzione procede meno visibile; il capitalista si sottrae alla dipendenza colle cambiali; col prestito ipotecario mette una mano sul terreno; cogli appalti s'insinua nel governo; e più quando la scoperta dell'America dà straordinario impulso al sistema coloniale, cui tengono dietro le banche, i prestiti pubblici, il credito, le comandite; da ultimo l'universalità del sistema mercantile.

In somma della proprietà si discute in tutte le rivoluzioni. La riforma religiosa spossa il clero, per arricchire principi laici. In Inghilterra la conqui-

sta dei Normandi era stata una violenta spropriazione a favore dei nuovi venuti; poi lo scisma altra gente chiamò a parte delle spoglie de' monasteri, sicchè i nuovi possessori divennero interessati difensori della Chiesa nazionale; e fino ad oggi stanno antemurali dell'aristocrazia e dell'esclusione, contro gli sforzi dei radicali e contro i progressi della tolleranza. La Rivoluzione proclamò in Francia l'equa ripartizione de' prodotti fra il possessore, il capitalista e l'operante; i privilegi e le angherie annesse al suolo restarono aboliti; sminuzzata la proprietà, la quale, col pagamento per mezzo degli assegnati, trovossi redenta dal capitale; sciolte le maestranze che, cessata la necessità della difesa, erano divenute legami; il governo non potè più trarre a sè capricciosamente quella parte de' frutti che chiamasi l'imposta, e che fu fissata in concorso coi produttori. Ma quando nel consiglio di Stato si facea riflettere a Napoleone che lasciava molta influenza ai collegi elettorali, i quali sariano composti dei grossi possessori, gente realista, egli rispose: *Costoro sono affissi al suolo, e quindi interessati a impedire che si sommovi; e tale è pure l'interesse mio.*

Mostrava con ciò sentire quanto la Rivoluzione avesse tolto di fermezza ai governi, intaccando l'elemento principale della loro stabilità; togliendo quelle tradizioni di dipendenza da una parte, di patronato dall'altra, che garantivano la conservazione; e surrogando un avvicendamento continuo d'uomini e di cose, che non lascia prevedere il domani, perchè non s'ebbe un ieri.

Ma comunque Napoleone rappresentasse il trionfo dei popolani sovra i proprietari, e continuasse nelle sue leggi l'opera dell'Assemblea costituente, avea paura

d'essere conosciuto plebeo; egli, sfolgorante per lustro proprio ed erede d'una rivoluzione democratica, rinegò la sua missione, per cercar parentele in dinastie annose; cinse il trono di storiche grandezze, e al *figlio del popolo* costituì una casa come l'aveano i figli dei re. Allora smarri l'intelligenza de' pubblici voti; e rinegò la pace e la libertà, che son necessarie ai popolani. Che ne avvenne? Industriali e banchieri, soffrenti del suo duello colla Gran Bretagna, lo osteggiarono: e gli eserciti stipendiati dai mercanti inglesi non trovarono ne' mercanti francesi un braccio che difendesse Parigi; non una volontà, fra le abitate ad obbedire, che respingesse gl'invasori.

Venuto il trionfo, dove l'autorità potea tutto, restò despotismo; dove prevalea la terra, formaronsi le aristocrazie; le democrazie, dove gli altri due elementi. Il fonderli o bilanciarli è lo studio de' moderni costituzionali.

Così la Russia, che raffigura la signoria agraria, va mutando i servi in operai, cioè rendendosi manifatturiera: la Prussia cerca nelle associazioni doganali i vantaggi dell'industria, e ai governi dispotici fanno spavento, non tanto le declamazioni e le dottrine, quanto i bisogni e le idee diffuse dalle macchine a vapore, atteso che alle ricchezze mobili e commerciali aumentate sieno indispensabili quelle garanzie, di cui la territoriale può far senza. Il governo restaurato in Francia cercò ripristinare l'influenza territoriale; ma l'avanzamento del popolo, arrestato dal Terrore, poi dall'Impero, ricominciava. La Francia dapprincipio consolossi della perduta dignità, perchè recuperava l'industria e'l commercio: e al regno degli interessi materiali e della concorrenza appartiene

il liberalismo, che non vuol distruggere, ma sottomettere la monarchia per farne il proprio profitto. I banchieri, personificazione della ricchezza mobile, cresciuti d'importanza, riuscirono ad una nuova rivoluzione, ma questa pure non fu un ultimo atto; e le sette ripullulanti de' socialisti e comunisti, aspirano ad acquistare la supremazia al lavoro materiale, e spingersi ben più avanti che non un rachitico liberalismo.

Così l'economia politica, chi ben guardi, è d'importanza capitale, ed avvia all'avvenire, cercando la più equa ripartizione de' prodotti fra quei che concorrono alla loro creazione; delle pubbliche gravezze fra quei che profitano dello Stato; dell'influenza politica mediante le ben intese elezioni: donde l'equabilità dell'imposta, la libera concorrenza, l'abolizione d'ogni monopolio (1).

Questi concetti come avviene sempre, non apparivano evidenti neppure a quelli che operavano ad effettuarli: ma più o meno li vedremo manifestarsi in tutti gli atti; e ancor più negli errori di quei che credono ogni idea buona abbia a trovare applicazione immediata.

La rivoluzione francese era potuta spiacere pe'suoi modi, ma acclamò di quelle verità che, udite una volta, più non si dimenticano, perchè fondate sulla natura e sulla dignità dell'uomo. In quella grand'espansione di luce, buona o trista non si disputi, ma universale e facile, gli uomini cambiarono modo di vedere, e sperarono più alto; onde era follia, era un rinegare la provvidenza il voler rimetter il mondo qual

(1) È importante una dissertazione letta da Alessandro Clapier nell'accademia di Marsiglia il 1842.

era prima di tanti libri, di tante discussioni, di tanto sangue. Napoleone, che non vide mai nazioni ma soldatesche, e i Greci risorgenti non ascoltò, e dei Serbi costituentisi neppur s'accorse, tenne la Rivoluzione soffocata entro le robuste sue braccia; ma ogni opposizione fatta ad esso in quel tempo riusciva a favore della libertà: i re, che prima eransi armati contro la sovranità de' popoli, l'ebbero riconosciuta quando, nello stile de' rivoluzionari di quindici anni prima, eccitarono contro di quel tiranno in nome dei diritti, della nazionalità, dell'indipendenza; essi medesimi favorirono le società segrete; vinsero in nome delle idee per cui avea vinto la Convenzione; e la Santa Alleanza fu conchiusa nella parola fratellevole della Rivoluzione.

A ciascuna nuova fasi della Rivoluzione, chi ne prendeva le redini affrettavasi di dichiarare che essa era finita, ottenuti già tutti gli effetti, conseguite tutte le speranze; poi di colpo si trovava strascinato in quel vortice che avea creduto chiuso. Anche alla pace di Parigi si proclamò che la Rivoluzione fosse terminata, mentre invece non si era che mozza la mano da cui era stata alcun tempo compressa; sicchè essa ripigliava il corso trionfale. Se sotto Napoleone erasi sempre fatto e non pensato; interrotto l'operare, si pensò; cessato di chieder l'eroismo, si chiedeano diritti, e quella libertà, che, al dissiparsi del fumo del cannone, ognuno s'accorse essere scomparsa. I re, avvertiti dal flagello di Dio, le idee volgari di conquista e di rappresaglia avevano deposte per interessi superiori: se non che, ebbri della vittoria venuta più presto che non s'aspettassero, e perciò impreparati a dar sesto all'Europa, racconciarono questa alla meglio e di tutto proprio consiglio: la minorità

diè legge ai più; la forza dettò comandi agli spiriti; mescolarono le nazioni, mescolarono i costumi, le civiltà, le religioni; disposero a senno loro di quei popoli, di cui aveano invocato il concorso.

V'ha bisogni che non si sentono se non quando i veri e naturali cessarono. Lo spirito, che da questi restava assorto o spossato nelle splendide infelicità passate, quando più non trovossi costretto a pensare al sostentamento e al sangue de' figlioli, riflettè sulla propria situazione, e perchè già sopportabile, sentì la possibilità di migliorarla e di superar gli ostacoli che a' suoi desiderii si frapponevano. Persone che avrebbero taciuto nella scarsezza del pane o sotto il terrore delle spade, nella crescente agiatezza invogliavansi d'un meglio, non ben determinato, ma il cui splendore faceva parer buia la situazione presente.

Al momento della restaurazione, l'inglese era il solo statuto che si conoscesse, ammirato per gli sforzi immensi di cui esso avea reso capace la nazione. Erasi veduto allo czar impazzito non essersi potuto opporre che l'assassinio, mentre la follia di Giorgio non avea d'un punto alterato le relazioni fra gli Inglesi e il loro re. Da quella tribuna erano suonate le sole voci che continuassero quelle dell'Assemblea nazionale, francheggiando le ragioni dei popoli e la causa dell'umanità, e protestando contro il disporre arbitrariamente de' popoli. Gli Inglesi vincitori tendeano a propagare quella loro costituzione, nè gli Alleati vi repugnavano allora. Nuovi esempi però si producevano in Germania, in Spagna, in Francia. Poi gl'Inglesi stessi brama-
vano allargare quella loro forma tutta aristocratica: e già nel 1817 centinaia di migliaia erano colà aggregati ad associazioni radicali, che ricevevano per segnale una carta iscritta *Sii lesto, sii fermo*, e giuravano

far ogni sforzo per ottenere diritto di elezione a chiunque avesse ventun anno, con rappresentazione libera ed eguale, e parlamenti comuni; e preparavano armi. Per reprimerli si dovette sospendere l'*habeas corpus*: ma la costituzione di quel paese porta in se stessa i rimedi, avvia le riforme, e colle petizioni e la libera stampa apre uno sfogo alle opinioni e ai risentimenti, che altrove, ridotti al silenzio, trasformansi in partiti e cospirazioni.

In Germania, appena il fervore patriottico sbolli, apparvero sconvenienze e mancanze enormi negli ultimi trattati; non assicurata la libertà individuale e la manifestazione del pensiero; non diminuiti gli eserciti; non stabilite relazioni commerciali; non avuto riguardo alle religioni; non garantite le dotazioni delle chiese e la giustizia; non tornato il dominio ne' limiti da cui lo avea tratto l'esempio straniero. I principi aveano promesso costituzioni, ma fra le eterne ambagi della dieta, alcuni allegarono non essersi prefisso verun tempo; altri le diedero, ma pura emanazione dal trono, non patto fra questo e i sudditi. Ne' paesi per vent'anni uniti alla Francia, s'erano innestate idee troppo dissone dalle antiche, introdotto il codice napoleonico, proclamato il progresso; onde mal s'accociavano alla monarchia pura, più assoluta dacchè il despotismo amministrativo ammutoliva le prische rappresentanze.

Però i paesi meridionali, eccetto l'Austria, ebbero costituzioni; e i principi che al congresso di Vienna aveano più repugnat dalle novazioni, perchè prevedeano la superiorità che Austria e Prussia ne acquisterebbero, per lo stesso fine ora fecero le concessioni più ampie.

Il granduca di Sassonia-Weimar non diede che

1818
26 mag.

stati provinciali nel 1816; e tali furono pure ripristinati nel regno di Sassonia, nel Meklemburgo, e altrove. Nella costituzione di Massimiliano Giuseppe re di Baviera, non patteggiata ma concessa, sono francheggiate la proprietà, le persone, il pensiero, la stampa; due camere; una di senatori dov'entrano i grandi uffiziali della corona, sedici capi dell'antica nobiltà d'impero, due arcivescovi e un vescovo nominato dal re, il preside del concistoro protestante, quindici senatori ereditari e dodici a vita, tutti nominati dal re; e una camera de'distretti, con deputati seienni, di cui un ottavo nobili, un ottavo ecclesiastici, e il resto dalle città e borghi, e due proprietari rurali senza giurisdizione. Le elezioni si fondano sullo statuto municipale, molto complicate; ed eleggibile è solo chi abbia ottomila fiorini di rendita, onde interi distretti rimangono senza rappresentanza.

22 agos.

1819
26 7bre

Più larga fu la costituzione a Baden, con ministri responsabili, libera stampa e due camere. Federico di Wirtemberg la dettò tale, che i popoli la ricusarono, reclamando i diritti primitivi, ch'esso aveva dittatoriamente aboliti. Morto lui senza nulla conchiudere (1816), il nuovo re Guglielmo la consentì molto liberale e in aspetto di convenzione, conservando alcuni preziosi avanzi delle franchigie germaniche, riconoscendo diritti eguali e indipendenti; libere le opinioni, il culto; giudici non amovibili che per sentenza; una camera di signori, di cui un terzo nominati dal re, tredici deputati de'nobili, nove del clero o delle università, oltre i rappresentanti de'Comuni. E i Comuni sono moralmente associati fra loro; si compensano colle contribuzioni dei danni della gragnuola o simili; e i poveri hanno diritto ad un soccorso.

Nell'Assia elettorale la nobiltà rifiutò la costituzione

perchè stabiliva una rappresentanza comune ad essa e al popolo. Altre ne ebbero l'Assia (1820), il granduca-to di Nassau (1818), di Sassonia Coburg-Hildburghausen, i principati di Schwartzburg-Rudolfstadt, Lippe-Detmold, Lichtenstein e Waldeck, sempre contrastate però dall'aristocrazia: l'Austria erasi commossa, non in nome della libertà e della filosofia, ma per la casa regnante, onde questa non ebbe fatica a ripristinare intero il suo sistema patriarcale, contentando con materiali agevolezze.

La Prussia, ben più avanzata nelle idee, partecipe del nord e del mezzodì, senza tradizioni antiche, nella guerra delle nazioni erasi fatta proclamatrice di massime liberali. In conseguenza promise (22 maggio 1815) un sistema rappresentativo fondato sull'egualianza. Ma come conciliarlo colle prerogative della nobiltà? Le società segrete e gli scrittori popolari, aventi a capo Blücher e gli altri campioni del movimento nazionale, combattevano l'idea d'una camera alta; onde il re sgomentato abolì le società segrete, e, quanto alla costituzione, disse non averne prefisso il tempo.

Hardenberg suo ministro, che, nella prima metà della sua carriera politica, era stato mantice al partito nazionale, staccossene da che parvegli portasse al disordine; e sostenne che al re solo spetta la legislazione, agli stati provinciali l'amministrazione e il concorrere a votar l'imposta. Pertanto proibite le società segrete; le università ristrette al puro insegnamento, con somma libertà di manifestare idee religiose e filosofiche, purchè non tocchino le politiche; l'amministrazione disgiunta affatto dalla politica, ma meravigliosamente regolare, con intendenze sostenute da Stati che fanno intervenire i contribuenti al-

l'applicazione della legge; e disopra a tutto una forza militare poderosa, pronta a soffocare ogni movimento.

Il dispetto de' popoli non esauditi diventava rancore. In quelli costituiti, la parola era o tendeva a farsi libera; la pubblicità cresceva, e repressa in un luogo scoppiava nell'altro; si credea necessaria l'opposizione, perchè questa faceasi in Inghilterra.

La Francia, uscita da uno stadio penosissimo, coglieva i frutti della Rivoluzione, e li comunicava. Gli abusi dell'antico sistema erano caduti; non più cariche vendereccie, non biglietti regii, non corti sovrane, non procedure segrete; il pubblico ministero è indipendente dall'autorità; i giudici-consoli sono trasformati in tribunali di commercio; ogni parte della legislazione e della procedura va uniforme nell'universo regno, e raccolta in mano d'una sola autorità, che nomina tutti i magistrati, e fa eseguire le leggi e amministrare la giustizia, non più suddivisa.

Ma questa autorità divide la potestà legislativa con una rappresentanza nazionale, non limitata a incagliare l'esecuzione con posteriori rimostranze, ma che libra le disposizioni di legge in una discussione preventiva, che illumina il pubblico ed esonera il re dalla morale responsabilità di ordini, i quali una volta emanati, più all'effetto non trovano ostacolo negli usi, nel cerimoniale, ne' pregiudizi.

Tale pubblicità restitui alla Francia sul resto dell'Europa l'influenza, che perdeva nelle armi. Anche dapprima l'Inghilterra pubblicava i suoi dibattimenti; ma oltre essere quella lingua meno divulgata, trattavano d'interessi particolari, e su consuetudini e precedenti, troppo diversi dai soliti dell'Europa. La Francia al contrario parlava per tutti; l'abolizione

della censura, la natura delle elezioni, i limiti agli arbitrii regii toccavano tutti i popoli e l'umanità, e non v'era paese che non vi trovasse applicazioni, che non vi sentisse espresse le proprie lamenteanze. Essa medesima la Francia, compressa dai re, rimbalzava col volgersi ai popoli, e il fermento interno trasmetteva di fuori.

Queste disposizioni de' popoli sgomentavano i governi, i quali d'altra parte soffrivano e facevano soffrire per le conseguenze della Rivoluzione.

E primo danno era l'aspetto militare; onde anche in pace manteneansi più soldati, che non in guerra rotta il secolo precedente. L'Austria ne conservò trecentomila; dugentomila la Prussia: solo l'Inghilterra da trecentventicinquemila li ridusse a novantamila, perchè era costretta a patteggiare colle Camere per mantenerli; mentre alle altre potenze i soldati davano un'arrogante sicurezza d'esiger quanto volessero.

A ciò erano portati i re anche dai cattivi scomparti fatti nella pace, e che a ciascuno ponevano nemici nel cuore, e al disopra un forte, minaccioso a tutti. Europa intera va dunque soldatescamente; nei soldati sta la forza che le costituzioni vorrebbero attribuita all'opinione; e per assecondarli bisogna far la guerra come si fa la pace. Ne viene impaccio a tutti i vantaggi immaginati; i sudditi debbono profondere sudori per mantenere l'esercito; alle disordinate finanze bisogna sopperire con spedienti temporanei, e contrarre nuovi debiti invece di spegner i vecchi.

Ciò metteva i governi in arbitrio de' banchieri; favoriva i lucrosi rischi dell'agiotaggio; scemava l'indipendenza e la moralità ai popoli, e sovvertiva le idee del credito coll'obbligarli a ricevere per moneta una

carta, tanto meno accreditata in quanto non v'era Stato, salvo l'Inghilterra, che non fosse fallito.

Napoleone aveva abituato alle grandi spese; alcune delle quali d'utilità immortale, altre di puro vanto e di opportuno allucinamento. Traversando i paesi, decretava ponti, canali, archi, colonne, palazzi; nel 1815 un monumento da collocar sul Cenisio a memoria di tutti coloro che aveano preso parte alla battaglia di Nurschen, e che dovea costare 25 milioni. È vero che i più rimanevano progetti, ma i popoli se li ricordavano; e anche in questo i governi dovettero o vollero imitarlo: regni interi trovavansi gravati per ornar la sede del principe; restarono cattive le strade e sfrenati i fiumi per indorare le reggie; e principi, che dianzi contentavansi di comode residenze, or lanciavano ai popoli il flagello d'una vanità rovinosa.

La Rivoluzione avea attribuito immensa forza ai governi, concentrandovi i poteri che prima erano spartiti fra tanti corpi tutelari. Durante la guerra, essi avevano preso un'attitudine robusta di comando, e i popoli eransi rassegnati ad enormi imposte, carta monetata, requisizioni; altri aggravii di que'tempi d'eccezione, in cui lo Stato è tutto, nulla l'individuo. Passato il caso, i governi trovarono rinvigoriti tutti i propri ordigni, polizia, amministrazione, terrore; da per tutto passaporti, da per tutto licenze d'armi, e attiva sorveglianza, e obbedienza militare per imitazione; a scapito di quella franchezza personale di atti innocenti, che prima della Rivoluzione godeasi senza apprezzarla: fu considerata la società come una forza governamentale, ove dal centrale derivano tutti i poteri subordinati; spento lo spirito di famiglia, di corpo, di città, di patria, di religione, quello spirito

pubblico insomma, che, come dice Bonald, è l'anima della società, principio della sua vita, della sua forza, de'suoi progressi.

Quest' irrompere dell' amministrazione nell' intero dominio della vita civile e privata, richiese un numero sterminato d' impiegati, i quali esercitassero i poteri concentrati, e supplissero alle tante cariche, che un tempo gratuitamente assumevano o i signori, o i corpi de' municipii e dello Stato, o i religiosi. Aquistò dunque insolita importanza questa classe nuova, a null' altro sudante che ad applicare ordinanze, e ne venne quella che si chiamò burocrazia. Costoro dunque, o decaduti al mutare del governo, voleano vendicarsi; o posti in basso, aspiravano a satire; ed avvezzi a cifre, a tabelle, a ordinanze, s'immaginavano che questi bastassero a regolare il mondo, e per dar la costituzione ad un paese non si richiedesse che di scriverla.

Internamente o ferveano o covavano le vendette dei governi e gli astii fra i privati; chi avea patito, volea far patire; chi avea dominato, mal acconciavasi all' obbedienza; gli Stati deboli soffrivano del trovarsi in balia de' forti; quelli di cui erasi conculcata la nazionalità, fremevano; fremevano quei che aveano tanto e sofferto e operato in un tempo in cui i re aveano troppo promesso, e i popoli troppo mantenuto.

Napoleone, ripiegatosi verso il passato invece di seguir il cammino verso l'avvenire, avea dato tutt' altro che esempi liberali; e in fatto noi vediamo tutte di le idee di quel tempo opporsi alle più generose e tolleranti della nuova generazione (1); e quando si

(1) Glais-Bizoin, alla seduta 26 maggio 1840 della Camera

volle abituare un popolo vivacissimo a curvar la cervice, gli si rinfervorò il culto della forza, che deificavasi con esequie, con statue, con storie, con canti.

Ma Napoleone era stato nemico di quei che ora dominavano, e che ingrandivano la gloria di lui col mostrarne paura e col negargli giustizia, mentre la maestà della sventura copriva i suoi torti, ed eccitava compassione. Il governo di lui, frutto della Rivoluzione, aveva in sè eccellenti parti; molte più glie n'erano attribuite, come avviene d'ogni caduto. Le ambizioni deluse, le vanità insaziate, le immaginazioni, faceano rimpiangere perduto ciò che per avventura erasi detestato presente. I militari abborrivano questa pace che non offriva subitanei avanzamenti, e rapiva occasioni di gloria: gli amministratori, abituati agli ordini dispotici che recideano di colpo le difficoltà, mal acconciavansi alle lentezze che son necessarie là dove si vuol protetto ogni diritto, e garantita, se non la giustizia, almeno la legalità.

Mentre questa gente del passato voleano trarre a rimorchio il secolo, altri lo spingeano innanzi. Durante la guerra molto erasi adoprata la stampa periodica; da Parigi essa vilipendeva i principi prima d'abbatterli; da Londra beffava quei re da spalline, vassalli dell'imperatore, quella corte di sovrani senza nascita e di principi senza educazione; in Germania attizzava l'ardore nazionale contro lo straniero. Affilata così, non rintuzzossi colla pace. Quindi libelli contro na-

dei deputati, diceva che riguardava *les idées bonapartistes, une des plaies la plus vive de notre ordre sociale, comme ce qu'il y a encore de plus funeste pour l'émancipation des peuples, et comme ce qu'il y a encore aujourd'hui de plus contraire à l'indépendance de l'esprit humain.*

zioni intere, bestemmiano l'inglese, il francese, il tedesco; e perchè l'estremo porta agli estremi, per viltà si bestemmia il caduto, per riscossa lo si divinizza; pare sia un guarire da' dolori il denudarli; la declamazione regna ne' paesi dove può; negli altri il silenzio ascolta, fermenta e guata.

L'istruzione erasi diffusa in tutte le classi, ma non i mezzi di metterla a lucro; e in troppi il desiderio restava sproporzionato alle facoltà; onde irrequieti per ripristinar l'equilibrio tra la fortuna e i talenti che credeano possedere, esclamavano contro il governo che non profitava delle loro capacità, che non si conformava ai lumi ch'essi erano disposti a comunicargli.

Estesa di tanto la classe che legge, scrive, pensa, ragiona sugli interessi generali, e presume rappresentare la vita nazionale, i movimenti non poteano più essere d'un popolo solo, come nell'89; e dacchè la civiltà rendesi omogenea col diffondersi, cessavano di rimanere parziali i conflitti d'idee, di principii, di credenze. In tanto bollimento di tutta Europa, ognuno era stato chiamato a ponderare le ragioni fra il re caduto e il nuovo, fra i trionfanti che chiamavansi eroi, e i soccombenti che doveano dirsi usurpatori; i più caldeggianti pel diritto divino aveano eccitato i popoli alla rivolta, cioè ad arrogarsi di giudicare della legalità del sovrano. Si porta dunque l'attenzione sovra una quantità di oggetti da prima inosservati; le cose ingrandiscono, spiccioliscono gli uomini; la discussione di diritto succede a quella di fatto: non solo si vuol sapere a quali leggi obbedire, ma perchè obbedirvi, e quale ne sia l'intento; non solo trovar giustizia e dignità, ma averle assicurate. Anticamente i re, pretendendo regolar essi soli la felicità

del genere umano, davano la libertà, ma come concessione ed usufrutto, non come proprietà e diritto; e i popoli benedicevano un buon principe come una buona messe, quantunque non sicuri della durata. Ma lunga serie d'astuzie, d'abusata forza, di vili pretesti per perfidiare, avea sovvertito le idee morali, e recato a diffidare.

Cambiamenti subitanei, per cui quasi tutti i principi d'Europa mutaronsi, e un'infinità di piccoli restarono spogliati a profitto dei grossi, non solo tra la violenza delle spade, ma nella calma dei trattati, tolsero l'antica fede nelle dinastie. Quei medesimi che tornarono in seggio, si prevalsero degli effetti della Rivoluzione e della conquista; e vollero regnare dispotici e per la grazia di Dio, anche quando la loro dignità non era più consacrata da una coronazione, la quale solea sempre accompagnarsi da un giuramento, e perciò somigliava a un patto. Quando dunque i re assumevano essi la parte di rivoluzionari, distruggendo i privilegi costituzionali che a nessun popolo mancavano prima della Rivoluzione, e pretendendo all'assolutismo amministrativo, i popoli vennero nell'opinione che la storia non fosse niente, e le costituzioni potessero farsi e disfarsi, non solo pel naturale progresso de' tempi e pei mezzi legali, ma a volontà. I re s'irritavano di non trovar più que'sudditi facili del settecento; i sudditi fremeano di veder inadempite le promesse fatte durante la lotta; pretendeano buone istituzioni, con quelle garanzie preziose che anticipatamente e invariabilmente regolano i diritti e la parte di tutti e di ciascuno nello Stato; ed esclusi dalla verità e dal positivo, gettavansi nell'immaginario.

Così cresceva la parte, non più numerosa, ma più

agitante e spesso più terribile, di quelli che si appassionano pel cangiamento e per l'innovazione. Tutte le menti agitava quel vortice di teoriche che sopravviene ogni qualvolta si passi dal despotismo alla libertà, e non può essere calmato se non dall'esperienza e dai disinganni. Robusti pensatori scesero in quest'arena, ma insieme una caterva di scribacchianti, inesperti degli affari e insuperbiti per qualche analisi, ma impotenti ad ogni sintesi, e che alla lettera aveano inteso quel motto di Brougham, *Ormai arbitro del mondo non è il cannone ma il maestro*.

Insomma, si potrà considerar per un male, ma non negare quest'universale bisogno di libertà; che non è la virtù d'un principio, ma la forza d'una necessità; non una potenza di idee, ma di fatto. La parte del movimento, nelle mille sue gradazioni, riconosce sempre l'indipendenza del pensiero e della volontà come regola unica e preponderante; e cotesta libertà degli spiriti reca, più o meno chiaramente, all'assoluta eguaglianza, e quindi al dogma politico della sovranità del popolo, tradotto poi nel voto della metà più uno, donde la mobilità perpetua di forme, di istituzioni, di leggi. Così perduta la fede e la subordinazione, surrogatevi l'opinione e l'individualità, dee necessariamente seguirne l'anarchia; e per reprimere questa, non v'è rimedio che la forza. Non è più dunque possibile la monarchia pura; bensì l'assolutismo, la dittatura della spada finchè la spada non si rompa. A questa ricorreranno dunque e gli uni per conservarsi, e gli altri per mutare.

Le società segrete, durante l'Impero, avevano ritemprato il sentimento nazionale e incoraggiato contro



Carbo-
nari

l'oppressione straniera. Rimessa la pace, saria stata ne' principi ingratitudine il soffocarle di tratto; pure le bersagliarono quand'esse, cangiando non di scopo, sibbene di oggetto, si ritorsero contro le nuove oppressioni, e divennero nucleo di malcontenti ne' vari paesi. Sotto il dominio francese era nata (Vedi pag. 582) nelle Calabrie la società de' Carbonari, contro l'invasione sì delle idee, sì della dominazione forestiera. Teneva gran parte dei riti massonici; se non che, mentre i Franchimuratori proponevansi di vendicare Iram, e andavano in feste e in un deismo confacente colla filosofia del secolo passato, i Carbonari, di forza melanconica, voleano vendicare la morte di Cristo, e ristabilirne il regno.

La polizia napoletana, non avendo potuto impedirne l'immensa diffusione, pensò corromperli come s'era fatto colla massoneria, facendovi aggregare e spie e magistrati e lo stesso re, massime dopo che egli ruminò l'indipendenza. L'esercito di Murat, che v'era tutto ascritto, nella sua ultima invasione lasciò molte vendite nelle Legazioni, donde si diffusero alla Lombardia, e massime a Bologna, Milano, Alessandria. Per opera d'alcuni fuorusciti nostri, penetrò in Francia, ove numerosi duravano i Franchimuratori, divisi in logge del rito moderno, logge del rito antico o scozzese, e logge del rito di Misraim o Templari; e che nelle parole di libertà, eguaglianza, fraternità, colle quali, durante la Rivoluzione, compivasi il quotidiano giuoco del triangolo d'acciaio, cambiarono l'ultima in umanità. Su questo tallo fu innestata la Carboneria, principalmente da Armando Bazard (1791-1852), che poi fu de' primi sansimonisti, dal fiorentino Bonarrotti, già apostolo di Babeuf, da Flotard e Buchez.

Per dire alcun che del loro ordinamento, una vendita particolare non comprende più di venti buoni cugini, in relazione fra sè, ma isolati dalle altre vendite: i deputati di venti parziali formano una vendita centrale, che per via d'un deputato comunica coll'alta vendita; e questa per un emissario riceve l'ordine dalla vendita suprema e da un comitato d'azione. Ciò aiuta il segreto, la diffusione e i ritrovi, senza togliere l'unità.

Nulla scrivevano, ma partecipavansi a voce: si riconoscevano per mezzo di carte tagliate e delle parole *speranza e fede*: alternavano le sillabe di *ca-ri-ta*: stringendosi la mano, faceano col pollice il *c* e la *n*. Obbligati a custodire dai pagani il segreto dei segni, del regolamento, dello scopo, il rivelarlo o spergiarlo erano puniti di morte. Doveano procacciarsi un fucile, una baionetta e venticinque cartucce: versavano alla cassa comune un franco per mese, e cinque all'ammissione.

In Francia numerosissimi, abbracciarono le scuole, i negozianti, l'esercito (1); pensarono anche unire le scuole tutte alla politecnica di Parigi, ove moltissimi adepti contavano, e non minori tra gli scrivani di notari e gli avvocati: sicchè esercitavano grande efficacia sopra le elezioni.

Mancavano però d'un principio uniforme e chiaro; e se convenivano nell'idea di distruggere ciò che sussisteva, non bene risolveano che cosa sostituirvi. Dapprima radicali e repubblicani; dopo che aggregarono uomini illustri per ricchezze e per impieghi, mutarono natura; e chi mirava verso Napoleone II, spe-

(1) I loro fatti furono rivelati dopo la rivoluzione del 30, e massime nel *Paris révolutionnaire* di M. TRÉLAT. 1834.

rando che l'Austria li seconderebbe per alzare il figlio d'un'arciduchessa, o se non altro per turbare i sempre temuti vicini; e chi a Luigi Filippo d'Orleans, uomo nuovo ed allevato liberalmente, che tutto dovrebbe alla rivoluzione. Varie sommosse, e soprattutto l'insurrezione della Rocella, fallita favilla di vasto incendio, chiamò su loro l'attenzione del governo, e dalle accuse apparve quanto fossero estesi (1). Ma

(1) M. Marchangy nella sua requisitoria contro i cospiratori della Rocella, dove confonde nella stessa disapprovazione tutti i movimenti d'allora, e fin i Greci che, *nella lunga servitù avevano logorate le catene*, e che ora col volere scuoterle, *provocarono le vendette del padrone*, dice: *Les sociétés sont des ateliers de conspiration. Leur origine est ancienne, mais elles furent, pour ainsi dire, en permanence depuis 1815. A cette époque l'usurpation, et ce fut là son plus odieux forfait, appela à son secours la démagogie, qui vint assister à ses derniers momens pour hériter de ses dépouilles. Furieuse de ne pouvoir s'en emparer, elle jeta des brandons de discorde, et fit un appel aux générations présentes et futures. Dès lors elle eut un parti au milieu de nous. La police du temps découvrit successivement, sans en compter beaucoup d'autres dont elle n'eut pas connaissance, la société de l'Épingle noire, celle des Patriotes de 1816, celle des Vautours de Bonaparte, celle des Chevaliers du Soleil, celle des Patriotes européens réformés, celle de la Régénération universelle. Toutes ces sectes s'accordèrent sur le but de leur institution; c'était de former une ligue des peuples contre l'autorité légitime et légale; c'était de conquérir la licence à main armée, pour la faire asseoir sur les débris du trône et des autels; brochures, discours, pétitions, adresses, lithographies, souscriptions, réimpressions de mauvais livres distribués à vil prix ou gratuitement jusque dans les hameaux; tout, depuis certaines éditions compactes jusqu'à certaines complètes, depuis les cris séditieux jusqu'aux toasts, pouvait en effet concourir plus ou moins à ce but. Cependant les perturbateurs n'avaient pas encore imaginé de faciles moyens de correspondre; ils n'avaient pas encore discipliné l'esprit d'insurrection et organisé le désordre; en un mot, ils ignoraient comment on peut administrer la sédition, et en faire en*

nè essi poneano bastante fiducia nel popolo, nè questo li favoriva, atteso che il popolo è un tutto, e non può appartenere ad un partito; è egoisto, cioè ama il proprio bene, il bene che intende. Dissidii poi non tardarono a gettarsi fra loro, per repugnanza d'obbedire ai capi, per sospetti sull'uso del danaro, per dissenso sulle vie onde arrivare al fine. Fraternizzavano però cogli Illuminati di Germania, coi Franchimuratori di Svizzera, coi Carbonari di Napoli, di Piemonte, di Lombardia, di Spagna, ai quali fu commesso di fare i primi tentativi, che secondati da altri, aprirebbero un abisso ai mal compaginati governi.

La Francia vi oppose ordinanze che limitavano la libertà della stampa, e « poneano l'intelligenza umana sotto la giurisdizione della polizia ». Gli Alleati ad Aquisgrana rinnovarono la loro unione, con patti meno indeterminati, sempre però come fraternità cristiana diretta alla conservazione, stabilendo conferenze per regolare gli affari del mondo. E dicevano:

Congr.
di Aquis-
grana
1818

« Semplice come santo e salutare è l'oggetto di quest'unione, che non mira a nuove combinazioni politiche, a cambiare i rapporti stabiliti dai trattati precedenti; ma calma e costante, vuol mantenere la pace e le transazioni che la fondarono e consolidarono. I sovrani, formando questa augusta unione, considerarono come suo fondamento l'invariabile loro risoluzione di mai non scostarsi, nè fra sè nè rispetto agli altri Stati, dalla più stretta osservanza de' principii del diritto delle genti, i quali applicati ad uno stato di pace permanente, soli possono efficacemente garantire l'indipendenza

quelque sorte un département à portefeuille. Voilà ce qu'ils apprirent en 1820 par leur affiliation à la secte des Carbonari.

« di ciascun governo e la stabilità della generale associazione.

« Fidi a queste massime, i sovrani le manterranno nelle unioni dove assisteranno in persona, o in quelle fra i loro ministri, o vi si discutano in comune i propri interessi, o si riferiscano a questioni dove altri governi abbiano formalmente reclamata la loro intervento. E lo spirito che dirigerà i loro consigli e le comunicazioni diplomatiche, presiederà pure a queste riunioni, dirette a conservare il riposo del mondo.

« In tali sentimenti i sovrani consumarono l'opera cui erano chiamati; non cesseranno d'operare ad assodarla e perfezionarla; e formalmente riconoscono che i loro doveri verso Dio e verso i popoli governati gli obbligano a dare al mondo, per quanto possono, esempio della giustizia, della concordia, della moderazione; fortunati di poter drizzare tutti i loro sforzi a proteggere le arti della pace, crescere l'interna prosperità de' loro paesi, e ridestarvi i sentimenti di religione e di morale, troppo affievoliti dalla sciagura del tempo ».

A quel congresso il russo signor di Stourdza mostrava in uno scritto i pericoli del ripullulante spirito liberale e delle società segrete; talchè la gioventù volse l'odio contro la Russia, come quella che ratte- nesse i principi dalle concessioni a cui erano disposti. Il comico Kotzebue, che dopo avere sostenuto il patriottismo, ora, nel giornale di Manheim, volgeva in
 1819
 23 marz. ridicolo i Liberali, fu ucciso da Sand studente, il quale poi confessando il suo delitto, subì con intrepidezza il supplizio. Sand è esaltato martire dalle società segrete, e massime dalla *Tugendbund* e dalla *Burschenschaft*, che dimandavano non più l'indipendenza, ma le libertà

promesse e non concesse: giovani vestiti alla vecchia teutonica, col cordone dell'orologio bianco e nero a tracolla, muniti sempre di pugnale, portante un teschio e l'iscrizione *Ultima ratio populorum*. Se ne sgomentano i re; ed Austria e Prussia raccoltesi a Carlsbad, fanno decidere dai principi germanici, che dell'articolo promettente assemblee ad ogni Stato, unica interprete autentica è la dieta, la quale intanto potrà con truppe ridurre a obbedienza chiunque insorgesse, esigiar professori e studenti liberali; ogni governo germanico istituirà una censura pei libri, e ne sarà responsale; una commissione straordinaria si porrà a Magonza per reprimere le mene liberali, citare, arrestare.

Così e in Francia e in Germania i segreti ordimenti davano pretesto di conculcare le legali libertà. Ricorresi intanto anche alle repressioni morali, e se non bastano le grida di tutti i suoi giornali, l'Austria induce Pio VII a condannare queste società (*Ecclesiam a J. C.*), imputando a loro il secreto, e d'insinuare l'indifferenza col lasciar a ciascuno l'arbitrio di foggarsi a propria voglia una religione, mentre mostrano singolare rispetto e mirabile preferenza per la cattolica e per la persona e la dottrina di Gesù Cristo, che chiamano « rettore e granmaestro della lor società ».

La Spagna, dopo che gli Austriaci spensero gli antichi ^{Spagna} privilegi dei corpi, rimase senza veruna rappresentanza intermedia fra il re e il popolo. In tale assolutismo, conservò il popolo que'sentimenti per cui avea lungamente combattuto, affetto alla religione, all'indipendenza, e al re quale rappresentante di essa. Poco li modificarono i filosofi francesi; poco la Rivoluzione; e il paese sviluppava in disparte i propri germi,

quando Napoleone venne a sommoverlo violentemente. Gli Spagnoli insorsero contro l'invasore a nome di que' tre sentimenti; ma in paese dove non sussistevano più che re e popolo, al disparire di quello, rimaneva questo solo. Adunque una nazione eminentemente monarchica si trovò ad un tratto democratica; ma democratica in senso diverso dal vulgato; confederazione di repubbliche combattenti pel re.

Sebbene però a nome di questo operassero, era evidente che le autorità non tenevano dal re i loro poteri; oltrecchè nella resistenza si svolsero la pubblicità, la discussione, lo spirito filosofico. Pertanto, allato ai *Patrioti*, che erano popolo e campagnoli, mossi dalla fede politica e religiosa, sorsero i *Liberali*, ritemprati alle idee rivoluzionarie, meno eccitati dalla virtù e dai pregiudizi, e più speculativi. Compresero essi come quel movimento giovasse alle loro idee riformatrici, e chiesero una centralità, che le operazioni delle giunte disgregate e delle indipendenti guerriglie facesse convergere. Pertanto trentacinque deputati dell'alta società si eressero in giunta centrale ad Aranjuez, dove la prima comparsa faceano Floridabianca, già ministro della marina, e Melchior de Jovellanos. Entrambi vecchi ed assennati, il primo però voleva, come già nel suo ministero, rinforzare l'autorità reale; l'altro, gran nemico di Godoi e della depravazione della Corte, domandava due camere: dal quale dissenso naquero lentezze e divisione. Dopo che fu invasa l'Andalusia, dovettero essi ricoverarsi sull'isola di Leon nella baia di Cadice; talchè l'indipendenza, un tempo rifuggita sulle vette dell'Asturie, allora trovossi ridotta all'estremità opposta.

Quest'ultima stretta diede la prevalenza ai Liberali, che da un pezzo invocavano la convocazione delle cortes come mezzo di giungere al governo costituzionale, ed a cui erasi sempre opposto il consiglio di reggenza, non prevedendo gli effetti, ma sentendo che ne resterebbe annichilato il proprio potere. Allora dunque, sotto l'influsso delle giunte, dal *popolo sovrano* s'adunarono le cortes, dove nobili e clero sedettero senza distinzione, spiegando nella libertà l'eguaglianza cui gli avea ridotti la servitù. Pertanto il popolo che pareva più in ritardo, si trovò più libero di tutti, ponendo nella nazione la base d'ogni autorità e costituendosi potere sovrano finchè fosse restituito Ferdinando VII. Poi nel 1812 pubblicarono l'atto della costituzione, la quale si fondava sull'antico sistema patrio e sulla necessità di difendere l'indipendenza nazionale, in mancanza di re; e perciò liberalissima. La sovranità risiede nel popolo; religione la cattolica apostolica e unica vera, esclusa ogni altra; governo monarchico, separando le tre podestà; inviolabile il re, ma toltagli la sanzione assoluta; camera unica. Le cortes sono la riunione di tutti i deputati, eletti da assemblee di provincia, composte di elettori nominati da assemblee di distretto, e queste di elettori nominati da assemblee di parrocchia. In quest'ultime hanno voce tutti i cittadini: gli elettori di parrocchia devono avere venticinque anni, come gli elettori di distretti; pei deputati delle cortes si richiede inoltre un'annua entrata sufficiente. Ogni settantamila anime danno un deputato biennale alle cortes, le quali siedono almeno tre mesi ogni anno, votano le imposte, propongono le leggi che il re sanziona e fa eseguire; ma se per due anni ricusasse, la terza volta v'è obbligato. Competono al re la guerra e la

Costituz.
di
Spagna

pace, la nomina de' magistrati, de' vescovi e benefiziati, de' generali e comandanti militari; ma egli non può impedire, sospendere o sciogliere le cortes, non uscire dal regno, non abdicare, non far alleanze o trattati con potenze forestiere, non mettere imposizioni senza assentimento delle cortes; da queste sono nominati i pubblici funzionari; ai soldati il diritto d'esaminare il proprio statuto e la giurisdizione. La costituzione non può essere riveduta che pel concorso di tre legislature successive, e per decreto non sottoposto alla sanzione reale.

È facile discernere la parte d'imitazione forestiera che i Liberali innestavano sulle patrie consuetudini: ma la nazione tenne queste, non comprese quella; non riguardò la costituzione come atto politico, ma come sociale. Il tradimento di Baiona avea disposto d'un popolo come d'una proprietà; e quel popolo protestava, al despotismo diplomatico opponendo la volontà di tutti, sollevati per la religione, per l'indipendenza, pel re. Ciò solo era inteso dalle moltitudini, e perciò si combattè per questa costituzione; e comunque troppo liberale la credessero i forestieri, pure fu riconosciuta dall'Inghilterra e dalla Russia, tanto per opporla alla Francia.

Quando Napoleone, ridotto agli estremi, onde riavere le truppe occupate nella penisola, mise in libertà Ferdinando VII, questi sul lembo del regno ritrovò le cortes che gli rendeano la corona conquistata per lui e senza lui. Non v'esca di mente, gli soggiungevano, che la dovete alla generosità de' vostri popoli. La nazione non mette alla vostra autorità altri limiti che questa costituzione, adottata dai vostri rappresentanti. Il dì che la trapasserete, sarà rotto il patto solenne che vi fece re.

L'esultanza universale con cui egli fu accolto quasi rappresentante della nazionalità, non tolse che Ferdinando repugnasse da quella costituzione, e coll'editto di Valenza dichiarolla *attentato contro le prerogative del trono, commesso per colpevole abuso del nome della nazione*. Pure soggiungeva: « Vi giuro che non sarete
« delusi nelle vostre aspettative, o veri e leali Spagnoli, i cui patimenti destano la mia tenerezza. Il
« vostro sovrano vuol esserlo per voi; egli ripone sua gloria nell'essere sovrano d'una nazione eroica, la
« quale con imprese immortali conquistò l'ammirazione di tutte le altre, e conservò la libertà sua col
« suo onore. Io abborro il despotismo, irreconciliabile
« coi lumi e colla civiltà europea. I re mai non furono
« despoti in Spagna, nè le leggi o la costituzione ve
« gli autorizzarono mai. Pure, onde prevenire gli
« abusi, nelle cortes legittimamente adunate dei deputati di Spagna e delle Indie, si regolerà solidamente e legittimamente ciò che convenga al bene
« de'miei regni La libertà e la sicurezza personale saranno garantite da leggi, che assicurando l'ordine e la tranquillità pubblica, lasceranno a'miei sudditi una savia libertà; tutti potranno facilmente, per via della stampa, far comuni
« le idee e i pensamenti propri, nei limiti della sana ragione ».

1844
4 mag.

Il popolo avea combattuto per la religione, per l'indipendenza, pel re; ottenuto ciò, più non avea che chiedere dalla costituzione, donde bastò quel decreto ad abolirla, e Ferdinando avrebbe potuto regnare assoluto e benedetto, se non avesse cominciato allora una riazione infame ed ingrata. Non che concedere i promessi miglioramenti, condanna a morte chi in scritti o in detti eccitasse ad osservare la costi-

tuazione; e spalleggiato dai despotti forestieri, imprigiona, relega, deporta, e tribunale è la sua volontà: cassa il molto bene rimasto dall'amministrazione francese; perseguita pei fatti passati; micusa la liquidazione del debito a quelli che la cercarono da un governo intruso; riduce a un terzo del valore nominale i beni dell'Inquisizione; sospende le nomine de' prelati onde adoprare i frutti intercalari all'estinzione del debito.

Le colonie americane, le quali sotto il governo costituzionale erano prosperate per l'abolizione degli ostacoli al commercio, repugnano, come altrove divideremo, al ripristinato assolutismo, conservano la facoltà di conoscere dei pubblici affari, e s'avviano all'indipendenza. Ferdinando VII manda a combatterle, ma con effetto scarso; finchè deliberato a uno sforzo decisivo, raccoglie a Cadice un esercito; per tragittare il quale la patria di Cortes e Pizarro fu costretta a comprar navi dalla Russia.

Intanto il malcontento era cresciuto fra quelli, che dell'aver pugnato pel re aveano avuto ricompensa di carceri e supplizi; e gli antichi Liberali rannodavano le trame e le speranze, però questa volta separati dal popolo, e come congiura e fazione di cittadini, di militari, d'impiegati. Scoppia una cospirazione a Valenza; ma il generale Elio che vi comanda, la reprime ferocemente. Se non che dall'esercito di Cadice desertano molti per mancanza di paghe, e accolgonsi in guerriglie; mentre la peste scorre l'Andalusia. Esercito riunito in paese che dà oro o vittorie, è sempre pericoloso. Questo in fatto trama; il riflessivo Quiroga e l'impetuoso Riego si concertano; ma O'Donnell conte d'Abisbal, generale della spedizione e par-
 1819
 gennaio
 lugl. tecipe del segreto, li tradisce, e arresta Quiroga. Questi

fugge; Riego matura l'insurrezione fra l'esercito, e al 1° del 1820 proclamano la costituzione del 1812. Finchè il loro grido si estenda, rinforzansi nella medesima isola di Leon; e di là l'esercito nazionale annunzia che « i re appartengono alle nazioni ».

I Realisti marciano per reprimerli: ma Quiroga li previene assediando Cadice: Riego gli affronta, e con marcie prodigiose va diffondendo proclami; ma la nazione non risponde, talchè egli è costretto disperdere le truppe. Se non che il generale Mina (1778-1836), che avea combattuto contro Napoleone, e che nelle società segrete fu dichiarato generalissimo degli uomini liberi, accorre di Francia ove esulava, raduna un esercito nazionale del nord per la causa liberale, e mette la Galizia in fuoco. Ferdinando promette, e chiede consigli liberi; sintomo di pericolo crescente; ma esita a concedere, finchè, estendendosi la rivolta fino alle porte di Madrid, il generale Balestreros lo induce a proclamare che la volontà del popolo essendosi dichiarata, egli s'è deciso a giurare la costituzione del 1812. 7 marzo

Radunasi a Madrid l'assemblea che deve « rianimare una nazione agonizzante, riempire un tesoro esausto, ricreare la marina annichilata; occuparsi dell'artigiano ridotto ozioso; del guerriero che, a vergogna de' concittadini, tendendo la mano, mostra le ferite ricevute per essi; dell'agricoltore che, per mancanti comunicazioni, perisce di fame fra l'abbondante raccolto » (*Manifesto della giunta suprema*). Le principali elezioni sono nel clero, nell'esercito e negli avvocati; nessun grande: e vi primeggiano Martinez della Rosa poeta, Toreno dotto ed esperto politico; mentre fra gli estremi, infervorati di idee convenzionali, figurano Alpuento e Moreno. Allora

4820 soppressi tutti gli ordini religiosi, l'inquisizione che Ferdinando avea ristabilita, la forza, la censura e molti abusi, i maggioraschi, le sostituzioni; ripristinate alcune imposte di re Giuseppe; trasformata in tassa civile la decima ecclesiastica. Ma mentre originale era il principio della costituzione, nelle applicazioni insinuavasi perpetua l'imitazione della Francia; e ciò ch'è peggio, ogni cosa era fatta dall'esercito o sotto la sua influenza.

Non tardano dunque a venire urti e dagli ecclesiastici e dai nemici; Riego, che, a capo dell'esercito costituzionale e degli esaltati facea da padrone, è destituito; Quiroga sta pel re; son chiusi i club avversi, sciolto l'esercito di Leon, assegnando terre e pensioni a tutti, per cattivarli alla causa rivoluzionaria. Così amicati i demagoghi, si sevisce cogli assolutisti, col clero, coi nobili cui l'abolizione de' privilegi e la vendita dei beni ecclesiastici inimicò. In quello scoppia la febbre gialla; e chi ne sono gli eroi? i frati mendicanti.

Nè per indole nè per abitudine Ferdinando era propenso a governo temperato, onde trascorre ad atti incostituzionali. Allora vien meno la fiducia; richiamasi Riego, fra i canti del grossolano *Tragala perro*; la società dei Comunerì si obbliga a punire chiunque abusi dell'autorità, foss' anche il re; potere esecutivo più robusto, perchè nato nell'esercito.

L'esempio della Spagna è contagioso, e come testè erano da per tutto Napoleoni, ora da per tutto sorgono i Quiroga e i Riego.

Porto- In Portogallo non v'è odio de' proletari contro i nobili, perchè la nobiltà non sorse dalla conquista, bensì dalla liberazione, e perciò carissima la memoria dei primi re. Ma i soldati v'erano periti colla conquista di Filippo II; coll'esaltamento dei Braganza, la nobiltà

mutossi in gerarchia di Corte, ottenuta per brighe, ¹⁸²⁰
 anzi che meritata per attività; nè le crebbe a fianco
 il medio stato, giacchè l'industria non si sviluppò far
 un popolo più ricordevole di avventure che voglioso
 di lavoro.

Pombal, smaniato di riforme, non creò niente di
 solido, e la devota Maria disfece l'opera del filosofi-
 sta: e mentre il popolo altrove s'innalza, quivi si as-
 soda il governo nobiliare e l'ozio sociale. I re possono
 tutto, essendo i Portoghesi dall'origine abituati a con-
 fidarsi ad essi; perchè incarnati colla nazionalità. Se
 debole dunque sia il capo, niuna speranza. Così av-
 venne. Don Giovanni nel 1807 fugge in Brasile, e
 quando la nazione si solleva con vigore antico, egli
 la confida agli Inglesi. Caduto Napoleone, don Gio-
 vanni ricusa tornare ed eleva il Brasile a regno; poi ¹⁸¹⁵
 morta donna Maria, e' si dichiara re del regno unito ^{10 aprile}
 di Portogallo, Brasile e Algarvi, col nome di Giovan-
 ni VI. Sposò due figlie a Ferdinando VII e a don ¹⁸¹⁶
 Carlo di Spagna, e a suo figlio don Pedro Maria Leo- ^{16 marzo}
 poldina d'Austria; ma l'altro figlio don Michele era il
 prediletto in corte.

Il congresso di Vienna, come ad altre cose, cost
 non provvide a questa stravagante unione di un pic-
 colo con un immenso e ricchissimo paese, lontano
 mezzo mondo. Mentre questo acquistava consistenza
 coll'aver la sede del governo, in Portogallo le idee
 Liberali si propagavano, sì per lo scontento, sì per la
 vicinanza di Spagna, sì per la presenza degli Inglesi;
 e l'esercito imparava la disciplina sotto l'inflessibile
 Beresford. Ma la costui ferezza esacerbava i Porto-
 ghesi, già tristi di vedersi dipendere dal Brasile, e
 di profondere il lor danaro al lusso sfrenato d'una
 Corte lontana e non curante; mentre qui i loro porti

giacevano deserti; di quelli del Brasile non profittavano che i Francesi.

1820
24 agost. Com'era d'andazzo, la congiura fu ordita nell'esercito, e il colonello Bernardo Sepúlveda invitò i soldati a sollevarsi *pel diritto che hanno gli uomini di lottare contro la miseria*; in un giorno la rivoluzione è fatta; presto i Costituzionali entrano a Lisbona trionfanti.

1 8bre Movimento popolare ed unanime, e quindi senza riazioni la reggenza che tenea le voci del re lontano, assente alle cortes che non aveano nulla di repugnante alla monarchia. Ma presto, essendo stabilito il voto universale, furono portati alla camera uomini risoluti ed agitatori, che la costituzione mutarono in rivoluzione più che popolare, talchè le cortes rimasero separate dal popolo.

1824
40 febb. A questi annunzi anche il Brasile si scoteva, e a Baya proclamava la costituzione. Don Pedro persuade il re ad accettarla, ed egli, buon uomo, esclama: *Perchè non farmelo sapere prima?* ed è dai Negri portato in trionfo. Ma tosto gl'istillano dubbi e sospetti, talchè fugge verso l'Europa, lasciando la difficile reggenza a don Pedro, il quale ben tosto è condotta a dichiarare il Brasile impero indipendente.

luglio Giovanni VI sbarcato in Portogallo, giura la costituzione; diversa dalla spagnola in quanto stabilisce due gradi d'elezione, limita a quaranta giorni la durata del voto sospensivo del re, e non ne fa necessaria la sanzione alle risoluzioni emanate dalla prima assemblea costituente delle cortes.

1821
12 feb. Or viene la volta dell'Italia. Quivi la Lombardia e la Venezia erano state sottomesse all'impero austriaco, che ne formò un regno diviso in due governi, e lo amministrò come le provincie ereditarie.

Il resto della penisola ebbe signori propri, quali antichi, quali nuovi, quali perfino a tempo; e tutti patriarcali; ed avendo i governi intermedi cassato tutte le antiche rappresentanze tutorie, non rimase che l'assolutismo, cosa nuova. Pareva che le tante dogane in paese sbocconcellato impedissero il commercio, e que' cambi da cui i comodi e la ricchezza; che i favori dati alla concorrenza forestiera intorpidissero le patrie manifatture: leggi discusse, giudizi pubblici e di gradi determinati, sicurezza del debito pubblico, moderazione d'imposte, franchezza del pensiero... erano bisogni che il progresso faceva sentire.

A Napoli Ferdinando IV s'intitola primo re del regno delle Due Sicilie; e duca di Calabria l'erede, mandato luogotenente in Sicilia. Entrato nella Santa Alleanza che l'avea rimesso in trono, il re non veniva anelando sangue come l'implacabile Carolina; piuttosto avrebbe voluto far dimenticare, abborrendo tutto ciò che appartenesse al decennio, fino a non camminar le strade aperte da' Francesi. I nuovi codici poco mutarono quanto al commercio e alla procedura: ma il codice civile faceva indissolubile il matrimonio e maggiore l'autorità paterna; nel penale s'introdussero i delitti di lesa maestà divina, quattro gradazioni nella pena di morte, secondo che il reo mandavasi al patibolo vestito di giallo o di nero, calzato o scalzo; abolite le confische e i giurati; i giudici dell'accusa fatti anche giudici del processo.

La nobiltà abbonda di titoli, ma che non portano privilegi; nè degli antichi bracci e seggi sussiste più che la memoria; onde il re opera affatto indipendente co'suoi ministri. Quando il re nel 1810, ricoverato in Sicilia, domandò a quell'antichissimo parlamento forti sussidi per recuperare la terraferma, lo trovò scarso

ed esigente; onde vendette, malgrado di esso, i beni comunali, e tassò gravemente i contratti. Il parlamento protestò, e i capi furono arrestati: ma la fortuna trabalzò i reali; ai quali, reduci dalla mal concertata spedizione, furono imposti patti coll' aiuto dell' Inghilterra.

Costituz.
dal 12

Secondo quella costituzione, la rappresentanza nazionale divideasi in due camere, che poteano pregare il re a proporre una legge, cui esse non aveano che a discutere: il re inviolabile, responsali i ministri, piena libertà civile e di stampa e di opinioni, giudici inamovibili. Ma i baroni, possedendo la più parte del territorio, si resero quasi arbitri del potere giudiziale, mercè l'influenza sui magistrati; e tendendo ad alleviar i propri pesi, aveano a lungo ricusato al re i sussidi nelle maggiori urgenze. Rinforzatosi nel 18, il re invogliasi a recuperare un non frenato comando. Sicilia più non era protetta dagl'Inglese, in cui era cessato l'interesse di favorir la libertà; Ferdinando appoggiavasi su' Tedeschi, cui avea promesso non alterare le forme governative, onde cassò ogni privilegio antico e nuovo.

In conseguenza il popolo perde la fiducia nel governo; questo sospetta di quello; si esacerbano nell'esercito le gelosie fra Siciliani e Murattisti; la coscrizione rinnovata aumenta i briganti, che non aveano cessato di molestare il regno, massime sul confine pontificio, per quanto a spegnerli si usassero e forza ed artifizii. La carboneria, divenuta sospetta e perciò proscritta e nascosa, cade in ribaldi, e sfoga passioni private. Credesi un bell'artificio l'opporle la società de' Calde-rari, congiurati a sostener il potere dispotico, e capo il principe di Canosa, ministro di polizia: ma i suoi eccedono fin in assassinii; ond'egli è deposto. Però

questa setta erasi diffusa pel resto d'Italia mascherandosi sotto le più diverse sembianze; e come avviene in tempi di partiti, spargeasi che, sotto gli auspizi del conte De Maistre, si fosse formata una società dei Sanfedisti, dove entravano principi e prelati, nell'intento di congiungere tutt'Italia sotto il pontefice, con una costituzione.

Che che ne sia, le persecuzioni contro i Carbonari cominciano, ma le prigioni si tramutano in vendite. I moti di Spagna lusingano i nostri: i ministri sel veggono, ma non osano nè secondare i desiderii, contrari al patto viennese, nè soffocarli chiamando i Tedeschi.

A Nola ed Avellino alcuni soldati e Carbonari cominciano a gridare *Viva il re e la costituzione*; il governo diffida de' buoni soldati; conosce inetti quelli in cui confida; e fra tale esitanza, l'insurrezione s'estende, senza violenze nè sperpero; tutto l'esercito diserta dalla bandiera regia, e si domanda una costituzione. Il re la promette fra otto giorni; e perchè non v'era tempo a dibattere, s'adotta quella di Spagna. Allora applausi e feste come di trionfo; Guglielmo Pepe, a capo dell'esercito costituzionale, entra in città trionfante; i colori carbonari (rosso, nero, turchino) ornano i regnanti; e Ferdinando giura solennemente la costituzione.

1820
2 lugl.

Fare una rivoluzione, in Italia, è tanto facile, quanto difficile il sistemarla. Subito scoppiano i mali umori; alcuni non intendono la libertà che alla napoleonica; altri vogliono scomporre il paese in una federazione di tanti governi quante provincie; chi domanda la legge agraria quale l'aveva intesa alla scuola; nell'esercito, le antiche gelosie sono rinfocate da nuove pretensioni, e dal voler avere il grado

1820 stesso che ciascuno teneva nella Vendita; e così tutti comandare, nessuno obbedire. Sicilia levasi anch'essa, 14 lugl. ma, non per dar mano alla sorella; anzi a Palermo proclamasi l'indipendenza a furia e insulti e sangue: il governatore parte; molti sono uccisi e i principi Catalica, Paternò, Conto: altrove si vuole la costituzione napoletana; onde ai valli di Palermo e Girgenti s'oppongono in arme gli altri.

Intanto s'ode che l'ambasciadore costituzionale non fu voluto ricevere alla corte di Vienna, la quale alla dieta germanica e ai principi d'Italia dichiara voler intervenire armata mano, ed assicurare a questi ultimi l'integrità e indipendenza de' loro Stati.

Ferdinando trasmette alle Corti una nota difendendo il suo operato; • Il re, libero nel suo palazzo, • in mezzo al consiglio composto de'suoi antichi ministri, aver determinato di soddisfare al voto generale de'suoi popoli; non convenire ai gabinetti di • mettere in problema se i troni fossero meglio garantiti dall'arbitrio o dal sistema costituzionale; • conforme all' articolo segreto della convenzione • coll'Austria al tempo della restaurazione aver egli • adempito i suoi obblighi in proposito; ora egli • re e la nazione erano risoluti a proteggere fino • all'estremo l'indipendenza del regno e la costituzione • (1).

Non si credeva mai che l'Austria avrebbe posto ad effetto minaccie che le poteano tornare in capo: ma la setta trionfante impaccia; decreta infamia o lodi; vuole che sia legge il proprio senno. Le elezioni di Sicilia diedero un terzo di nobili, un quarto di preti;

(1) Nota del ministro degli affari esteri, spedita a nome del re delle Due Sicilie a tutte le Corti d'Europa.

a Napoli invece il parlamento riuscì composto di sei nobili, diciannove preti, tredici possidenti, dodici magistrati, altrettanti leggisti, otto militari, sei medici, quattro impiegati attivi e due in ritiro, due negozianti e un cardinale: e il re aprendolo dichiarò *considerar la nazione come una famiglia, di cui conosceva i bisogni, e desiderava soddisfare i voti*. Ma il parlamento ordisce novità incondite; e trovasi a fronte l'assemblea generale della carboneria, più forte del governo stesso. Mandasi un esercito in Sicilia con Florestano Pepe per chetare i due valli, che, per le radicate gelosie, vogliono il distacco: ed i Palermitani da lui ridotti in città, patteggiano; ma il governo napoletano disdice i patti, e invia Colletta, lo storico, a frenar col rigore, cioè ad esacerbare.

ottobre

Tutti i Liberali forestieri hanno fissi gli occhi sull'Italia, bollente di speranze; chi offre danari, chi la persona e soldati; applaudevansi in dicerie ed in decasillabi ad una rivoluzione senza sangue nè sturbi, ove concordì i popoli e il re, ove questi non fece che estendere la propria famiglia. Tanto più ne temevano il contagio i governi puri; e Metternich dichiarò all'ambasciadore, unico scampo pel regno sarebbe il rimettere lo stato antico; gli uomini ben pensanti andassero al re, e si lo supplicassero di annullare tutti gli atti; se n'avessero bisogno, centomila Austriaci li sosterebbero nel comprimere la rivolta. Ma l'Inghilterra vedea d'occhio geloso l'intervenzione austriaca; Francia sentiva che sarebbe un togliersi l'influenza che la parentela le dava, onde s'interpose, promettendo che gli Alleati soffrirebbero la rivoluzione, se, invece della spagnola, si accettasse la costituzione francese. Ma si persistette per la camera

1820 unica, la deputazione permanente e la sanzione sforzata del re.

L'alleanza perpetua delle quattro potenze costituiva una specie d'autorità suprema per gli affari internazionali d'Europa; e il suo scopo, benchè non fosse mai determinato con precisione, parve quello di prevenire ogni cambiamento anche interno degli Stati, che potesse minacciare alle istituzioni monarchiche. Que'principi, assicurati contro il pericolo esteriore, credeano pazzia il rinunziare a porzione d'un'autorità, che sentivansi disposti ad usar a bene. Ma ora, già spaventati dagl'indizi di scontentezza interiore, da tanti incendi costituzionali, vollero credere compromessa la quiete europea; e il re di Francia pensò recuperare qualche ascendente col proporre un congresso, che in fatti radunossi a Troppau. Cogli Alleati ivi raccolti carteggiò Ferdinando di Napoli, e sul loro invito, chiese al parlamento di recarvisi mediatore di pace fra essi e il nuovo governo. S'opponeva il popolo a quest'andata; ma i giuramenti che, con espansione di sincerità, egli ripeté alla costituzione, gli ottennero di partire benedetto.

Alessandro imperatore, che erasi sempre mostrato amico della libertà, che in nome di essa guerreggiò nel 14, che nella pace mostrossi avverso ai calcoli freddi ed egoistici che doveano poi prevalere, che fe dare la carta alla Francia; ora, ispirato anche da Capodistria, trovava che i Napoletani erano nel loro diritto, e repugnava dal violentarli. Ma seduto ch'egli fu tra'suoi alleati, alla politica di sentimento sentì opporne una positiva: chi dirigeva i consigli dell'Austria, e che fu l'anima di tutte quelle adunanze, tante ragioni adoperò, che Alessandro, docile a personaggi ch'ei rispettava, credette in pericolo la pace

Congr.
di
Troppau
13 8bre

13bre

d'Europa, divenne ostile alle costituzioni, si tenne 1820
dalla provvidenza chiamato a difendere la civiltà dall'
anarchia, come già l'avea difesa dal despotismo (1).

A quel congresso pertanto si stabilì il diritto d'intervenire armati negli affari interni di qualunque paese, e contro tutte le rivoluzioni possibili, considerandole come attentati contro i governi legittimi. Da ciò doveano tenersi avvertiti i popoli. Ben gli Stati Uniti protestarono contro ogni intervenzione nelle differenze tra la Spagna e le sue colonie; al mescolarsi in quelle di Napoli e Spagna l'Inghilterra ostava, perchè parevano le alte potenze attribuirsi una supremazia nuova e incompatibile coi diritti degli altri Stati, quasi una federazione oppressiva. Ma mentre con queste generosità faceasi merito verso i popoli, lord Castlereagh, allora ministro, assicurava l'Austria a soffocare Napoli, purchè operasse in testa propria e con assoluto disinteresse.

Qui stava il capo essenziale del congresso, e l'Austria cantò trionfo, e una circolare di essa, d'accordo con Prussia e Russia, annunziò che un esercito suo moverebbe ad appoggiare il voto dei buoni Napoletani, ch'era l'ordine pristino; se trovassero ostacolo, la Russia non tarderebbe.

Mentre qui si conveniva di mettere il piede su tutte le rivoluzioni possibili, i sollevati rimaneano scrupolosi al principio contrario, di non mestare ne' paesi altrui, e di volersi giustificare in faccia all'Europa colla calma e la moderazione; onde negarono dar mano ad altri paesi d'Italia, nè tampoco accettare

(1) Un bel ritratto di lui è presentato da Châteaubriand nel *Congrès de Vienne*, libro capitale per le materie di cui ora parliamo. Vedi anche M. G. BINDER, *Fürst Cl. von Metternich, und sein Zeitalter*. Ludwigsburg 1836.

1820 Benevento e Pontecorvo, insorte contro il dominio papale.

Ma da Lubiana, ove erasi trasferito il congresso di Troppau, arrivano lettere minacciose dei tre alleati e di Ferdinando, il quale dice volere svellere un governo imposto con mezzi criminosi, dare stabili fondamenti al regno, ma come a lui paia e piaccia; e tornato nella pienezza de' suoi diritti, fondar per l'avvenire la forza e stabilità del proprio governo conformemente agl'interessi dei due popoli uniti sotto il suo scettro.

Il parlamento ricusa quell'atto, come di re non libero, e accetta la sfida di guerra. Armansi con ardore fino i parenti e amici del re e il principe di Salerno suo figlio; i veterani tornano volontari alle bandiere, che ricordavano recenti trionfi; i giovani vi sono spinti dalle mogli, dalle madri, dall'esempio; cinquantaduemila sono in armi; si restaurano le fortezze, preparansi guerriglie, difendesi il mare; eppur si vietano gli armatori e di uscire dai confini per non parere aggressori. Carascosa mena un esercito fiorito e in ordine sulla strada di Roma fra Gaeta e gli Apennini, donde più probabilmente aspettavansi gli Austriaci; Pepe, con disordinate e mal guarnite cerne, custodisce gli Abruzzi, donde appunto si accostano i nemici, e dietro loro Ferdinando. L'esercito costituzionale era nuovo, debole la disciplina, come avviene nelle rivoluzioni; scarse le provisioni d'armi e viveri; impacciate le operazioni dal rispetto pel confine forestiero.

1821
20 febb. Pure Pepe, sperando nei Papalini, fa una punta sopra Rieti, ma un corpo di cavalleria austriaca accorre, e gli rapisce la sua posizione; quando vuole riprenderla è battuto, e i Tedeschi occupano Antrodoco ed Aquila porte del regno.

Il parlamento, all'estremo, dirigesì al vecchio re, supplicandolo a « comparire in mezzo al suo popolo, e svelare le sue intenzioni paterne senza intervento di stranieri, acciocchè le patrie leggi non siano tinte dal sangue de'nemici o de'fratelli ». Ma gl'invasori non si arrestano, ed entrano in Napoli. Quel popolo vivo, chiassoso, di pochi bisogni, lieto di star contemplando il bel cielo e il mare ondeggiante, e che considera libertà il non far nulla, come avrebbe inteso queste metafisiche liberali, che cominciavano con una menzogna, e arrestavano a mezzo le conseguenze? Poi le rivoluzioni traggono sempre alla superficie una parte della feccia, e questa è la più operosa; oltre quelli, che del nome di libertà fansi un talismano di dominio. Nella breve durata, il parlamento avea mostrato molti buoni parlatori e qualche pensatore; proposizioni savie non erano mancate; non si sciupò il danaro pubblico, anzi più d'uno del governo dovette andarsene a piedi, e ricevere le razioni dell'Austria per arrivare ai luoghi ove questa li relegava.

È insulto gratuito il trattare da vili le truppe napoletane. Coraggiosamente aveano combattuto sul mare a Tolone e in Lombardia ne' primordi della Rivoluzione; se nel '98 furono battuti, è colpa del generale Mack, non nostro, inetto e troppo fidente in reclute, malgrado gli ammonimenti di Colli e di Parisi. Ritiratosi in fuga l'esercito, cedute le fortezze, il popolo, i Lazzaroni tenevano testa a Championnet, se i loro capi non gli avessero aquetati. L'assedio di Gaeta e di Civitella del Tronto nel 1806, i briganti delle Calabrie e i tentativi realisti della Sicilia fecero costar caro ai Francesi l'aquisto del reame; uniti poi ad essi, i Napoletani combatterono a vantaggio

- (182) in Spagna e in Russia. Perchè sarebbero stati vili soltanto all'Antrodoco? Ben vuolsi avvertire come la gelosia dei reali avesse rimosso dal servizio molti uffiziali antichi; e come i sempre mutabili governi avessero ogni momento introdotto cangiamenti di disciplina e di tattica: sicchè l'esercito napoletano, stato alla spagnola fin al 1780, si volle ricrearlo ondeggiando fra la tattica prussiana e la francese; tornossi francese sotto Murat; pigliò dell'inglese dopo unitovi il siciliano: tirocinio continuo che toglieva vigore.

Qui poi erasi creduto che una rivoluzione, tutta interna ed unanime, non abbisognerebbe d'armi; come il vanto più bello cantavasi il non essere costata una stilla di sangue (4): col restare inermi voleasi e mostrar confidenza nella propria causa, e togliere il pretesto d'intervenire col togliere la paura che s'invasse il paese altrui. Quindi il precipitoso armarsi dopo che il pericolo apparve, gli scarsi provvedimenti, le gelosie, l'inesperienza d'un governo nuovo a fronte d'uno che procedea con fine determinato e colle spalle munite, bastano a spiegare le rotte, senza ricorrere a tradimenti e nemmeno a viltà.

Pari sorte corse la Sicilia; ultima Messina cadde; e lungo tempo continuò l'occupazione austriaca. Allora cominciano le condanne, le giunte di scrutinio; e Canosa, tornato ministro della polizia, la esercita implacabile; pubblicamente applica la frusta, empie le prigioni, moltiplica le spie; molti uniscono in bande, e l'anno corre sanguinoso, quant'era stata incruenta

(1) E su tante migliaia di spade
Una stilla di sangue non v'è.

la rivoluzione. Dei militari, molti furono degradati, 4821
altri chiusi nelle fortezze austriache, e il re chiese
un rinforzo di diecimila Svizzeri, con lautì patti e
con diritto di codice loro proprio. Il pensiero fu messo
in quarentena mediante un gravoso dazio sopra le
stampe forestiere, lo che rovinò il commercio de' libri
colà fiorentissimo; finchè il re presente non vi riparò.

Ferdinando stabilì che Sicilia e Napoli, sotto un
solo re, si reggessero separatamente, con imposte
e giustizia e finanze e impieghi propri; le leggi e i
decreti fossero esaminati da consulte separate in Na-
poli e Palermo. Visse egli fin entrante il 1825; regno
di 63 anni.

La rivoluzione di Napoli non sarebbe caduta sì di
corto se le fosse ita di pari passo quella di Piemonte.
Quivi pure s'erano diffuse le idee del tempo, esacer-
bate dall'aver il re voluto ripristinar il passato, nè
acconsentito si rimettessero le ipoteche, si riformasse
l'amministrazione, ed altri miglioramenti secondo i
tempi.

Pie-
monte

Re Vittorio Emanuele però mostrava tanta inten-
zione del bene, che tutti lo rispettavano; sapeasi che
i suoi ministri aveano già in lavoro uno statuto di
mobili e larghi pensamenti; e se non venivasi agli ef-
fetti, la colpa era estranea. Dalla vicinanza dell'Austria
parea lesa l'indipendenza del regno; ed era lusin-
ghiero il desiderio di manciparsene, e mettere il Pie-
monte a capo dell'Italia redenta. Fomentavansi que-
ste idee collo spargere che l'Austria volesse obbligare
il re a ricevere guarnigione tedesca, e a concorrere
alla guerra contro Napoli; anzi con un matrimonio
essa pensasse trarre in casa sua il Piemonte, a danno
del principe di Carignano erede presuntivo.

L'esempio fece che qua pure si parlasse più alto

1821 d'indipendenza minacciata, di costituzione, d'unità italiana; e le società segrete legarono intelligenze colle milanesi. Parve venuta la palla al balzo quando gli Austriaci, che stavano alle porte pronti a soffocare la prima favilla, mossero per Napoli. Certo (diceasi) gli eroi popolari terranno testa lungamente; i monti sono le barriere della libertà, nè i briganti furono mai domabili; intanto l'insurrezione in Piemonte si compirà senza ostacoli, Milano seconderà, Romagnuolo e i piccoli Stati non tarderanno, e tutta l'Italia superiore troverassi costituita, prima che gl'imperiali tornino a reprimerla: Francia favorirà, almeno sottomano, e in niun caso permetterà che l'Austria entri armata in paese di suo confine.

Gl'indizi della congiura (come sempre) vennero da Parigi, ove riduceansi le fila dei Liberali di Spagna, dei Radicali d'Inghilterra, dei Carbonari d'Italia: alcuni nel tornar di colà furono arrestati, ciò che tolse un capo ai rivoltosi, e diede il bandolo in mano al governo. Ma questo non ebbe risolutezza per romperlo; ed altri lo rannodarono.

Mentre a Torino si prepara, la rivolta scoppia tra i militari a Fossano ed Alessandria; corre fra l'esercito il grido d'Italia, di francare dall'Austria il re; e gridando *Viva la costituzione, morte agli Alemanni*, l'esercito entra in Torino. Il proclama di Santarosa è rispettoso al re: volersi per lui in grado di seguire i moti del suo cuore italiano, e il popolo nell'onesta libertà di manifestare i suoi voti al trono, come i figli a un padre. Il re, che conosceva la dichiarazione di Troppau, e gli Alleati esser fermi contro ogni novità, protestò non autorizzerebbe cosa che potesse agli stranieri dar pretesto d'invadere il suo caro paese;

non si può negare che questa sia la vera storia.

e fedele al proposito, lealmente scende da un trono 1821
 ch'egli non vuol contaminare di spergiuri.

Il duca del Genevese che dovea succedergli, e che trovavasi a Modena, tosto disapprova la costituzione, e dichiara ribellione ogni scemamento della piena autorità reale. A tal dichiarazione, Carlo Alberto, principe di Carignano, che era stato da Vittorio Emanuele creato reggente del regno, non crede poter più rimanere fra gli antichi suoi compagni e padroneggiare la Rivoluzione, onde passa da loro all'esercito regio, che a Novara era stato raccolto dal conte Sallier di Latour; la Lombardia, o per esitanza dei capi, o per difetto di concerti, non risponde al movimento de' vicini; anche la Savoia si chiarisce pel re; la discordia pullula fra i Liberali medesimi, quali caldeggiando per la costituzione francese, quali per la spagnola, quali unitari, quali federali. Benchè avessero proclamato scopo primo l'indipendenza nazionale, adottano una costituzione forestiera, tanto almeno per offrire un simbolo al paese; ad Alessandria una *giunta della federazione italiana*, vuole che il piemontese sia re della penisola e guerra all'Austria, e scrive sui vessilli *Regno d'Italia, indipendenza italiana*. Santarosa ministro della guerra, cerca destare il coraggio colle speranze; ma lo toglie il rumore della disfatta degli Abruzzi, e il sapere che centomila Russi movono dai confini della Volinia per ripristinare i re di Napoli e di Sardegna.

E già addosso ai Liberali venivano i realisti e gli Austriaci; presso Novara succede un'affrontata, e la rivoluzione è finita.

In Lombardia avea preso piede la setta della *Federazione italiana*, che doveva esser nodo alle popolazioni insorte; già disposta una guardia nazionale;

1821 già una giunta di governo « affluì da Milano, centro del potere, l'impulso alle rivoluzioni delle altre provincie potesse partire più immediato e vigoroso ». Non appena l'esercito piemontese varcasse il Ticino, doveano moversi Milano, Brescia, le valli, le campagne, occupar le casse e le fortezze, fra cui Peschiera e la Rocca d'Anfo (1). Tutto fallì.

Gli Stati pontifici erano anch'essi sovvolti dalle società segrete; e quando il governo ripigliò forza, moltissimi ne arrestò: fin quattrocento furono processati (ARTAUD), e molti condannati alla pena capitale, che il papa commutò nella reclusione. Assai processi v'ebbe a Milano e Venezia (2), che popolarono le carceri dello Spielberg e di Lubiana; altri a Modena con qualche supplizio: il granduca non li credette necessari perchè non ebbe paura. L'Austria vide compiuto il suo voto, estendendo l'alta sorveglianza su tutta la penisola, da lei tolta ai moti mediante un esercito d'occupazione.

Gli Alleati, all'udire l'inaspettato successo, esclamano « doverlo attribuire non tanto a uomini che mal comparvero nel giorno della battaglia, quanto al terrore onde la provvidenza colpì le ree coscienze »; e protestando di lor giustizia e disinteresse, annunziano all'Europa d'aver occupato il Piemonte e

(1) *Semplice verità opposta alle menzogne di E. Misley nel suo libello, L'Italie sous la domination autrichienne*, pag. 130.

(2) Il libro ora citato asserisce che gli arrestati furono, non già 8000, ma 74. La sentenza del 21 gennaio 1824 pone come capo il conte Federico Confalonieri, che stato allo Spielberg fino al 1837, ne uscì alla morte di Francesco I, e visse fin al dicembre 1846. A questi fatti si riferiscono le *Mie prigioni* di Silvio Pellico.

Napoli, e nella loro unione « una sicura garanzia contro i tentativi de' perturbatori ». Insieme comunicano ai loro ministri presso le Corti « essere principio e fine di lor politica il conservare ciò che fu legalmente stabilito; mentre l'abbatterlo è scopo d'una setta che pretende ridurre tutto a una chimica eguaglianza »: annunzino altamente che « i cambiamenti utili o necessari nella legislazione od amministrazione degli Stati non debbono emanare che dalla libera volontà di quelli che Dio rese responsabili del potere » (1).

Così essi porgonsi custodi e dispensieri unici della verità, della giustizia, della libertà. Alla Francia non era data voce, perchè avea tentennato, e così perduta la fiducia di Russia. L'Inghilterra erasi volontariamente tenuta in disparte. Sconfitti su tutti i punti, i Liberali ricoverano in Ispagna: Tedeschi, Polacchi, Napoletani, Piemontesi, Lombardi, fanno risonare le rive della Bidassoa e dell'Ebro coi canti patriottici in sì diverse lingue; e sotto una sola bandiera versano il lor sangue a tutela d'uno statuto che aveano bramato alla loro patria.

(1) Dichiarazione a nome delle Corti d'Austria, Prussia e Russia alla chiusa del congresso di Lubiana. — Circolare accompagnatoria ai ministri delle tre Corti. Per gli atti uffiziali vedi LESUR, *Annuaire*, ai singoli anni. In CAPEFIGUE (*Diplomates européens*, Milano 1844, pp. 41 e 42) appare che la Francia non consentì all'occupazione del Piemonte se non per brevissimo tempo, *car la France ne pourrait souffrir les Autrichiens sur les Alpes. Tous ces actes de cabinet, toutes ces proclamations qui suivent la tenue d'un congrès, étaient spécialement l'œuvre de M. de Metternich. Le chancelier d'Autriche possède . . . un goût pur. . . etc.* Chateaubriand, nel Congresso di Verona, dà lode al cardinale Spina, capo della legazione pontificia; dell'essersi opposto all'invasione austriaca in Italia.

1821 In quel paese, su cui erano omai gli occhi di tutta Europa, si rinnovavano i portenti del valore e della fermezza, che colà sono seconda natura; ma rivivevano anche le passioni, e in conseguenza la discordia. La causa della libertà non era tanto resa trista dagli *Scamiciati* quanto dai *Servili*; e col crocifisso in pugno e gl'inni ecclesiastici sul labbro, faceansi più vittime che non col *Tragala perro*. Il re nell'aprire le cortes, recita un discorso diverso da quello concertato coi ministri, enumera gli oltraggi ricevuti, esce senza aspettare risposta, congeda i ministri, e forma un altro consiglio (1). Tale dissidenza rianima i nemici della costituzione e quelli del re, gli uni a spingere all'assolutismo, gli altri alla licenza. I primi dominano l'Andalusia e l'Estremadura; e il curato Merino nella Castiglia, in Madrid la società de' Martelli, fanno giustizia arbitraria; altre società segrete frangono la pubblica autorità, massime i Comuneri, che in ogni villaggio avevano la loro *Tour*, in ogni provincia la *Merindad*; e sottentra al potere rappresentativo l'esercizio immediato della sovranità popolare.

Morillo, reduce dalla guerra americana, a stento di-

(1) Romagnosi nel suo *Della costituzione d'una monarchia nazionale rappresentativa*, T. I. p. 199, fin nel 1815 avea scritto: « Dal momento che voi apportate la più piccola limitazione all'arbitrario potere malgrado il principe regnante, dovete proporvi fermamente un eterno divorzio da lui, altrimenti tutto è perduto. È impossibile, nel corso ordinario delle cose, che un principe avvezzo al potere assoluto, si adatti al potere raffrenato: è impossibile, ch'egli sopporti di buon grado una soggezione da cui egli credesi leso ed umiliato... La forza delle cose impone di espellere e di tener lontano un nemico che non transige mai, e di collocare sul trono una novella dinastia adatta alla riforma introdotta... »

fende l'autorità: la peste devasta la Catalogna, l'Andalusia, l'Aragona. Il comando di questa era stato tolto a Riego, senza pubblicar le prove d'una congiura di cui diceasi capo, onde il popolo di Cadice e Siviglia irritato nega obbedienza al re, questi è obbligato richiamare le cortes, le quali di fatto regolano le conventicole e la stampa, e frenano la demagogia. Il re vi oppone Martinez De la Rosa come dirigente degli affari esterni (1); ministero moderato, che ritarda la caduta senza ripararvi, sospende sovra l'abisso senza chiuderlo. Gli *Esaltati* rinvigoriscono della costoro debolezza; Riego n'è il capo, Mina n'è l'eroe. In quella convulsione è un particolare misto di antiche idee nazionali e d'imitazioni della Convenzione: credi essere ai tempi di Torquemada quando gli attentati contro la religione cattolica sono equiparati a quelli contro la costituzione: ti credi ai giorni del Terrore quando si decreta che gli accusati siano sottoposti a un consiglio di guerra, giudicati fra sei giorni, uccisi fra quarantotto ore, e senza appello nè grazia; quando Mina distrugge un villaggio intero, e vi scrive: *Popoli, imparate a non accettare nemici della patria*. Così sbalzasi dal despotismo all'anarchia senza che il popolo partecipi coi demagoghi, nè il re si rassegni agli oltraggi di questi.

1822
febbraio

Infine scoppia la guerra civile; ed il governo tien mano coi realisti, a una banda dei quali è capo Quesada, a un'altra il Trappista che, col Cristo in mano, la guida a prendere la Seu d'Urgel, e le grida di *Viva* 27 giug. *il re assoluto* racconsolano Ferdinando. Ma egli non ha nè il coraggio di vincere, nè la fermezza di soste-

(1) Così trovaronsi in mano di tre poeti, lui, Chateaubriand e Canning.

1822 **ner la sconfitta.** In Madrid stessa i due partiti si com-
 7 luglio battono; Morillo difende l'ordine; Riego sta a capo
 de' patrioti, e Ferdinando non è più re; mentre dalla
 Seu d' Urgel il governo realista compie una con-
 trorivoluzione ben accetta al popolo, esercita atti
 sovrani durante la prigionia di Ferdinando VII.;
 7bre poi snidata dal generale Mina, ricovera sul territorio
 francese.

Fra tante rivoluzioni, gli Alleati risolvono un altro
 Congr. congresso a Verona, dove trovaronsi i re di tutta Eu-
 di ropà e i diplomatici più vantati. Cinque affari prin-
 Verona cipali stavano sul tappeto: la tratta dei Negri; la
 pirateria nei mari d'America; la quistione tra la Rus-
 sia e la Porta; l'ordinamento d'Italia; la rivoluzione
 di Spagna.

Ne seguivano tre particolari; la navigazione del
 Reno, l'insurrezione di Grecia, gl'interessi della reg-
 genza di Urgel, la quale vi compariva in aspetto di
 petizionario.

All'Inghilterra importava l'abolizione della tratta;
 ma parendo non mirasse che a sostituire i prodotti
 dell'India e della Gran Bretagna a tutti gli altri, le
 potenze l'attraversano. Dell'Italia vedemmo come fos-
 sero risolti i casi: solo si decreta all'Austria di sgom-
 brare il Piemonte, e accorciar l'occupazione del Na-
 poletano. Della Grecia non si ascoltarono tampoco i
 deputati. La Turchia a tutti importava conservarla
 perchè la potenza russa non esorbitasse.

I congregati stabilirono fra loro i *casus foederis*, in
 cui si dovrebbero sussidii reciproci. Alessandro, che
 pur nel 12 avea riconosciuto le cortes (1), ora da'suoi

(1) Nel trattato di Veliki-Luki 20 luglio 1812, il 3 articolo
 dice: « S. M. l'imperatore di Russia, riconosce la legalità

alleati è tratto a rinnegarle: il governo francese, spaventato che l'incendio spagnolo non s'appigli ai troppo preparati suoi popoli, domanda di poter reprimerlo, ma l'Austria si oppone per paura che ciò restituisca alla Francia l'influenza perduta: l'Inghilterra sola, ivi rappresentata da Wellington, consiglia a custodir le frontiere ma non passarle, e condiscendere alcun che a popolo in rivoluzione.

Pure il congresso intima alla Spagna, se vuol conservare buone relazioni, liberi il re, e «cambii un governo contrario ai costumi suoi, alla conosciuta lealtà de'suoi abitanti, alle sue tradizioni affatto monarchiche». Non ascoltate, le alte potenze richiamano i loro ambasciatori.

Il gabinetto spagnolo a vicenda domanda dalla Francia sciolga il cordone, che a pretesto della febbre gialla tenea sulla frontiera, e che fomentava le speranze dei *Servili*; e disperda da'suoi confini i faziosi, tizzoni d'incendio. Ma per quanto i Liberali francesi selamassero contro questo farsi esecutori de' decreti liberticidi, Chateaubriand vi vedeva una bella opportunità di dare al vessillo bianco quel lauro militare che gli mancava (1); e Luigi XVIII, aprendo le Camere, annunzia: *Centomila Francesi, comandati da un principe che il mio cuore si compiace di chiamar mio figlio, son disposti a marciare invocando il Dio di san Luigi per conservar il trono di Spagna a un nipote d' Enrico IV., preservare questo bel regno dalla ruina, e ricon-*

« delle cortes generali e straordinarie, ora adunate a Cadice, « e la costituzione da esse redatta e approvata ».

(1) Egli sostiene che la guerra di Spagna non fu imposta alla Francia, ma le era necessaria pel suo decoro e per l'indipendenza dopo i vergognosi trattati di Vienna; perciò Austria e Prussia non voleano vederla vincitrice.

1823 *ciliarlo coll'Europa e lasciar Ferdinando libero di dare a'suoi popoli le istituzioni che da lui solo possono tenere.*

Il dogma dell'intervenzione non poteva essere approvato dal gabinetto inglese, e quelle Camere ne protestarono vigorosamente. Canning, allora ministro, dalla tribuna minacciò che in tal caso riconoscerebbe l'indipendenza delle colonie spagnole: ma non parve il caso d'impedire a mano armata, per quanto l'opposizione insistesse per passi più conformi alla dignità della nazione.

23 apr. Il duca d'Angoulême entra in Ispagna proclamando la liberazione, ed è costretto a combattere con altri Francesi parteggianti per la costituzione: ma tosto gli si agglomerano tutti i malcontenti, e frati, e preti, e la plebe. Quei che intrepidamente avevano cacciato i Francesi dalla sacra Spagna, ora ve li invocavano: tanto poco era penetrato l'ordine nuovo; tanto poco riuscivano popolari quelle metafisiche d'uomini che non sapeano rispettare il passato, nè sublimarsi fino al popolo. Di fatti i Liberali rappresentavano agli occhi della moltitudine la parte che i Francesi nel 1810 minacciavano la religione e il re; sicchè senza resistenza Angoulême entra in Madrid, e il governo trasportasi a Cadice col re. Ma le riazioni cominciano; la reggenza reale dichiara fellone questo governo, empie le carceri, ripristina gli antichi abusi, e incoraggia le vendette, che a stento mitiga il duca d'Angoulême.

Dopo che i capi abbandonarono il campo senza resistenza perchè non si trovarono assistiti dal popolo, e che Balestreros e Morillo deposero le armi, Riego va ad assumere il comando dell'esercito di Catalogna, unico che resistesse; leva contribuzioni di guerra e

gli argenti sacri, e combatte da disperato: ma caduto ¹⁸²¹ di forze, sottraeasi, quando fu colto. Cadice, protetta ^{ottobre} da quindicimila uomini e duemila cannoni, è presa: e il re, libero dalle leggi giurate, dichiara casso tutto quel che avvenne.

Ferdinando non ascolta nè i Francesi che vorrebbero il perdono, nè le potenze che lo consigliano a buone istituzioni; commissioni militari da per tutto; nè sesso nè età servono di scusa. De' compromessi molti aveano potuto fuggire; Riego fu tratto alla forca a coda d'asino; cinquantadue compagni di Torrijos, colti per tradimento, furono in un luogo solo scannati.

I Liberali europei, che sempre aveano guardato alla Francia come fautrice delle idee larghe, non sapeano rinvenire del vederla farsi esecutrice de' nordici decreti, restaurare un re assoluto, e assistere alla fucilazione dei patrioti. I realisti a rincontro ostentavano con meraviglia questi centomila uomini, che attraversano impunemente la Spagna, scoglio di Napoleone, per andare all'estremità in un'isola insospugnabile a liberare il re, e che tornano con null'altro che coll'armi stesse, dentro a un mese. Il berrettone e lo stocco benedetti, che aveano onorato le vittorie turche di don Giovanni d'Austria, di Sobieski, di Eugenio di Savoia, furono dal papa spediti all'autore di questa vittoria; vittoria ingloriosa, e che trovò ingrati quegli stessi a cui vantaggio erasi compiuta.

Il Portogallo correva la sorte del vicino paese. Il popolo non v'era educato alle nuove forme costituzionali, per cui tutti i cittadini sopra i venticinque anni erano chiamati alle elezioni. In mezzo agl'impeti della libertà, pretesero rimettere il Brasile al sistema coloniale, e citarono don Pedros, il quale invece vi

fu proclamato imperatore, sicchè ne naque una guerra che diè da ridere alla Santa Alleanza.

La regina dirigeva in Lisbona il partito assolutista; a favore del quale il conte d'Amarante si solleva, e si unisce ai Francesi di Spagna e a don Michele, secondogenito del re, e gridasi il governo assoluto.

Così pareva cadere da per tutto questa fazione; ma non con essa la libertà, questo giudeo errante, che cammina sempre e non arriva mai, ma neppure mai dispera.

CAPITOLO VIGESIMO

Turchia e Grecia.

Con tali rivoluzioni si volle confondere quella della Grecia, benchè eccitata da ben altri bisogni e sentimenti. Noi abbiamo ripetutamente manifestato di riguardare come fuori del comune diritto l'impero turco, niente meglio che un'orda armata, la quale cresse i padiglioni nelle più belle parti d'Europa e d'Asia, e mantiene nella lunga miseria dell'ignoranza e dell'inciviltà le nazioni vere; quelle la cui voce debb'essere ascoltata ben più che l'insultante tamburo del ladrone ottomano. Tutto ciò che noi consideriamo come barbarie, e da cui ci gloriamo essere usciti, sussiste in Turchia; incerti i possessi, poichè unico padrone il sultano, al quale passano interi quando il morto non abbia eredi, porzione quando ne abbia; le magistrature sono date a chi paga; mercansi i testimoni; rapisconsi le donne per popolarne gli harem, i figli per farne eunuchi o cinedi. Non radicati al suolo, nè mai elevati alla dignità di nazione, i Turchi esigono una tassa dal paese, dove il so-

pravissuto ordinamento municipale mantiene inattu-
tabile il desiderio e il bisogno dell'indipendenza: nè
si reggono, se non per essere, il lor potere centrale
superiore alle leghe anarchiche degli oppressi e degli
insorgenti, cui le passioni isolano e snervano. La
forza materiale e il fanatismo, vigor dell'impero da
principio, ora ne sarebbero i soli elementi di rigene-
razione; ma poichè troppo repugnano a società civi-
le, la decadenza diviene sempre più manifesta. Riformar-
si è troppo difficile dove la legge è religione, e
dove contrasta il poter militare de' gianizzeri, asso-
ciato col religioso degli ulemi. I gianizzeri, della cui
origine già parlammo, non reclutavansi più con fan-
ciulli cristiani rapiti, ma fra soli figli e parenti di gia-
nizzeri, il che li rendeva più uniti e saldi. In campa-
gna essi viveano, come tutto l'esercito, a spalle del
paese: in pace, dodicimila riceveano una tenue paga;
gli altri si vestivano e manteneano del proprio; onde
erano costretti a lavorare da fornai, ciabattini, nava-
lestri. Ciò li rendea legatissimi col volgo, e perciò
terribili negli ammutinamenti, che sono costati la
vita a cinque sultani e il trono a molti. Pure anche
del volgo rendeano tiranni, e talora requisivano tutti
i falegnami e tutti i muratori di Costantinopoli, per
alzare una caserma, o per fare ed ornar una ricca
bottega; e fra altri privilegi eransi arrogato quello di
bruciare e pestare il caffè, che in un luogo solo do-
vea comprarsi da tutta la città.

Quando la battaglia di Lepanto ebbe tagliati i
nervi all'impero, i sultani, cessato d'essere batta-
glieri, si fecero devoti; onde allora prevalsero gli
ulemi, che si concertarono coi gianizzeri, fomentan-
done la licenza e la rapacità, e preparando con lunga
arte i colpi che sarebbero feriti da questi. Al comin-

ciare del secolo, nella sola Costantinopoli v'avea quattrocento ottantantacinque moschee per la preghiera del venerdì e cinquemila ordinarie; onde una folla di ministri del culto, tenacissima degli usi antichi.

Il granturco Abdul Hamid morendo lasciò a Selim III, figlio di Mustafà III, un regno, la cui debolezza palesavasi con frequenti rivolte. Tra esse pericolosissima quella di Passwan-Oglu, il quale non potè essere domato da tutte le forze turche, e alfine ottenne il perdono e il pascialato di Widdin. Sotto quel sultano, Francesi, Inglesi, Russi, a vicenda o insieme, facevano guerra al debole impero; ondeggiante nelle amicizie. Napoleone cercò riscuoterlo, e rianimarne lo spirito guerresco (1), non curando se metterebbe in fuoco l'Europa e in pericolo la civiltà, purchè ne avessero tedio i suoi nemici. Ma vi adoprava arti inopportune, la stampa, il racconto di sue battaglie che sgomentarono e null'altro; mentre non impedì che i Russi guerreggiassero la Porta come alleata ai Francesi, procedessero conquistando fino ad Ismail, ed ottenessero la vantaggiosa pace di Jassy.

Questo decadimento costante mostrò a Selim la necessità di riforme; e visto che il despotismo, i muti, i pugnali non aveano assicurato i suoi predecessori, pensò procacciarsi esercito e finanze. Pertanto pose un' imposta sul vino, e una milizia nuova a canto ai gianizzeri, la quale fece buona prova all'assedio d'Acrida. Ma gli ulemi rumoreggiano, e sono secondati dai gianizzeri, che indispettiti del voler egli ridurre i Turchi nelle vie della civiltà, o più giustamente alla debolezza, rovesciano le terribili loro

(1) A Sant'Elena diceva d'avere scritto a Selim: *Sultan, sors de ton sérail; mets-toi à la tête de tes troupes, et recommence les BEAUX JOURS de ta monarchie.*

marmitte, e gettano il fuoco e la strage per Costantinopoli (1). Il sultano li scomunica e move contro di loro l'esercito di quaranta bascià, ma i gianizzeri prevalgono e lo depongono, abbattendo le istituzioni del sultano filosofo e le teste de' suoi favoriti. Mustafà porta-stendardo (*bairakdar*), bascià di Rustciuk, accorse a Costantinopoli armato, e sbalzati i capi della rivolta, voleva rimettere in trono Selim; ma trovandolo assassinato, fe' cingere la sciabola a Mahmud II nipote di quello, e cominciò il governo con severità e forza. Gli avversi infelloniti si rivoltano gridando Mustafà IV, ma il *bairakdar* lo fa strangolare, e dando fuoco a un magazzino di polvere sepellisce sè e i capi della rivolta.

Fin ai ventidue anni Mahmud era rimasto a donne 28 lugl.

(1) Mormorandosi contro l'istituzione della nuova milizia (*Nizam y Dgedid*) fu pubblicato uno scritto che credesi opera di Selim. Preambolava che « avendo l'Altissimo voluto che la razza degli uomini, da Adamo fin al giorno del giudizio, fosse condannata a soffrire, la Provvidenza avea creato un imperatore del mondo per amministrare gli affari di tutta la compagnia de' suoi servidori ». Lamentavasi poi di costoro, attaccati agli usi antichi. « Volete ch'io vi ripeta le turbo-
« lenze avvenute sulla terra, prima che esistesse il Nizam y
« Dgedid? Osservate gli scompigli dell'Armenia per opera dei
« Curdi Gellali, l'insolenza di Sary bey Oglu, le devastazioni
« dei Wahabiti ecc. Questo l'ha fatto il Nizam y Dgedid? Ep-
« pure una marmaglia, feccia del popolo, riunendosi nelle
« barbie e ne' caffè, dimentica dell'esser suo, si permette
« d'ingiuriare la sublime Porta, e non essendo stata visitata
« dal castigo, si fe' ardita a dire quanto le piaceva. Ricordivi
« però del tempo di Solimano il Canonico. Allora come oggi,
« il popolo ragionava; onde l'imperatore fe' mozzar la lin-
« gua ai maledici e le orecchie di quei che gli ascoltavano,
« inchiodandole ad esempio sovra una porta in luogo di molte
« passaggio ».

e' ulemi, solita educazione dei futuri granturchi; nè quel che alcuni si piaciono esaltare per riformatore, viaggiò mai fra stranieri, o ne conobbe la lingua: ma la prigionia di Selim gli anticipò lezioni d'esperienza, odio contro i giannizzeri, e voglia d'innovazioni, però da turco. Dotato di pari qualità e maggior fermezza, scelse buoni ministri, moltiplicò vendette e castighi, e si propose di sottrarre l'autorità a tanti ceppi.

Trovava tutto alla peggio. La Persia nemica avea- gli ribellato il bascià di Bagdad; i Wahabiti strap- pato la Siria e l'Arabia; eserciti russi coprivano le rive del Danubio e del Cuban; Bosnia e Servia au- mutinavansi; Alì bascià di Giannina, favorito dall'In- ghilterra, tentava sottrargli l'Albania e le isole Ionie. Dentro, non erario, non soldati, non confidenza; i giannizzeri contumaci, gli ulema avversi. Sulle prime la fortuna il secondò; *ricuperò le chiavi* delle città sante d'Arabia; compresse i satrapi rivoltosi di Widdin e di Bagdad; ridusse a silenzio gli Afgani, a disci- plina i Mamelucchi; infuse nuova vita all'esercito; colla pace di Bukarest terminò la lunga guerra di Moldavia; colla Russia, minacciata da nemico più forte, se pace rinunziando alle città e ai distretti sulla sinistra del Pruth; e si volse a miglioramenti interni, intanto che non glieli poteano impedire Russia nè Au- stria occupate da Napoleone.

Lo zelo religioso era intiepidito per le idee della Rivoluzione e per le vittorie degli Inglesi nell'India e dei Wahabiti. Assoggettarsi a un tiranno solo era già un acquisto pe' sudditi, onde il popolo lo prese in amore, e la popolarità gli diè ardimento a più osare: e poichè egli rimaneva unico di sua stirpe, e con lui saria perito il califfato, perciò stette immune fra le ire de' giannizzeri e degli ulemi.

Di consigli il soccorreva Halet Effendi, il quale, ambasciadore alla corte di Napoleone, avea potuto vedere le riforme possibili, e le divisava al padrone, che tutto in lui confidavasi, e che per lui empì i contorni della capitale di pali, su cui a centinaia spiravano orribilmente i tanti masnadieri che la infestavano. Contro costui si volge l'ira de' gianizzeri, e Mahmud secondandoli, lo manda in esiglio, alle lacrime sue concedendo un firmano che gli assicuri la vita. Ma che? partito appena, ordina di strozzarlo; e lo spoglio di lui reca al tesoro dieci milioni di piastre.

Quando gl'Inglesi ne uscirono dopo la breve occupazione francese, l'Egitto sarebbe dovuto restituirsi alla Porta, ma i Mamelucchi che v'aveano sempre dominato, ripresero l'incomposta signoria; tiranni feudali, che al bascià mandato da Costantinopoli obbedivano sol quanto e come volessero. La Porta, risoluta a distruggere que' reluttanti, non solo vietò il portarvi fanciulli dalla Circassia e dalla Georgia, ma ricorse ai mezzi suoi consueti, astuzie e tradimento. L'ammiraglio turco, invitatili a banchetto, li fe prendere a fucilate; ma il vecchìo Ibrahim e il giovine Bardissi loro principali sfuggirono. Kosrew, nuovo bascià mandato al Cairo, che dovea sostenersi per mezzo di soldati cerniti da tutto l'impero, seguì guerra di sterminio contro ai Mamelucchi: ma i bey rivalsero, stimolati da Mehemet Ali. Questo oscuro mercante di tabacco della Cavala in Macedonia, ito colà come capo degli Arnauti (1), mettendosi ora con questa fazione, ora con un'altra, ingrandì, per qual

Mehe-
met Ali

(1) Gli Arnauti sono milizie di Schipetari e Greci della Romelia.

mezzo si fosse; leone che non isdegnava la pelle di volpe; e battuto Kosrew (1), riuscì governatore, e a grida di popolo, cioè di soldati e d'ulemi, assunse la pelliccia d'onore, e scorre a cavallo il paese fra le acclamazioni. La Porta è costretta riconoscere i diritti del nuovo dominio, quali erano prima dell'invasione francese; e l'astuto e ambizioso Ali diceva: *L'Egitto è all'asta; rimarrà a quello che darà più danaro e l'ultima sciabolata* (2).

Dovea la Porta così confessarsi inferiore di forze: mentre era minacciata anche dall'altro elemento di sua esistenza, il fanatismo.

Wahabiti I Wahabiti, di cui dicemmo l'origine, proponeansi di richiamare l'islam alla rigorosa osservanza primitiva, e allontanarne gli abusi, la pippa, gli abiti di seta, l'adorare altro che il puro Dio. Forti d'armi e d'esaltazione, arrivando in una città, per prima cosa abbatteano le tombe degli sceichi tutelari e i bazar; ma non che stabilire una dominazione unica, conservavano l'indipendenza di ciascuna tribù, benchè spegnessero le guerre civili, e facessero render giustizia da tribunali regolati.

La Porta, tardi pentita d'averli lasciati crescere
 1801 tanto, ordinò a Suleiman bascià di Bagdad di sterminarli. Ali Kiaga generale di lui penetrò con molta difficoltà nel distretto di Lohza, ma forse corrotto, diè volta: ed essi imbaldanziti presero fin la Mecca, ove ragunarono un monte di pippe, alcune ricchissime, e vi posero fuoco. Quando Abdel Aziz loro
 1803 capo fu assassinato per vendetta d'un Persiano, Ibn

(1) Di qui la nimicizia che professò al vicerè fino a questi ultimi anni.

(2) Vedi FELIX MENGIN, *Histoire de l'Egypte sous le gouvernement de Mohammed Aly*. Parigi 1823, due volumi.

Saad succedutogli rinfervorò l'ardore delle conquiste, svaligiava le carovane sacre, distruggeva le moschee; la Caaba non poté per la sua solidità, ma turando i pozzi, sviò i pellegrini. Eppure non menava più che seimila uomini nella spedizione che empì di terrore l'Iemen, la Siria e le pianure di là dall'Eufrate.

Mehemet Ali, assiso che si fu vicerè d'Egitto, si propose di domarli; ma prima conveniva assicurarsi le spalle collo spegnere ogni razza di Mamelucchi. Nella cerimonia preparata per dare solennemente la pelliccia a Tuson, secondo suo genito, condottiere destinato di quella crociata, il fiero vicerè fa scannare tutti i Mamelucchi, non deponendo lo spavento finchè non ebbe veduto quattrocento settanta loro teste recise.

Il lettore sospenda il fremito. Parlando de' Turchi deve immaginarsi di leggere storie di cinquecento anni fa.

Allora si affrettò la spedizione contro i Wahabiti; ma i tremila guidati da Tuson, che credeansi fin' troppi contro bande erranti, andarono sconfitti. E sebbene Tuson rifattosi riprendesse Medina e la Mecca, e dopo lunga campagna e una serie di negoziati e tradimenti, domasse i fanatici, non tardarono a risorgere. Ma Ibrahim, primogenito e ben tosto amore ed orgoglio di Mehemet, ripigliata l'impresa, ha in mano il valoroso ma incapace Abdallah loro capo; e collo sterminio rintegra la quiete.

Così Mehemet distrugge gli Stati di Dongola, Berber, Sciardi, Alfai, Cardofan e il regno di Sennaar, ove la dinastia dei Fungi era durata sin dall'890 dell'Egira con ventinove re.

Alessandria e Costantinopoli festeggiarono il giovine « bascià delle città santo »: ma non era trionfo

della Porta, bensì di Mehemet All. Smanioso d'invasioni senza saperle regolare, costui tiranneggiò l'Arabia, sicchè quell'aquisto gli tornò di scapito; Tusson, da lui spedito nella Nubia per aggiungerla all'Egitto, fu ucciso, e vendicato con più di trentamila vite.

Mehemet intanto, despoto astuto, novatore egolsto, ma intelletto superiore, imparò a leggere e le arti dei Cristiani, e inteso a lentare i vincoli che l'univano alla Porta, si diede a governare e sistemar il paese come suo; ond'era opinione universale non aspettasse che il destro per proclamare quell'indipendenza, di cui già faceva uso.

Anche in altre parti della Turchia ripullulavano sollevazioni, perchè sotto i tiranni non si reclama ma si cospira; frequenti incendi annunziavano il malcontento, e la Porta era costretta concedere alla trionfante ribellione ciò che avea negato alla fedeltà reclamante.

Grecia Sull'evidente decadenza della Turchia doveano fondarsi le speranze di rigeneramento della razza elleno-slava, *popolo due volte vinto*, che non avea patteggiato colla tirannia, nè perduto le speranze tampoco nei momenti più desolati. Sta esso nella penisola a mezzodì delle Alpi orientali, sulla quale la Porta avea istituito quattro pascialati, di Salonichi, antica Macedonia; di Ghanina, che è l'Albania Arnauta; di Livadia, che è l'Ellade propria antica; di Tripolizza, abbracciante la Morea; oltre le isole di Candia e Negroponte e le Cicladi e Sporadi, poste sotto il comando diretto del capitano bascià.

Tutto separa i Greci dall'orda conquistatrice; lingua, religione, consuetudini, memorie, speranze. I Turchi, ignoranti, aveano dovuto, fin dal primo istante

della conquista, servirsi dei Greci per l'amministrazione dell'impero; e alcune famiglie privilegiate del quartiere di Costantinopoli detto il Fanale, dirigeano la diplomazia e le finanze (*Fanarioti*); gente per vero attaccata ai dominatori per interesse, ma che poteva anche, assentendo ai fratelli, tradire i segreti e tagliare i nervi dell'impero. Ma quando la pianura tessala fu sottoposta, il grosso e il meglio della nazione ricoverò ai monti, regolandosi non per statuti, ma per consuetudini; e dall'Olimpo, dal Pelio, dalle balze tessaliche del Pindo e degli Agrafa, scorreano depredando i Turchi e i Greci sottomessi, donde il nome di *Clesta*.

Il Turco, stanco di guerreggiar gente misera e indomabile, consentì vivessero con proprie leggi e portassero armi, a patto d'un tenue tributo; ma i più alti nella montagna rifiutarono ogni patto.

Il *clesta* dalla prima età s'abituava alle privazioni, alla sofferenza, al coraggio; pronto a incontrar la morte per rubare, come per difendere la sua terra o per non rinnegare la religione, insultando nelle ore estreme alla raffinata crudeltà dei Musulmani. Paghi di poco, non reputando obbrobio il latrocinio, armati guardano le greggie; coll'armi decidono i piati che non poterono risolversi per compromesso; e le donne prigioniere rispettano. Non combattono secondo le ordinanze europee, sibbene sparpagliati, tirando a mira fissa, fuggendo, sorprendendo; e perchè obbligo d'ognuno reputano il comportarsi bravamente, non memorano chi morì da prode, ma chi cedette da vile. Le donne sono confortatrici al valore; sussidio alle fatiche; i pope, talvolta duci o combattenti. Due o più giurano talora sugli altari una fratellanza d'armi (*αδελφοπλιτοι*) al modo antico,

sicchè neppur la morte li disgiunge (1); ereditano le alleanze come le nimistà e le vendette. Morto il padre, sottentra la madre nel domestico comando: l'adultera è uccisa dal marito o dai parenti. Quella vita d'avventure ha per loro tante lusinghe, quante per noi fiacchi le comodità: dalle greggie cavano un pasto semplice; gli eroi arrostitiscono le carni, come già gli omerici, e le irrorano di copioso vino, di arguzie e di cantante ilarità; e dai sacrifici traggono forza ed austere consolazioni in mezzo a gente rubata ed oltraggiata.

Quelli che la minor altezza esponeva maggiormente ai pericoli, crearono per propria difesa una milizia tutta di Greci, detti Armatoli, estesa dall'Assio all'Istmo, distinta in tante schiere indipendenti, quanti i distretti, sotto un capitano ereditario risedente nel capoluogo. I Turchi dovettero concedere molte franchigie a cotesti *pallicari*, che dipendevano così dal bascià: ma poichè i bascià badavano continuamente a cincischiarne i privilegi, era guerra ripullulante fra essi e gli Armatoli, che alla peggio rifuggivano a' luoghi più montani, tornando Clefti.

La poesia, non morta mai attorno ai monti che gli antichi diedero per stanza alle Muse, rattivossi per mantenere lo spirito d'indipendenza, e ne cantò i martiri; e nelle canzoni cleftiche si ridicono le imprese di valorosi, terror dei Turchi e degli armenti; il coraggio, il tollerar la fame, la sete, le torture; la devozione pei popi, per le reliquie (2). Sono opere di

(1) Milosc, prima della sollevazione del 1815, menò in salvo un Turco, col quale era affratellato.

(2) Vedi FAURIEL *Chansons populaires de la Grèce*, 1824. Nel 1837 si pubblicò una collezione dei *Pjesma*, tradizione dei Montenegrini intorno ad Ivone il Nero e alle battaglie coi Turchi. Vedi Letter. II, N° XXXVII.

poeti ignoti, spinti non da desiderio di figurare, ma da bisogno d'espandersi; e i ciechi le serbano a mente, e vi adattano arie, per ripeterle, Omeri nuovi, mendicando. E cantano: « Un fucile, una sciabola, o s'altro manca una fionda, ecco le armi nostre. Col fucile, la sciabola, la fionda io avrò campi, biade, vino. Io vidi gli agà prostrati a' miei piedi: mi chiamavano loro signore e padrone. Io avea rapito loro il fucile, la sciabola, e le pistole. O Greci, alto le fronti umiliate! prendete il fucile, la sciabola, la fionda; e i nostri oppressori ci nomineranno ben tosto loro signori e padroni ».

Tra loro è sopravvissuto il sistema comunale colle forme rappresentative, eleggendo essi i giudici e gli esattori, ripartendo i tributi e la coscrizione. Venerano i vecchi, talchè villaggi interi non son governati che dall'anziano; vivissimo è il culto del focolaio; e famiglia, tribù, patria, religione sono le loro idee, non concependo quelle di nazione e di Stato. Ma ciò che non dava la costituzione civile, il dava la religiosa. Appena se sulle rupi loro inaccessibili hanno preti e chiese; ond'è per loro una festa qualora un pope arrivi a celebrar la messa in qualche povero oratorio o nelle caverne, ove deposero reliquie miracolose. Pure la Chiesa avea conservato molto potere sulle plebi, e il patriarca col suo sinodo corrispondeva co' sei esarchi; questi coi vescovi e coi parrochi, che dirigevano gli anziani, preposti alla pubblica amministrazione: governo patriarcale, indipendente da quel de' conquistatori, e che da questi viepiù li sceverava. Fin la speranza patriottica si traduceva in inni sacri, cantandosi il regno di Cristo, la restaurazione della santa Sionne, il trionfo della Chiesa militante. Perocchè mentre i Turchi sono fissi nel

fatalismo, i Greci-slavi confidano nella provvidenza; e obbedendo, pur ricordano i giorni antichi, e s'alimentano di speranza.

Nazione di tali sentimenti lasciassi opprimere, ma non corrompere; e a chi non è corrotto, il giorno di Dio arriva.

Se non che li sconnetteva la scissura fra Greci scismatici e cattolici; e il patriarca tendea continuo a favorire i suoi, e screditare i papali. Singolarmente nel 1847, il metropolita Gerasimo ottenne un hattischerif del gransignore perchè i Cattolici dovessero frequentar la chiesa degli scismatici in Aleppo; donde naquero tumulti, per cui alcuni vennero uccisi, e più incarcerati.

Gl'imperatori di Russia, come vedemmo, aveano tra i Greci fomentato idee d'insurrezione quantunque volte abbisognassero di una diversione; abbandonandoli poi al cessare. Anche regina Anna d'Inghilterra spedì a parlare ai Greci di religione, di patria, di redenzione, per averli utili contro la Turchia nella guerra che disegnava portare in unione con Carlo VI, e che rimase vuota d'effetto.

Avrebbero i Greci, dopo tante prove, dovuto disingannarsi de' forestieri, se questa non fosse l'ultima illusione che depongono le nazioni soffrenti. Pure la prima favilla uscì donde meno sarebbesi atteso.

Gli Albanesi, banda guerriera d'un milione e mezzo di teste, danno all'impero turco i migliori soldati; ma la vita di orda impedisce s'inciviliscano, comunque sì vicini all'Italia. *Mirdici* chiamasi la razza nobile, i bravi: e ciascuno può farsi *buluk-basci* o capitano; ingaggia una banda, e va a servire o rubare: buoni soldati e spertissimi ladri. *Schipetari* o montani chiamasi il volgo; che colla selvag-

gia energia dei Greci antichi serbarono la credenza cristiana fin dopo la morte di Scanderbeg, quando Baiazet li costrinse a farsi musulmani. I più però rifuggirono nelle isole o ne' monti inaccessibili, e quali ne sciamano come boscaioli, mietitori, muratori, sarti; quali restano in case isolate, munite e povere: robusti, superstiziosi, cattolici o greci scismatici o musulmani, divisi qui pure in sciiti e sunniti. Ruggero di Sicilia e i Crociati v'aveano introdotto bey e agà ereditari, feudalismo modificato; e fin oggi vi si trova il medio evo, l'anarchia feudale, le correrie, il diritto della guerra e de' giudizi, le vendette, la pirateria, la divisione in *fare* o *clan*. La Porta cercò surrogarvi qualche governo regolato, sterminando i capi; ma i bey, espulsi dai castelli, ritiransi ne' monti, facendosi indipendenti, e ricettando chi viene: se più non possono resistere, rifuggono nel Montenegro.

Il Montenegro, in faccia all'Italia, che domina la Dalmazia, l'Erzegovina e il nord dell'Albania, è da un secolo il nido insuperabile dei ribelli greco-slavi. Nel XVII secolo se ne contavano da venti a trentamila, ora centoventimila; non costituiti, ma formati d'insorgenti, qualunque siano; o al più, unione di famiglie sotto un capo. Fin le donne combattono: è insulto il dire *I tuoi sono morti al loro letto*: non hanno città, nè fortezze, nè vie. Come un tempo Venezia, così ora la Russia è venerata dai Montenegrini. Già Pietro czar gli aveva aizzati contro la Porta, e sullo scorcio del secolo passato si resero famosi e fieri osteggiandola: dopo che Napoleone ebbe fatto pace con questa, non desistettero mai di molestare le guarnigioni ch'egli tenea sul loro confine, e non vollero le strade ch'egli esibiva di farvi, ombrosi della civiltà.

La parte d'Albania sottomessa alla Porta era divisa ne'tre governi di Delvino, Paramatia, Giannina, il qual ultimo comprendeva il maggior numero di Greci e di Schipetari. Non era l'Albania sottomessa ad un visir assoluto, ma ogni città o cantone formava una specie di repubblica, suddivisa in *fare*, con grossi feudatari vassalli della Porta, in opposizione alle autorità ottomane, di cui impedivano gli abusi.

Ali
Tebelen

Era questo regno del pugno era cresciuto Ali, di Tebelen in Albania, cominciando come gli antichi eroi dal derubare ovili e campi, e così crescere la propria banda e l'ambizione, sospeso tra la forza e l'imperio. In uno stato ove il valore è strada, egli pose il suo a servizio di chi nel richiedesse: acquistò la destra di Emiua figlia del bascià di Delvino, ribelle alla Porta; poi denunciò il suocero e lo vide decapitato. Non potendo però succedergli come avea sperato, pensò farsi forte nel luogo di sua nascita col torre di mezzo gli emuli. Ammazza suo cognato bascià d'Argirocastro, e sul cadavere di lui sposa la propria sorella; e sebbene neppure a questo potesse succedere, il delitto lo rende famoso e temuto: e vista la debolezza dell'impero, la venalità del divano, l'impazienza dei Greci, la propria risolutezza, medita farsi signore dell'Albania, fors'anche di tutta Grecia.

Selim, bascià dell'Epiro, aveva temperato in parte il rigore contro i Cristiani ribelli, onde la Porta, sospettandolo d'intesa con Russi e Veneziani, mandò ad Ali Tebelen di ucciderlo; ed egli lo fece all'ombra dell'ospitalità. Era il tempo che gli emissari di Orlof incitavano i Greci all'insurrezione, promettendo gli aiuti di Caterina e di Giuseppe II: ma le poche armi e i cattivi vascelli russi non fanno che peggiorare la condizione degli oppressi, i quali abbandonati,

sono uccisi a stuoli. I vinti parte fuggono nelle isole Ionie, parte fremono sotto raddoppiate catene: quei che non le possono sopportare, raccolgonsi in bande armate nella Morea e dove fu Sparta.

Ali, spedito contro costoro, tra per forza d'armi e per arte d'inganno, spazza le bande cristiane dalle Termopile alla valle di Tempe; e acquistatovi rinomanza e tesori, compra il sangiacato di Giannina che gli dava l'Epiro e la vendetta de'suoi nemici. Danaro, intrighi, violenza sono mezzi per lui indifferenti; la peste accumula su lui le eredità; le voluttà non lo stornano dall'ambizione e dai delitti; carezza tutti i partiti; s'ubbrica alla salute della beata Vergine; compra i membri influenti del divano; parla ai Greci di libertà, mentre della Turchia eseguisce le sanguinarie sentenze contro ogni testa che fra' Greci si elevi; e le vendette ereditarie e sue comincia sempre col saccheggiare. 1780

Confermato da Selim, regola l'amministrazione, giovandosi dell'abilità de' Greci; e festeggia spessi trionfi ottenuti col tradimento, e che dilatano il suo dominio.

Trovò duro cozzo negli abitanti del comune indipendente di Suli, posto a dodici leghe da Giannina in riva all'Acheronte, e diffuso sulla montagna di Cassiopea, dove gli abitanti, all'avvicinare del pericolo, portavano viveri e armenti, e guai a chi gli attaccasse. Irritati dalle stragi di Ali nel piano, l'assalgono e rincacciano; corrono la Tesprozia e il Pindo, guastando e rompendo le comunicazioni. Ma non sanno profittar della vittoria per cercare l'indipendenza: Ali dalla sconfitta trae vigore, e mentre attende ad altre imprese, veglia dove i nemici s'addormentano. 1791

Quando, caduta la repubblica veneta, il vessillo 1797

tricolore sventolò a Corfù colle magiche parole di libertà, All accettò la coccarda perchè il faceva riconoscere dall'Europa; a Bonaparte professossi « fedelissimo discepolo della religione de' Giacobini, e voler essere iniziato al culto della *carmagnole* » che credeva un nuovo simbolo; ma al tempo stesso sorprende gli Acrocerauni fra i riti della pasqua, e seimila nè sagraficava. Scoppiata poi guerra tra la Porta e la Francia, egli aiuta quella coi tradimenti; Prevesa saccheggia ed arde, vi trucidava i Francesi o li mena schiavi, e ne fa decapitare gran numero un ad uno sotto i propri occhi; ond'ebbe dalla Porta la terza coda, e da Nelson congratulazioni.

1800 Paolo I avea stipulato colla Porta che gli Epiroti restassero sudditi de' Turchi, ma solo la croce s'alberasse nelle loro città. Tanto bastava perchè i cittadini rimpatriassero: un vaivoda turco, revocabile a petizione del senato ionio, avrebbe l'amministrazione civile, la polizia, il diritto di bastonare, e soli armatoli cristiani per milizia. All, insuperbito dalle vittorie, sperava abolire questo trattato, e sottomettere a sè i paesi già veneziani; ma tutti gli Albanesi insorsero contro i suoi tentativi. L'ira d'All si concentra sopra i Suliotti, che eroicamente avevano resistito ai nuovi suoi attacchi. Samuele giudizio *finale* (η τελευταία κρίσις) fattosene capo, gridando giunta l'ora della liberazione, con aria d'inspirato li guida alle battaglie; gli Zavella mostransi eroi, ma sono ridotti all'estremità; Emina che osa implorare il marito All per loro, n'è uccisa da un colpo o dal terrore.

1801 Gli abitanti di Suli abbandonano la vinta patria; e Samuele, rimastovi ultimo, si fa saltare in aria colle polveri e con seicento Musulmani. I sopravvissuti eransi

ritirati alla vicina Parga, ove non tardarono a raggiungerli i Turchi. Anche negli altri paesi fin le donne pugnano da eroine; e quando più non possono, a centinaia si precipitano nei fiumi coi lattanti. I supplizi compiono lo sterminio de' poveri Greci, per tutto impalati, scorticati, stracciati a membro.

Levato a cielo dalla Porta, Ali riceve la pericolosa commissione di nettar dalle bande la Macedonia e la Tracia, e ne trae occasione di mettere contribuzioni e riscatti, e ridurre a servitù i bey dell'Epiro con arti che Machiavello avrebbe ammirate. Nel 1806 trovasi padrone di tutta l'Ellade, salvo la Beozia e l'Attica; e se le fa obbedienti domando gli Agrafioti: intriga con tutti i partiti purchè possa elevarsi (1); ruba d'ambe le mani, froda le paghe, compensa i servigi con viglietti sovra chi gli pare e piace; si costituisce erede universale, com'è universale finanziere; ogni servizio comanda ed esige; sfoggia un lusso senza gusto come senza vergogna; calici cristiani e rosari indiani ornano le devote e lascive sue sale; empie Giannina di violazioni, poi repente proclama i buoni costumi, e a dozzine affoga le ministre e le vittime delle contaminazioni sue e de' suoi figlioli.

Nelle isole Ionie l'aristocrazia avea veduto di pessi- Is. Ionie

(1) A Pouqueville diceva: « Vedi tu cotesti paggi che mi circondano? non uno ve n'ha, di cui io non abbia fatto uccidere il padre, il fratello, lo zio o qualche parente. — Eppure essi vi servono, e passano le notti accanto al vostro letto, senza che uno abbia mai pensato di vendicare i suoi parenti? — Vendicare i parenti? Non hanno che me al mondo. Ciechi esecutori delle mie volontà, io gli ho tutti compromessi; e più gli uomini sono avviliti, più mi restano attaccati. Mi guardano come un essere straordinario, e i miei prestigi sono l'oro, il ferro, il bastone. Così dormo tranquillo ».

mo occhio Napoleone: poi quando Turchia e Russia nè lo snidarono, rivolevano le forme antiche; e sebbene Russia, per fomentare lo scontento, favorisse i democratici, si fe una costituzione di privilegi, sul modo della ragusea. Quest'indipendenza sotto la sovranità della Porta fu il primo esempio di Greci costituiti. I Russi però, coll'occasione della guerra, occupano le isole, e vi danno statuto nuovo, dove anche i popoli hanno rappresentanza. Cedute ancora alla Francia, nel 1810 offrivano a Napoleone di fare una diversione a favor suo sulle coste di Sicilia; ma gl'Inglesi prevennero il colpo, e coll'aiuto di Ali le acquistaron. Caduto Napoleone, la bandiera inglese rimase eretta nelle Ionie, che furono repubblica sotto la protezione britannica, e con un lord commissario, più assoluto che non il governatore d'alcune colonie. Inglese la nomina agli alti impieghi; inglese il presidio, a spese degli Ionici; agl'Inglesi il comando delle truppe paesane; ad essi il diritto d'interdire le leggi proposte dal senato, e di levare marinai per le loro ciurme; agl'impieghi che lasciaronsi ai paesani, non partecipa che la nobiltà.

A Parga aveano gl'Inglesi promesso la sorte delle isole Ionie; ma Ali struggevasi di averla, e a tutte le trattative rispondeva, *Voglio Parga*. E gl'Inglesi alfine cedettero alla Porta, cioè ratificarono l'apostasia e la schiavitù, solo stipulando un'indennità pei beni che vi lasciavano coloro che preferissero spatriare. Maitland, commissario inglese delle Ionie, presiede al turpe baratto; i Pargaiotti uscirono dalla patria portando le ossa paterne; e Ali fu appagato del lungo desiderio. Gl'Inglesi lo aveano ricompensato con danari e con un parco d'artiglieria, ond'egli sapendo che « un visir è un uomo in pelliccia, assiso s'un barile di polvere

che una scintilla può far saltare», non dissimulò il disegno di rendersi indipendente; e tra le irresoluzioni del divano che avrebbe voluto perderlo, soddisfaceva le ambizioni proprie e le vendette con macelli di nemici e con attentati interni, degni della reggia d'Atreo. Invecchiando peggiora; non crede a Cristo nè a Maometto; caricasi d'amuleti, ascolta umile i rimproveri dei dervis, e tuffasi in voluttà fatte più obbrobriose dall'impotenza: corte, adulazioni, dediche, ambascerie gli fomentano l'ambizione.

Un incendio consumò il suo palazzo a Tebelen, dove aveva ammassati veri magazzini d'oriuoli, cascemiri, stoffe, anelli, orerie; pure volevasi sommare a 42 milioni la sua entrata annua, a 10 milioni quella de'suoi figlioli. Mahmud granturco smaniava di rapirglieli, e di troncar quei disegni d'indipendenza; onde lo cita, lo fa scomunicare dal mufti, che gli applica quel passo del Corano: « I nostri cuori son chiusi alla tua voce; un pisello turò le nostre orecchie; una voce s'alza fra te e noi: tempo terribile pel malvagio! Noi faremo soffiare contro di lui un vento impetuoso nel giorno fatale; farem cadere gli uomini come palme sbarbicate; maledetti sulla terra! il giorno della risurrezione saranno abbo- minevoli al mondo ».

maggio

Ali supplica e minaccia, trema e bestemmia; ma mentre la Porta non ha danari, egli confida nel suo, e compra soccorsi dagl'Inglesi, indugi dal divano, e s'arma. La Porta eccita gli Epiroti all'assassinio, ed i raia ad armarsi; laonde l'Epiro trovasi insorto dal Pindo alle Termopile.

Ali, assalito da tutte le forze greche, è tradito dai propri figli Mehemet Veli e Moctar, che cedono le fortezze di Parga, Prevesa e Berat; l'esercito, proce-

1820 duto verso Giannina, la batte alla gagliarda; il bascià dalla sua ròcca l'incendia, e pare eroismo la selvaggia sua fermezza, che si fonda sull'aver preparato le mine sotto all'ultimo suo rifugio. Con reciproco avvillimento egli tratta coi Suliotti, e guadagna un corpo comandato da Marco Bòzaris; ad oro corrompe l'esercito turco, e voltosi ai Greci, gli esorta a recuperare la propria indipendenza, sperando così o salvar sè, o sotto le proprie ruine seppellire l'impero ottomano.

Le
eterie
Duranti le guerre colla Francia, gli Elleni erano cresciuti col commercio; e Idra, Spezia, Ipsara, Scio fortunate speculazioni intrapresero, di che crebbero l'Argolide e l'Arcadia, e l'industria penetrò nelle città. Ben seicento legni mercantili veleggiavano lo Ionio, e trentamila Greci portavano pel Mediterraneo le dorate turchesche; molti giovani erano spediti a educazione nelle città europee, e formavasi così uno stato medio fra gli oppressori e gli oppressi. Crebbero dunque le idee di libertà, e la speranza fu fomentata da società segrete. Il poeta Righas fondò la prima eteria; e caldo delle idee francesi, andava per sollevare la patria, quando l'Austria lo prese, e consegnollo alla Porta che l'impalò.

1806 Se la prima eteria non parlava che d'emancipazione, una nuova, formatasi nell'Italia superiore, ideava ricostruire l'impero greco, alleandolo al francese. Napoleone la teneva in pastura di parole; e già venticinquemila archibugi erano disposti a Corfù per armare una popolazione, di cui i corpi francesi seconderebbero l'ardore: ma la caduta di Napoleone strascinò quest'altra, meno osservata, ma forse più influente sull'avvenire.

Mahmud, nel 1812, aveva accettata la dannosa pace di Bucarest, mentre dalla trista situazione della Russia.

avrebbe potuto ottenere migliori condizioni, s'egli 1820
non fosse stato, come sempre, ignorante della politica
esterna. Al congresso di Vienna, della Turchia non
fu nulla stipulato; sicchè cominciarono per essa i
pericoli quando finivano per gli altri regni. Quanto
alla Grecia, lo spirito mercantile soffocava le gene-
rosità, e i Franchi e massime gl'Inglesi disamavano
questi competitori; talchè essa rimase schiava. Ma
Alessandro, appunto perchè vedea la necessità della
pace europea, conobbe pur quella di dare uno sfogo
all'operosità, e voleva aprirglielo in Oriente; nè una
alleanza che chiamavasi santa, poteva essere altri-
menti che minacciosa all'islam. In tempo dunque
che tutt'Europa parlava d'indipendenza, Alessandro
mostrò ai Greci il labaro squarciato dai guerrieri di
Maometto, la scimitarra musulmana sospesa sulle loro
cervici, la fratellanza degli Slavi cogli Elleni, l'eroismo
de' padri di quelli e la coltura de' padri di questi; e
piangeva con loro sull'abbominazione della casa di
Dio. Ne restarono essi confortati di speranza nuova;
a Vienna e a Pietroburgo formossi una terza eteria; 1815
e come la prima avea blandito ai democratici, la se-
conda a Napoleone, così questa ad Alessandro, per
ciò mettendo in prima linea la religione, e il diffon-
dere tra i Greci le arti e le scienze. Con quel secreto
che è dote de' popoli oppressi, si appropriano molte
forme delle antiche fratellanze (αδελφοποισεις) greche;
ricambiansi le armi, e giurano sugli altari. E perchè
i principi alleati eransi ascritti a una società di Filo-
musi per propagare l'istruzione fra i Greci, i capi
spargono esser quelli d'accordo coll'eteria; mandano
emissari per tutta Europa; mentre altri sommovono
la Grecia dicendosi inviati della Russia.

All'odio contro i Turchi mesceasi il disprezzo, da

1820 che ottomila Russi ne aveano fugato trentamila: grandissimo numero di Greci, in impiego presso i Russi, al confronto sentivano più dura la patria condizione: altri che aveano militato per Francia, Russia, Inghilterra; or dalla pace congedati, agognavano occasione di nuove vittorie. Alcuni pensavano doversi vincere i Turchi col superarli in coltura; e sentendo per istinto quali sieno i due nemici del despotismo, fondavano istituti scientifici e commerciali. Scuole pubbliche di commercio erano a Scio; ad Atene, altrove; Giovanni Economos basiliano aprì un collegio a Cidonia nell'Asia minore, la quale da villaggio crebbe in città; professori ed allievi acquistava il ginnasio di Giannina; un'accademia fondavasi a Scio, dove imparare la storia, e degli errori de' padri fare scuola ai nipoti; operai di Firmino Didot diffusero libri di religione; altri faceano da medicî, e nelle università europee attingevano la conoscenza e il desiderio d'una condizione migliore. Alessandro, anche per gratitudine de' soccorsi prestatigli contro Napoleone, favoriva gli Eteristi; e per farli trionfanti saria bastato lasciasse rimpatriare i tanti che militavano sotto di lui. Ed egli esclamava: *Poveri Greci! sempre essi agognano una patria! e l'avranno di certo. Non muoio contento se non fo qualcosa pe' miei poveri Greci. Non aspetto che un segno del cielo.* Il segno non venne, e la sua politica limitossi a rigenerar quel paese colle arti e la civiltà, e prosperare le famiglie greche stabilite a Costantinopoli; affezionarsi insomma gli schiavi senza ledere il padrone, e tenersi in dipendenza quelli colle speranze, questo colla paura.

1820 Mentre i Turchi godeano la sicurezza di chi non può contar le insurrezioni che dalle stragi onde le soffocò, la Grecia sentiva montare al colmo le spe-

ranze della redenzione: una Madonna pianse; dai calogeri d'un convento era stata udita una voce di sperare; isole emerse e scomparse, tremoti, vulcani, zampilli d'aque bollenti parvero alle eccitate immaginazioni indicare che le cose pendevano in procinto di mutazione.

Le rivoluzioni delle altre due penisole meridionali incoraggiarono gli Eteristi, che già avendo eforie nelle città principali di Turchia e Grecia, credettero bene d'accelerare. Già lo sterminio de' bey e degli agà dell'Epiro fatto da Ali, spianava la via alla liberazione; quando la Porta, incapace d'eseguire da sè la sentenza contro Ali, eccitò i Greci ad armarsi contro il proscritto bascià, mentre Ali, in un medesimo, mostrava alle popolazioni sollevate dal Pindo alle Termopile, com'egli solo potesse aiutarli a cacciare i Barbari di là dal Bosforo. Spiaceva ai Greci accomunare la santa lor causa con quella d'un mostro; ma il guasto recato dall'esercito che, portando alla testa la scomunica, andava a punirlo, ne vinse le dubbiezze.

Caldo filelleno era Giovanni Capodistria, medico di Corfù, da Alessandro, al cui tono mistico sapeva adattarsi, adoperato in consigli di grave importanza e nel congresso di Vienna di cui conobbe gli sbagli; gran diplomatico, comunque scarso politico. Cercarono i Greci erigerlo capo dell'insurrezione; ma egli, che pur nel servire i re non avea dimenticato l'eteria, nichì, e credette precoce il movimento. Pertanto si prese di cominciarlo in Valachia e Moldavia. Obbedivano queste a principi propri (*ospodari*) eletti dal clero e dalla nobiltà, e aventi per guardie gli Arnauti; e nel ridursi vassalli alla Porta, aveano patteggiato non s'ingerirebbe essa dell'amministrazione interna, nè porrebbe truppe. Ma le rivolte diedero protesta

Insurre-
zione

(821) di stremare i privilegi. Nelle guerre colla Russia di cui que' paesi erano campo, la Porta, riservandosi la nomina dell'ospodaro, che sceglieva tra i più ragguardevoli Fanarioti, obbligossi a non inceppare il culto cristiano, riceverne da' deputati il tributo in Costantinopoli ogni due anni, e non aumentarlo; e lasciar che la Russia in ogni circostanza potesse parlare in lor favore.

Alessandro Ypsilanti, figlio d'un ospodaro rifuggito alla corte di Pietroburgo ove egli stesso crebbe, erasi lungamente rifiutato alle sollecitazioni dell'eteria, perchè ne conosceva scarsi i mezzi e troppa la fiducia in rinfranchi forestieri; ma ora, spinto novamente a mettersene a capo, ne interrogò Alessandro imperatore, di cui era uffizial generale; e confortatone, mandò proclami segreti a tutte le eforie, scorse la Russia raccogliendo sussidi, e dandone di generosissimi egli e sua sorella. Uomo mediocre, istruito nelle lettere pedantesamente, e versato nell'intrigo come tutti i Fanarioti, ai Greci ispirava fiducia perchè lo credevano oracolo di Alessandro.

7 marzo A Jassy, capitale della Moldavia, si riaccese la face dell'ellenica libertà. Germanos, nato da pastori del Menalo, rinavigatorito nella devota solitudine del monte Atos, era stato messo a fianco al patriarca di Costantinopoli, e spedito da lui ove maggior bisogno di saviezza, e da ultimo fatto arcivescovo di Patrasso. Scoppiata contemporaneamente in questa città la rivolta, diffusasi per tutta l'Acaia, egli porta la croce come segno di redenzione; gridasi *pace ai Cristiani, guerra ai Turchi*; scoppiano vendette, saccheggi, riazioni; i vecchi si spaventano, immaginando rinnovati gli orrori del 1770, quando tanto sangue costò l'aver creduto a promesse straniere.

I Mainoti, inesorabili nemici degli Ottomani, sbucano dalle cave del Taigeto, guidati da Mauromicali e Colocotroni e inebbriati di sangue turco, danno mano agli Achei; un senato, presieduto da Mauromicali annunzia all'Europa l'insurrezione ellenica, e invoca oro, armi, consigli da quelli, i cui avi doveano alla Grecia la civiltà. Tosto accorre gioventù greca, tedesca, polacca, francese, russa, italiana, sotto il vessillo bianco colla croce rossa, con fervore più voglioso che consigliato.

Gli Schipetari, rifuggiti nelle isole d'Idra, Spezia, Ipsara, Micone, si erano dati alla pesca, poi alla pirateria, infine al commercio, nel quale crebbero mercè di molte immunità; e sempre in lotta coi Barbari, mantennero l'intrepidezza nativa. Di ventiduemila abitanti, diecimila erano di mare, e la pratica gli aveva istruiti senza teoriche a fare i legni più lesti, le vele meglio opportune; e una loro canzone diceva: « Idra non ha campi, ma vascelli; suo podere è Nettuno; suoi agricoli i navicchieri; co' suoi vascelli Idra miete in Egitto, s'approvigiona in Provenza, e vendemmia sulle coste di Grecia ».

Aspettato il ritorno delle navi che correato pel traffico, gl'Idroti levano la bandiera, scelgono arcinavarca Giacomo Tombasis, che tosto è proclamato da tutta l'unione; e si passa un decreto, che i feriti, e le vedove, gli orfani, i padri degli uccisi sieno a cura del governo; e ogni terza domenica di quaresima se ne faccia commemorazione in chiesa; il traditore e il perfido sieno scomunicati; chi compie atti eroici otterrà un certificato da presentare al patriarca. Conduriotis e Orlandos si obbligano a mantenere una squadriglia di venti vascelli, che costava cinquanta-seimila franchi il mese, sforzi veramente eroici: la

1821 piccola isola arma trentasei brik da dodici a venti cannoni; in testa ai capi splende la croce colla leggenda *libertà o morte*; e lo stendardo porta il Cristo e il motto *Con questo o al fondo*. Quei vascelli scorrono le coste piantando la libertà; Marco Bozaris, vendicando Suli, minaccia l'Acarnania; Ulisse, antico luogotenente di Ali Tebelen, a capo dei Clefthomove la Tessaglia.

Morto Sutzo, i boiardi, signori indigeni della Valachia, invocano dalla Porta il diritto di eleggere il proprio ospedaro, ma essa il contende. Allora Teodoro Wladimiresco, avventuriero oscuro, solleva il paese, non per la libertà, ma per obbligare il governo a rimborsargli una somma, e a capo di Bulgari e Panduri, offre ad Ypsilanti di far causa con lui: ma scoperto che al tempo stesso trattava colla Porta, viene fucilato, e le sue truppe uniscono a Ypsilanti. Questi, in mezzo ad intriganti di cui non conosce le arti, distribuisce improvvidamente i posti, vede sfumare le promesse sempre larghe de' fuorusciti, abusarsi della libertà prima d'averla ottenuta. Quei che cercano rovinarlo, gli si mostrano servili come a re; onde assalito da armi e tradimenti, vede i suoi fuggire, eccetto il battaglione sacro che muore: ed egli stesso è costretto ricoverarsi su terreno austriaco. L'Austria lo arresta, e nol consegna al palo, ma lo tiene prigioniero sinchè non muore di cordoglio.

Gli sottentra il giovine fratello Demetrio, d'infelice apparenza, ma eroico senza millanteria, non curante i piaceri e l'interesse, scrupoloso della lealtà. Egli, menata la flotta de' generosi Idroti e Ipsarioti contro la ottomana, vi avventa brulotti, che divengono da maggio quell'ora la terribile arma de' Greci.

Come avviene dei governi assoluti, la Porta ignora

da prima, esagera dappoi; giura sterminare i Greci, 1821
quasi possa senza Greci sussistere; Mahmud, accortosi
che, se in questo sol punto lasciasse distruggere il
prestigio della sua forza, l'intera conquista sarebbe
perita, si ostina allo sforzo estremo; cercando nel
fanatismo la forza, Tartari, cioè corrieri, spedisce
fino all'estremità dell'impero a proclamare la guerra
sacra; gl'imami dalle moschee infiammano il volgo
contro gl'infedeli; gli studenti escono dalle *medressi*
per predicare l'eccidio dei Cristiani. La guerra comin-
cia il peggio che si sapesse; i gianizzeri che rimasero
in Costantinopoli, vogliono sangue e preda anch'essi,
e il sultano, impotente a frenar la ribellione, lascia
vendicarla cogli assassini. Credendo colpire la reli-
gione nel suo capo, il giorno di pasqua fa appiccare
il patriarca della Chiesa d'Oriente, in abiti pontificali,
fra il plauso d'una ciurmaglia selvaggia e degli Ebrei
che lo strascinano nel fango; tutto il sinodo è sotto-
posto a martirii squisiti; il mare rigurgita i cadaveri
perchè sieno pasto ai cani di Costantinopoli.

Che c'era qui di comune colle sollevazioni nostre?
come poteasi confondere la causa di Napoli o di To-
rino con quella di Cristiani sollevati contro Barbari?

La Turchia aveva ancora più forze che non si fosse
temuto; quindici vascelli di linea, diciassette fregate,
ventiquattro corvette e assai legni minori, censessanta
reggimenti di gianizzeri, moltissima truppa leggera,
ricca artiglieria, venti fortezze difese da ottantamila
soldati; l'Egitto e gli Stati barbareschi pugnerebbero
per lei; l'Albania e la Bosnia la fornirebbero d'intre-
pidi soldati. Settecentomila Greci, sollevati contro sì
vasto impero, avevano per sè l'abborrimento della lunga
servitù e la disperazione: e i loro brik combattevano
sul mare alla stessa guisa che le lor bande in terra.

- Perciò le vittorie sono fiere come vendette; le battaglie e gli assedi poco diversi da quei dell'Iliade, non mancandovi nè i montoni rosolati, imbanditi in mezzo agli eroi, nè i ciechi cantanti.

E ben gli atti di valore, di generosità, d'ingordigia, di terrore offrivano materia ad altri rapsodi, aspettanti un Omero. Anton Melidonio cretese, liberatore dell'isola di Giove, vi trova ricoverata in una valle quantità di fanciulli, di vergini, di vecchi turchi; li salva, e scrive al bascià di Megalocastron: *Feci da figlio ai padri vostri, da padre ai figlioli, da fratello alle donne: usate in egual modo coi Greci prigionieri.* Niceta, dopo ricche vittorie, manda a sua moglie una tabacchiera di legno con questo viglietto: *I miei soldati mi offersero questa scatola e una spada di gran valuta: diedi questa ai primati d'Idra pei bisogni della flotta; l'altra invio a te, che mi sei la cosa più cara dopo la patria.* Alla battaglia di Galatz, Kotiros preso in mezzo da' Turchi grida: *Io aveva sete di sangue musulmano; ecco il destro d'abbeverarmene: venga meco chi pensa come me; oggi non vedremo il tramento.* Seguito da venticinque, piomba uccidendo sui Turchi; entra in una casa ove stavansi ubbriacando, gli ammazza, vi si fortifica; ma cinto di fiamme, perisce con tutti i suoi.

Al fatto di Skullen, l'etolio Atanasio, nuovo Leonida, con quattrocento novantacinque Eleristi, giurano morire prima di cedere. Il visir Ibrailof manda intimare che rendano le armi. *Venga a prenderle* è la risposta. Spiros Alostros fu visto lasciarsi il petto ferito colla propria camicia, e continuare la pugna, finchè sfinite, scrisse col sangue un viglietto a sua madre, congratulandola che avesse perduto il figlio per la patria. Poco lungi da lui, Sebastopulo di Scio,

sbucato dalle trincee per combattere da presso, fattasi barriera d'un mucchio di cadaveri, continuò finchè cadde sovr'essi.

Preti, frati, monache custodivano nell'Epiro le munizioni; i ritiri monastici popolavano di patrioti, e al trisagio si meseolavano i canti di libertà e di patria. Si riprodussero pure gli antichi esempi di forza delle donne, che toglievano le armi al timoroso per combattere desse. Quando Ali bascià spingeva il suo furore contro Suli, Mosco moglie del capitano Zavella, e Caido sorella di lui, dall'alto delle rupi rotolavano sassi sui Turchi, cantando le ben compiute imprese, inanimando a nuove. Al primo insorgere, Costanza Zacarias spartana sciorina sopra la sua casa lo stendardo, in segno d'arrolamento; e tosto le donne coraggiose del Pentadactilion corrono sui passi di lei per surrogare alla mezzaluna la croce. Bobolina arma tre vascelli, e manda all'antiguardia degli Elleni due figlioli, che educò alla vendetta del padre ucciso a Costantinopoli; e come ode la loro morte, esclama: *Lode a Dio! Noi vinceremo o saremo morti colla letizia di non lasciare schiavi greci al mondo.* Modena Maurogenia di Micone, armato un vascello per vendicar suo padre strozzato dalla Porta, solleva l'Eubea, e promette la mano al vincitore de' Turchi. Le Arcadi sospendono alla beata Vergine le corone nuziali, dichiarandosi vedove se la viltà de' mariti lasci la vittoria agli infedeli: le fanciulle depongono in voto ai santi, gli abiti, i ricami, i fusi: tropp'altre non ebbero a mostrare il coraggio che soffrendo ogni strazio, chiuse in sacchi con gatti e vipere, o in sotterranei a morir di fame o vivervi di terra e di carbone. Un europeo che visitò la moglie di Canaris, la trovò intenta ad ammanir cartucce; e avendole detto *Voi avete per*

marito un prode, n'ebbe risposta, Se non fosse, l'avrei io sposato?

Ma il valore basta a far le rivoluzioni, non a sostenerle e a sistemarle; e ai Greci, più che i Turchi, a cui danno s'armava anche la Persia, restavano a vincere altri nemici: la diplomazia e se stessi. Pei trattati del 1774, del 1792, del 1812, la Porta erasi obbligata colla Russia a proteggere la religione cristiana e le sue chiese, e far ragione su ciò ai richiami di quella. Or dunque la Russia domanda sieno ripristinate le chiese distrutte, fatto ammenda dell'assassinato patriarca, e aiutato a rimettere l'ordine ne' principati di Moldavia e Valachia, ove, dopo l'insurrezione, più la Porta non aveva ospodari che governassero, mentre vi tenea truppe contro i patti: in caso diverso, vedrebbe obbligata a prender parte coi rivoltosi.

La Porta risponde alteramente, aver diritto di punire ribelli; tali esser quelli che ha uccisi, tali i sollevati; le si consegnino i rifuggiti su terreno russo ed austriaco, e allora adempirà le sue condizioni. Intanto visita tutti i legni che traversano il Bosforo o i Dardanelli.

Saria stato titolo bastante per rompere all'armi; ma pare che la barbarie debba servir di scusa alla Turchia, come l'ubbrachezza a un violento. Arrideva alle idee religiose d'Alessandro l'armarsi e disfare l'impero ottomano, antica gola de' suoi predecessori: ma le potenze europee sbigottirono quando ne videro imminente la caduta; nè achetandosi alla promessa di riparti, s'impegnarono alla conservazione di quello, cercarono riconciliarlo coi Greci, e allontanare una rottura colla Russia.

I Greci inviarono i loro lamenti al congresso di Verona: « Abbiamo scosso un giogo d'infamia; che

« domandiam noi? libera la religione, sicure le donne, casti i figlioli. Torrenti di sangue versammo per ciò, né più è possibile che torniamo al glego di nemici di Cristo e della civiltà. Vorrete voi strappare dalle fronti redente la croce? costringerci voi a dar di nuovo le mogli e i figli agli harem ed ai bagni? No, nessuna convenzione sarà da noi accettata, se i nostri deputati non possono entrare a discuterla. Qualora i loro lamenti sieno inesauditi, quest'atto almeno varrà di protesta: e più non fidando che in Dio, torneremo a combattere, per morire cristiani, o vincere coll'assistenza di Cristo ».

Ad Alessandro rammentavano i conforti antichi; invocavano il papa, lui difensore de' Cristiani, intercedesse per essi ai re della terra; coronasse il lor martirio di quattro secoli. Ma i re congregati per domare rivoluzioni, poteano spalleggiar questa? A Metaxas che recava i voti della Grecia, vietarono fin di presentarsi al congresso: provvedimento più facile che non il dover rispondergli. Al Turco invece mostrando volto d'amici, fanno invito di mandare un suo rappresentante; ed egli sdegni la proposizione. Alessandro vacilla fra le antiche idee di Caterina e lo sgomento delle rivoluzioni; Capodistria lo spinge contro i Turchi, Nesselrode lo ritiene per amor di pace; Metternich soprattutto, che era divenuto preponderante sopra di lui, adopera a fare che in quella sollevazione non vegga se non *una delle teste dell'orribile idra rivoluzionaria*. Francesi e Carbonari tentano qui pure di sconnettere la Santa Alleanza dei re: ma Alessandro, sottomettendo alle altrui le proprie idee, si abbandona all'Austria, disdice i sollevati, e rassicura il Turco. E diceva a Chateaubriand: « Non può più esservi politica inglese, francese, prussiana; ma

« una generale per salute di tutti debb' esser accet-
 « tata dai popoli e dai re. Su tali principii io ho co-
 « stituito la Santa Alleanza. Bella occasione è la sol-
 « levazion della Grecia, e la guerra religiosa contro
 « i Turchi parrebbe conforme agl'interessi miei ed al-
 « l'opinione del mio paese: ma ho creduto scorgere
 « nelle turbolenze del Peloponneso il marchio rivolu-
 « zionario, e subito me n'astenni. Che bisogno ho io
 « di crescere il mio impero? La provvidenza pose a'
 « miei cenai ottocentomila soldati, non per soddisfare
 « la mia ambizione, ma per proteggere la religione,
 « la morale, la giustizia, e per far regnare que' prin-
 « cipii d'ordine, su cui riposa l'umana società ».

Queste esitanze medesime, questi amarissimi ingan-
 ni contribuivano ad inasprire gli animi, e invelenire
 le rivalità fra i Greci. Gelosie di paesi e di persone,
 di primati e di capitani, tolgono a Demetrio Ypsilanti
 di continuare ad unir il governo e il comando; e non
 può impedire le sevizie nelle città prese. Alessandro
 Maurocordato, dagli Eteristi proposto capo della con-
 giura, vedendosi preferito Alessandro Ypsilanti, ne
 avea concepito uno sdegno che il faceva ostile anche
 a Demetrio. Destro a maneggi, e pieghevole ai tempi,
 non risparmiava nè i suoi beni nè quei della nazione
 per aquistar potere, rimutandosi secondo le circo-
 stanze o l'ambizione; ed organizzò la Grecia, dandole
 amministrazione e senato, di cui si fece presidente.

1824
15 8bre Sotto lui, sessantasette membri radunati ad Epi-
 dauro in congresso generale, assistito alla messa ce-
 lebrata s' un' antica ara d' Esculapio, dibattono le
 leggi, e promulgano una costituzione, con senato le-
 gislativo composto di deputati delle provincie, e con
 un consiglio esecutivo di cinque membri, entrambi
 annuali, e sede del governo Corinto. Rimettensi le

antiche leggi bisantine, e quanto al commercio, il codice francese: libertà di religione; eguaglianza di tutti i Greci; solo il merito eleva agl'impieghi; protette la proprietà, l'onore, la sicurezza; e proclamasi l'indipendenza, e che « questa guerra non è ispirata da demagogia e ribellione, ma nazionale e sacra, e diretta a reintegrare la Grecia ne' diritti della proprietà, dell'onore, della vita ».

1822
29 gen.

Fin allora, chiunque alzava una bandiera e traevasi dietro un pugno di risoluti, avea titolo di capitano, e faceva a suo talento il maggior male. Ora riduconsi in corpi numerosi e sistemati, con gerarchia militare; i forestieri costituiscono il battaglione dei Filelleni; invece di soldo si assegnano fondi, ricuperando così la proprietà dei terreni.

Scio cercò tenersi neutra nella sollevazione dei fratelli per conservare il ricco commercio, e per tema dei Turchi così vicini. Questi le chiesero ottanta ostaggi, che quaranta per volta chiudeano nella cittadella, e vi posero anche un corpo, il quale si comportò come in paese di guerra. Ma duemila Samii mal armati, piuttosto per saccheggiare che per liberare, gettansi sull'isola sotto un Logotheti che s'intitola principe di Samo, e che fuggiti i Turchi, istituisce un governo provvisorio. La flotta turca sopraggiunge, e stermina gli abitanti, salvo quarantamila che vende. Scio non è più che un mucchio di rovine; la lussuria baldanzeggia; i dervis ubbriachi menano danze fra migliaia di teste confitte su pali, e gli agà si fregiano di collane d'orecchi. Ma tra le feste, Canaris attacca un brulotto al vascello del capitano bascià, che con tremila ubbriachi salta in aria. Nell'ora stessa la croce sventolava sull'acropoli d'Atene.

1822
23 marz.

Il fatto di Scio chiariva i Greci che tutto doveano temere dai Turchi, nulla sperare che dal proprio coraggio. Gli sforzi decisivi doveano farsi nella Morea, che abbracciava ventiquattro cantoni con novecentosessantacinque villaggi e mezzo milione d'abitanti. Demetrio Ypsilanti avea colà diretto il nerbo della guerra, e preso Tripolizza e Corinto colle orrende riazioni che sono misura dell'oppressione sofferta: in Nauplia, ultimo punto del Peloponneso, diciottomila Greci teneano chiusi cinquantacinquemila Turchi.

In questo tempo il castello di Ali bascià è preso dai Turchi; ma egli collocasi in un sotterraneo pieno di polvere, coi tesori e le donne, pronto a seppellire sè e i vincitori. Questi ritraggonsi spaventati, promettongli grazia appena spenga la miccia; egli il fa, ma tosto la sua testa cade: traditore tradito.

1823
5 febb,

La Turchià, insuperbita da tale vittoria e dal favore delle potenze europee, rialza la fronte contro la Russia, sicchè le differenze si ravviluppano. Alessandro chiede che tutti i suoi alleati ritirino da Costantinopoli gli ambasciatori; ma l'Austria per inimicizia alle rivoluzioni, l'Inghilterra pel commercio, non lo secondano, e recano la Porta a nominare gli ospodari ne' due principati, scegliendoli fra natii.

Tutto ciò non aveva rallentato le ostilità anche in essi principati, e Jassy fu ridotta in cenere. Maurocordato propone di dilatar l'insurrezione uscendo dalle Terminopile e sollevando l'Epiro, e con soli duemila uomini va a sostenere i Sulioti; Marco Bozaris lo seconda con eroico drappello; ma fra migliaia di musulmani e fra traditori, Maurocordato è costretto ripiegare sopra Missolungi. Il Turco assegna quei paesi a diversi, col patto li conquistino; e intanto arma tante forze, quali giammai: centrenta vele sciolgono

da Tenedo ; Mehemet Ali d'Egitto si allestisce contro Candia ; i Barbareschi corseggiano l'Arcipelago, intanto che i Greci contendono fra loro e si straziano. Dram Ali con trentamila combattenti passa le abbandonate Termopile, prendel'Acrocorinto, mette a preda gli averi, a fuoco le case, e quanti trova al taglio delle spade. I Peloponnesii radunano sulle alture e negli antri il raccolto e gli armenti, lasciando devastata la campagna, e il governo rifugge s' una nave. Non tiene il paese chi non tiene gli uomini. Demetrio Ypsilanti, chiuso in Argo, arresta quel torrente fin tanto che la Grecia prepara la resistenza. Colocotroni in fatti taglia la ritirata ai Turchi, e con ottomila montanari tiene il dominio, dopo fuggiti i governanti ; e coi Mainoti e gli Arcadi levati a stormo stancheggia i nemici. Questi più non desiderano se non d'uscire, ma alle Termopile li coglie Niceta Man-¹⁸²³_{luglio} gia-Turchi, e li stermina, e Dram Ali muor di crepacuore. I brulotti di Canaris portano lo sterminio nella flotta turca a Tenedo, invano soccorsa da Inglesi e Austriaci, armati contro la croce.

Allora gli affari de' Greci voltano in meglio : allargano Missolungi difeso da Bozaris e Maurocordato ; aquistano Napoli di Romania, la più forte piazza di Morea, con arsenale e porto, ove riparare la marina e il governo.....

A questi eroici sforzi applaudiva in Europa il popolo, si sgomentavano i re : i Filelleni raccoglievano danaro, munizioni, uomini da spedir colà ; ma le crociere d'Inglesi e d'Austriaci gli intercettavano : da Corfù uscivano peggiori nemici ai Greci che da Stambul ; quando i Turchi trovavansi ridotti agli estremi e sospinti in mare, ecco legni austriaci ed inglesi li rifornivano di munizioni, o li trasportavano su punti

1823 più opportuni. Pertanto i Greci proclamarono che ogni legno portante truppe o munizioni sarebbe passato per le armi: i giornali venderecci urlano contro la pirateria dei Greci: ma tale risolutezza ottiene quel rispetto che non avevano ottenuto la gloria e le sventure.

I Greci però eransi divisi e inimicati. I loro deputati fanno la seconda tornata in mezzo ai cedri di Astros, dove Ypsilanti rappresenta i primi sforzi degli Eteristi, Ulisse la fiera del combattere, Colocotroni le imprese de' capitani, Maurocordato l'abilità politica, e attorno a loro eroi e martiri, e stabiliscono che il potere esecutivo non possa far leggi, e si emendi la costituzione. Provedimenti incerti, dettati da reciproche gelosie e dallo sprezzarsi a vicenda i politici e i soldati, i primati e i capitani. La vittoria avea fatto sperare a Colocotroni la presidenza, ma poichè l'ebbe Maurocordato, ne vengono rissa e sangue: questi abdica; Colocotroni, per rimaner donno, tenta perfino sciogliere il senato colla forza; ma il nuovo pericolo rimette la concordia, e Maurocordato munisce la minacciata Missolungi.

Il gransignore, ostinato a voler questa e il Peloponneso, allestisce centomila uomini e novantotto vele: ma Miaulis, instancabile colla flotta, tiene in rispetto la ottomana; e Colocotroni la batte nella Focide; Marco Bozaris mostrasi nuovo Leonida. Un di quelli che d'ogni parte accorreato in soccorso della Grecia, gli disse: *Nella mia patria si ammira il vostro valore; i fogli nostri registrano le vostre magnanime gesta.* Ed egli rispondeva: *Anche fra noi si scrivono i fatti straordinari; si scolpisce sul marmo il nome di chi mostrò virtù.* L'assemblea nazionale gli manda il diploma di governator militare della Grecia occi-

dentale; egli, saputo che alcuno gliel invidia, lo bacia e fa a brani, e *Da qui innanzi scriveremo i brevetti col nostro sangue: chi vuol meritarlo, venga a prenderlo meco nelle tende di Mustafà.* Al campo di questo s'avvia di fatto per sorprenderlo con dugento-quaranta de' più determinati Suliotti, e *Se mi perdeste di vista, drizzatevi alla tenda di Mustafà; là mi troverete. Dio ci vede e guida.* E tutti ripeteano *Dio ci vede e guida; Dio ci aiuti.*

Arrivano di fatti in mezzo ai nemici; Bozaris innanzi a tutti, sinchè fra un monte di cadaveri perisce gridando: *Amici, vendicatemi.*

Giorgio Byron, famoso poeta inglese, pieno dei pregiudizi della patria e della classe sua, logoro dai godimenti e dalla scontentezza, propone finalmente un nobile scopo alla sua irrequietudine coll'andar a combattere per la Grecia. Benchè con pochi seguaci e poco danaro, fu mille volte il benvenuto, come La Fayette in America. Egli dice a Maurocordato: *Se la Grecia vuol essere come la Valachia e la Moldavia, il può domani; se come l'Italia, posdomani: se vuol divenire libera, bisogna si decida oggi.*

In fatto l' Ellade avria potuto facilmente tornar turca o farsi provincia europea: Alessandro, in cui la intirizzita politica soffocò non spense gl' impeti generosi, propone alle Corti un disegno di pacificazione: dividerla in tre principati, sottomessi alla Porta come i due ospodariati; nel primo la Grecia orientale, la occidentale nel secondo; nel terzo la meridionale; le isole dell' Arcipelago si governerebbero a municipio. Ma i gabinetti d'Europa voleano che nulla fosse ottenuto colla insurrezione; la Porta s'irrita che un re proponga un patto sfavorevole a re: i Greci s'accorgono che diventerebbero inutili tante

1824
19 apr.

vite prodigate; e non ancora caduti in mano di fiacchi diplomatici, aspirano all'indipendenza. Persistono dunque, e combattono il quarto esercito, dopo distrutte tre: Byron offre le sue fortune, negozia un prestito; ma in questo mezzo muore, e riceve i pianti dell' Europa.

Il sangue de' prodi assicurava la patria, e umiliava l'orgoglio di Mahmud; i bascià cercano eludere i suoi comandi; i glanizzeri rifiutano avventurarsi sopra una terra che inghiotte i nemici: egli non può più se non rivolgersi ai re d'Europa, eregarli che lo aiutino a svelle dalle fronti redente la croce.

Mehemet Ali, vicerè d'Egitto, prosperava coll'accostarsi alla civiltà europea; introdotte le scienze, levate mappe, porta sulle rive del Nilo il cotone del Brasile e l'indaco; pone collegi, telegrafi, biblioteche, stamperia; disciplina i Negri della Nubia. Sterminati i Mamelucchi, pensò riformare l'esercito all'europea; e poichè i Turchi vi repugnavano come da un sacrilegio, e i Negri perivano a centinaia, egli osò armare i *fellah*, cioè gl' indigeni d'Egitto, sollevandoli così dalla condizione di schiavi; scelse per fin tra loro gli uffiziali, per quanto ne inorridissero i Turchi; e più avrebbe fatto suo figlio Ibrahim, strumento docile ma intelligente del padre, se questi non gli avesse rammentato che essi erano soli quindicimila Turchi fra un popolo intero sottomesso.

Al rompere della sollevazione greca, egli si pose in attenzione; coi telegrafi procurossi pronte notizie, e risparmiava ai Cristiani in Egitto i macelli che il Turco ne faceva tutt'altrove: si fornì in opera di battaglia, e tutta Europa erasi data a credere coglierebbe quell'occasione per chiarirsi indipendente; opportunissima diversione, quand'anche non facesse

causa coi Cristiani. Ma la politica dei re europei suggerisce al sultano di mettere a conflitto i due suoi nemici, Egizi e Greci, sicchè la vittoria e la sconfitta gli giovino del pari. Adunque il sultano manda a Mehemet Ali il pascialato della Morea, e questi affida l'impresa d'acquistarla ad Ibrahim; trentacinque legni austriaci e ventisei inglesi trasporteranno l'esercito che va a rabbassar la croce sotto la mezzaluna; intanto l'astuto vicerè accumula oro per comprare quei traditori che nelle guerre di Grecia non mancarono mai.

La Porta, accortasi che la forza ellenica consiste sul mare, vuol mandare a sperpero le isole greche; onde allorchè furono congiunte le flotte di Costantinopoli e di Alessandria in numero di trecento vele, 1824 Mahmud invia il capitan bascià contro il piccolo scoglio d'Ipsara, frontiera marittima della Grecia, e gli dice: *Attaccalo alla tua nave, e rimorchialo a Costantinopoli.* L'ammiraglio, sapendo che ne va il capo, usa arti e coraggio, e mercè d'un traditore, la acquista: ma la fortezza salta in aria cogli ultimi e cogli invasori; le donne e i figli ch'erano ricoverati s'una rupe, vedendo i Turchi inoltrarsi cupidi e lussuriosi, precipitansi nel mare. Tutta Grecia s'arma; beato chi primo può gettarsi nei brik vendicatori: la flotta turca non osa aspettarli, e Miaulis riprende 7bre Ipsara; i brulotti suoi e di Canaris non lasciano di o notte riposo alla flotta turca: sicchè il capitan bascià non strascina Ipsara nel Corno d'oro, ma la propria vergogna. Europa applaude, ma come ad un teatro; i poeti cantano, i comitati radunano danaro, i re minaccie.

Conduriotis, preside al potere esecutivo, prudente e operoso, cerca mantenere coll'ordine il rispetto, regola

le finanze e l'istruzione. Colocotroni invece spinge a guerra, a capo d'un partito di malcontenti che arrivano sino alla rivolta; ma è domato e messo in ceppi. Maurocordato crede allora dominare, e rompe in armi: fra il che lasciasi indifesa la Morea, dove
 1825 libraim sbarca, e prende l'isola di Sfacteria e Nava-
 1825 rino. Rendonsi allora la libertà e la spada a Colocotroni, che accorre invano a difendere Tripolizza: Demetrio Ypsilanti, che da due anni si era condannato a sciagurata inazione, difende Nauplia; lo seconda il colonnello francese Fabvier. Il pericolo fa pensare a darsi in protezione all'Inghilterra, e Maurocordato, capo del partito favorevole a questa, pubblicamente invoca la protezione di quel governo che (diceva egli) unico non avea mai sostenuto il corano contro la croce. Ciò sbanda moltissimi, e rende sempre più difficili gli accordi.

Contro la fazione inglese disposta a sacrificare l'indipendenza, Karaïskakis ne eleva una patriottica, che cerca salvezza dal popolo; ed assunto il comando in capo nella Romelia, riporta vittorie.

Moriva in questo mezzo Alessandro di Russia; e Nicolò suo successore, meno mistico e meno ligio, avea bisogno d'occupare fuori gli eserciti inquieti. I re d'Europa tremano dunque d'una guerra, e ricorrono a ripieghi diplomatici; e Wellington, spedito ad esplorarlo, lo induce ad interporli per riconciliare gl'insorgenti colla Porta, facendo della Grecia una dipendenza di questa. Nel congresso di Ackermann la Porta s'obbliga al trattato di Bukarest, rispettare i privilegi di Valachia e Moldavia e le frontiere asiatiche dei due imperi, e ai Serviani i vantaggi stipulati.

Allora la Porta leva gli eserciti suoi dai principati,

per raddoppiare di sforzi contro i Greci; e mentre gli Egizi sottomettono il Peloponneso, a Rescid bascia di Romelia il gransignore intima: *O Missolungi o la tua testa.* Torna dunque teatro della guerra la capitale dell'Etolia, sacra per le tombe di Bozaris, Byron, Kiriaculis, e le cui fortificazioni portavano i nomi di Tell, Franklin, Rigas e simili.

L'armata ottomana, diretta da uffiziali europei, respinge la greca: i cittadini hanno coraggio, non pane; e ridotti all'estremo, stabiliscono una sortita dove vanno anche le donne vestite da guerrieri; moltissimi periscono perchè traditi; i rimasti fanno saltare mezza la città, coi Barbari che l'hanno invasa.

Le riforme in Turchia non possono essere che amministrative e militari; morali no. Mahmud era cresciuto nelle idee maomettane, onde, al veder soccombere il suo impero, conchiuse che la civiltà europea fosse migliore perchè più forte, e la abbracciò già vecchio e senza conoscerla. In conseguenza le prime riforme diresse sopra l'esercito; e memore del suo maestro Selim, pensò trarre cencinquanta uomini da ciascuna delle cinquantuna compagnie di gianizzeri, per formarne reggimenti all'europea. Gli uffiziali, udita la dichiarazione del mufti, giurano sottomettervisi; ricevono fucili a baionetta e divise; ma ben tosto rivoltano le marmitte, e mandano a fuoco e sangue Costantinopoli. Mahmud postosi al duro, chiama in diligenza truppe da ogni parte e artiglierie, spiega la tunica del profeta, e benedicendo alla folla che stringesi attorno a quella, la manda ad assalire i gianizzeri, radunati nell'ippodromo. A fuoco, ferro, mitraglia sono distrutti quei ch' erano difensori e terror dell'impero; quattromila in una sola notte furono morti e buttati nel Bosforo; venticin-

1826
mag.

aprile

Distrutt.
des
gianizz.

15 giug.

quemila ne' giorni successivi, scannando, affogando le mogli ed i figli loro; ed abolitone il nome.

A tal modo l'ottomano credea farsi europeo: ma recideva i propri nervi; toglieva al popolo la fiducia fatalista, all'esercito la feroce energia che unica poteva ancora dare potenza; e non lasciava più che il sentimento della decadenza, e un'altra prova che, in regno parlato, riformarsi è distruggersi.

L'Europa tutta fremea di simpatia pei Greci, tanto da obbligare al silenzio gli avversi governi: ma mentre i re disputano, i Turchi ammazzano. Le vittorie in Grecia costano carissime all'Egiziano, che non potendo soggiogare coll'armi gli Elleni, scorre il Peloponneso devastandolo, schianta gli ulivi, incendia il raccolto, truccida gli inermi. Sopra Atene concentrasi lo sforzo di Greci e Turchi; ma la causa di quelli è peggiorata dalle dissensioni. All'assemblea di Egina, Colocotroni oppone la nazionale di Ermione. Gl'inglesi Church e Cochrane, che avea combattuto per la libertà ne' vari punti dov'erasi manifestata, giungono colà, e calmando le ire, riuniscono i Greci a Trezene. Conosciuta la necessità dell'interno accordo e dell'appoggio esterno, affidano comandi e magistrature a illustri forestieri, e la presidenza a Capodistria, che tocca così la meta dei lunghi e inesplicabili suoi maneggi: formasi un nuovo *statuto politico*; sede del governo Napoli di Romania.

Capodistria « astretto dal bisogno d'esser utile, e senz'altro avere in vista che gl'interessi di Dio, dei Greci e dell'umanità, avea fatto violenza a se stesso e acconsentito d'esser eletto presidente »: ma poneva alcuni patti, che non si osava disdirgli, perchè credeasi sempre parlasse in nome della Russia: intanto egli si dava attorno per Europa cercando da-

1827
27 marz.

17 mag.

Capodistria
preside-
dente

nari, amici, favore di Corti, e largheggiava promesse 1827
ai Greci, mentre li dipingeva come pirati e barbari,
cui egli solo potrebbe mettere freno. Arrivato poi
ad Egina, si trovò attorno que' capi robusti, debitori
di lor potenza soltanto alle imprese e al merito per-
sonale, più bravi a comandare che disposti ad ub-
bidire. Egli invece vuol dominare nel paese, e in-
tanto aspettar gli ordini di fuori: sa come si meni
un popolo costituito, non come si crei; nè concepi-
sce come giurar fede a un' indipendenza che non
esiste: vogliono l'ordine e danaro per mezzo suo?
sospendono l'atto costituzionale. L'ottiene; e fattasi
decretare intera l'autorità, procura dar alla Grecia
coltura, strade, scuole: ma ignora le leggi e le con-
suetudini del paese; tiene prigionie Mauromicali ed
altri ostacoli della sua onnipotenza; cingesi di crea-
ture proprie; rifiuta le proposte che la Porta fa per
mezzo dell'Austria, di perdonare se tornino all'ob-
bedienza; ottiene sussidi da Inghilterra e Francia,
mentre a' Greci non domanda che silenzio.

Ormai dunque la Grecia era in mano d'un uomo,
e le sue sorti si dibatteano ne' gabinetti, e dalla gelo-
sia dei vari dovea sperare quanto dalle proprie armi.
Lasciar che i Greci recuperassero il suolo rapito ai
loro padri, era idea semplice quanto giusta; e ad
una potenza che si rifiuta alle intenzioni pacifiche
e civili dell'Europa, surrogarne una che v'avrebbe
aderito. Ma i re, oltre temere l'esempio d'una rivo-
luzione ben riuscita, nutriano divisamenti ambiziosi,
ai quali serviva meglio un impero debole e futura lor
preda. Propostasi un' unione tra le cinque potenze
per ragguagliare le loro differenze su questo punto,
il divano, forte nell'appoggio dell'Austria la quale
dichiarò non consentirebbe mai a far discendere il

† 827 sultano fino a semplice signore de' Greci, risponde non portare il diritto delle genti che si patteggi fra sovrano e sudditi. Se non che Francia e Inghilterra s'adombravano che la Russia non traesse tutta a suo vantaggio l'impresa: e con questa seguano un trattato per terminare una lotta che impaccia il commercio d'Europa; se la Porta fra un mese non accettasse la mediazione proposta, esse s'accosterebbero alla Grecia, e con tutti i mezzi otterrebbero la pace, oimè necessaria fra due popoli fanatici e accaniti. Trattato di genere nuovo in diplomazia, che in piena pace creava uno stato di guerra. I Greci accettano di buon grado questa specie di ricognizione della loro indipendenza: ma il divano chiamasene offeso, e s'irrita coll'Austria, quasi sia mancata alle promesse.

25 7bre Le potenze ottengono un armistizio da Ibrahim bascià, che avea ricevuto dal padre novantadue vele sotto Navarino: ma egli, vistone il destro, viola la tregua, e scorre devastando. Gli ammiragli delle tre potenze il richiamano ai patti: ma avendo egli rinviata la lettera, essi l'assalgono; e l'inglese Codrington, preso il comando in capo, fulmina e distrugge la flotta ottomana.

Batt. di
Navarino
28 8bre

Europa udi attonita il colpo inaspettato; Giorgio d'Inghilterra, nel discorso del trono, lo chiamava avvenimento sciagurato (*unworth event*), giacchè l'indebolimento della Turchia era tutto guadagno della Russia. Eppure la Porta non fa come sbigottita; nei trattati vuol si declini la quistione greca, e domanda compensi per la flotta; onde gli ambasciatori lasciano Costantinopoli, e il gransignore proclama la guerra santa. E poichè la Turchia non rispettava la bandiera russa, le chiudeva il Bosforo, ne turbava le

trattative colla Persia, Nicolò le indice guerra, non per ambizione nè per conquistar terreno, ma per reintegrare il commercio de' suoi sudditi e i trattati, assicurare la navigazione europea nel Bosforo. Intanto egli fa istanze al gabinetto francese per ottenerne che stia neutro, promettendogli, non solo la Morea se esso faccia acquisti positivi, ma i confini di Francia portar fino al Reno; all'Olanda e alla Prussia destinando altri compensi.

Il divano, postosi alla dura, enumera i torti ricevuti dalla Russia, denunziandola come secreta motrice della rivolta: che ragione ha una potenza di mestare nel governo interno d'un'altra, e nelle dispute di essa co' suoi sudditi? Non ha essa, nel trattato d'Ackermann, dichiarato quella colla Grecia essere quistione interna, di cui non si brigherebbe? ed ora violava la santità delle promesse. Son dunque al-¹⁸²⁸ l'armi, e Withgenstein passa il Pruth con centomila ^{maggio} Russi. È tattica de' Turchi ritirarsi dinanzi al nemico per concentrarsi nelle grandi piazze, ove combattono risolutissimi. La Russia sapendolo per prova, comincia ad assicurarsi le piazze di Jassy e Bukarest, poi spingesi avanti. Per la seconda volta le affezioni de' Liberali voltansi sull'esercito russo; il gran-turco raddoppia di zelo, di ricompense, di manifesti; Francia e Inghilterra s'adombrano non alla Russia rimanga tutto il merito e il frutto della liberazione della Grecia e della loro battaglia di Navarino, e risaldano la triplice alleanza per dare assetto alla Grecia, senza mescersi alla quistione russa colla Turchia. Austria, oscillando, vi perde ogni importanza, e tenta invano trarre la Francia ad un'alleanza contro la minacciosa Russia. Paschewic dai trionfi persiani piomba sull'Armenia turca: ma l'azione divisa su quattro

punti non è vigorosa in nessuno, e i Turchi danno ai loro amici lo spettacolo d'una forza di cui più non erano creduti capaci. Alfine le tre potenze risolvono mandare un esercito; Francia s'incarica di sbrattar la Morea da Ibrahim; Codrington ad Alessandria conviene col vicerè d'Egitto che restituisca quei che menò schiavi sul Nilo, nè in Morea tenga guarnigione che in cinque forti: e la penisola è libera.

Inghilterra non volea si togliesse alla Turchia nessun altro possesso; Francia, liberale a mezzo, domandava un'ampliamento di tali confini; ma il gran signore s'ostina al no, talchè le potenze veggono non poter impedire la spedizione russa. Il generale Diebic assume il comando di ventiquattromila uomini, che protetti da due flotte situatesi inaspettatamente ai fianchi di Costantinopoli, procede pel Balcàn. La Porta opponeva centottantamila uomini, cerne inesperte, a fronte di veterani; e alle quali l'introdotta disciplina europea mostrava il pericolo e non i modi d'evitarlo; mentre gli ulemi spargeano fra il popolo che la vittoria non poteva arridere a chi, come Mahmud, colle sue riforme corrompe il corano. Rescid bascià, vincitore di Ali Tebelen, difende il Balcàn; ma l'aquila russa non arresta il volo che sopra Adrianopoli, seconda capitale dell'impero.

1829
febbraio

20 agosto. Contemporaneamente Paschewic travalica il Cauca-
9 lugl. so, e attacca Erzerum, che cade in suo potere.

Non v'era scampo per Costantinopoli, se la diplomazia di Francia e Inghilterra non avesse arrestato Nicolò. Il divano, caduto d'ogni speranza, si rassegna a consentire la redenzion della Grecia, rinnovare gli antichi trattati colla Russia e la libera navigazione del mar Nero, e compensare i negozianti dei guasti sofferti, purchè si conservi integro

l'impero in Europa e in Asia. Ma allo stringere dei nodi, vacilla ancora: se non che i Russi, pur offrendo l'ulivo, tengono sguainata la spada, e in Costantinopoli minacciasi una sollevazione; onde il gran signore aderisce alla pace d'Adrianopoli.

14 7hre

Per questa se gli rendevano le piazze della Romania e della Turchia asiatica, eccetto alcune riservate dalla Russia per sicurtà, e i principati di Valachia e Moldavia, salvo agli ospodari di regolare liberamente i propri affari interni; libero ai bastimenti di tutte le potenze in pace il passo pei Dardanelli: la Porta paghi per compensi e spese di guerra 157 milioni, e accetti quel che una conferenza a Londra deciderà per la pacificazione della Grecia.

Così la Russia assicuravasi il commercio del mar Nero, e buone frontiere verso la Persia, tanto più importanti, perchè la separano da questa potenza, e le lasciano aperta la Turchia.

Invidiando alla Russia la gloria di decidere i destini della Grecia, Francia e Inghilterra cercano parteciparvi, ed emancipare affatto la Grecia, la quale, unita alla Turchia, non potrebbe aver pace o bene; alla Porta si desse soddisfazione col restringere i limiti che si porranno al nuovo regno. Sia dunque Stato libero, avente per confine una linea che dall'imboccatura dell'Aspropòtamos riesca a quella dello Sperchio, lasciando così alla Porta l'Acarnania e parte dell'Etolia; governo monarchico; piena amnistia; un anno di tempo per vendere i beni chi volesse uscirne.

La Grecia, credendo poter far sentire la propria voce là dove della sua sorte si risolvea, mostra che i confini assegnati non sono abbastanza difendibili; che è scherno il chiamar Grecia la Morea e la Livadia (Peloponneso e Ellade) mentre ne sono stac-

1830

1830

cate le provincie più popolose, Epiro, Tessaglia, Macedonia; e mentre Creta, Samo, Ipsara, Scio, teatri d' imprese gloriose, ricadono ai Turchi; infine vorrebbe che il re appartenesse alla sua religione.

Capodistria, il quale, anche non facendone le mostre, conservava predilezione per la Russia, secondo lui naturale autrice della greca libertà, mal gradi che scelto a re fosse il candidato dell' Inghilterra, cioè Leopoldo di Coburgo, e rimostrò a questo come nessun motto erasi fatto di costituzione; onde o gli Alleati vogliono il potere dispotico, o al nuovo principe, il quale certo non vorrebbe regnare senza forme legali, riservano il peso e il pericolo di dar savie istituzioni (1). Insieme dipingeva a nero la condizione del paese, e la necessità d' ingenti somme; tanto che Leopoldo ricusa l' offerto scettro, non volendo cominciare servile alle Corti e tiranno ai popoli. Lontani avvenimenti doveano venire a risolvere la quistione.

(1) Fra un'infinità di opere in proposito, vedi *Lettres du C. Capodistria. — De l'état actuel de la Grèce par FRÉDÉRIC THIERSCH*. Lipsia 1833, Tom. I, p. 47-193.

G. LODOV. KLÜBER, *Storia pragmatica della rigenerazione nazionale e politica della Grecia fino all'esaltamento di re Ottone* (tedesco). Francoforte sul Meno 1855.

CAPITOLO VIGESIMOPRIMO

America. — Le Colonie.

Il furore delle nostre guerre navigava alle colonie, e le idee fra noi agitate maggior piede vi presero, e in pien vigore si trovarono quando qui venivano represso.

L'America settentrionale coglieva i frutti della sua rivoluzione. La popolazione, ben presto quadruplicata, dava prosperità all'agricoltura; le selve intatte aprivansi in lunghissime strade, e offrivano materiale e bastimenti per giovare della singolare opportunità del paese al commercio marittimo. Nessuna dogana impacciava l'asportazione dei generi; e degli importati restituivasi la gabella se uscissero di nuovo: onde di commercio si potè gareggiare colle nazioni più floride, le quali concessero ben tosto trattati favorevolissimi. E prima la Francia (1778), poi i Paesi Bassi (1782), la Svezia (1785), la Prussia (1785), la Spagna (1795) con gran liberalità: l'Inghilterra stessa, mentre osteggiava la Francia, fe trattato cogli Stati Uniti (1794-95), definendo le antiche pendenze, lasciando che liberamente ne' suoi possessi occidentali commerciassero su vascelli da settanta tonnellate, e navigassero negli orientali; adottando reciprocamente le massime inglesi, rispetto ai diritti delle bandiere neutre, al contrabbando ed al blocco.

Stati
Uniti

Su tutti i mari scorrevano così i legni degli Stati Uniti, durante le guerre della Rivoluzione: mancando però di marina militare, non poteano sottrarsi alle prepotenze, allora divenute nuova specie di diritto.

Pretendendo l'Inghilterra visitare le navi, sebben coperte della loro bandiera, essi vi si rassegnarono; ma la Francia dichiarò, cesserebbe di rispettare quelle che avessero sofferto tale umiliazione.

Poi l'Inghilterra stessa prese ombra dell'antica sudita, or rivale: e proibì a' marinai inglesi di servire su vascelli americani; gran diminuzione di forze.

Sgradiva pure che gli Stati Uniti trafficassero colle colonie europee. Perocchè, rallentata nel 94 la proibizione del commercio diretto delle colonie coll'Europa, gli Americani poteano asportare di nuovo per l'Europa le derrate coloniali, da essi introdotte ne' loro porti dopo ricominciata la guerra (1803), e chiedeano che cosa intendere per importazione di buona fede.

Nel 1803 gl'Inglesi cominciarono a catturare le navi degli Stati Uniti; ma questi, per cansare la guerra, presero la risoluzione inaudita di sospendere volontariamente la propria navigazione. Alfine si conchiude che il commercio colle colonie nemiche non possa farsi se non mediante i porti franchi degl'Inglesi nelle Indie occidentali; si rinnova il trattato del 78; rendonsi reciprocamente le prede, e si ammette il dogma della neutralità, proclamato dalla Francia.

Intanto gli Stati Uniti faceano sforzi per divenire potenza marittima, al che una grand'occasione si presentò. Quando la Spagna cedette la Luigiana alla Francia, Ross, senatore della Pensilvania, disse: « Poichè
 « un trattato solenne è violato, non esitiamo ad oc-
 « cupare un paese, senza di cui, metà degli Stati non
 « potrebbero sussistere. Le genti occidentali sono
 « smaniose di farsi giustizia; e se si desse tempo ai
 « Francesi d'arrivare, gli Americani di colà ricuse-
 « rebbero le tasse ad un governo sì debole che non
 « sa proteggerli. È ormai tempo di mostrare che la

1800

(• 8bre

« bilancia dell'America sta in man nostra; che in
 « questa parte del globo noi siamo la potenza domi-
 « nante; che finita l'adolescenza, entriamo nell'età
 « della forza ».

Per allora i Nord-Americani s'achetarono, ma ben presto Napoleone non potendo conservare la Luigiana contro l'Inghilterra, la cedette ad essi per 80 milioni, 4803 colle sue dipendenze quali erano possedute dalla Spagna. È uno de' più bei paesi, al centro del Nuovo Mondo, col maggior fiume della terra, navigabile per milledugento leghe: ma selvaggia ancora la natura; e sessantacinquemila abitanti appena su dugentomila leghe. Subito gli Americani vi applicano il lavoro e l'intelligenza; e con un territorio che raddoppiava quello della repubblica, e le dava il dominio del golfo del Messico col Mississipi e col Missouri, il commercio crebbe meravigliosamente, massime colla Spagna per la frontiera d'essa Luigiana, della Florida occidentale e del Nuovo Messico. A gradi gli Stati Uniti v'introdussero la loro costituzione, mantenendo le prische leggi: e Livingston, che avea veduto la rivoluzione americana, dopo averla con Jackson difesa da un tentativo inglese, vi forma un codice, coi miglioramenti più preziosi; esclude la pena di morte, se non nell'atto della violenza; introduce il sistema penitenziario. 4764 -1836

Così il territorio Unito stendesi fin dove la Colombia cade nel grand'Oceano; e già appariva che riunirebbe le due Floride, più non lo restringendo le colonie spagnole. In fatto più tardi gli Stati Uniti, reclamando dalla Spagna ingenti somme per danni, recati da' suoi corsari, conchiusero un trattato, pel quale essi addossandosi il debito fin a cinque milioni 1819 22 feb. di dollari, dalla Spagna riceveano le Floride, provin-

cie ambitissime, che agevolavano il loro commercio con Cuba e Messico, proteggeano la frontiera meridionale, e somministravano legname di costruzione.

Da diciassette crebbero a ventidue Stati; la popolazione da 6 a 44 milioni; e le entrate da 12 a 44 milioni di dollari. La loro costituzione non alterarono, ma seguirono a cancellare le orme del sistema coloniale, e migliorar gli statuti particolari, pur sentendo il difetto di centralità. Ne ripullulavano le fazioni; e i Democratici prevalevano ne' paesi del mezzodì e del centro, favorevoli al sistema agricolo; al nord i Federalisti, inclini al commerciale; e nelle lotte tra Inghilterra e Francia, pendeano i primi a questa, gli altri alla Gran Bretagna.

La guerra europea, divenuta di commercio, non potea non involgere un paese che di questo vive. 1805
23 apr. Gl'impacci che gl'Inglese vi metteano, indussero a proibire parecchie merci di quell'isola: Napoleone credette bene derogare a molti suoi rigori del sistema continentale a riguardo dell'America, che in 1812 conseguenza gli si avvicinava, e che alfine guastossi coll'Inghilterra.

Riunitisi Federalisti e Democratici contro il nemico comune, combatterono valorosamente con poche truppe sulle frontiere, massime del Canada e con pochi vascelli; anzi le battaglie continuarono quando in Europa erano finite. Se Nuova Orleans fu coraggiosamente difesa, gl'inglesi Cochrane e Ross gettarono il fuoco nella capitale stessa della Unione: però temendo l'Inghilterra che qualche potenza pigliasse la parte degli Americani, fece pace a Gand, 1814
21 agost. determinando i confini verso il Canada, restituendo 24tobre le conquiste, e obbligandosi ad abolire il commercio di schiavi, ma lasciando irresoluta la quistione principale, cioè il diritto di visita.

Gli Stati Uniti ebbero ingrossato il debito pubblico, ma assodarono l'unione nel comune pericolo: interrotto il commercio esterno, aveano stabilito manifatture e fabbriche; la marina presto divenne principal cura del governo; e non appena la pace riaperse i mari, quella bandiera sventolò da per tutto.

Il loro diritto marittimo consiste in una stretta reciprocità: l'atto di commercio vieta introdurre merci straniere se non sopra vascelli nazionali o appartenenti ai paesi che le produssero o manipolarono, e dove l'egual norma si mantenga. Coll'Inghilterra stipularono reciproca libertà di commercio e di diritti; traffico aperto ne' porti inglesi delle Indie orientali, eccetto il cabotaggio, e purchè si porti il carico in un porto americano.

1817
1 marzo.

181
3 luglio

Dappoi nel 1842 (9 agosto) coll'Inghilterra regolarono i confini, il commercio degli schiavi e l'estradizione de' criminali; punti difficili in paesi mal determinati. Ma la tariffa che essi stabilirono contro le manifatture forestiere, danneggerà lo sfogo de' loro propri prodotti.

Ne' paesi al mezzodì, l'avere schiavi negri altera i sentimenti, le abitudini e le relazioni sociali, e cresce le inclinazioni aristocratiche, ignote al nord; mentre vi fa migliore l'agricoltura. Ne' paesi colonizzati dalla Nuova Inghilterra non v'è schiavi, e vi affluisce la migrazione, onde prosperano il commercio, la navigazione, l'industria a segno, che il governo pensò restringere le manifatture. Avendo l'Inghilterra colpito di gravosissime tasse l'importazione dei grani del centro e dell'occidente, dei legnami del nord e del riso del sud, gli Americani le resero il ricambio, gravando i prodotti importati. I paesi agricoli del sud, molto meno progrediti, esclamarono

del rincarimento delle manifatture, pel quale, se vantaggiavano i paesi industri, restavano esclusi i cotonei, ricchezza loro: e in forza del proprio diritto di sovranità, ricusarono stare alla decisione del congresso, come incostituzionale. Lo statuto non avea previsto il caso di tale resistenza, onde si temeva uno scompiglio; ma fra ciò scadendo il presidente Adams, gli surrogano il generale Jakson, rappresentante dell'opinione popolare, che propone alleviar la tariffa, gravosa agli agricoltori.

Jakson
1767
-1815

Washington, benchè soldato e creatura della rivoluzione, abborriva lo spirito soldatesco e demagogico; troppo repugnando alle idee di colà un'aristocrazia fondiaria, voleva il voto quasi universale, ma però illuminare il popolo in modo, che le elezioni collimasero coll'interesse pubblico. Da tale moderatezza si allontanò Jakson, audace, instancabile, pronta veduta, volontà e corpo di ferro, leal cavaliere e patrioto operoso. Nel 1812 e 13 avea combattuto gl'Inglese, sempre intrepidamente, non sempre bene; e come avviene nelle democrazie, la gloria militare gli diede grande popolarità. Mentre dunque i presidenti fin allora erano stati federalisti, con lui arrivavano al potere i democratici. Rinnegando le placide virtù degli eroi dell'indipendenza contro il voto di Washington, egli volea l'espansione, la conquista; la quale può dare, è vero, immensa prevalenza su quel continente alla stirpe britannica, ma può anche metter in iscredito e in pericolo quella libertà, che Washington avea fatto rispettare ed onorare. Non sapendo reggere all'eternità del suffragio universale, egli opera dittatorialmente; sorpassa a molti riguardi; invade la Florida in piena pace; proclama teoriche, e guasta la costituzione interna, che avea

bisogno d'una mano delicata, e insieme di poter resistere alla demagogia.

Avendo la Carolina del sud (1832) abolito la tariffa doganale stabilita dal congresso, egli si accinge a guerra, ma è calmato. Allora osteggia la Banca, questione nata ancora da riazione contro la centralità.

I biglietti di banca pagabili al presentatore, agevolano la circolazione senza svilire i contanti, purchè rappresentino crediti reali: ma se si moltiplichino e sfrantumino senza limiti, diventano una specie di diritto di falsa moneta. Importa dunque tenerne il privilegio sotto la pubblica giurisdizione.

Banca.

Fin dall'origine, si pensò in America governare il credito generale col mezzo d'una banca centrale, sostenuta e moderata dallo Stato. La banca degli Stati Uniti, fondata a Filadelfia il 1790 col capitale di dieci milioni di dollari e per ventun anno, ebbe in deposito le entrate del governo federale, e girandone i fondi, acquistò superiorità su quelle che, per imitazione, istituironsi da per tutto, fin al numero di ottantotto, col capitale complessivo di 42 milioni di dollari. Ma poichè alla sola di Filadelfia era permesso far cambi in tutta l'Unione, essa dava legge alle operazioni delle altre coll'aprire o chiuder loro il proprio credito. Grandissimo vantaggio essa recò, massime quando, per la guerra continentale, gli Stati Uniti si trovarono in mano il commercio del mondo: ma soppressa al termine suo, l'esagerato incremento delle banche particolari e la pace sopravvenuta produssero una prima crisi nel 1814, talchè le banche degli Stati del sud e dell'ovest sospesero i pagamenti. Si pensò ripararvi ristabilendo la banca centrale col fondo di 35 milioni; ed essa 1816 tornò possibili i pagamenti in spezie, mediante un

trattato colle varie banche, alle quali concedeva agevolzze di credito, purchè s'obbligassero a restringere l'emissione di cedole. La precauzione non durò, e il disordine portò una crisi assoluta nel 1837. Novecento banche allora aperte aveano acquistato una specie di potenza politica, ed emesso enorme quantità di viglietti, sminuzzati quanto il denaro; speculazioni insensate si erano intraprese; esagerati i lavori pubblici, stornando i capitali dalle vere applicazioni, commercio e agricoltura.

Ora Jakson, per le sue idee democratiche, temette un' aristocrazia de' grandi capitalisti che divenisse arbitra del commercio e dell'industria, onde fece ritirare dalla banca centrale i fondi pubblici, poi cassarne il privilegio; obbligandola a pagare in contanti le dogane e le tasse per concessioni di terre. Scemata allora la fiducia, i fondi passarono nelle casse degli Stati particolari, che non ne pagano interesse; e proruppero le conseguenze necessarie di una concorrenza illimitata e incondita, e d'un credito senza fondamento. Non poteva che seguirne un fallimento generale e una scossa alla pubblica fortuna, irreparabile se ai danneggiati non avessero offerto altri impieghi il suolo e il genio speculativo.

Politicamente, l'abolizione della banca centrale diede forza ai governi particolari, rappresentanti della democrazia, la quale soffocava in culla l'aristocrazia. Passata poi la crisi, l'esperienza tornerà a modi più ordinati e savi; e già la banca di Pennsylvania, ottenuta rinnovazione del privilegio, mediante gl'immensi capitali conserva preponderanza.

Anche fra quel disordine, il credito v'avea prodotto immensa prosperità materiale. Le città degli Stati Uniti non potrebbero più temere i bombardamenti

dacchè ventiduemila bocche di fuoco proteggono il litorale; e le strade ferrate, in nessun luogo più numerose, e facili pel vergine paese, per la legna e pel ferro, agevolano il trasporto dell'esercito. Questo ultimamente si stabilì potersi crescere da dodici fin a cinquantamila uomini; dietro cui sta un milione e mezzo di milizia nazionale, e i formidabili cacciatori dei boschi dell'ovest. Le dogane forniscono il governo federale di ben 140 milioni di franchi.

In tanto aumento di popolazione, la razza che veramente cresce è la bianca; e tra questa il ramo più bianco, vale a dire il teutone. Quel modo di governo permette all'individuo il più compiuto sviluppo della propria attività, e incoraggia le imprese ardite, donde i meravigliosi progressi. In nessun paese l'istruzione è tanto diffusa; nel 1840 vi si contavano 47,209 scuole primarie, 3242 accademie, 175 collegi ed università, alcune delle quali però sono particolari alla medicina, al diritto, o alla teologia; 1600 giornali almeno, immuni da tassa e da cauzione. In spedizioni scientifiche gareggiarono colle potenze antiche. Colonie oltremare non fondarono più, dopo due infelici tentativi alle Marianne e a Nckahiva; ma col punire inesorabilmente gli attentati de' corsari, risparmiano la necessità di proteggere con eccedente flotta il proprio commercio. I loro balenieri superano quei dell'Inghilterra, della quale emulano le flotte: la navigazione a vapore ivi incominciò, e presto fu gigante.

Nel 1803 contavano gli Stati Uniti appena quattro filature di cotone; nel 1841 erano milledugenquaranta; nel 1814 ne lavoravano ventimila chilogrammi; nel 1841, ben quaranta milioni: talchè il valore di quest'asportazione, che nel 1826 era di cinque milioni e mezzo, nel 1841 ammontava a diciotto milioni.

Elevati i salarii perchè scarse le braccia, e buon patto il vivere perchè la terra è a discrezione, non vi si conosce il pauperismo.

Il debito federale, che nel 1790 saliva a 79 milioni di dollari, e che nel 1816, per la guerra cogl'Inglese, crebbe a 127, nel 1834 era spento affatto, benchè non vi s'applicasse che il ritratto de' dazi, de' beni demaniali e della vendita de' territorii occidentali; non ancora colonizzati. Tanto possono i governi a buon mercato! (1) Gli Stati particolari hanno debiti, complessivamente, di un 200 milioni di dollari; ma sono rappresentati da opere di grande utilità, come strade ferrate per 14,609 chilometri, valutate 186 milioni di dollari; e 10,771 chilometri di canali navigabili, di cui quello solo di Eriè importò 20 milioni di dollari. Intanto città nuove sorgono d'improvviso; ottocento banche risanguano il commercio e l'agricoltura.

Ma, come in tutte le confederazioni, gl'interessi degli uni dissonano da quei degli altri, nè al poter centrale, organizzato nella fiducia d'un popolo morale, intelligente e moderato, basta la forza per mutare l'opposizione in emulazione operosa. Gli Stati manifatturieri e commerciali del nord-est abolirono la schiavitù, quelli del sud la reputano necessaria; quelli ad occidente trovansi robusti ed operosi, e ogn'anno un villaggio è piantato più innanzi nelle terre degli Indiani e nelle foreste: al nord-est apronsi i migliori porti, ed ampie città di popolazione fitta, con canali, strade, scuole, banche; al sud città poche, e nelle mal coltivate campagne scontrasi solo

(1) Il presidente ha venticinquemila dollari; cinquemila il vicepresidente. [Dappoi contrassero un debito di dieci milioni di dollari, con prestiti redimibili.]

la casa del padrone, cinta da capanne di schiavi; all'occidente sono ancora meno le città, ma più i villaggi, e la popolazione vi si raddoppia in venti anni.

Come evitar la collisione di tali squilibri? Quindi gli avversi a quella libertà ci mostrano la debolezza del poter federale a fronte degli Stati; la pochissima dipendenza di questi, il disordine delle finanze, l'ondeggiare della politica, che così non può persistere nella via della moderazione; e la futura necessità d'un potere dittatorio.

Dai democratici, che si sostennero fino a questo giorno, uscirono i *whig*, che credono doversi mantenere almeno i tenui legami che i vari Stati connettono. Poi, benchè il sistema volontario in fatto di religione vi derivasse dall'origine, i semi di fanatismo recativi dai primi coloni si svilupparono in mistiche esagerazioni, che danno spesso a quelle società un'aria d'impaccio e di santocchieria, perdonabile se non traesse all'intolleranza. A fianco a questi grandeggia l'incredulità; e mentre la nuova setta dei *Mormoni* adduce una Bibbia più antica, e formò anche città sotto Giuseppe Smith, a Nuova York si costituì una congregazione di *Atei*, che tutte le domeniche si riuniscono per negar Dio: e la filosofia di Emerson mostra che i Nord-Americani non sono meno arditi nell'indagar i deserti del pensiero che quelli della natura.

Quando la rivoluzione francese minacciava sov- Canada
vertire l'Europa, Pitt stimò bene crescere la domina-
zione inglese, stabilendosi nel Canada. Fatto accorto
dall'esempio degli Stati Uniti, lo partì in due pro- 1791
vincie, con senato ed assemblea popolare, i cui bill
aveano forza di legge se il re tardasse due anni a

disapprovarli; concesse l'*habeas corpus*, i giurati e la necessità che le assemblee consentano le imposte.

Pertanto il Canada e la Nuova Scozia serbaronsi fedeli durante la guerra continentale. Ma da poi domandarono nuovi diritti e libertà de' culti, contro l'intolleranza anglicana: e le punizioni che l'Inghilterra è costretta infliggere ai rivoltosi, piegano gli animi verso la confederazione anglo-americana. Il perderli sarebbe gravosissimo alla Gran Bretagna, che ne trae in quantità legname di costruzione, carni salate, farine e una marineria espertissima.

Di Haiti abbiain già detto come sanguinosamente si rivoltasse (pag. 221). Nella sua parte settentrionale, re Cristoforo diffuse l'incivilimento e scuole, fabbriche, fonderie, osservatorii; mentre nella parte meridionale, Pélhion, temendo che i Negri accorressero all'emulo, ne fomentava la pigrizia, scusava colla licenza il despotismo, e mostravasi indulgente fin coi delitti; poi rimpastata la costituzione, stabiliva a favor proprio la presidenza a vita.

Boyer, suo creato e successore, ne segue le tracce: poi essendosi ucciso Cristoforo (1820), tutta l'isola formò la repubblica una ed indivisibile d'Haiti, riconosciuta dalla Francia mediante un'indennità (1), e presieduta da Boyer. Il costui despotismo durò, finchè le elezioni non risultarono radicali: allora irrequietudine e rivoluzione; l'esercito popolare vince; Boyer fugge, da alcuni reputato un Washington, da altri vilipeso come ad arte tenesse il popolo ignorante, il paese indebitato, desolate le città, infruttuosi i campi.

(1) Di 150 milioni di fr. (1825), ridotti poi a 60 (1838), ma che non furono pagati. Nel 1789 da Haiti furono asportati per Francia 135 milioni in derrate coloniali, e 54 per altri paesi.

San Domingo

1822
28 gen.,
1843
genasio

Nella nuova costituzione, nessun Bianco può ottenere la cittadinanza, ma soli Africani e Indiani o loro discendenza; del resto libertà di stampa, scuole gratuite e gli altri diritti consueti. Ma la pace n'è lontana; e quella un tempo colonia fiorentissima, ora povera e deserta, produce appena di che nodrire gli abitanti, sempre briachi di vino e di tabacco. La libertà non s' improvvisa.

Nella guerra napoleonica, dove la Gran Bretagna spiegò quella potenza per cui dovea sorpassare tutte le coloniali, anche l'altro emisfero fu scosso, ed avviato il fatto più insigne del secolo nostro, l'emancipazione dell'America meridionale.

L'avidità induceva a sacrificare le colonie agli interessi delle metropoli, e a smungerne il più possibile. Che se l'Inghilterra proporzionò la marina all'incremento di esse, Portogallo e Spagna scemarono di vascelli quando più estese colonie trovaronsi. Mentre poi se ne volea trarre smisurato vantaggio, custodivansi con strana negligenza, pensavasi ad estenderle piuttosto che a prosperarle, si davano in feudo, si vendevano; nei governi non si fece attenzione alla natura de' popoli; nessuno preparava medici, amministratori, maestri, operai per le colonie; vi mandavano la schiuma della nazione e i malfattori; vi lasciavano campo al fanatismo. Il Brasile dee la sua popolazione agli Ebrei sturbati dal Portogallo; da Spagna non poteano tramutarsi in America che quelli della Castiglia, cioè del paese men popolato e industrioso. Mi ripeterei se richiamassi qui le assurde leggi di protezione, i privilegi, le esclusioni che teneano in fasce un gigante.

Colonie
meridio-
nali

Si pretese poi riprodurre in esse l'amministrazione

della metropoli, benchè affatto disformi di civiltà, d'origine, di postura, di produzioni, il Canada, cinque volte più esteso che la Francia, non aveva che un governatore; un vicerè il Messico, dove la sola udienza di Guatimala allungasi su trecento leghe: e questi capi vi arrivavano sprovvisti di cognizioni e come a luogo d'esiglio o ad un primo gradino per posti migliori; e tutti pensando quel che uno diceva, *Dio è molto alto, il re molto lontano, e qui padrone son io.*

Spesso scambiati, non poteano nè acquistare esperienza, nè sviluppar lunghi disegni, onde trovavansi sempre ai primi tentativi. Chi avesse a querelarsi di loro, conveniva ricorresse a un monarca distante mezzo mondo, e traverso agl'intrighi che alla verità impediscono l'accesso al trono.

L'abitante delle colonie era guardato come inferiore, come una specie di bracciante, talvolta per gelosia escluso dall'amministrazione, cui più gli davano opportunità le cognizioni locali.

Di qui rancori e turbolenze. Poi al primo rompersi delle guerre in Europa, avanti che le colonie potessero muhirsi, anzi talvolta neppure saperlo, vedevansi assalite; e perduto l'unico mezzo di loro sussistenza, la comunicazione colla metropoli, doveano ricorrere al contrabbando e ad immorali sutterfugi.

Tal condizione poteva durare finchè le colonie erano spopolate, ignoranti, e senza esempi di sollevazioni. Ma le metropoli stesse, senz'avvedersene, procacciarono loro i mezzi di resistere: nel 1804 il Messico avea di truppe nazionali trentaduemila uomini, che costavano venti milioni di franchi; e il vicerè Galvez vi pose arsenali, cantieri, fonderie: la Francia muni il molo di San Nicolao come avrebbe fatto le proprie coste, e trasportò cinquantamila Negr i

a San Domingo. Le esclusioni non poterono mantenersi a fronte de' progressi del commercio e alle lezioni dell'economia politica. Intanto la prosperità delle colonie emancipate del nord allettava ad imitarle; il grido de' Negri di San Domingo risonava nel cuore di tutti gli schiavi; e la libertà è contagiosa.

Il continente meridionale, lungo milledugento leghe sopra quattrocento di larghezza, stava a devozione della Spagna, eccetto le due Guiane olandese e francese ed il Brasile. Il Messico ove prospera ogni coltura, ove il grano dà trenta sementi, cencinquanta il mais, tre o quattrocento il banano, abbracciava 144,460 leghe quadrate, con sei milioni d'abitanti: della rendita di 120 milioni, 84 logoravansi in spese; le miniere d'argento ne davano altri 120. Nelle colonie spagnole gli schiavi non avevano la superiorità del numero. Gl'Indiani giacevano sotto una odiosa capitolazione e in perpetua tutela. Il colore, stabilendo un'indelebile aristocrazia, faceva primeggiare i Bianchi, senza offrire alle classi miste verun mezzo di elevarsi. I Creoli occupavano il primo posto fra gl'indigeni, ma la Spagna li removea gelosamente dalle funzioni, e pochi ammetteva alle università spagnole; quattro quinti non sapeano leggere; e un arcivescovo dichiarò che, per restare sottomessi, doveano non saper altro che il catechismo. Era proibito stampare qual si fosse libro. Nel 1706, a Lima si proibì ai Negri e alle persone di colore di trafficare e vendere per le vie « perchè non s'agguagliano a quei che avevano scelto tali professioni, e perchè bisogna restringerli alle occupazioni puramente meccaniche, a cui solo sono adatti » (1).

(1) J. V. LASTERIA, *Investigaciones sobre la influencia social*

Alla Spagna erano riservate l'importazione e l'asportazione, sicchè tutto vendeasi stracaro, mentre le ricchissime sue produzioni non aveano valore. A che dunque migliorare l'agricoltura? Le manifatture erano interdette; sino il ferro dovea trarsi di Spagna, barrattandolo coll'oro; le vie non servivano che ai muli, carichi dell'imposta destinata alla metropoli.

Il clero non dipendeva da Roma ma dal re, il quale, per concessione antica e perpetuata, nominava i vescovi, sotto l'approvazione papale; il vicerè o i governatori sceglievano i parroci e i minori uffizi, sovra la presentazione dei vescovi. Così la Chiesa era parte dell'amministrazione, e quindi fautrice affatto del dominio. La Santa inquisizione risiedeva a Cartagena, con uffiziali per tutto che vigilavano sul pensiero.

Carlo III non conobbe il mestiero di re, quando, in grazia del Patto di famiglia, diè favore all'indipendenza degli Stati Uniti. Ma il difetto d'ogni forma rappresentativa non lasciava nelle colonie spagnole formarsi nè magistrati nè capitani, e mancava ogni centro vuoi d'azione, vuoi di sentimento.

I Llaneros, padroni d'innumerabili armenti pascolanti nelle sconfinite pianure, avvezzi dalla fanciullezza a vivere a cavallo, a combattere il toro e il giagaro, a far lunghi viaggi, trasnuotare i fiumi, dormire alla serena, per tali abitudini da Tartari restarono indocili alla servitù. Sovra cavalli mezzo selvaggi e sempre colla lancia, erano pronti ad ogni suon di battaglia, ma non potea partirne da loro l'intimazione. Gli abitanti delle città, la più parte creoli,

de la conquista y del systema colonial de los Espanoles en Chile.
1842.

aquistavano qualche idea mediante il contatto con gli Europei e la lettura, e lo sdegno verso i funzionari europei alimentava in loro la speme dell'indipendenza. La rivoluzione francese la crebbe, e i libri e i giornali pénétrati balenavano una luce nuova. Durante le guerre napoleoniche, tutto fu sommosso nelle colonie; avvicendate occupazioni le guastarono; ogni governo era ito in sfacelo; i Negri ricusavano lavorare. Nelle subitanee mutazioni, le colonie sentirono di potere scegliere fra l'antico padrone e il nuovo, e talora respingerli entrambi. Il blocco delle metropoli disavvezzò dalle relazioni avite, e costrinse ad altre; gl'Inglesi, non sperando tenerle per sè, volevano piuttosto vederle libere che rese agli antichi possessori. Gli Stati Uniti, scevri dalle quistioni europee, per avere aperti tutti i porti, bramavano estesa agli altri paesi quella condizione franca che a sè aveano assicurato. Così vi fermentava l'indipendenza.

Il paese che oggi chiamasi Colombia, esteso novantadue mila leghe quadrate, divideasi fra il viceregno di santa Fe, detto poi Nuova Granata, nel bacino del fiume Maddalena; e la capitaneria di Venezuela nel bacino dell'Orenoco, oltre la presidenza di Quito, sul corso superiore dell'Amazone. Così Caracas, Santa Fe de Bogota e Quito erano quasi tre capitali, attorno a cui si riunivano le molte suddivisioni. Vi si contavano al principio del secolo 720,000 indiani, 642,000 creoli ed europei, 1,236,000 meticci, oltre 200,000 selvaggi (HUMBOLDT).

Sugli esempi di Francia, erasi a Bogota formato un'associazione liberale, che mandò in giro la dichiarazione dei diritti dell'uomo: ma scoperti, i membri furono incarcerati, ed alcuni spediti in Spagna.

A vicenda deportavansi nelle colonie quei che la

Colom-
bia

1797 Spagna proscriveva per opinioni rivoluzionarie, e tre di essi, chiusi in una cittadella presso Caracas, poterono legare qualche intelligenza coi natii, che impegnatissimi per la sorte e per le idee loro, macchinaron di liberar il paese, e fare una repubblica che desse esempio e spinta alle altre. Traditi, furono colpiti di morte o galera o deportazione. D'altra parte le crudeltà cui gl'Indiani sollevati rompeano contro i Creoli, toglievano la voglia di far movimenti.

Il generale Miranda di Caracas, antico commilitone di Washington, poi a servizio francese con Dumouriez, pieno d'astio per la Spagna e di desiderio di redimere la patria, sollecitava l'Inghilterra a sollevare l'America meridionale. Fu ascoltato, poi respinto nel 1804 quando si mutarono le relazioni dell'Inghilterra colla Spagna. Non scoraggiato, e fidandosi su qualche negoziante di Nuova York, su lord Cochrane ammiraglio inglese in quelle aque, e sulle intelligenze interne, s'avventurò con cinquecento volontari sulle coste di Venezuela; ma non sostenuto, dovè ritirarsi.

Quando i Borboni di Spagna abdicarono, e l'esercito francese invase la penisola, il desiderio dell'indipendenza s'alleò col sentimento della fedeltà verso i re abbattuti, più che non n'avessero avuta verso i re fortunati, sicchè pensavano, come il Brasile, offrir ricovero ai monarchi fuggenti dall'Europa. Pertanto non dando ascolto nè a Giuseppe Bonaparte nè alle giunte rivoluzionarie, altre giunte loro proprie formarono essi, com'era di diritto in quello scompiglio, e finchè le cose si riordinassero; e il nome di Ferdinando VII era ivi pure il grido de' Liberali.

1809
10 agost. In tal senso insorgeva Quito, e senza violenza di sorta impiantò una giunta nuova, presieduta dal marchese di Selvallegra, giurando fede a Ferdinando

VII: tra il popolo si diffuse o esagerò, che i funzionari spagnoli tramassero per dare l'America a Bonaparte. La giunta suprema di Spagna, del 1809, riflettendo che « le provincie americane non sono colonie, come quelle d'altri paesi, ma parte integrante della monarchia », dichiarava a nome del re, dover esse avere rappresentanza nazionale e immediata nelle cortes spagnole, e diceva: *Eccovi liberi; cessi il giogo, incomportabile per la lontananza dal centro del potere, che vi rendea vittime dell'arbitrio, dell'avarizia, dell'ignoranza.* Ma benchè i rappresentanti vi andassero, nulla si provvedeva al bene dei lontani, nulla faceva sentire in fatto l'eguaglianza dei due popoli. Questa era sostenuta da scritti diffusi, dalle sollecitazioni dei napoleonidi che volevano procurare noie al governo, da loro chiamato ribelle, e dagli emissari del Brasile, ormai mancipato dalla metropoli. La giunta di Spagna, reggendosi a stento fra tante difficoltà, non avea testa a prevenir le lontane. L'imprudente insulto di un commissario spagnolo eccita a tumulto Bogota; gridasi la convocazione straordinaria di tutti i cittadini, e il vicerè Cisneros non osa negarla; e la giunta presieduta da lui, tosto gli si mette superiore. Il popolo sovrano sostiene l'ardore; il vicerè è rinvitato; la Nuova Granata intonasi indipendente dalla reggenza di Spagna, nè soggetta che a Ferdinando VII; convocansi le provincie per impedire la dissociazione, di cui scoppiano i sintomi fin dal principio, come avviene dove manca il sentimento nazionale.

1810
20 luglio

Cartagena, elevatasi contro Bogota, si attacca alla reggenza spagnola; convoca in altro luogo i rappresentanti delle provincie per formare una federazione, nella quale ogni Stato rimanga libero; unica forma compatibile, dicevano, coll'interesse e la libertà del

paese. Questo dunque si divide; il congresso non ha luogo, e l'anarchia signoreggia prima ancora della libertà. Pure a Quito rialzasi la bandiera dell'indipendenza, la quale vien decretata.

Nel Venezuela era scoppiata la rivoluzione il 19 aprile 1810, e il capitano generale di Caracas dovette abdicare in man d'una giunta da lui medesimo istituita: le altre città imitano; l'arrivo di Miranda determina a un congresso generale, che proclama l'indipendenza delle provincie unite di Caracas, Cumana, Varina, Margarita, Barcellona, Merida e Truxillo, formanti la *confederazione di Venezuela*. Ma subito rampollano idee federaliste, e le fomenta la costituzione da lui dettata.

Gli Spagnoli non tardano ad assalire, sotto Monteverde, le nuove repubbliche: ma di mezzo alla guerra civile, il tremoto sobbissa Caracas con dodicimila abitanti; altre città soffrono orribilmente. La superstizione vuol vedervi il dito di Dio; tanto più che cadeva nell'anniversario dell'insurrezione, e che gli Spagnoli, non che soffrirne, poterono profittarne per cominciare le ostilità: molti abbandonano la rivoluzione; Miranda nominato dittatore, è costretto capitolare, patto che la costituzione che avrebbe la Spagna darebbesi pure al Venezuela; si bandisce amnistia e libera uscita a chi vuole. Molti in fatto se n'andarono: fortuna loro, perchè Monteverde punì ferocemente; Miranda stesso fu gittato in carcere e con altri spedito a Cadice, ove morì dopo alquanti anni; i rifuggiti a Cartagena dieder vigore alla rivoluzione della Nuova Granata.

Simone Bolivar, nato nobilmente a Caracas, educato in Ispagna, a Parigi nel 1804 raccolse le fresche memorie della gran Rivoluzione, e vide coronato

Bonaparte e in lui l'unità della Francia. Roma, ispiratrice di magnanime idee, incitò pure il giovane, che sul Monte Sacro giurò riscattare la patria. Reduce, non partecipò alle sommosse del 10, forse reputandole intempestive, nè piacendogli il liberalismo; quando poi prese le armi, i primi tentativi riuscirongli improperi; ma tosto spiega i suoi concetti: tutta l'America essere solidaria della rivoluzione di ciascuna provincia; non doversi sparpagliare le forze ne' distretti, ma congiungerle tutte per ferire d'un gran colpo il nemico; nè angolo lasciare che libero non sia.

Messosi a servizio di Cartagena, attacca gli Spagnoli che impacciavano la navigazione interna sul Maddalena; non badando ai limiti postigli, entra in Ocana, e ripristina la comunicazione fra Cartagena e Pamplona; e assicurando la libertà col dilatarla, penetra nel Venezuela per redimerlo a nome della Nuova Granata. Il malcontento eccitato da Monteverde lo favorisce e cambia in furore, e il vessillo dell'indipendenza scorre le floride valli di Cucuta.

Bolívar, accinto a distruggere Monteverde, a fatica mette insieme un *esercito liberatore* di cinquecento uomini, con cui assale seimila Spagnoli veterani, sotto quel capo temuto; e diffonde con quel pugno di gente la rivoluzione, quando appunto Bonaparte con cinquecentomila uomini la lasciava perire in Europa. (513)

Con strategia particolare guida il suo drappello traverso deserti o savane senza nè confini nè vie, talora scendendo ne' paduli dell'Orenoco e dell'Apuro, talora salendo a' ghiacciai delle Ande, rinnovando i miracoli della prima conquista. Giunto ai nemici, non pietà, non riguardo da veruna parte, ma furore e vendetta.

Imperocchè la reggenza di Cadice avea negato ri-

conoscere gli Stati nuovi, nè quindi applicare il diritto internazionale a cotesti sudditi felloni. In conseguenza gli uffiziali spagnoli esercitavano l'un peggio dell'altro la punizione; ogni vinto è un traditore; morte a chi preso coll'armi alla mano, e a chi le portò o favori la rivolta; vecchi, donne, nessun distinto; gli uffiziali caduti prigionieri erano fucilati; corpi interi rendutisi cran passati per le armi. Bover e Morales, capitani realisti, guidavano una *legione infernale* di Negri e Mulatti, sitibondi di sangue. Il generale Moxo, capitano generale di Caraca, il 18 novembre 1815, scriveva a Ureztieta governatore dell'isola Margherita: *Via ogni riguardo di umanità. Tutti gl'insorgenti, i loro fautori o parziali, trovati con armi o senza, tutti quelli che presero parte qualsiasi alla presente crisi dell'isola, siano fucilati immediatamente, senz'altra procedura* (Monitore 16 agosto 1816). E questo governatore ordinava al capitano Gonigo: *Nessun quartiere; lasciate le truppe saccheggiare, appena arrivino. Se il nemico si ritira, inseguitele fino a San Giovanni, e mettetevi il fuoco. Gl'insorgenti, visto praticar questo decreto, uccidono ottocento realisti rifuggiti a Sampator, e Bolivar pubblica anch'egli la guerra a morte* (1); col che, oltre far un'atroce rappresaglia,

(1) « Tocchi dalle vostre sfortune (tal era il suo proclama 15. luglio 1813 agli abitanti di Venezuela) non potemmo vedere indifferenti i mali che vi fanno soffrire i barbari Spagnoli, i quali vi hanno oppressi colla rapina, distrutti col micidio, violato con voi i diritti sacri delle nazioni, rotto i trattati e le capitolazioni più solenni, e coi maggiori delitti ridussero la repubblica di Venezuela a spaventosa desolazione. La giustizia invoca vendetta; la necessità l'impone. Spasiano per sempre dal suolo Colombiano i mostri che lo infestano e che lo coversero di sangue; e il loro castigo eguagli la loro perfidia, acciocchè noi possiamo lavar così la

sperava forse indurre i proprietari spagnoli a fuggire e cessar dall'opposizione, o parteggiare per l'indipendenza; fors'anche volea suggellare questa col rendere impossibile la riconciliazione. Gli orrori dunque della guerra civile divennero sì abituali, che beato chi poteva far peggio; e i posteri, che non giudicheranno la giustizia dall'esito, ne chiederanno conto a Bolivar; ma anche a chi li cagionò.

Ov'era caso di morte il restar neutri, dovea necessariamente ingrossarsi l'esercito. Bolivar, dopo cinque mesi di campagna, entra in Caraca capitolata; ed apre le prigioni alle vittime del despotismo.

1813
4 Gbre

Il congresso della Nuova Granata gli aveva imposto di ripristinare il governo federale; ma oltre sentirsi padrone perchè vittorioso, e' conosceva meglio le necessità del paese, e stabilì un governo militare, e sè dittatore; insieme incorava i Venezueliani a spingere la guerra, invitava forestieri a secondarla, ed acquistare terre in paese che tante ne ha (1). Il giovane studente Sanjago Marinho, consorte delle sue imprese, è dichiarato dittatore delle provincie orientali.

Monteverde, ritirato a Porto Cabello, potea tenere

nostra ignominia, e mostrare alle nazioni che non s'offendono impunemente i figli dell'America.... Qualunque Spagnolo non cospira contro la tirannia a favore della buona causa, coi mezzi più attivi ed efficaci, sarà tenuto per nemico, punito come traditore della patria, e irremissibilmente passato per le armi. Perdono generale e assoluto per chiunque venga all'esercito nostro con armi o senza, o che ci rechi soccorsi; per tutti i buoni cittadini che si saranno sforzati di scuotere il giogo della tirannide.... Spagnoli e Canarioti aspettino morte, quand'anche abbiano solo ricusato cooperare attivamente alla libertà dell'America; gli Americani promettausi vita, quand'anche colpevoli ».

(1) RESTAÑO, *Hist. de la révolution.*

sempre aperto il paese ad una nuova invasione spagnola; Castillo, Cabal e Urdaneto comandanti le truppe della Nuova Granata, eransi rannodati altrove; llaneros e schiavi sollevati colla promessa della libertà e del saccheggio, empivano di guerriglie gl'immensi *pampas*, ed il sangue e l'ardimento vendicativo dei Negri associavansi coll'astuzia e i raffinamenti europei. Trovasi dunque Bolivar ristretto nelle città; ove pure intiepidendosi l'entusiasmo eccitato dalla prosperità, si esclama contro la sua assolutezza, e con impazienza impolitica chiedesi governo repubblicano. Sospinto d'ogni parte e battuto, egli lascia il Venezuela e torna a Cartagena.

Ivi trova la libertà, ma disunte le provincie; e scelto dal congresso per costringere i reluttanti a riconoscere l'autorità federale, dovette assediare Cartagena stessa.

Come i reali di Spagna ripristinati poterono drizzar gli sforzi contro le rivoltate colonie, diecimila uomini, agguerriti nelle patrie battaglie, mandaronvi con Morillo; dandosi a credere d'aver ancora a fare cogli Americani di Cortes e Pizarro, e che bastassero alcuni battaglioni a domarli. Ma era assurdo il far combattere contro l'indipendenza quegli Spagnoli che sin allora aveano generosamente pugnato per tutelare la propria: il tragitto consumava molti, molti il clima, il resto la guerra minuta. Se l'Inghilterra, con 16 milioni d'abitanti e tanti mezzi marittimi e colla Germania soldata, non domò due milioni e mezzo di Nord-Americani, come l'esaurita Spagna pretenderebbe comprimere tutto un continente?

Profittando però delle scissure, Morillo batte gl'insorgenti: aveva omai ridotta Venezuela; compita questa impresa, egli se ne farebbe base contro la Nuova

Granata; congiuntosi con Montes che guidava la guerra nel Quito, arriverebbe a Lima, all'Alto Perù, e sommerebbe da ultimo Buenos Ayres. Così tutto quel continente era abbracciato nel disegno di Morillo, che adoperò abilità grande e una ferocia senza esempio moderno, e scriveva a Ferdinando VII: *A soggiogare queste provincie, bisognano gli stessi mezzi della prima conquista.* E in un dispaccio del giugno 1716 da Bogota dice aver denunziato ribelle chiunque sapesse leggere e scrivere; e in conseguenza seicento notabili di quella città essere stati impiccati ignudi.

Davanti a tanto furore, i capi, dopo avutone più volte le peggiori, fuggono, e Bolivar ricovera ad Haiti, ove Pethion lo fornisce d'armi e viveri. Con questi ritorna, e riunito co'suoi, trionfa, e promette perdono. Vinto ancora, rifugge a Pethion, sempre spiando il destro di ritornare. Quando in fatti gl'insorgenti del Venezuela riducono alle strette Morillo, sicchè non vuolsi che un capo per rannodarli, ecco Bolivar; e come già avea recuperato Venezuela cominciando le operazioni dalla Nuova Granata, così ora ricomincia la conquista in senso inverso. Ad Angostura sull'Orenoco pianta il suo governo, poi traversa le Ande con ardimento non più veduto, per quarantatre giorni fra geli stridenti, mancanza di respiro, malattie nuove, veleno delle piogge periodiche e di spine velenose, e affogamenti d'improvise fiumane. Lo stupore destato da tanto ardire sparge la confusione tra i nemici, e Bolivar nella deliziosa valle di Samagoso ottiene vittoria decisiva, occupa Bogota; e nell'entusiasmo di quel trionfo è intonato capitano generale delle due repubbliche. Lasciato Santander 'al suo posto nella Nuova Granata, egli traversa da capo il continente,

1819

10 agosto.

riordina la scompigliata Angostura, e stracciando la costituzione dell' 11, fa decretare l'unione di tutte le provincie della Nuova Granata e del Venezuela col nome di Colombia. Governo popolare e rappresentativo, che mai non sarà proprietà di alcuna famiglia o persona; libera la stampa; quando si possa, si erigerà una città col nome del liberatore.

Bolivar seconda gl'insorgenti del resto d'America, tutta in conflagrazione. Il viceregno di Buenos Ayres, posto nel 1778, esteso sovra forse ottocentomila miglia quadrate italiane, fra il Perù, il Brasile, la Patagonia, l'Atlantico e le Ande, ritiene l'impronta della sua fondazione. Poichè ogni banda di Spagnoli, in traccia di tesori, si fermò in qualche parte, e quivi crebbe una città; città unica in provincie vaste come i regni d'Europa. Santa Fe era sola città del Buenos Ayres; sola Bajada dell' Entre Rios; e così Cordova, e Corrientes, e Mendoza, e anche Montevideo nell'Uruguay, prima che le ultime migrazioni popolassero i deserti della Banda Orientale. Ogni provincia era dunque indipendente e gelosa delle vicine; sol tenute in qualche ordine dalla dominazione spagnola. Buenos Ayres soffrì, al principio del secolo, frequenti attacchi dagl'Inglesi; e presa e ripresa, gli abitanti vennero a conoscere le proprie forze. Ma favorita specialmente dagli Spagnoli, dotata d'università, di giornale, di regolar corrispondenza di pacchebotti, gli abitanti, sicuri da miseria, attendeano tranquilli ai campi e agli armenti. Quando però la reggenza di Spagna nel 1810 proclamò la libertà, i natii vollero averla di fatto, ed inviarono alle cortes domande che portavano l'intera emancipazione. San Martin, che avea fatto le prime prove nella guerra di Spagna, passato a Buenos Ayres vi organizzò il primo

reggimento di cavalleria , e dichiarato generale , liberò il Chili. Ai 9 luglio 1816 i deputati delle *Province unite del rio della Plata* enumerarono i gravami loro contro la Spagna ; di centosettanta vicerè , quattro soli furono americani ; di seicentodieci capitani generali e governatori , solo quattordici non erano spagnoli , e così delle altre cariche ; non scuole , non incoraggiamenti a lavorare i campi o le miniere : onde si dichiararono indipendenti. L' inimizia originaria fra le Province scoppia non appena cessa l' oppressione comune ; ciascuna delle tredici vorrebbe formare un' individualità distinta ; ma Buenos Ayres , che unica ha il vantaggio di seder sul mare , con ricchi possessori e costumi all' europea , cercava raggrupparle attorno a sè.

Già redentesi le provincie di Buenos Ayres, Cujo, Cordova, Santa Fe, Paraguai, Tucuman, Rioja, agli Spagnoli non restava che l' alto Perù , onde quelle compresero la necessità di acquistare anche il Chili , che i realisti aveano rimesso al dominio spagnolo. Vi mossero dunque con un esercito di quattromila uomini , guidati da San Martin , e giurati d' essere « uniti di cuore e di mani , per non soffrire nessun tiranno nella Colombia ; e nuovi eroi spartani , non portar mai catene di schiavitù finchè stelle brillino in cielo , e sangue scorra nelle loro vene ». In otto giorni fecero il mirabile tragitto di trecento miglia fra montagne elevatissime , e vinsero , e dopo lunga resistenza il Chili fu dichiarato libero , il primo giorno del 1818 , dinanzi alla grande confederazione del genere umano. Bernardo O'Higgins fattone direttor supremo , in un bello e ragionato manifesto espose le ragioni della sollevazione. Lord Corhrane aiutò le seguenti vittorie , come comandante alla squadra del

Chili, finchè il governo spagnolo abbandonò il paese, e fu pronunziata l'unione e confederazione del Chili con la Colombia. In appresso ordinossene il governo; non vi mancarono le solite turbolenze, ma alla guerra civile pagò men tributo, e prima degli altri incamminossi per le vie della moderazione, ed a profittare della bella sua postura e delle ricchezze naturali.

Un'assemblea generale dei deputati delle tredici o
 1835 quattordici popolazioni Argentine decretò si unissero
 23 genn. tutte, conservando l'indipendenza particolare con un congresso legislativo e costituente, e dando il potere esecutivo al governo di Buenos Ayres. La costituzione sanzionata il 24 dicembre 1826, pose unica la religione cattolica; sistema rappresentativo repubblicano e centrale; il potere legislativo affidato a due camere, l'esecutivo ad un presidente quinquennale. Varie provincie però preferiscono il federalismo, e non riconoscono il presidente Rivadavia.

La Banda Orientale all'imboccatura della Plata es-
 1822 sendosi attaccata al Brasile col nome di *Provincia Transplatina*, causò lunga guerra tra la repubblica Argentina e il Brasile, il quale finalmente riconobbe
 1828 l'indipendenza di quella, col titolo di *Repubblica Cisplatina*. Anche Montevideo disputato fra il Brasile e Buenos Ayres fu salutato indipendente da entrambi e libero, col nome di *Uruguai orientale*.

Nel Paraguai si fa capo della rivoluzione Puyrre-
 1811 don: ma il dottor Francia segretario della giunta, ben
 dottor tosto si fu collocato alla testa degli affari; e impedita
 Francia la riunione col Buenos Ayres, si costituì dittatore perpetuo e capo del clero; aboliti i frati e le municipalità (*cohildo*), perseguitò gli Spagnoli, e circondò il paese d'arcano, se stesso delle precauzioni degli antichi Dionisi. Generoso del suo, parco del danaro pub-

blico, semplice, probo, entusiasta per Napoleone, crede supremo bene l'indipendenza, la libertà convenire alle persone savie; tutti i forestieri escluse con tanta cura quanta ne usavano per altri fini i Gesuiti. Se ne capitassero, v' erano tenuti in modo che neppur notizia potessero dare di sè ai parenti; al qual modo lunghissimi anni custodì il naturalista Bonpland e Longchamp e Rogier che, uscitine alla morte di lui, ci diedero poi la miglior descrizione di quel paese.

I suoi, obbligati a bastare a se stessi, crebbero le produzioni e l'industria paesana, e la forza era spesso lo stromento che il Francia adoperava a incoraggiarle; aperse strade e le rese sicure.

Cuba restò fedele alla Spagna perchè meglio trattata, e tanto più dopo che la perdita delle altre colonie mostrò la necessità d'usare riguardi. La Spagna, a cui non restavano che questa, il Messico e il Perù, si accingeva a un estremo sforzo per rialzare il suo vessillo; ma le truppe preparate a Cadice proclamano la costituzione. Il nuovo governo costituzionale invita a parte de'suoi diritti gli Americani; ma questi compresero che uno statuto medesimo non poteva reggere popoli così distanti. Morillo, stanco d'una guerra atrocissima e infruttuosa, propone armistizio, bee nella tazza di Bolivar, e viene in Europa a combattere altre libertà.

La Torre succedutogli nel comando, è vinto nella pianura di Tinaquillo da Bolivar, il quale ricusa il trionfo e dice: *Un par mio è pericoloso in governo popolare; desidero rimanere cittadino per esser libero io e tutti.* Ma lo alzano alla presidenza.

La costituzione allora proclamata stabiliva un presidente di quattro anni, un senato, una camera di rappresentanti; libero ogni fanciullo nascituro.

1821
Giugno

Perù Nel Perù già nel 1780 era scoppiata un'insurrezio-
ne, consenso di quella degli Stati Uniti, e guidata da
Giosuè Gabriele Condorcanqui, discendente dagli In-
cas, che riprese il suo nome di Tupac Amru. Tutto
sentimenti nazionali, e odiando gli Spagnoli natura-
lizzati, non volle far causa con questi, cioè si tolse i
soli mezzi di rinscita. Vinto dunque, fu preso ed uc-
ciso atrocemente: gl' Indiani sboccati dai monti per
vendicarlo, trucidarono ben ventimila cittadini di So-
rata, ma furono puniti con strage eguale. Altri tenta-
tivi fallirono, sin quando il Perù non unì i suoi la-
menti a quelli delle altre colonie meridionali contro
Spagna; e il generale San Martin, coll'ammiraglio Co-
chrane e la flotta chiliese, vennero per liberarlo, ed
ebbero Calao e Lima. Subito però si mette discordia
fra i due; San Martin, restato solo protettore dello
Stato indipendente, vieta che si chiamino Indiani i
nati, ma Peruviani; abolisce le servitù di corpo, e
vuole diventino liberi quei che nasceranno da schiavi:
ma insieme pretende impedire che le famiglie spa-
gnoles s'imbarchino per l'Europa, e perseguita il cle-
ro, e nel rumor delle feste e de' banchetti soffoca le
grida de' malcontenti.

1821
88bre
1822
23 lugl.
Pertanto Bolivar estendea la repubblica dalla Co-
lombia, San Martin dal Perù; talchè incontransi a
Guayaquil, colla indipendenza sulla punta delle spa-
de; e ai due liberatori divien limite l'incontro di
un'altra libertà. Di poi San Martin si ritirò alla cam-
pagna, recusato il titolo di generalissimo, contento di
quel di primo soldato della libertà. *La presenza d'un
guerriero fortunato, qualunque ne sia il disinteresse,
torna sempre pericolosa a Stato nuovo. Ho assistito
alla dichiarazione d'indipendenza del Chili e del Perù;
ho retto colle mie mani lo stendardo con cui Pizarro*

assoggettò l'impero degl' Incas , e cessai d' essere uomo pubblico : allora mi tenni più che compensato di dieci anni consunti in rivoluzioni e ne' campi ; e compii la promessa fatta ne' diversi paesi ove combattei , di renderli indipendenti e lasciare che si scegliessero un governo. Anche Cochrane , dopo servito caldamente alla libertà e distrutto le forze navali spagnole nell' oceano Pacifico , si ritirò , sinchè fu chiamato dall'imperatore del Brasile a comandar la sua marina (1825). Quest'ultimo fatto lascia sospettare che cotesto paladino della libertà fosse spinto piuttosto da irrequieto bisogno di gloria e d' imprese.

Bolivar spazza affatto da' realisti il paese ; dal Perù invitato a respingere gli Spagnoli , prende Calao presso Lima che aveva rialzato la bandiera spagnola ; e colla battaglia di Ayacucho , la più memorabile della sollevazione meridionale , termina la dominazione europea . Investito di potere dittatorio , egli calma le intestine dissensioni , e ottiene tale obbedienza , che temesi non ne abusi . Dal nome suo fu detta la repubblica dell' Alto Perù , che non voleva unirsi a quelle della Plata e del Basso Perù , dove Bolivar è confermato dittatore . Al creatore di tre repubbliche la Bolivia chiede una costituzione ; e benchè egli cerchi sottrarsene « egli soldato nato fra schiavi , egli la cui infanzia non conobbe che catene , e l'età matura che compagni per spezzarle » , pure accetta , e v' istituisce due camere , e una terza di censori , un presidente a vita che comanda l'esercito e l'armata , controlla il tesoro , nomina agli impieghi e ai gradi . Bolivar è eletto a questo posto .

Non avea dimenticato la Colombia ; e reduce dopo occupati cinque anni a circondarla di genti libere , vi trova dissensioni intestine e prevalere i Federali-

sti, e la gelosia contro la sua gloria fa chiamar despotismo l'unità cui egli tende. Pertanto si fa attribuire il poter dittatorio, e sospende la costituzione: ma i forti provvedimenti crescono il sospetto che voglia erigersi imperatore; ogni procedimento suo offende o la libertà o la gloria, come usurpazione e pendenza alla tirannia. *Io non mi sento scevro di ogni ambizione; e per amore del mio buon nome, desidero torre a' miei concittadini ogni timore, e assicurarmi dopo morte una memoria degna della libertà.* Così Bolivar scriveva chiedendo la dimissione; ma
 1827 il congresso non l'assenti, benchè molti del senato ve l'esortassero.

Messico Nel Messico, benchè interrotta la comunicazione colla metropoli, non erano nati movimenti d'importanza; e intanto parecchi viaggiatori li rivelavano, massime Vancouver e Humboldt: ma gli affari di Spagna del 1808 eccitarono inquietudini e congiure contro gli Europei e molto sangue; nè le bande degli insorgenti mai poterono essere domate. Le cortes di
 1821 Spagna dichiararono il Messico parte del territorio spagnolo; ma Agostino Iturbido, colonnello, a capo di una banda, si rese signore di moltissimi paesi. Il vicere O'Donoju videsi costretto patteggiare, e concedere che il paese fosse sovrano e indipendente, col nome d'*Impero messicano*, governato costituzionalmente dal re di Spagna o da un principe di sua casa colà residente. Iturbido, preside della giunta rivoluzionaria, poco tarda a proclamarsi imperatore del Messico, e prodiga ricompense e terrore. Con ciò disgusta; e ridomandansi il congresso, la libera stampa, i diritti pattuiti; e il generale Sant'Anna proclama la repubblica. Iturbido chiama i selvaggi,

ma prevenuto, abdica; e dopo alcun tempo avendo tentato uno sbarco, è preso e fucilato. 1824
luglio

La costituzione del Messico fu modellata su quella degli Stati Uniti; liberi la stampa ed il pensiero; ma religione cattolica. Internamente ogni Stato ha governo a suo senno, purchè vi restino divisi i tre poteri, nè le costituzioni parziali ripugnino alla generale, e ogn'anno si sottopongano i conti al congresso della nazione. 31 gen.

Della sollevazione delle colonie risentesi vivamente l'Europa; il Messico cessa d'inviare i suoi tesori; le braccia distolgonsi dalle miniere per volgersi alle armi; e mentre dal porto di Vera Cruz uscivano ogn'anno da cento milioni in valore metallico, nel 1806 non ne vennero in Spagna che sessantamila franchi (1).

L'Inghilterra, fedele al non intervento, e per minore la Spagna, riconosce le provincie, se non altro col fatto, man mano che la fortuna si pronunzia per loro. La Santa Alleanza vorrebbe spegnerle, ed altro non potendo, ne denigra gli atti e i capi: ma la confedera-

(1) Al principio del secolo l'America meridionale era ancora la più feconda d'oro, e un terzo ne veniva dalla Colombia, un terzo dal Brasile, il resto dal Messico e dal Perù. Ora l'Europa la sorpassa assai. Se credessimo a Crawford, gli Africani raccolgono in polvere il doppio dell'oro che traesi dalla Russia, dalla Transilvania e dall'Ungheria; l'arcipelago indiano ne dà come un terzo dell'Africa. Nell'America settentrionale da alcuni anni molto se ne trae, e massime dalla Carolina del Nord. Dal 1824 al 1828 essa non avea mandato alla zecca che per 108,000 dollari (572,500 fr.); ma dal 1828 al 1833, fra essa, la Carolina del Sud e la Georgia ne mandarono per 2,772,000 (14 milioni e mezzo): che è appena la metà di quel che cavarono. Da poi in qua crebbe ancora sterminatamente.

zione americana frattanto si assodava. La grande idea di Bolivar era di stringere in una famiglia sola le nazioni dalla sua spada create, santa alleanza di repubbliche. Fin dal 1824 aveva invitato i deputati degli Stati Uniti, del Messico, di Guatimala, della Colombia, del Perù, del Chili, del Buenos Ayres, ad unirsi sull'istmo di Panama « centro del globo, guardante l'Asia da una parte, dall'altra l'Africa e l'Europa »: il qual congresso dovesse mantenere la confederazione, fissar i punti del diritto delle genti tra loro e le relazioni colle altre potenze; e occuparsi anche d'aprire un passaggio traverso all'istmo.

Solo il 22 giugno 1826 poterono raccorvisi i rappresentanti di 45 milioni d'uomini redentisi dalla Spagna, per ratificare la loro risoluzione di restare liberi e indipendenti. Ma inesperti d'affari, gelosi d'una libertà che ancora non sanno cosa sia, nè quanta sobrietà richiedea, insopportanti d'uno stato sociale che imbriglia le sciolte passioni, nulla traggon a riva. I Nord-Americani v'assistono sì, ma senza prendere parte. Il Chili è turbato in casa; il Buenos Ayres ricusa: l'Alto Perù o Bolivia non era ancora riconosciuto indipendente; il Paraguai viveva isolato; il Brasile, essendosi liberato in modo diverso, non vi fu invitato: onde non v'ebbero che i deputati del Messico, di Guatimala, della Colombia, del Perù, che giurarono confederazione perpetua, la repubblica popolare, rappresentativa e federale, con una costituzione al modo degli Stati Uniti, esclusa la tolleranza religiosa.

Ma in questa stante i Peruviani abbattono la costituzione di Bolivar, come imposta dalla violenza, e chiedono un congresso nazionale; riuviano l'esercito

colombiano che gli avea liberati, e nominano presidente il generale Giuseppe Lamar.

Bolivar, se aveva il genio della guerra, non possedea quello della legislazione; e ben fu danno delle repubbliche meridionali d'aver avuto guerrieri non ordinatori; Napoleoni, non un Washington. Non avendo più a sfogare l'attività sua nella guerra, cede egli alle ambizioni, sottomette le leggi, affetta onori e poteri, e s'ostina a impiantare per tutto la sua costituzione. Vedendo i guai del suo paese, esclama: *Abbiamo acquistato l'indipendenza, ma a prezzo di tutti gli altri beni politici e sociali*; e crede la dittatura unico rimedio all'anarchia. In fatto abolisce la costituzione della Colombia, prende l'autorità assoluta, proclama l'eguaglianza in faccia alla legge e la libertà della stampa, forma un ministero responsabile, un consiglio di stato; scoppiata una congiura, manda in prigione Santander, suo oppositore, e cresce di forza, appoggiato sulle haionette e sui supplizi. È dunque indubitato che si disonorerà sino a farsi monarca: già l'Europa lo accerta; e i giornali di questa insultano al Cromwell, al Napoleone americano, venalmente parodiano le ripetute sue rinunzie. Eppure egli perfino ricusa un milione di dollari, offertogli dal congresso peruviano, se non a patto che serva a riscattare mille Negri schiavi; e pago dei titoli di padre e liberatore, dichiara morrebbe il dì che li demeritasse. Poi al principio del 1850 rinunzia alla presidenza, risoluto di spatriare. *Ho pagato*, diceva ai Colombiani, *il mio debito alla patria e all'umanità: sangue, fortune, salute diedi alla causa della libertà, finchè stette in pericolo. Oggi che l'America non è più straziata dalla guerra nè contaminata da armi straniere, mi ritiro, affinchè la mia presenza non sia osta-*

colo alla felicità de' miei concittadini. Solo il bene del mio paese può impormi la dura necessità d'un esiglio eterno dalla patria.

I suoi nemici pretesero fosse una finta come l'altre volte, per farsi rendere i poteri; ma beato l'uomo di cui non si possono calunniare che le intenzioni! I pregiudizi della storia non sanno veder ambizione che nel cercare un trono: i grandi possono averne una assai più nobile; nè uno scettro avrebbe mai illustrato Bolivar quanto la spada cui è dovuta la libertà d'un continente. *Mi crederanno così insensato, diceva egli, da aspirare a degradarmi? il titolo di liberatore non è più glorioso che quel di sovrano?* Prima di lasciare l'America, morì.

1830
17 xbre

Repubb.
centrale

La Repubblica Centrale dell'America, già viceregno di Guatimala fra l'83° e il 97° di longitudine occidentale, e l'8° e 17° parallelo nord, è lunga censessanta leghe, larga centrenta, con cinquecento leghe di costa, tredici porti sul Pacifico e sull'Atlantico, e moltissime isole. Scosso il giogo spagnolo, subì una quantità di rivoluzioni. Aggregatasi alla confederazione messicana, per l'usurpazione d'Iturbido se ne staccò, col titolo di *Stati Uniti dell'America centrale*. Ma nel 1824 prevalso il federalismo, il paese si divise in cinque Stati, Antioqua, San Salvador, Comayugna, Granada, San Jose; oltre un distretto franco nel quale riunirsi il congresso, che è Guatimala Nuova (1); libero il lavoro, aboliti gli schiavi, rimborsando i padroni, che però ricusarono il prezzo. Ma nel 26 prorompe la guerra civile. Le antiche famiglie, arricchite dal monopolio, e colmate di favori dalla Corte spagnola, dopo la ri-

1821
5 7bre

(1) Nel 1773 Guatimala fu tutta inghiottita con ottomila famiglie. Fu trasferita altrove in un pianoro, dominato da due vulcani dell'acqua e del fuoco, benissimo costruita.

voluzione trovandosi scadute, voleano la centralità, sperandone qualche ricupero d'influenza; gli appoggiano frati e preti, e fan centro Guatimala. Al contrario quelli cui la rivoluzione acquistò l'eguaglianza, sostengono la federazione, e hanno per centro San Salvador.

La guerra inferoci, sinchè nel 29 i Federalisti presero Guatimala, uccidendo, saccheggiando, cacciando i monaci; e Morazan gridato presidente, per otto anni mantenne la quiete. Ma allo scadere della sua magistratura, i lamenti scoppiarono; aver lui disperso il danaro pubblico, aspirato alla presidenza a vita, abusato del potere: onde i Centralisti prendono il sopravvento. 1837

Irrompeva in quel tempo il cholera, e credendosi veleni i rimedii suggeriti dal governo, si presero le armi: Rafaele Carrera, mulatto di venti anni, capo degl'insorgenti, eccita la cupidigia e la superstizione; parla della fede pericolante; seminudi, con santi alla testa e con lance ed asce e mazze, marciano gridando, *Viva la religione, morte agli eretici, morte agli stranieri*; e dietro loro fanciulli e donne coi sacchi per la preda.

Così difilansi sovra Guatimala, mentre vi vanno pure i Federalisti per ripristinare Morazan: onde i Centralisti si trovano serrati fra nemici disumani e tristi alleati. Questi però acconciaronsi con loro; ma appena entrati, Carrera non può frenare la turba dal saccheggio; a gran fatica preti e frati la rattennero, e la fecero accontentare di sessantamila lire e andarsene.

Morazan allora, raggomitolate le truppe, prese Guatimala, e mutò le autorità. Ma ecco Carrera sopraggiunge, e battuto si rifà. Al principio del 59, On-

dura e Costa Rica dichiaransi indipendenti dalla federazione, onde i Centralisti rialzano il capo, e chiamano Carrera, che forte dell'aristocrazia, abbatte i Federalisti, fa da dittatore, e se gli bastasse senno, potrebbe riordinare quel paese, adorato com'è da Negri, Indios, Mulatti; e anche dal clero e dagli aristocratici, che vi fecero rinnovare le leggi intolleranti e i privilegi. Ma Morazan conservasi debolmente a San Salvador; Ondura è sotto il mulatto Ferrera; così anche gli altri Stati hanno capi diversi e nemici. Cartagena fu sobbissata nel 1841.

A Ondura frequentano le navi per raccorre il legno dell'acagiù, la cui bellezza fu scoperta al principio del secolo passato. L'Inghilterra nel 1808 ottenne dalla Spagna di stabilirsi sul fiume Balise nella provincia di Yucatan per venti anni, e tagliarvi di quel legno; ma nel 28 ricusa d'uscirne, e da un di quei re fa cedere in testamento il paese, che occupa nel 1841. Testè la Repubblica Centrale ridomandò quel possesso, che diverrà importantissimo se mai si taglia l'istmo di Pànama.

Il Brasile erasi liberato in altro modo. Avanti la
 Brasile Rivoluzione contava tre milioni ottocentomila persone: sì poco era cresciuto! ventidue conventi d'uomini e nessuno di donne, e producea per cento milioni, le miniere di diamanti essendo più di fasto che d'utile. I tribunali portoghesi vi spedivano i delinquenti, e l'inquisizione gli Ebrei: e i naturali vi godeano la libertà per l'atto del 1787. Già il ministro Pombal avea concepito di trasferire colà la sede del regno portoghese, che poteva divenire il più ricco del mondo, con oro, diamanti, cocciniglia, zucchero, indago, cotone, tabacco, e tutto quel che al suolo si domanda. Tale divisamento poteva effettuarsi quando don

Giovanni, costretto abbandonare l'Europa, si ricoverò a Rio Janeiro, che da quel momento prese grandissima prosperità. In prima vi durava il monopolio della compagnia del Maragnon, stabilito da Pombal, e v'era sì difficile l'introduzione delle manifatture forestiere, che a banchetti dove sfavillava l'argento, spesso non si potea dare un coltello per ciascuno, e un bicchier solo faceva il giro; vi ribocca il ferro, eppure doveano comprarlo dal Portogallo; così il sale; col loro pregiatissimo cotone non potevano tessere che una tela grossolana, buona al più per schiavi; fino per costruire il mirabile aquedotto della Carioca si fecer venir le pietre d'Europa. Per l'educazione, pei giudizi dipendeano dalla metropoli, la quale fomentava le rivalità fra le capitanerie. Ora don Giovanni abolisce il sistema coloniale, e permettendo libero ingresso alle navi di alleati, prepara l'emancipazione. Libera l'industria, cominciossi una stamperia, una gazzetta, laboratorio chimico e anatomico, banca di sconto, tribunale supremo; si diedero terreni a stranieri; altre innovazioni di buona voglia e di nessun discernimento, giacchè si volle fin un'accademia, chiamandovi membri da Parigi, mentre non s'insegnava a leggere.

Pure al moto materiale seguì da presso quel degli intelletti, che tosto si staccò dal reggente. Viveva egli semplice, isolato, eppure spendendo tesori a sostener i nobili che l'aveano seguito, e che rimpiangevano la terra natale, sprezzando questa nuova che consideravano come un esiglio. Alla caduta di Napoleone, Giovanni non s'indusse a ritornare in Europa, e credendo utile che fossero eguali e uniti il Portogallo, gli Algarvi e il Brasile, elevò quest'ultimo in regno. Quando scoppiò la rivoluzione costituzionale in Por-

4815
16 25rr

1821 togallo, le agitazioni cominciarono là pure, aumentate dai rigori; infine la rivolta si manifestò, chiedendo un governo giusto e liberale, che spezzasse il giogo tirannico sotto cui languiva il paese; e giurossi fede al re e alla costituzione portoghese, modellata sulla spagnola. Il re fa circondare il consiglio raccolto, e disperdere e uccidere; poi s' imbarca coi signori e le ricchezze per Lisbona, lasciando reggente il figlio don Pedro.

Le cortes portoghesi distribuirono il Brasile capricciosamente, e negarono partecipargli le loro franchigie; onde i Brasiliani, già disgustati del vedersi di nuovo esposti alle lungagne de' tribunali d'Europa, fanno rumore: la provincia di San Paolo insorge la prima; vi si unisce quella di Minas Geraes, che in un secolo avea dato alla corona 553 milioni d'oro, oltre le gemme e i diamanti; e invocano che don Pedro non parta per l'Europa, dove le cortes il domandavano. Egli dunque congeda le truppe portoghesi; scrive a suo padre che « una costituzione forma la felicità d'un popolo, ma ancor più la fortuna d'un re »; prende e fa prendere per insegna un triangolo al braccio, inscritto *Indipendenza o morte*, e convoca un assemblea costituente e legislativa, v'è acclamata l'indipendenza: egli coronato imperatore del Brasile, lascia al Portogallo da scegliere fra un'utile amicizia e una guerra a sterminio.

1824
42 xbro

L'importanza acquistata dal Brasile gli dava il diritto di togliersi dalla dipendenza di un piccolo regno lontano, tanto più dopo essersi avvezzo ad un governo in paese, e averlo sostenuto con non piccoli sacrifici. Ma non era a sperare troppo dalla costituzione fra gente mista di tante razze, tenuta in sistematica ignoranza, dove la schiavitù famigliarizzò col-

l'aspetto de' vizi e della violenza, dove società non era, ma agglomerazione di patriarchi. Come promettersi pace tra Negri, Bianchi, meticci, schiavi, liberi? tra provincie d'interessi diversi, e d'odio fortissimo contro tutto ciò che non è brasiliano? Subito formansi tre parzialità; una che vuol l'unione col Portogallo; l'altra repubblica, l'altra don Pedro. Don Pedro non conosceva che la città, nè era fino legislatore: destro, religioso, voleva il popolo libero, non ne sapeva i mezzi. Agitatissimo dunque, tra sperimenti e violenze, scioglie il congresso, ma dà il promesso statuto, che fa il Brasile libero e indipendente sotto la stirpe di don Pedro; religione la cattolica, permesse le altre privatamente; una camera temporaria, una a vita, ma elettiva; l'imperatore ha la podestà esecutiva e la moderatrice; libere le persone, la stampa, la proprietà.

1823

11 xbre

Don Pedro fondò scuole, restrinse le spese, aumentò le forze, adoprò a tutte le necessità d'un paese nuovo, e a soffocare le rinascenti rivolte. Il Portogallo, dopo varii sforzi per tenere soggetto il Brasile, ne riconobbe l'indipendenza e accettò l'amicizia, incorato anche dall'Austria, che non vi vedeva una rivoluzione liberale, ma lo stabilimento d'un imperatore illimitato.

1825

13 mag.

La sapienza diplomatica, troppo solita a lasciarsi cogliere sprovista, non avea antiveduta l'eventuale riunione delle due corone. Quando dunque Giovanni VI morì a Lisbona, don Pedro, per voto del consiglio, prese il titolo di re di Portogallo; ma poichè non potea senza danno conservarlo unitamente al Brasile, quello rinunziò alla figlia Maria da Gloria. Se non che suo fratello don Michele lo dichiarò divenuto straniero al Portogallo, e perciò scaduto d'ogni diritto

1826

10 marz.

a quella corona. Don Pedro la perdeva dunque allora quando sentivasi pure minacciata quella del Brasile dagl'indigeni, che odiando sempre i Portoghesi divenuti brasiliani, rupero in sommosse. Don Pedro, repugnando dal ristabilire l'ordine colla forza, abdica a favore di Pedro II suo figlio, e tragittasi in Europa. La reggenza allora stabilita mette riparo ai mali, si rivede la costituzione, meglio definendo i poteri: ma e guerre forestiere e intestini dissidii tra imperialisti e repubblicani, agitano di nuovo un impero, cui tutto promette un glorioso avvenire (1).

1831
7 aprile Il Messico, costituito federalmente, ordinò l'espulsione di tutti gli Spagnoli, che erano quarantamila, e che portarono via più di cento milioni di piastre: riscontro della cacciata dei Mori dalla penisola. Sperò un tratto la Spagna ricuperare il paese con cinquemila uomini guidati da Barradas, e preceduti da larghissime promesse: ma le dissensioni calmaronsi all'apparir del nemico; Sant'Anna governatore di Vera Cruz, valoroso implacabile, chiamò all'armi, attaccò gli sbarcati, e gli obbligò a sgombrare.

1829
20 marzo Subito però la discordia si raccende; Guerreiro, innalzato da una rivoluzione militare, n'è da un'altra sbalzato; laceransi tra loro le repubbliche di Buenos Ayres, del Chili, di Guatemala; e Unitari e Federalisti a vicenda si disonorano con sanguinose vittorie. I Federalisti si legarono alle loggie massoniche fondatevi dal ministro degli Stati Uniti; gli Unitari, per avverso, alle loggie scozzesi, onde vennero i due titoli di *Yorchini* e *Scozzesi*. Altri sostengono

(1) L'ottobre del 1844 fu scoperta una miniera di diamanti a Sincuru; novanta leghe da Baya; e al fine del 1845 avea già dato quattrecentomila caratti di diamanti, del valore d'oltre 48 milioni di lire..

la monarchia essere il solo governo possibile nel Messico, e aveano offerto a Ferdinando VII di mandare colà un suo fratello per regnare costituzionalmente; condizione ch'egli rifiutò. Internamente, anzichè principii grandi, è minuto litigio fra chi ha impieghi e chi vuol averne. Trascurata l'agricoltura, moltissimi si volgono alle ambizioni, assumendo per maschera la libertà o la santa religione. Le rivoluzioni sono militari, e perciò facili e subitanee: una presa d'armati insorge, manda un proclama pomposo, sonante incivilimento, genere umano, Montezuma; il caporale divien generale, lo scrivano consigliere; si fa un poco di saccheggio, si cangiano i magistrati, e tutto è finito, e si bandisce che l'impero delle leggi è ripristinato.

Gli abitanti del Yucatan, più colti e visitati dai vascelli forestieri, repugnarono sempre dall'unità, e proclamaronsi indipendenti; pure alfine s'acconciarono ancora all'unione. Nel 1856 il partito unitario prevalse per opera di Sant' Anna e gli Stati liberi e sovrani divennero provincie. Esso Sant' Anna, soccombuto, di nuovo insorge contro il preside Bustamente, bombarda Messico, caccia l'emulo, e domina assoluto.

La costituzione pubblicata pel Messico il 15 giugno 1845, porta governo rappresentativo e sovranità nazionale; unica religione pubblica la cattolica; abolita la schiavitù; una camera di deputati e un senato, oltre una deputazione permanente, scelta fra i membri delle due camere; un presidente quinquennale, nato e residente nel Messico, maggiore dei quarant'anni, ha il potere esecutivo, ed è eletto a maggioranza di voti dalle assemblee dipartimentali.

Il Messico, che ha la superficie di 1,242,000 mi-

glia quadrate geografiche, un terzo sotto i tropici, il resto nella zona temperata, con ricchezza indicibile di vegetazione nel paese caldo che però è infestato da rettili e malattie, conta appena sette milioni d'abitanti, cioè quattro d'indigeni, uno di bianchi, due di sangue misto, oltre seimila Negri; e mentre le entrate sotto la Spagna erano di venti milioni di piastre forti, nel 1843 furono di quattordici e mezzo, col discapito annuale di tre milioni di piastre, e il debito nazionale di 84 milioni di dollari, di cui 18 $\frac{1}{2}$ son dovuti a Messicani, il resto a forestieri. Le miniere d'argento rendono 22 milioni di dollari, ma appena 12 ne arrivano alla zecca. Il commercio va sempre in peggio; l'agricoltura è negletta per quel continuo stato di guerra. La popolazione vi è bella, gaia, amantissima delle funzioni religiose, come delle feste carnavalesche, delle pompe, del teatro, del giuoco, de' combattimenti de' galli. Centocinquanta conventi vi durano tuttavia, e possiedono per 80 milioni di piastre, comunque abbiano molto perduto dopo l'indipendenza. Assai può il clero in paese, ma più l'esercito. Tre fregate a vapore, due brik, tre golette, due scialuppe cannoniere ne costituiscono la forza marittima; la terrestre da 20 in 40 mila uomini. Ma questi si reclutano nelle prigioni e nelle galere, e se non bastino, sottufficiali van attorno cogliendo indiani o poveri, che a forza strappati dai lavori e dalle famiglie, sono violentemente esercitati, e mal vestiti e pasciuti. Le persone civili rifuggono dunque dall'arrolarsi, onde neppur gli ufficiali mostrano carattere nè istruzione. Cupidi d'avanzamento, lo cercano in rivoluzioni, perciò frequentissime.

E di vero, padrone del paese è l'esercito, non già il popolo sovrano; e par destinato, non tanto a di-

sfendere la terra, quanto a mutarne i padroni. Coll'appoggio di esso, Sant' Anna rimase despoto, comunque odiato, e potè conservar la pace e annodar relazioni co' forestieri. Ma l'elezione al fine del 1844 gli surrogò Herrera. Tentò egli un tratto resistere, ma cadde prigioniero, e non conobbe la dignità della sventura (1845).

La rivoluzione del Tejas è un de' fatti più singolari e operativi sull'America meridionale, come paese che tocca dall'est e dal nord agli Stati Uniti, da occidente al Messico, ed è solcato da ricchi fiumi, e con un litorale di 360 miglia. Tejas

Il governo degli Stati Uniti nel 1849 avea rinunciato alle pretensioni sue su quel paese, allora quasi spopolato, e che in conseguenza rimase aggregato al Messico. Mosè Austin, cavatore del Missouri, risolse plantarvi una colonia di suoi compatrioti, con autorità del gabinetto di Madrid. Mentre al Messico conveniva mantenere un deserto fra sè e gli Stati Uniti, questa popolazione, inosservata, crebbe con rapidità e attività portentosa; sicchè gli Stati Uniti richiesero fosse aggregata alla loro federazione, conoscendo quanto importerebbe per avvicinarli ai paesi metalliferi e al mare di California e al Pacifico. 1829

Quando la repubblica messicana abolì la schiavitù dei Negri, intaccava la proprietà de' coloni, ch'eransi piantati nel Tejas col patto espresso di conservarli. Fu dunque revocata: ma il Messico dovea prepararsi d'arme per impedirvi l'influenza degli Stati Uniti. Allorchè Sant' Anna sollevato contro Bustamente, 1830
 vuole stabilire il governo centrale, è vinto da Samuele Houston nelle pianure di San Giacinto, col che si consolida la repubblica del Tejas. 1832
 La nuova città di Houston divenne sede del congresso: e del 1837

governo, di cui l'eroe è acclamato presidente e adorato, per essere al domani calunniato e vilipeso. In
 1838 fatto egli soccombe a Mirabeau Lamar, che vuole l'indipendenza assoluta: ondeggiasi a lungo, finchè il 12 aprile 1844 il paese entra nella federazione degli Stati Uniti.

Il Tejas, che al principio del secolo possedea novemila abitanti, nel 1836 n'ebbe settantamila; nel 1844, trecencinquantamila; nel 1853 se ne asportarono quarantamila balle di cotone; nel 1858, centomila; oltre produzioni d'ogni sorta, e armenti e cavalli e ferro e carbone. Quegli abitanti sfidano i selvaggi, ponendo la capitale all'estremo delle terre coltivate; e il loro paese è come il ponte pel quale gli Anglo-Sassoni dell'America settentrionale assaliranno gli Spagnoli della meridionale, avendo i nuovi padroni dichiarato non riconoscere altri limiti che l'oceano Pacifico. L'Inghilterra vi si oppone di tutta forza, ben prevedendone la perdita dell'alto e basso Canada. Il Messico per riazione minaccia guerra al Tejas; ma agitato fra l'anarchia e il despotismo, farebbe egli altro che dar pretesto di nuove dilatazioni della razza nord-americana? E ben potrebbe questa strascinare a sè anche il Messico.

Il nord-ovest dell'America, estensione di 4 milioni di miglia quadrate, cioè un terzo più dell'Europa, è abitato appena da cinquantamila Indiani e diecimila Bianchi, ripartiti negli stabilimenti delle varie nazioni. Ivi è il territorio dell'Oregon, lungo seicencinquanta e largo cinquecentinquanta miglia, cioè tre volte la superficie delle isole Britanniche, o quanto l'impero di Napoleone nel suo apogeo. Fertile di tutto ciò che l'America domanda all'Europa, con un fiume d'oltre 200 miglia di corso, 13 dei

quali son navigabili con vascelli grossi; con 150 miglia di coste provvedute d'isole, di baie, di porti; a contatto col mar Pacifico, e in prospetto del Giappone e della China, verso cui trova come riposo le isole Sandwich; la possessione di esso darebbe agli Stati Uniti la chiave dei tesori dell'Asia occidentale ov'è più ricca e vicina alla Russia: nell'interno deciderrebbe della prevalenza del partito democratico, che vi diffonderebbe la popolazione indubre e commerciale delle provincie occidentali, equilibrando gli aristocratici piantatori del Sud, ora rinforzati dall'unione del Tejas. L'Unione, acquistata quell'unico gran fiume del pendio occidentale, verrebbe ad abbracciare intera l'America settentrionale, e assidersi sui due mari e sull'istmo che li separa. E questa è l'evidente intenzione di Polk, nuovo presidente degli Stati Uniti e caldo democratico, il quale insulta alle monarchie d'Europa come un tempo le monarchie insultavano alle repubbliche. L'Inghilterra con altrettanto calore vi si oppone, pretendendo una delle rive del gran fiume: ma se mai questa le rompesse guerra, l'Unione sarebbe obbligata a emancipar gli schiavi, per non vederseli ammutinati dal nemico. Adunque in tutti i modi guadagna la civiltà (1).

(1) Le due potenze si accomodarono, prendendo per confine il 49 parallelo nord, fino al quale resta libera la navigazione dell'Oregon alla Compagnia della baia di Hudson.

L'America settentrionale nel 1836 era da 4,880,640,000 di acri: la meridionale 7,625,000; dove

possedimenti Russi	480,000,000
Inglesi	1,792,000,000
Stati Uniti	1,408,000,000
Messico	1,081,600,000
Guatimala	119,040,000

E certo questa estensione di repubbliche è d'importanza incalcolabile, non solo per quel mezzo mondo, ma per tutta l'umanità. La differenza tra gli Americani del settentrione e quelli del mezzodì nasce dall'origine loro. I primi fondarono colonie, di cui ogni capo era re. Accanto all'una stabilivasi un'altra con lo stesso principio; non annesse fra loro se non nella Bibbia, ma anche questa interpretata a modo di ciascuno. I capi delle colonie erano dunque sovrani e pontefici; donde la libertà e la confederazione. E mentre traggono forza dalla coerenza del medesimo principio, non sarebbe possibile fonder in uno tante varietà. Vastissime solitudini ed una natura potente invitano gli Americani del sud a compiere grandi pensieri, e tutto vi assume proporzioni gigantesche. Ma essendovi connaturato il principio dell'autorità, tutte le repubbliche riescono a dittatura.

La Colombia col Perù e la Bolivia formano un'estensione maggiore che l'Europa, ove la gente scarsissima è separata da enormi distanze e fiumi e monti giganteschi. Potrebbe mai stabilirvisi quella centralità d'amministrazione che l'Europa vagheggia? Difficilissimo è ogni disegno generale in così sterminato territorio; le inveterate abitudini dell'obbedienza e le radicali diversità da paese a paese vi si oppongono; ogni provincia pretende, non solo all'egualianza, ma alla sovranità sopra le altre; la diversità

Riunito il Tejas, l'Oregon, la California, il Nuovo Messico, reso nel 1846, erano

possedimenti Russi	480,000,000
Inglese	1,824,000,000
Stati Uniti	1,878,236,000
Messico	579,363,840
Guatemala	119,040,000

di colore forma Caste distinte (1), che tornano di ostacolo al governo repubblicano. Aggiungete che escono or ora da un dominio, il quale non gli aveva abituati a nessuna rappresentazione, ma tenuti in quella servitù patriarcale che è la più atta a svingorire gli spiriti; e dove la fiacchezza dell'amministrazione e la necessità del contrabbando avevano abituato a insultar le leggi e fidare nel proprio braccio.

Naturali ne sono dunque pur troppo le tempeste. In generale i Centralisti, o aristocratici o servili che li chiamino, vogliono conservare ciò che di buono v'avea nel sistema coloniale e particolarmente i privilegi della Chiesa; i Liberali, o federalisti o democratici, precipitano le innovazioni, vogliono sbarbicare la superstizione, cioè l'antica credenza, e cambiare di colpo idee ed abitudini. È questo il fondo delle dissensioni vuoi interne, vuoi da Stato a Stato, che fanno sciaguratissima la condizione dell'America meridionale, e gli eroi dell'indipendenza convertono in briganti (2). Aggiungasi che le potenze europee le molestano ora con pretensioni antiche, ora con nuovi richiami; e la Francia che, dopo il 1830, avea riconosciuto quelle repubbliche, dappoi ruppe inimicizia col Buenos Ayres, e vi fomentò la

(1) Infami di razza (*infames de derecho*) si chiamano i figli di bianchi e negri, di bianchi e indiani, d'indiani e negri.

(2) Molti Italiani presero parte ai movimenti dell'America meridionale. D'origine italiana era Manuele Belgrano, letterato, che ne' giornali eccitò all'indipendenza, poi combattè per essa, e acquistò gran popolarità, cercando diffondere le cognizioni nelle classi infime (-1820). Nel Venezuela, il colonnello Agostino Codazzi di Lugo compì molti lavori geografici, e adopera anche oggi a colonizzare l'alta regione della Cordigliera marittima di quella repubblica.

guerra civile recata da Manuele de Rosas contro il presidente Rivadavia. Quegli cercò forza nel popolo della campagna, aggregandosi le tribù selvaggie, per opporsi agli unitari; riuscì governatore, spinse le corse contro i selvaggi della Patagonia, e dal voto popolare ottenne la dittatura (1835); e vi fu rieletto nel 40, benchè i Francesi, nemicissimi a lui, bloccassero la repubblica. Il viceammiraglio Mackau venuto seco a patti, dovè convincersi quanto fosserò esagerate le imputazioni che gli esuli gli davano. Lunghe discussioni si ebbero pure colla Corte romana, e le sedi vescovili rimasero gran tempo vacanti.

Ma se una volta gli Stati meridionali prendano un ordinamento, allora si ripiglierà lo scavo delle miniere, si coltiverà il suolo, introducendovi nuovi prodotti, come già si fece col the nel Brasile; con battelli a vapore si percorreranno linee di migliaia di miglia; si creerà una forza marittima, tanto importante ove fiumi e selve smisurate impediscono le spedizioni degli eserciti; le missioni riprenderanno la loro invasione civilizzatrice. E già adesso gli Americani dilatano ogni giorno la loro dominazione su qualche nuovo terreno: quegli stessi che rimangono indomati, più non giaciono in assoluta barbarie, ma acquistano alcuna forma civile ed esercizio di mestieri e coltura di terreni. Di supremo momento poi sarà il taglio dell'istmo di Panama, che dopo Humboldt fu creduto possibile, e che ora, studiato d'ogni parte, sembra poco lontano dal compimento. Quando a seicentomila tonnellate di merci, che ora vanno pel capo Horn, saran di tanto abbreviati il cammino e la spesa, tutta Europa ne dovrà risentire, e più le innumere isole della Polinesia e della Malesia, e le opulenti contrade che stanno

sul pendio orientale e meridionale del gran continente asiatico.

CAPITOLO VIGESIMOSECONDO

FRANCIA. — Restaurazione.

La Carta di Luigi XVIII dava a tutti i Francesi la Carta eguaglianza in faccia alla legge, capacità a qualunque impiego, libertà della persona, della stampa, de' culti, sebbene religione dello Stato fosse la cattolica; inviolabili le proprietà; dimenticate le opinioni e i voti emessi fino alla restaurazione; abolita la coscrizione.

Il re, inviolabile, ha il potere esecutivo; capo esso dello Stato e delle armi; dichiara la guerra, fa i trattati, nomina alle cariche di pubblica amministrazione. Egli propone le leggi; e dopo discusse e votate nelle Camere dei pari e dei deputati, egli le sanziona e promulga, e fa i regolamenti e le ordinanze necessarie all'esecuzione di esse ed alla sicurezza dello Stato.

Il senato, unico avanzo delle istituzioni repubblicane, è mutato in camera dei pari, di nome storico e mista fra d'inglese e di francese antico « per rannodare la catena dei tempi ». I pari son nominati dal re, senza limite di numero, ed ereditarii: v'appartengono di diritto i membri della casa reale, che acquistano voce deliberativa a venticinque anni. Secrete le loro sedute; ad essi l'esame dell'alto tradimento.

I deputati, le cui adunanze sono pubbliche, vengono nominati da collegi elettorali, per cinque anni, rinnovandosi ogni anno d'un quinto: debbono avere

almeno quarant'anni, e pagare mille franchi di contribuzioni dirette. Elettori sono quei che abbiano trent'anni e paghino trecento lire di contribuzioni dirette,

Nessuna imposta, se non consentita dalle due camere e sancita dal re. Questi convoca le due camere ogni anno contemporaneamente; può sciogliere quella dei deputati, cioè rinviarli ai loro giudici naturali; ma una nuova dee convocarne fra tre mesi.

Adunque, re temperato, colla pienezza del potere esecutivo e con ministri responsali; una camera ereditaria e un'elettiva; costituzione differente dalla inglese in quanto l'iniziativa appartiene al re, e i ministri siedono e opinano nelle camere, possono essere messi in accusa dalla camera dei deputati, e tradotti a quella dei pari per tradimento o concussione. Durano il sistema giudiziale e il codice civile dell'Impero, e le leggi non contrarie alla Carta; abolita la confisca; al re il diritto di grazia.

Questo dono Luigi XVIII faceva al regno che gli stranieri gli restituivano, ma come dono e' la considerava, mentre alla nazione pareva diritto. L'effettuare poi la Carta doveva riuscir difficile tra gente inavvezza alle forme costituzionali e alla pubblicità; e massime tra il cozzare della libertà inesperta colla tirannide invecchiata. Quelli che credevano ai benefizi dell'assolutismo, consolavansi della restaurazione come d'un ritorno dell'ordine antico: ma poi scorrendo che nessuno dei frantumi di questo potea ripigliare la vita, invece di consolidarne il potere posticcio, invocarono la libertà. Gli scolari dell'Enciclopedia s'indispettivano a questa ricrudescenza del medio evo. Giacobini e Bonapartisti, affratellatisi nei cento giorni, guardavano stizzosi un trono micidiale

alle idee repubblicane, eppure sprovvisto di quell'assolutezza che conculca e passa. Al volgo pareva men bello, perchè non addobbato con bandiere di vinti. I banchieri avevano perduto i guadagni, a profusione aperti dalle restrizioni e dai monopoli.

Per incontro i Realisti, tornati con idee di vendetta e riazione, in premio dell'oziosa fedeltà o dell'emigrazione invocavano posti per sè, castighi e severità contro gli autori « de' primi delitti e delle ultime sventure »; e prevalendo nella camera del 1815, spinsero al rigore contro Ney, la cui condanna a morte, come disse Dupin avvocato suo, « non fu giusta perchè la difesa non fu libera »; corti prevostali ristabilivano sanguinosamente la quiete dovunque fosse compromessa; e più fieramente in una sommossa del Delfinato, ove si acclamò Napoleone II. L'amnistia, da cui dee cominciare ogni governo non insensato, trovò contraddizione, e fu ristretta da eccezioni: dal riordinato Istituto si esclusero alcuni personaggi, quasi che la scienza appartenga ad alcuna fazione: la tribuna declamava incessante contro la Rivoluzione, sebbene ora ne gustassero i vantaggi quelli che non avevano patito delle sue violenze: e perchè il governo camminava più moderato che non la fazione da cui era sostenuto, questa divenne un'opposizione, cercando invigorire l'ordinamento ecclesiastico e il provinciale. Fuor delle camere formossi dunque una *congregazione* di Realisti esagerati, aggregandovi chiunque potesse sulle moltitudini colla scienza, col danaro, colla parola, colle preci; e teneano adunanze, ricreazioni, conferenze, all'ombra del conte d'Artois, che fu poi Carlo X, e d'altri principi repugnanti dalle restrizioni messe al poter reale. Anche Luigi XVIII am-

biva di mettere in mostra se stesso e la propria autorità, trascendendo quelle forme costituzionali che velano il re sotto la salvaguardia del ministro. Ma gli amici del trono s'appigliavano alla Carta; Châteaubriand vi ravvisava l'unica ancora di salvezza pel vascello tempestato dalla Rivoluzione; il generale Foy diceva: *Chi vuol più della Carta, meno della Carta, altrimenti della Carta, manca a'suoi giuramenti.*

Gravi piaghe intanto erano a sanare. Gli Alleati aveano voluto farsi pagare dalla Francia e le spese e la paura; 500 milioni dissipò la sciagurata invasione del 1815; per l'occupazione straniera se ne dovettero pagare in tre anni 750, poi altri 280; i crediti verso il governo, addotti principalmente dai paesi abbandonati sul Reno, sommarono a 1600 milioni, che per mediazione di Wellington si ridussero a 240; sicchè il debito pubblico salì da 1260 a 3760 milioni.

Fiera punizione inflitta alla gloria! ma improvida per parte di quei che professavano amare la pace; perchè così obbligavano il governo all'oppressione e a spedienti che irritano. Più di tutto indignavasi la nazione all'insultante contentezza degli stranieri, e al vedere sventolare sulle sue città que' vessilli, che portavano ancora impressa l'orma del piede francese vincitore. Nel 1817 l'esercito occupante fu assottigliato di trentamila uomini; poi tolto. Allora il governo si sentì libero di sè, e come tale entrò nella Santa Alleanza: ma ciò parve una minaccia di voler trapiantare anche in Francia le idee assolute di quella.

Contro queste levavasi l'opposizione, legale o no. Nella illegale si designavano tre gradazioni. Ventimila uffiziali, sbalzati dal bivacco ai riposi, guata-

vano verso Sant'Elena, o verso il fanciullo che cresceva sotto l'ali dell'aquila austriaca, e speravano che questa li favorirebbe, o per alzare il figlio d'un'arciduchessa o per turbare que'malgraditi vicini. Altri fantasticavano la repubblica; e quali, con La Fayette, placida e casalinga all'americana; quali, come nel 93, esultante di forza e di diritti, terrore dei re, speranza de' popoli. Una terza parzialità ricordavasi della rivoluzione inglese, e come per darle compimento fu duopo che la dinastia ristabilita fosse sbalzata da un'altra, la quale non avesse nè vendette nè rimpianti, e che ogni cosa dovesse alla rivoluzione. Tutt'insieme si intitolavano gl'Indipendenti, e cercavano guadagnare la classe media, sollecitandone o le speranze o le paure; accogliendo tutti quei che i Borboni malcontentavano; adoprando i giornali e le caricature; battendo i missionari ed i Gesuiti che pareano rialzarsi.

L'opposizione legale faceasi nelle camere, che coi poteri costituzionali prendeano fermezza. La politica in Inghilterra si mena da due secoli in pieno giorno, talchè il popolo la sorveglia, e la obbliga a regolarsi nell'interesse del paese. In Francia è recente, e perciò mobile secondo i ministri; piloti inesperti, ogni brezza credono tempesta, e perdono la tramontana: il popolo poi è ancora troppo nuovo a tali discussioni, e la sua facile fantasia s'infiama ai gridi e alle parole generose.

Su due cardini aggiravasi l'opposizione; la legge elettorale e la censura. Governo rappresentativo non si dà senza libera stampa; e anche vari Realisti la difendevano, e fra essi Chateaubriand, quasi dicesse ai Borboni « lo sosterrò il vostro scettro, purchè voi rispettiate il mio »; ed esclamava: « Non

« voglio che, se nascessero Copernichi e Galilei, un
 « censore possa, con un trar di penna, rituffare
 « nell'oblio un segreto, che il genio dell'uomo avrebbe
 « involato all'onniscienza di Dio ».

« La censura (soggiungeva Daunou) è essenzial-
 « mente parziale e sempre il fu »..... Royer-Col-
 lard, che pure avea sollecitato restrizioni alla stampa,
 diceva con amara ironia: « Fu somma imprevidenza,
 « nel gran giorno della creazione, il lasciare l'uomo
 « sfuggire libero e intelligente in mezzo all'uni-
 « verso. Di là il male e l'errore. Una sapienza più
 « alta viene a riparare la colpa della Provvidenza,
 « restringerne l'imprudente liberalità, e all'umanità
 « saviamente mutilata rendere il servizio di elevarla
 « alla beata innocenza dei bruti ».

Quanto alle elezioni, base del sistema rappresen-
 tativo, il governo che le temeva, cercava padroneg-
 giarle. Nel 1815 respinse l'elezione diretta, preve-
 dendone ruina alla monarchia. Stabilito il doppio
 grado, furono esse disputate da prima fra ultro-rea-
 listi e moderati; indi fra moderati, ministeriali e
 dottrinari; alfine tra dottrinari e indipendenti.

Erano i Dottrinari un'aggregazione di gente nuova,
 letterati, giurisperiti, che formatesi alcune massime
 astratte, secondo queste pretendevano regolare la
 politica. Royer-Collard avea combattuto il sensismo
 di Condillac come causa dell'invilimento degli spi-
 riti sotto Napoleone, e del despotismo brutale del
 terrore o delle spade. Traeva egli l'eloquenza dal-
 l'odio contro un sistema e dalla contraddizione, ma
 non dall'amore del popolo, cui anzi egli teneva lon-
 tano dalla costituzione, giacchè il terrorismo lo avea
 disingannato della libertà; considerava la camera
 come elettiva, ma non rappresentativa; e i deputati

Dottri-
nari

esserlo della camera, non del popolo; e consultori del re. Grande importanza acquistò col parlare pochissimo e scriver meno: e perchè riassumeva le discussioni in forma dogmatica, e spesso tornavagli la parola dottrina, prese nome di *dottrinari* la parte sua; parola vaga del resto, come tutte le designazioni di partiti, e che ciascuno interpretava a volontà.

Contrarii agli uomini assoluti, che non ravvisano se non un lato solo, tendeano a consolidare l'imperio delle potenze di fatto, che risultano dalla proprietà, dalla ricchezza e da altri vantaggi di posizione, accordando tali potenze fra sè per via di transazioni: al contrario de' Liberali che vorrebbero limitare la sfera di loro autorità, sottraendovi al più possibile l'esistenza nostra coll'isolarci quasi dalla vita sociale (1); e la politica vera ripongono negli interessi della classe media.

Fra i Dottrinari qualcuno facevasi un poco meglio popolare, e voleva il re e i pari ereditarii, ma che i deputati fossero eletti direttamente da chiunque pagasse cento scudi d'imposta, e con collegi di distretto; e si formasse un governo robusto.

Pubblicista del liberalismo d'allora può considerarsi Beniamino Constant di Losanna. Fedele alle idee protestanti in religione come in politica, intelletto vigoroso, temperamento debole, cuor freddo, introdusse in Francia la letteratura germanica, e in filosofia la morale di sentimento, sottoposta agli on-

Beni-
mino
Constant
1767
-1830

(1) *J'aspirais avec enthousiasme vers un avenir, je ne savais trop lequel, vers une liberté, dont la formule, si je lui en donnais une, était celle-ci: Gouvernement quelconque, avec la plus grande somme possible de garanties individuelles, et le moins possible d'action administrative.* THIERRY, *Préface aux dix ans d'études historiques.*

deggiamenti della coscienza di ciascuno. Per le idee, pei sentimenti, pel giro del suo spirito, per la leggerezza de' costumi, pel culto a Voltaire, per le abitudini satiriche, apparteneva a quella scuola inglese di cui Monnier fu l'oratore, Necker il finanziere, la Stael l'eroina, e di cui l'imperatore Alessandro divenne adepto. Fece opposizione a Napoleone senza vedere in lui il rappresentante della nazione francese: nei cento giorni se gli associò, ma consigliandogli i pari ereditarii come in Inghilterra. Durante la restaurazione, fu capo di quel liberalismo borghese, in lotta colla sovranità nazionale, ma intento solo a garantire l'indipendenza individuale contro l'azione del potere. Nel sistema rappresentativo era naturalmente chiamato a sostenere la parte continua di oppositore. Il sistema costituzionale vive solo di finzioni e contrappesi, e per le complicazioni che produce dà alle nature delicate il vantaggio sopra anime semplici e robuste. Per ciò pel suo gusto della popolarità e pelle simpatie alla gioventù egli prese aspetto di capo, benchè non spiegasse mai vigoria, e la sua scettica mobilità fosse spesso tradita da contraddizioni manifeste. Come protestante opponeasi ai preti: facile e ingegnoso ne' giornali e alla tribuna, gli articoli suoi riuniti nel *Corso politico costituzionale*. Secondo questo romanzo, lo scopo di ogni associazione umana è la libertà individuale, garantita dalla libertà politica. Gli antichi tendeano a fare partecipi del poter sociale tutti i cittadini; i moderni alla sicurezza ne' godimenti privati. Le istituzioni politiche sono contratti, ove l'uomo rinunzia la minor parte possibile della primitiva indipendenza; onde la società non ha giurisdizione sugli individui se non per impedirli di pregiudicarsi reciprocamente.

Tutta l'opera nostra è una confutazione di questo principio, credendo noi che e l'individuo e la società esistano pel genere umano, affinchè divenga più perfetto, le nazioni acquistino il maggior possibile sviluppo, e gl'individui debbano tutti portare il tributo di loro facoltà personali, e l'amore per tutti.

Secondo le sue sterili dottrine, è di diritto assoluto la concorrenza industriale; è usurpazione ogni intervento della potenza sociale; usurpazione ogni imposta non comandata da imperiosa necessità. Esclusa la direzione della società nell'ordine materiale, tanto più nel morale; e la religione conformasi al sentimento di ciascuno; è abbandonata ai padri l'educazione de' figlioli.

Posto scopo della convivenza il rendere indipendente l'individuo, ne saranno membri que' soli che vi recano tale indipendenza, cioè i proprietari. Così combattendo i privilegi aristocratici, saldavansi quelli de' borghesi; in conseguenza riprovavasi l'elezione a due gradi, usata dalla costituente. Se unico interesse reale è quello degl'individui, e il generale è una transazione fra questi, resta esclusa la nazionalità, e tutto si riduce al municipio; vero governo è il solo comunale; e l'autorità centrale si limita a decidere le contraddizioni che nascessero nelle rispettive pretensioni delle località.

Ne deduceva la sua teorica della monarchia costituzionale, ridotta a uffizio neutro e puramente moderatore fra i principii attivi: il ministro debbe aver il potere esecutivo, indipendentemente dal re, la cui prerogativa limitasi a conservare nella loro sfera le autorità, o cambiando ministro, o sciogliendo le camere: tradotto poi nella formola *Il re regna e non governa.*

Nella *Religione considerata nelle forme e ne' suoi sviluppi*, e nel *Politeismo romano*, sostiene la religione essere progressiva come tutta la civiltà. Non fonda dunque sopra una concezione necessaria di Dio e del concatenamento delle cose; ma è una disposizione istintiva del nostro spirito, un sentimento rivestito di dogmi arbitrari, per soddisfare al bisogno di logica; vago teismo, con una rivelazione superna fatta una volta sola, e senz'altra autorità che la coscienza individuale. I collegi sacerdotali e i misteri antichi non racchiudevano le tradizioni più pure, di cui il culto volgare non fosse che un riflesso; le teogonie, la mitologia sono assurdità, e traviamenti o inganni del sacerdozio; ove questo non è costituito, e, come in Grecia, il culto nasce spontaneo dall'opinione, esso si perfeziona ponendosi in armonia colla civiltà.

Questo rimpasto dell'antica enciclopedia col kantismo volemmo esporre a disteso, come l'espressione del sistema che allora chiamavasi liberale; e che, se faceva paura ai re, non potea però ispirare troppa fiducia al popolo.

Gl'Indipendenti cominciarono a potere nelle camere nel 1818, quando vi vennero chiamati La Fayette, Manuel e simiglianti. Caduto il ministero di Richelieu, il nuovo di cui era, non capo, ma anima Decazes favorito del re, convenne piegasse a condiscendenze, ma a tentone, e senza saper chiarirsi per un partito deciso: è abolita la censura; sottoposti ai giurati i delitti di stampa; gli editori dei giornali sieno responsali con cauzione, e non si considerino più che come complici dei delitti cui potessero spingere.

Ma già anche i Liberali moderati erano sorpassati; 1819 e quasi un affronto alla dinastia restaurata, fu no-

minato alle camere Gregoire, vescovo smitrato e regicida.

Il re aprendo le camere nel 1819 diceva: *Un'inquietudine vaga ma reale preoccupa gli spiriti; ognuno domanda al presente un'assicurazione di sua durata; la nazione gusta solo imperfettamente i vantaggi del regime legale e della pace, e teme vederseli strappati dalla violenza delle fazioni, e si sgomenta della troppo chiara espressione dei loro disegni.*

Così attestavasi (fatto nuovo) la distinzione fra i governi e la nazione; quelli operanti alla superficie, questa agitantesi al fondo, e tra i quali viveva la Rivoluzione, spenta ne' primi: ma invece di porsi alla testa del movimento sociale di cui sentiva i fremiti, quel governo si ostinò a farlo retrocedere davanti alla volontà di pochi. Invano lo avvertivano e i suoi amici, e quelli che volevano divolgerlo dai proponimenti illegali: Talleyrand esclamava: *Ciò ch'è voluto, proclamato utile e buono da tutti gli uomini illuminati d'un paese, senza variazione, per molti anni differenti, debbe credersi necessità del tempo. Ingannare a lungo ai dì nostri non è facile. Assumere una lotta a cui tutto il popolo prende parte, è uno sbaglio; e oggi ogni sbaglio politico trae pericoli.* E Manuel: *A che tendete con queste intempestive repressioni? a spegnere il vulcano? ma non sapete che la fiamma rugge ai vostri piedi, e che, se non le date larga uscita, scoppiará a vostra ruina?*

Fu in tale discussione che egli lasciossi sfuggire alla tribuna che « la Francia non vide il ritorno de' Borboni che con repugnanza ». Così la quistione prendea larghezza; e Beniamino Constant disse: *La nazione è rimasta legataria de' nobili principii del 1789, e cento volte uscì vittoriosa dalle sue lotte coll' aristo-*

crazia: la guerra non è venuta da parte nostra, ma fu dichiarata da quelli che vogliono la dittatura.

Tali quistioni della camera, di fuori acquistavano quell'esagerazione che vi dà la parola de' giornali e la paura del volgo, sicchè gli spiriti n'erano agitattissimi; le assemblee elettorali, le scuole, le piazze, respiravano d'alito ostile. E il governo s'impenna, tanto più che di fuori scoppiavano insurrezioni dei popoli contro i re.

1820
13 febb. Tra ciò il duca di Berry, presuntivo erede del trono, è colpito dal pugnale di Louvel. Questo colpo fu attribuito alla casa d'Orleans, ai Bonapartisti, fin al ministro Decazes, soprattutto ai Liberali: ma non era che opera d'un uomo, per avventura esaltato dagli articoli e dagli esempi, ma non diretto da verun partito, e che subì impassibilmente il supplizio. La desolazione della casa reale e de'suoi fautori fu temperata in parte dall'essersi la vedova annunziata gravida: Francia salutò d'applausi questa cuna sbocciata da quella tomba; ma turbava troppe speranze perchè non fosse calunniata.

Quel colpo fu preso dagli ultrarealisti per testo contro la rilassatezza del governo, e per mostrar la necessità di provvedimenti robusti; l'indignazione delle due camere le fa servili, e invocare la repressione delle « dottrine perverse che minacciavano il sovvertimento della religione, della morale, della monarchia, della libertà ». La Santa Alleanza l'ebbe come un prodromo di rivoluzione; Alessandro pensò fosse il caso di una nuova unione dei re; e il favore di lui rimise Richelieu al ministero. Ma gl' Indipendenti lo guardano come un ostacolo; i Dottrinari non sanno piegare dalle rigide e superbe lor massime: onde privo d'un concorso che gli era

necessario, gli è forza darsi coi realisti, e restringere la libertà delle persone e de' giornali, punendo la nazione d'un misfatto che non voleasi credere isolato. La camera eletta sotto tali influenze, traeva il re dalla moderazione, tanto più dopo che Richelieu dovette cedere il ministero a Villèle, risoluto di soffocare lentamente la Rivoluzione. 1821

Chi volesse compatire i Borboni, gli accusava di fiacca condiscendenza alla tirannasca politica forestiera, e d'imitare ciò che la Santa Alleanza avea fatto colla Germania a Carlsbad. I più fervorosi, impediti di sfogarsi colla stampa, concentravano l'ira nelle società segrete, e dilatavasi la carboneria. Già nel 1820 una sollevazione si stese da Parigi a molti paesi: nel 1822 ben cinque sommosse scoppiarono, fallite perchè non avevano nè la forza della prudenza nè quella dell'ardimento. I capi della sollevazione della Rochelle finirono sul palco; il generale Berton a Saumur subiva coi compagni il supplizio gridando *Viva la repubblica*. I gridi dal patibolo trovano sempre eco: pure il popolo lasciò fare, perchè quelle trame avevano abbracciato i cittadini, ma non tutto il popolo; e intanto la monarchia col punire si fa robusta e riagisce.

Ne' processi erano indicati per archimandriti La Fayette, Manuel, Constant, il generale Foy, il banchiere Laffitte; e credeasi spargesse conforti e danari una mano tanto alta, che nessuno osato avrebbe colpirla. Di rimpatto denunziavasi alla tribuna il conte d'Artois come capo d'un *governo occulto*, che spargeva agenti realisti in ogni parte onde ripristinare la monarchia assoluta.

Già accennammo la spedizione contro i Liberali di Spagna. Ivi l'esercito, non trovando opposizione

nella risolutezza nazionale, proseguì con facilissimi trionfi, che sciaguratamente vollero esagerarsi in Francia per farne aureola al duca di Angoulême, e dare al pacifico standard bianco quella decorazione d'allori, che sì poco gli si addiceva. Invano Chateaubriand vorrebbe ingannar i presenti e la posterità col chiamare quella spedizione « l'atto più politico e più robusto della restaurazione »: i Liberali non vollero vedervi che una bassa condiscendenza alla politica degli Alleati (1), un voler oltre Pirene seminare il despotismo per trapiantarlo in Francia, e imitare quel che gli stranieri avevano fatto colla Francia in rivoluzione, cioè imporle la forma del governo interiore. Manuel uscì a dire: *Lo spirito di rivoluzione è pericoloso, ma lo è pure quel di controrivoluzione. Le rivoluzioni che camminano avanti possono commettere eccessi, ma almeno andando innanzi si arriva. Se credete che Ferdinando sia in pericolo, non rinnovate le circostanze che strascinarono al patibolo coloro che a voi ispirano sì vivo interesse. Perchè gli stranieri intervennero nella rivoluzione francese, Luigi XVI fu precipitato.... Que-*

(1) M. Molé diceva: « Che andiam noi a fare in Spagna? Qual frutto coglieremo d'una guerra contraria agl'interessi nazionali? Andiamo nella penisola a ripristinare un'inquisizione odiosa; e chi sa se, all'ombra de' trionfali nostri vessilli, il dispotismo non si libererà sulla Francia? Tutte le rivoluzioni si rassomigliano; vengono intraprese da esistenze nuove, formatesi in seno della società e che la società troppo tarda a riconoscere; vengono intraprese per rimettere ciascuna persona e ciascuna cosa al proprio posto, per sostituire da per tutto il reale al fittizio. Così le rivoluzioni procedono tutte dal principio medesimo, tutte tendono al medesimo scopo, da quelle d'Atene e Roma fino a quelle d'Inghilterra, Francia e Spagna ».

ste frasi e il freddo coraggio dell'oratore eccitano l'indignazione de' Realisti; e violando l'indipendenza del rappresentante del popolo, Manuel è dai gendarmi strascinato fuori della sala dei deputati. Il lato sinistro lo segue; e sebbene svanisse la lusinga di trovare al di fuori l'applauso e forse il braccio del popolo, pure si senti come, dopo repressa la stampa, voleasi restringere anche la parola. La ragione era conculcata dalla forza; rimbalzerebbe vittoriosa.

1823
marzo

I' divisamenti dispotici trapelavano anche da 'un ordine del giorno, che mettendo in ritiro diciotto uffiziali, dichiarava « dovere d'un buon uffiziale, non solo ben adempiere le funzioni del suo grado, ma anche in tutti i casi con parole e atti manifestare amore e devozione verso il re ».

Pure la vittoria e i colpi robusti, come sempre accade, diedero qualche popolarità al governo, e al ministro Villèle confidenza di poter condurre la Francia all'assolutismo; allontanò dal gabinetto quelli che poteano dargli ombra; maneggiò un grosso prestito colla casa Rothschild, che da quell'ora acquistò somma importanza; e sciolse la camera per averne una più devota. L'elezione corrispose ai maneggi e alle speranze de'realisti; ma tutta la gente esclusa formava un corpo di nemici numerosissimo.

La legge che portava a sette anni la durata di questa camera, la quale dopo questi dovea rinnovarsi di pianta, parve ledere la Carta: e la legittimità dei popoli è l'elezione; onde, chi attenta a questa, porta quelli ad attentare alla legittimità dei re.

Mescolavansi ai politici gl'interessi della religione. Sotto Napoleone non s'avea avuto campo di discu-

tere dei privilegi della Chiesa e de'suoi legami collo Stato. La Carta del 13, col rendere religione dello Stato la cattolica e dar protezione a tutti i culti, toglieva a quella la libertà che a questi rimaneva: e l'alleanza del trono coll'altare, invece d'innalzar quello, impiccioliva questo. Il concordato colla Francia costò più pene alla Corte di Roma, che con qualsiasi altra potenza. Il governo pendeva al religioso, ma non l'osava francamente; e mentre spesso trovava da appuntare i vescovi d'abuso per verità dette nelle pastorali, e obbligavali a render i conti, lasciava diffondere libri, non che irreligiosi, immorali, e che neppur conviene nominare, i quali spargeano tra il volgo l'incredulità e il libertinaggio più che non si fosse osato al tempo degli Enciclopedisti: dal 17 al 24 pubblicaronsi dodici edizioni di Voltaire, tredici di Rousseau, e si posero in giro 2,741,400 volumi di quelle dottrine; nelle scuole ridestavasi il razionalismo; e nel 1823 Jouffroy scrisse *Come i dogmi finiscono*, dove sostiene essere pura moda quella ricrudescenza di cattolicesimo, il quale ben tosto sarebbe risepolto.

Se ne spaventavano le coscienze timorate, e cercavasi impedirne l'effetto con missioni e con società per la diffusione dei libri buoni. I passati scompigli, che avevano gettato in molti lo scoraggiamento, in altri il dispetto, faceano sentir il bisogno d'allevare la gioventù in altre idee e con altre abitudini che quelle da cui o tra cui era nato il disordine. E poichè non si era saputo mettere d'accordo l'educazione nuova coi bisogni dell'intelletto insieme e del cuore, molti inviavano i loro figli ai collegi tenuti dai Padri della Fede, sotto il qual nome celavansi i Gesuiti. Benchè le antiche massime francesi vietassero introdurre

nuovi ordini se non in forza di legge, all'ombra delle nuove libertà i Gesuiti cercavano recuperare influenza sull'educazione e nello Stato, e zelanti come sono, spargeansi nelle provincie, pe' monti, nelle prigioni, per avviare nelle cose dell'anima. L'ira concetta contro il clero si concentrò sopra quei che n'erano infervorati rappresentanti; e tutto ciò che si facesse in senso religioso attribuirsi ai Gesuiti; gesuita divenne l'improperio affisso a ogni persona odiata o temuta; ai Gesuiti s'attribuivano le imprese più diverse: la paura d'incorrere quest'enorme taccia rendeva timidi a professare le verità cattoliche, e teneva anche molti buoni nelle irresolutezze della via di mezzo.

Verso un passato, che più non si voleva, parvero respingere alcune scene di quel tempo; un Martin di Chartres che ebbe rivelazioni e le riferì al re; una croce che comparve nell'aria a Mignet; e da per tutto missioni e litanie: e poichè ogni sforzo ha la sua riazione, ogni idea il suo abuso, l'irreligione parve un modo di resistenza. Alcuni ridestando le tradizioni parlamentari, sebbene vi fosse passata sopra la Rivoluzione, pretendevano l'intervenzione dello Stato in molti fatti della disciplina religiosa; e poichè l'autorità non vi ascoltava abbastanza; più s'infervoravano per quel sistema, e v'identificavano la causa de'Borboni. Altri, cui pareva pusillanimità, se non era bugia, cotesto spaventarsi del crescere e invadere del clero dov'era piena la licenza di contraddirlo e cucularlo colla stampa, sosteneano a nome della libertà doversi lasciare ai preti delle varie religioni piena indipendenza nella loro disciplina, e spettare ai fedeli il regolarsi nelle credenze secondo l'impressione prodotta e dai dogmi e dalla disciplina:

e ne nasceva un'opposizione religiosa. A questa credette Luigi dare soddisfazione col nominare ministro pel culto Frayssinous vescovo d'Ermopoli, il quale sorvegliasse le università e i professori. Esso, della scuola antica, venerava le libertà gallicane, in grazia delle quali non si potè bandire il giubileo del 1823 senza autorità del 'governo. Stabilitasi una nuova Sorbona per centro degli studi ecclesiastici nel senso gallicano, Frayssinous volea sottrarla al papa e all'arcivescovo; ma questo (Quelen) accampò la sua giurisdizione, minacciando scomunica, onde si tralasciò.

Vedemmo (pag. 448) quali forti campioni si elevarono per l'indipendenza della Chiesa. Il cardinale Clermont-Tonnerre, arcivescovo di Tolosa, denunciò la miscredenza del secolo, volgente in baia tutte le quistioni religiose; chiedeva si ripristinassero i sinodi diocesani e provinciali, l'indipendenza de'ministri della religione, il ritorno di tutte le solennità e di molti ordini religiosi, leggi severe contro i sacrileggi, per tali considerando anche i furti in chiesa, e che i registri dello Stato civile si affidassero al clero. La sua pastorale fu soppressa come abuso, onde gravi riclami levò il partito religioso; chè partito allora divenne, e le sublimità della fede avvilupparonsi agli affari politici.

Pertanto il clero ricordavasi della sua situazione anteriore, e la preferiva alla costituzione presente ed a questa pretesa protezione, che non gli valeva se non impacci nuovi dai protettori, e furiosi attacchi dai nemici. Mentre esso si lagnava delle postegli restrizioni, i secolari esclamavano del crescer suo, dell'arrogarsi che facea sempre maggiore autorità: le camere non solo, ma e i tribunali empi-

vansi di garriti contro « questa spada di cui l'elsa è a Roma e la lama da per tutto » (DUPIN): Montlosier adoperava ogni sorta d'armi per abbattere i Gesuiti rinascenti e l'ultramontanismo e le corporazioni religiose che osavano ancora riunirsi nella solitudine a pentirsi e a gemere; e la tracotanza de' vescovi che nelle pastorali pretendevano mettere sull'avviso le loro pecore: e mentre le società politiche segrete estendeansi, coll'ansietà della diffidenza erano spiati i Fratelli della dottrina cristiana e quelli di san Vincenzo di Paolo.

Così tutto diveniva stromento di avversione e resistenza: ma gli oppositori, mentre aspiravano a demolire, non avevano in serbo una riforma pel caso di vittoria, come apparve allorchè l'ottennero; e riduceano la loro tattica all'escludere, all'odiare, al vilipendere, invece di amare, sostenere, abbracciare.

Bella e magnifica è la parte che vi prese la letteratura. Napoleone, pur tenendoli in ceppi, aveva abituato i giornalisti a guardare ne' governi stranieri, e lanciar frecce velenosissime contro i nemici di lui. L'impararono, ed appena sciolti, divennero arditissimi, e costituirono veramente un quarto potere nello Stato.

Tutto ciò che ai Borboni potesse dispiacere, rialzavasi; Napoleone, da maledetto, tornò popolare; le canzoni di Beranger, vera arma di battaglia (1), facevano ammirare e compiangere que' vecchi soldati, ora costretti a non più ammazzare nè farsi ammazzare, e de' quali Vernet presentava continuamente le figure, riprodotte a migliaia dalla litografia, nuovo stromento potentissimo a diffondere l'ira ed il disprezzo. Le

(1) *Combien ta muse a fabriqué de poudre!*

Messeniche di Delavigne eccitavano un coraggio di cui perivano gli esempi, e quell'amore di patria che divampa allorchè essa è minacciata, e s'addormenta quand'è sicura. Paolo Courier, fattosi, come Pascal e Montesquieu, spiritosissimo libellista dopo studi severi, con una deliziosa causticità e uno scherno irreparabile adattava alle quistioni vitali i pregiudizi e le passioni del suo partito, eccetto l'ammirazione per Napoleone; ed amando il popolo più che non facessero i Liberali, traeva il riso dalle viscere dell'umanità, per bersagliare le aristocrazie, i cortigiani, gli oziosi.

Pochissimi eccettuati, i migliori stettero contrari ai Borboni: Chateaubriand, così devoto alla bandiera bianca, dopo che fu da Villèle soffiato dal ministero degli affari esteri, cominciò anch'egli opposizione se non guerra, almeno per dire *Io avrei consigliato il governo a fare così e così.*

Il governo non aveva assorbito allora tutti gl'ingegni, nè ogni capacità era ridotta in uomini di Stato, come dopo le tre giornate; onde questi s'applicavano alle lettere, e aspiravano a civili trionfi nel giornale e sulla cattedra. Ne prendeva ombra il governo, il quale non riuscendo a stabilire la censura, fissò gravi pene contro gli abusi, e ne attribuì il giudizio alle corti reali. Alcuni giornali furono sospesi persino *per tendenza*; altri furono comprati, ma il mercato non potè rimanere occulto, nè la mano da cui veniva il danaro. Ad alcuni professori fu anche tolta la cattedra.

Le persone d'ingegno, dove non è permesso seppellirle in un fondo di torre, è improvido il farsele nemiche, perchè si rialzano più robuste. I pensatori, offesi o disgustati dal governo, de' loro insegnamenti

formavano una polemica: ogni storia diventava allusione; lodi o censure si distribuivano in senso inverso dell'inclinazione superiore; la quistione politica si esprimeva in teoriche filosofiche sull'origine del potere. Nasce questo dall'uomo o da Dio? da un contratto sociale o da rivelazione? Il linguaggio fu esso rivelato all'uomo? o non gliene fu data che la facoltà, messa poi in azione? L'uomo pensò prima, o prima parlò? l'idea è anteriore alla parola?

Bonald, campione della rinata scuola di De Maistre, sosteneva che il linguaggio fu rivelato, e con esso una legge primitiva, dalla quale deduceva l'assolutismo, combattendo i giurati, la libertà della stampa, l'educazione della plebe, il diritto di petizione, il divorzio, l'abolizione della pena di morte. Dai principii stessi Ballanche traeva esser l'uomo nato per la società, mediante la quale soltanto egli riesce compiuto; onde fin dall'origine dovette favellare; e la parola gli fu comunicata coll'idea, e non solo come segno dell'idea. Questa parola regna con autorità suprema, ma il pensiero tende a svolgersi da questa tradizione inceppante, finchè si produce libero e spontaneo. Allora la ragione individuale sottratta; alla fatalità succede la libertà; e si fa un contratto con leggi scritte, sicchè il pensiero padroneggia la parola; composizione fra il diritto divino e l'umano. In questa successione di formole sociali, l'avvenire germoglia sempre dal presente; la restaurazione stessa non è che « una formola da cui si svilupperà l'incognita ».

Una quantità di giovani animosi, dopo visto rotte le loro trame rivoluzionarie, volsero agli studi l'effervescenza che aveano dirizzata alla pubblica cosa, non dimenticando però i primi propositi; onde scri-

vendo facevano un'opposizione in vario senso e Broglie e Barante, campioni fra i Dottrinari; e Villmainil quale nella letteratura passata faceva applaudire le idee che nella presente cancellava la censura; e Guizot che, traverso alle incomposte rovine della storia, seguiva le tracce della libertà costituzionale; e Laromiguière che restava sensista con Locke; e Royer-Collard che, calpestando invece il despotismo sensistico, voleva riformare la filosofia per intento pratico positivo e sociale, onde restituire alla Francia la sua dignità morale, le prerogative all'intelligenza, e rigenerare lo spirito pubblico, e per mezzo di esso il governo; e Cousin che, rimpastando la filosofia tedesca, pareva dare una certa vigoria ai pensieri e alla volontà, e introduceva un eclettismo che trovava ad ogni opinione la scusa dell'opportunità. Gli storici erano pieni d'allusioni, ed accennavano la speranza e la possibilità del meglio: e Thierry Agostino combattendo le *futilità e le vigliaccherie imperiali*, diceva: « Uomini della libertà, noi anzi tutto siamo della nazione dei liberi; e quelli che, lungi dal paese nostro, lottano per l'indipendenza, e muoiono per essa, sono i fratelli nostri, i nostri eroi » (1).

(1) *Censeur européen*, 17 aprile 1820. Altrove egli scrive: *Une association secrète empruntée à l'Italie, réunit et organise, sous des chefs placés haut dans l'estime du pays, une grande partie, et la partie la plus éclairée de la jeunesse des classes moyennes. Mais nous ne tardâmes guère à nous convaincre de l'inutilité de nos efforts pour amener des évènements qui n'étaient pas mûrs, et lors les affiliés revenant à l'action, retournèrent à leurs comptoirs ou à leurs livres. Ce fut un acte de bon sens et de résignation civique; et chose remarquable, le plus beau mouvement d'étude sérieux succéda, presque sans intervalle, à*

Nella ciurma, come suole, non conosceasi la forza della moderazione, e le leggi dovettero reprimerne la contumacia: ma che? i processi divenivano nuova occasione di scandalo; Dupin, come avvocato, sosteneva i punti legali messi in discussione, difendendo i giornalisti, i poeti, gli storici imputati d'opposizione.

Queste differentissime gradazioni di partiti concordavansi nel combattere Villèle; giacchè tutta la fatica del governo non andava in sostenere la corona ma il ministero. « Stavano in apprensione del loro avvenire e il potere e la libertà La Francia della rivoluzione non era appoggiata e costituita: incertezza e confusione nel suo seno; ben e male; vero e falso; elementi d'ordine e semi d'anarchia fermentanti alla rinfusa e a caso » (1).

Fra tali bollimenti moriva Luigi XVIII, attribuendosi il meschino e non vero vanto d'aver barcheggiato tra le fazioni; e succedea Carlo X, da gran tempo indicato come capo della *congregazione* e autore di tutti i consigli illiberali del predecessore. Per la sua coronazione si ritrovò l'ampolla sacra, ed egli toccò e guarì scrofolosi: oggetto di beffa agli Indipendenti, i quali poi dissimulavano che allora primamente fu ommesso il giuramento consueto di cacciare gli eretici, non ledere le immunità ecclesiastiche, non far grazia ai duellanti. Carlo promise « consolidare come re la Carta, che come suddito avea promesso mantenere », e sciolse la censura: ma ad

1824
6 7hre

cette effervescence révolutionnaire. Dès l'année 1823 un souffle de rénovation commença à se faire sentir et à raviver simultanément toutes les branches de la littérature. — Dix ans etc.

(1) GUIZOT, *Des moyens de gouvernement et d'opposition*. Parla del 1822 e 23.

istanza di Alessandro czar, aderì personalmente alla Santa Alleanza, e non tardò a spiegare monarchiche inclinazioni.

L'indennità ai migrati antichi pei beni tratti al fisco dalla Rivoluzione fu, malgrado l'opposizione, ridotta ad effetto « per ricompensare la fedeltà infelice e spogliata, e mostrare che le grandi ingiustizie col tempo ottengono grandi riparazioni ». Un miliardo fu assegnato per loro al tre per cento, ciò che era un condannare la Rivoluzione a pagar le spese a quelli che erano da lei disertati. Ma l'operazione del riparto die' occasione di creare impieghi per persone devote; e così crebbe la forza dei Realisti e l'importanza de' possedimenti stabili. Era insieme un sottile spediente di finanza, creando rendite al tre per cento con cui si rimborsarono le altre: ma l'estesissima classe di coloro che vivono di rendite pubbliche, la più parte parigini, e cui si sottraevano di colpo circa 420 milioni annui, ne fu malcontenta.

Ridestansi anche le idee aristocratiche, e alla eguale partigione tra i figli, stabilita nel codice, surrogavansi la primogenitura e le sostituzioni: ma ben dicea Barante che « le leggi non conformi alle abitudini e alle opinioni d' un popolo sono parole e nulla più ».

Si estesero le pratiche pie, e si permisero comunità religiose femminili, preparazione alle maschili. Si pubblicarono leggi contro il sacrilegio; e avendo Chateaubriand ricordato che « la religione cristiana ama perdonare più che punire, e dee le sue vittorie alle sue misericordie, nè ha bisogno di patiboli che pe' martiri suoi », Bonald rispose: *Se i buoni debbono la vita alla società come servizio, i tristi gliela debbono come esempio. Sì; la religione ordina*

all'uomo di perdonare, ma al potere ingiunge di punire: il Salvatore domandò grazia pe' suoi carnefici, ma suo padre non l'esaudì, anzi estese il castigo su tutto un popolo. Quanto al sacrilego, colla sentenza di morte l'inviò innanzi al suo giudice naturale.

Queste parole sonavano nel secolo dell'indifferenza.

Ne veniva scredito al governo, e l'avversione manifestavasi in ogni accidente, nelle processioni del giubileo, ne' funerali: quando il generale Foy, costante nell'opposizione senza disordine, morì non lasciando altra eredità che il proprio nome, le sottoscrizioni aperte pe' suoi figli fruttarono un milione; alle reviste la guardia nazionale gridava *Abbasso i ministri, abbasso i Gesuiti*. Il re indispettito licenzia la guardia nazionale; colpo ardito contro il medio stato, ma che toglieva quell'intermedio opportuno fra il re e un popolo sollevato.

Era impossibile camminare di questo passo colla libertà della stampa, e per ciò fu proposto di reprimere in nome della religione, del pudore, della virtù, della verità. Si pubblicò dunque l'obbligo di mettere il nome dell'editore; presentare copia de' libri cinque giorni prima di pubblicarli; un bollo su quelli minori di cinque fogli; garanzie dessero gli editori de' giornali. Se ne solleva un fremito fra gli scrittori; fin la placida Accademia protesta, e Carlo X colpisce i membri di essa, irritando così, e aumentando le difficoltà. Quando poi il progetto di legge fu ritirato, l'esultanza fragorosa di tutta Francia celebrò questo trionfo dell'opinione; e d'allora mille opuscoli corsero disapprovando gli atti del ministero. Che se la camera elettiva era abbastanza docile, resistenza aperta facevasi in quella dei pari, che sosteneva il trono coll'impedirne i travimenti. Per-

1827
aprile

1827
5 9bre

tanto Villèle pensa creare settantasei pari: e poichè questi si cernirebbero fra i deputati, ne veniva la necessità di nuove elezioni. Parvegli dunque più spediente rinnovare di pianta la camera sua settennale, ed interrogar di nuovo il voto popolare.

Quasi un' amministrazione opposta alla pubblica erasi formata una società col titolo *Chi s' aiuta, il ciel l'aiuta*, mista di Liberali e di Realisti, che attraversava le mene e svelava le frodi del governo. Questa brogliò le elezioni, non senza tumulti e sangue, in modo che vennero mandati i maggiori Liberali. Allora il ministero è bersagliato d'ogni parte: dagli ultro-realisti con Labourdonnaye, dai monarchici con Chateaubriand, dai liberali con Casimiro Perrier: alcuni apertamente sollecitavano il duca di Orleans a « cangiare il suo stemma ducale colla corona..... civica »: e « Coraggio, principe (gli dicevano); resta nella monarchia nostra un bel posto a prendere; il posto che La Fayette occuperebbe in una repubblica, quello di primo cittadino di Francia » (1).

Altri libri erano pieni di quest'ultimo divisamento, e Armando Carel, nella sua Storia della rivoluzione inglese, alludeva apertamente ad un'imitazione del 1688; cioè, ad un re che considerava come suo dono la Carta, surrogare uno che dalla Carta e dalla camera riconoscesse l'esistenza.

Il ministero Villèle dovette soccombere, e poichè avea spinto i Borboni all'eccesso, non lasciava al succedente che armi spuntate e la necessità di concessioni che doveano parer debolezza. Carlo X, invece di appoggiarsi francamente a qualche partito,

(1) CAUCHOIS-LEMAIRE, *Lettre à M. le duc d'Orléans*.

affidossi a Martignac, volontà buona, ma irresoluta, e non sostenuto da nessuna parzialità prevalente, nè tampoco dal re. Mostrava egli la necessità di garanzie amministrative e costituzionali per ripigliare la perduta confidenza, e di sostituirne la lealtà all'intrigo; si modificò la legge sulla stampa; si ripristinò il diritto di stabilire giornali, pure con fermezza punendosene gli abusi; ed egli stesso il ministro ebbe l'arte di circondarsi di letterati. Ma per accondiscendere allo spirito dominante, si emisero ordinanze avverse ai Gesuiti e all'insegnamento religioso, limitando il numero de' discepoli ne' piccoli seminari, ed escludendone gli scolari esteri. Debolezze funeste; e i padri di famiglia ne furono spiacenti; i vescovi s'opposero come a un trionfo de' filosofi e ruina della Chiesa cattolica; e i Gesuiti, poichè non vollero sottomettersi all'università e all'obbligo imposto ai maestri di dichiarare che non appartenevano a veruna congregazione, restarono esclusi. Così un re tutto scrupoli trovossi esposto agli anatemi sacerdotali: conseguenza del voler condiscendere a tutti. Il ministero, senza amici, languì fra le ambizioni dei due estremi, finchè Carlo X, mal acconciandosi ai passi leali di questo, lo sciolse, surrogandone uno, a cui capo stava Polignac.

Il nuovo gabinetto cerca francamente recuperare 1829
una maggioranza monarchica, non distruggendo la costituzione, ma affidandola ai Realisti, come faceva Wellington in Inghilterra. La 'cittadinanza se ne adombra, e vede in costoro i vindici degli antichi migrati; onde a Lione si fa una clamorosa protesta a favore dell'89, portando in trionfo La Fayette. 5 7bre
Attenendosi intanto alle vie legali, si pensa ridurre agli estremi il governo col ricusare l'imposta; for-

mansi associazioni per compensare quelli che ricusassero le tasse illegali; i giornali infocano l'energia nazionale; diffidenza è in tutti; il governo la considera come oltraggiosa, ma i tribunali ricusano punirla; è impossibile che il ministero si conservi se non violando la Carta.

1830 L'opposizione legale, in qualunque senso fosse, avea sempre un simbolo a cui appellarsi, la Carta; stringerla o dilatarla, ma sempre conformarsi a quella. Nel giornale più ardito, fondato allora da Thiers, col titolo di *Costituzionale*, nel giugno del 50 si leggeva: « I popoli sono per lo più costretti a insorgere per avere la libertà; oggi, mercè della Carta »
« chè pone la legalità dal canto nostro, tocca al potere a ribellarsi ed esporsi ai rischi dell'insurrezione, se vuole a noi strappare la libertà ».

Con tali disposizioni s'aprono le camere, e i dibattimenti dell'indirizzo rivelano le disposizioni pubbliche. Il re diceva: « Se colpevoli maneggi suscitarono al mio governo ostacoli ch'io non posso, »
« non voglio prevedere, io troverei la forza di sormontarli nella mia risoluzione di mantener la pace pubblica, nella giusta confidenza de' Francesi, e »
« nell'amore ch'essi hanno sempre mostrato pel loro re ».

Frase imprudente che offrì occasione alla camera di sciorinare la propria bandiera; e nella risposta fu inserito: « Condizione indispensabile al regolare andamento de' pubblici affari è il concorso permanente »
« delle politiche intenzioni del vostro governo coi voti del vostro popolo. Sire, la nostra lealtà ci condanna a dirvi che tal concorso non esiste. Un'ingiusta diffidenza de' sentimenti e della ragione della »
« Francia è oggi il pensiero fondamentale dell'ammi-

« nistrazione Fra quei che sconoscono una na- 4830
 « zione sì fedele, e noi che veniamo a deporre nel
 « vostro seno i dolori di tutto un popolo geloso della
 « stima e della confidenza del suo re, decida l'alta
 « saviezza di vostra maestà ».

Gran dibattimento se ne solleva; Berryer esclama:
 « Voi violate la costituzione con questa alternativa:
 « la camera non ha il diritto di domandare la pro-
 « pria dissoluzione: le vane vostre proteste di de-
 « vozione alla corona rammentano per quale strada
 « un re infelice fu condotto a mutare colla palma del
 « martirio lo scettro che lasciavasi cader di mano ».

Mandasi ai voti, e di quattrocentodue membri, du-
 genventuno sono per il ripudio del ministero Poli-
 guac; e il numero dugenventuno diviene il terrore
 del gabinetto e la gioia del popolo. Ma Carlo dal trono
 risponde: « Io contava sul concorso delle due ca-
 « mere per fare il bene che meditava; duolmi di
 « sentir i deputati dichiarare che questo concorso non
 « sussiste; le mie risoluzioni sono immutabili »: e
 scioglie la camera.

Gli eventi precipitavano alla risoluzione; tutti il
 sentivano, e la corona sperò un istante ritardarla
 col volgere altrove l'attenzione.

Già divisammo la parte del gabinetto francese
 nella politica esterna; e può dirsi che, dopo il con-
 gresso d'Aquisgrana e lo sgombramento del suo ter-
 ritorio, si mostrasse dignitoso e indipendente. Per
 mettere un fine alla lunga lite con Haiti, spedì una
 forte squadra, ma colla proposizione di riconoscerne
 l'indipendenza mediante buoni patti di commercio
 e un ristoro pei coloni; e in fatto si conchiuse,
 mediante 450 milioni. 4825

luglio

La Francia aveva pure recuperato colla pace l'isola

1830 Borbone, e fece nuovi sforzi per dare stabilità alla colonia del Madagascar: ma continuo la contrastavano gl'Inglese, che conservata avevano l'isola Maurizio; e tanto procedettero che, nel 1829, dovette farvi una spedizione.

Negli affari di Grecia la Francia era comparsa armata in maniera, da non sembrare inferiore alle altre potenze; e nelle mutazioni di territorio che pareano dover seguitare a quella guerra, parve non lontana dal poter acquistare le sempre desiderate barriere del Reno.

Algeri Nuova occasione di far mostra di sue forze le aprì la spedizione d'Algeri. Contro la pirateria de' Barbareschi poco valsero i rimedi tentati dopo il congresso di Vienna. Hussein, capo della reggenza d'Algeri, ripeteva dalla Francia un antico credito fin dal tempo della spedizione in Egitto; e il governo volea dedurne una parte per risarcimento de' negozianti di Marsiglia, creditori di sudditi algerini. Mentre se ne trattava, Hussein irritato diè il ventaglio sul viso al rappresentante di Francia. Questi tosto s'imbarca: la Francia manda una squadra davanti a quel porto: il blocco, difficilissimo su coste tempestose, dura due anni, di troppo rischio parendo ai pratici uno sbarco: al fine 1829 la Francia fa intimare al dey soddisfazione o guerra; agosto e poichè Hussein risponde col cannone, non le resta che replicargli sul tono istesso. Piaceva al gabinetto quest'impresa, che darebbe occupazione ai prodi, discorsi a tutti, e colla vittoria uno di quei fascini a cui la Francia va irreparabilmente presa. Bourmont, ministro della guerra, ottiene per sè il comando: e centrenta navi da guerra con cinquecento trentadue di trasporto, guidate dall'ammiraglio Duperré, portano da Tolone trentasettemila guerrieri, quattromila ca-

valli e settanta pezzi d'artiglieria sui lidi memori di san Luigi. Col più bel fatto d'armi che da quindici anni si fosse veduto, Algeri venne costretta a capitolare; il dey a partire colle sue ricchezze personali.

1830
5 luglio

Carlo X spera in questo trionfo la buona occasione di effettuare quello che da un pezzo meditava, e assodare tutto davvero la monarchia, uscendo dalle vie legali; cieco sul progresso dell'opinione, che però neppure i Liberali aveano abbastanza misurato. Il governo, durante la restaurazione, non avea avuto sottocchio altro che i due partiti aristocratico e cittadino; ma pel popolo nulla avea operato: aveano fatto di più i Liberali? Una mescolanza dei sentimenti dell'impero e della migrazione con quelli della speranza; sogni di gloria militare accoppiati a quei della prosperità agricola e industriale; passioni cavalleresche e mercantili, diedero a quel tempo alcun che del drammatico, ch'è così rado nella storia moderna.

I Realisti confidavano tuttora nell'eternità della dinastia di san Luigi, e credeano fosse tempo di sbarbicare questi ripullulanti germogli del reciso albero della rivoluzione. Gli uomini malcontenti degli errori della Ristorazione, unendo l'antiveggenza al dispetto della disgrazia, si erano ristretti attorno al duca d'Orleans, che consideravano come uomo di molte probabilità; ed egli, senza tramare con essi, profittava degli errori del governo. I Dottrinari, che la corona avrebbe potuto farsi devoti servidori, e che voleano la legittimità, respinti dal governo, s'erano buttati anch'essi coi Liberali.

Ma il liberalismo stesso non avea badato che alla classe negoziatrice e alla possidente; i progressi suoi di nulla vantaggiavano la moltitudine; e con attacchi sistematici, ragionevoli o no, e con quell'insistente diffi-

denza che non permette nè il bene nè il male, nè la debolezza nè il vigore, tolse al potere la forza necessaria a farsi rispettare; per cattivarsi un partito, si conculcò la religione; l'economia studiò l'aumento delle ricchezze, non il loro scomparto; e parve una seria minaccia quella che una volta s'intimò alla camera, che allato all'aristocrazia possidente ne sorgeva una finanziaria. Eppure era in procinto di chiudersi l'era di questa; e alle monche dottrine del liberalismo, sostituire qualche cosa di più risoluto, di più effettivo. L'opposizione provò dispiacere della presa d'Algeri, che rendeva il lustro alle armi di Francia; e perchè l'Inghilterra pure se ne mostrava scontenta per gelosia di non dominare tutta sola il Mediterraneo, prevedesi una guerra, sulla quale già i banchieri faceano speculazioni.

Ma la guerra era dentro; e le trame si andavano stringendo quanto più il governo pareva risoluto nel suo procedimento illiberale; ed ormai accingeansi a giornata risolutiva la sovranità monarchica e la parlamentare: sovranità artificiali, a cui se ne mescolerebbe una più vera.

FINE

DELLA PRIMA PARTE DEL LIBRO DECIMOTTAVO.

SCHIARIMENTI

AL LIBRO XVIII.

(A) pag. 3.

Apertura dell'Assemblea nazionale.

— I nobili procedevano in abito nero, giustacore e mostre alle maniche di broccato d'oro, manto di seta, crovatta di trina, cappello piumato à la *Henri IV*; il clero in sottana, mantello e berretto sacerdotale; i vescovi con vesti paonazze e rocchetti; il terzo stato vestito di nero, mantello di seta e crovatta di tela battista. Il re si assise sotto un baldacchino riccamente fregiato; Monsieur, il conte d'Artois, i principi, i ministri, i grandi uffiziali della corona, al di sotto di lui; la regina rimpetto; Madama, la contessa d'Artois, le principesse, le dame di corte, sfarzosamente vestite e brillanti, le formavano splendido corteggio. Le strade erano apparate di arazzi della corona; i reggimenti delle guardie francesi e delle svizzere presentavano una schiera non interrotta da Nostra Donna a San Luigi; un immenso popolo stava in rispettoso silenzio contemplando il nostro passaggio; i balconi andavano ornati di drappi preziosi, zeppi di spettatori d'ogni sesso ed età, di donne avvenenti, vestite con eleganza; la varietà di cappelli, di piume e vestiti, la soave tenerezza dipinta su tutti i volti, la gioia sfavillante sugli occhi di tutti, il batter di mani, gli sguardi tesi, ansiosi di scoprirci in lontananza, che ci seguivano anche dopo averci perduti di vista.... quadro delizioso, che mancano espressioni per descriverlo con verità. Cori di musica, di distanza in distanza, facevano echeggiar l'aria di suoni melodiosi; le marcie militari, il frastuono de' tamburi, lo squillo delle trombe, il maestoso canto de' sacerdoti, che s'interpolavano a vicenda senza dissonanza

o confusione, animavano questa processione trionfale dell'Eterno.

Tratto da cotai vista in un'estasi soave, pensieri sublimi ma patetici mi si affollarono alla mente. Questa Francia, questa mia patria, mentre io la vedeva reggersi sulla base della religione, la udiva dirne: Soffocate le vostre infantili querele; ecco l'istante decisivo che mi ridonerà a nuova vita, o mi farà spenta per sempre Come! uomini turbolenti, insensati, ambiziosi, vili mestatori, cercheranno per tortuose vie di disunirti, o mia patria? Fonderanno i loro sistemi di distruzione sopra insidiose promesse di vantaggi? Ti predicheranno che tu hai due interessi? che tutta la tua gloria e possanza tanto invidiata da' tuoi gelosi vicini, si dissiperà come fumo al vento del mezzodì? No, dinanzi a te lo giuro: la mia lingua iuaridita più non si stacchi dal mio palato, se dimentico mai la tua grandezza, le tue solennità!

Oh! questo religioso apparato quanta piena di splendore diffondea su questa pompa affatto terrena! Senza di te, venerabile religione, sarebbe stata un vano sfarzo d'orgoglio: ma tu purifichi e santifichi, tu ingrandisci la stessa grandezza; i re, i potenti del secolo, tributano anch'essi con atti di rispetto, per lo meno simulati, omaggio al re dei re! Sì, al solo Dio onore, gloria ed impero! Quelle sante cerimonie, que' canti, que' sacerdoti colle vesti del sacrificio, que' profumi, que' baldacchini, quell' ostensorio raggiante d'oro e di gemme, tutto ciò mi rammentava le parole del profeta: *Figlie di Gerusalemme, il vostro re s'avvanza; mettete le vostre vesti nuziali, e corretegli incontro.* Pianto di gioia sgorgava dagli occhi miei. Il mio Dio, la mia patria, i miei concittadini erano divenuti me stesso.

Arrivata la processione a San Luigi, i tre ordini si assisero su le pauche disposte nella navata di mezzo. Il re e la regina si collocarono sotto un baldacchino di velluto paonazzo, cosperso di fiordalisi d'oro; i principi, le principesse, i grandi uffiziali della corona, le dame di palazzo occupavano il recinto riservato per le loro maestà. Il santissimo Sacramento fu portato sull'altar maggiore fra il concento di una cantilena espressiva; era l'*O salutaris hostia!* Questo canto naturale,

ma vero, melodioso, libero dal frastuono degli strumenti che ne ammorzano l'espressione, questo elaborato accordo di voci che s'innalzavano al cielo, tuttociò confermommi nell'opinione che il semplice è sempre bello, sempre grande, sempre sublime Sono stolti nella insana loro sapienza coloro che trovano cosa puerile il culto esterno tributato al Dio dell'universo. Come mai può guardarsi con indifferenza questa catena morale che unisce l'uomo a Dio, che rende questo Dio visibile all'occhio, sensibile al tatto? Il signor de La Fare, vescovo di Nancy, pronunciò il discorso. *La religione fa la forza degl'imperi; la religione fa la felicità de' popoli*: questa verità, della quale nessun uomo saggio dubitò mai un solo istante, non era ciò nondimeno la quistione importante a trattarsi in quell'augusta assemblea; il luogo, la circostanza offrivano un più vasto campo, che il vescovo di Nancy non osò o non potè percorrere. —

Memorie di FERRIÈRES.

(B) pag. 6.

I mandati.

I pensieri e i desiderii della nazione francese possono guardarsi come riassunti nei libretti di commissione (*cahiers*) dati dagli elettori ai deputati. Eccone dunque la relazione presentata da Clermont-Tonnerre, il 27 luglio 1789.

Signori! chiamati a rigenerar l'impero francese, voi recate a questa grand'opera il senno vostro proprio e quello de' vostri commettenti.

Abbiamo creduto nostro primo dovere il raccogliere e presentarvi i lumi sparsi nel più gran numero de' vostri mandati, poi vi presenteremo e le osservazioni particolari del vostro comitato, e quelle che ha potuto o potrà adunare dai diversi abbozzi di metodo d'esecuzione che gli sono stati o gli saranno comunicati dai membri di questa augusta assemblea.

Il ragguaglio che or vi offriamo, signori, riguarda la prima parte di questo lavoro.

I vostri commettenti, o signori, s'accordano tutti in un punto; nel volere la rigenerazione dello Stato: ma gli uni se la sono aspettata dalla semplice riforma degli abusi e dallo stabilire una costituzione esistente da quattordici secoli, e che pensarono potrebbe rivivere ancora ove si riparassero gli oltraggi che le hanno portato il tempo e le numerose sollevazioni dell'interesse personale contro l'interesse pubblico; altri hanno creduto tanto viziato il sistema sociale esistente, che si sono indotti a chiedere una nuova costituzione ed a minarci (fermi sempre il governo e le forme monarchiche, il cui amore e rispetto sono impressi ne' cuori di tutti i Francesi, e che vi è comandato di mantenere) di tutte le facoltà necessarie a creare tal nuova costituzione, ed a fondare su principii certi e su la distinzione e la definizione di tutte le regolari attribuzioni di ciascun potere la prosperità dell'impero francese. I commettenti mostratisi di tale avviso credettero ad un tempo che il primo capitolo della costituzione dovrebbe contenere la dichiarazione dei diritti dell'uomo, di quei diritti inalterabili ed eterni pel cui mantenimento fu istituita la società.

La domanda di questa dichiarazione dei diritti dell'uomo, sì mal conosciuti, è quasi il solo punto di differenza tra i mandati che desiderano una nuova costituzione e quelli che unicamente domandano la reintegrazione di quanto essi hanno per costituzione esistente.

E gli uni e gli altri hanno ugualmente stabilite le loro idee su i principii del governo monarchico, su l'esistenza del potere e su l'organizzazione del corpo legislativo, su la necessità del consenso nazionale alla creazione delle imposte, su l'organizzazione de' corpi amministrativi, e sui diritti dei cittadini.

Noi trascorreremo questi diversi oggetti per indi offrirvi su ciascun d'essi, come decisioni, i risultamenti uniformi delle massime de' commettenti; come questioni, i risultamenti diversi o contraddittorii, apparsi da quelli de' vostri mandati di cui ne è stato possibile fare o procurarci lo spoglio.

1° Il governo monarchico, l'inviolabilità della persona sacra del re, e l'eredità della corona in linea di successione maschile, sono ugualmente riconosciute ne' mandati.

2° Il re parimenti è riconosciuto depositario della pienezza del potere esecutivo.

3° L'obbligo in tutti gli agenti dell'autorità di render conto de' loro atti è generalmente domandato.

4° Alcuni mandati riconoscono nel re il potere legislativo, limitato dalle leggi costituzionali e fondamentali del regno. Altri ammettono soltanto che il re, nell'intervallo fra una tornata e l'altra degli stati generali, può far leggi di polizia e di amministrazione meramente temporanee, ed abbisognanti per la loro validità della libera registratura delle corti supreme: un baliaggio ha perfino preteso che tal registratura non possa accordarsi senza il consenso di due terzi delle commissioni intermedie delle assemblee di distretto. La maggior parte de' mandati riconosce la necessità della regia ratifica per la promulgazione delle leggi.

Quanto al potere legislativo, la pluralità de' mandati lo riconosce esistente nella rappresentanza nazionale, sotto la clausola della regia ratificazione: sentenza conforme a quell'antica massima de' capitolari *Lex fit consensu populi et constitutione regis*, che sembra quasi generalmente consacrata dai vostri commettenti.

Quanto alla rappresentanza nazionale, i punti che spetta a voi il determinare si riferiscono alla convocazione, o alla durata, o al modo di deliberare che le additavano i vostri commettenti.

Circa alla convocazione, gli uni hanno dichiarato che gli stati generali poteano sciogliersi unicamente da se medesimi; altri pretesero che il diritto di convocarli, prerogarli e discioglierli spettasse al re, sotto la sola clausola di dover egli, occorrendogli di sciogliere gli stati, passar tosto ad una nuova convocazione.

Rispetto alla durata, alcuni hanno chiesto che le tornate ne sieno periodiche, nè in ciò dipendenti dai voleri o dagli interessi di chi è depositario dell'autorità; altri, in minor numero, hanno chiesto la permanenza degli stati generali,

di modo che la separazione dei membri non debba produrre lo scioglimento degli stati.

Il sistema delle tornate periodiche ha dato origine ad un'altra quistione. Nel tempo fra una tornata e la sua successiva, vi sarà o no una commissione intermedia? La maggioranza de' vostri committenti ha ravvisato essere l'istituzione delle commissioni intermedie un provvedimento pericoloso.

Sul modo di comporre gli stati generali, più d'uno si è attenuto alla separazione de' tre ordini; ma intorno a ciò l'estensione dellè facoltà che hanno a quest'ora conseguita parecchi de' vostri rappresentanti lascia senza dubbio maggior latitudine allo scioglimento di tale quistione.

Alcuni baliaggi hanno chiesta l'unione de' due primi ordini in una medesima camera; altri l'abolizione dell'ordine del clero e la ripartizione de' suoi membri ne' due altri ordini; altri invece che la rappresentanza della nobiltà fosse doppia in numero di quella del clero, e che il numero totale dei membri d'entrambe pareggiasse il numero della rappresentanza dei Comuni.

Un baliaggio, nel chiedere l'unione de' due primi ordini, ha domandato se ne stabilisse un terzo, col titolo d'ordine delle campagne. Questo stesso baliaggio ha chiesto inoltre che chiunque esercita cariche, impieghi o uffizi di Corte non possa essere deputato agli stati generali. Per ultimo, l'inviolabilità delle persone dei deputati è riconosciuta dal maggior numero, nè vien posta in dubbio da nessuno de' baliaggi. Circa al modo di deliberazione, la quistione dei voti da farsi per capi ed ordini è già stata sciolta; alcuni baliaggi pretendono necessari due terzi di voti a fare perchè una risoluzione sia adottata.

La necessità del consenso nazionale alla creazione delle imposte è stata generalmente riconosciuta dai vostri committenti, espressa in tutti i vostri mandati. Tutti limitano la durata di un'imposta al termine che voi stessi le avrete prefisso, semprechè non oltrepassi l'intervallo che separa due tornate: clausola imperativa, che è sembrata a tutti i vostri committenti il mallevadore più sicuro della perpetuità delle vostre assemblee nazionali.

Poichè l'aprimiento di prestiti non è altro che un'imposta indiretta, i vostri committenti hanno creduto dovergli applicare i medesimi principii adottati per l'altre imposte.

Alcuni baliaggi hanno eccettuate dalle imposte a termine prefisso quelle il cui scopo sia la liquidazione del debito nazionale, prescrivendo sì continui ad esigerle sino all'intera estinzione del debito stesso.

Quanto ai corpi amministrativi o stati provinciali, tutti i mandati chiedono il loro stabilimento; circa all'organizzazione dei medesimi, si riportano per la maggior parte alla vostra saviezza.

Finalmente i diritti de' cittadini, la libertà individuale, la proprietà, sono ridomandate con energia da tutta la nazione francese. Ella ridomanda per ciascuno de' suoi membri l'inviolabilità delle proprietà particolari, come per se medesima l'inviolabilità della proprietà pubblica; ridomanda in tutta la sua estensione la libertà individuale, nella stessa guisa ond' ha ristabilita per sempre la libertà nazionale; ridomanda la libertà della stampa, o sia la libera comunicazione dei pensieri; si solleva con indegnazione contro alle lettere di sigillo, che disponevano arbitrariamente delle persone, e contro alla violazione del segreto della posta, una delle più assurde ed infami invenzioni del despotismo.

In mezzo a questa varietà di lamentanze abbiamo notate alcune particolari modificazioni in ordine alle lettere regie, e alla libertà della stampa. Voi saprete ponderarle nella vostra saviezza: voi rassicurerete, non v'ha dubbio, quel sentimento dell'onore francese che talvolta, per l'orrore ispiratogli dall'obbrobrio, non ha conosciuta abbastanza la giustizia, e che senza dubbio sarà altrettanto sollecito di sottomettersi alla legge, se la vedrà obbligatoria anche pei forti, quanto può esserlo stato di sottrarsi ad essa allorchè pesava unicamente sui deboli: voi calmerete le inquietudini della religione, sì sovente oltraggiata dai libelli sotto un sistema di governo proibitivo; ed il clero, ricordandosi che la licenza fu per lungo tempo la compagna della schiavitù, ravviserà egli stesso che il primo e naturale effetto della

civile libertà è il ritorno dell'ordine, della decenza e del rispetto per gli oggetti della pubblica venerazione.

Tale è, signori, il conto che il vostro comitato si è creduto, in dovere di rendervi sulla parte de' vostri mandati spettanti alla costituzione. Voi vi troverete senza dubbio tutte le pietre fondamentali dell'edifizio che siete incaricati d'innalzare a tutta la sua altezza; ma desidererete forse rinvenirvi quell'ordine, quella totalità e connessione di combinazioni politiche, senza le quali il sistema sociale presenterà sempre molti lati difettosi: in questo lavoro i poteri sono indicati, ma non per anco distinti con la necessaria precisione; l'organizzazione della nazionale rappresentanza non vi è hastantemente stabilita; i principii che rendono un individuo eleggibile non vi son posti; dal vostro lavoro sorgeranno questi risultamenti. La nazione ha voluto esser libera, ed ha incaricati voi dell'atto di sua franchigia: il genio della Francia ha precipitato, per così esprimermi, il progresso dello spirito pubblico: ha accumulata per voi in poche ore l'esperienza che poteva appena sperarsi da molti secoli. Voi potete, signori, dare una costituzione alla Francia; il re ed il popolo la domandano; l'uno e l'altro l'hanno meritata.

Risultanze dello spoglio de' mandati.

Principii ammessi.

Art. 1. Il governo francese è monarchico.

2. La persona del re è inviolabile e sacra.

3. La corona è ereditaria di maschio in maschio.

4. Il re è depositario del potere esecutivo.

5. Gli agenti dell'autorità debbono dar conto de' loro atti.

6. La ratificazione del re è necessaria alla promulgazione delle leggi.

7. La nazione fa la legge con la ratificazione reale.

8. Il consenso nazionale è necessario all'aprimiento de' prestiti ed all'imposta.

9. L'imposta può essere accordata pel solo termine che passa fra il chiudersi d'una tornata di stati generali e l'aprirsi di una tornata successiva.

10. La proprietà sarà sacra.

11. Sacra la libertà individuale.

Quistioni sulle quali la maggioranza dei mandati non si è spiegata d'un modo uniforme.

Art. 1. Il re ha egli il potere legislativo limitato dalle leggi costituzionali del regno?

2. Il re può egli far da se solo leggi temporanee di polizia e di amministrazione durante le sessioni degli stati generali?

3. Queste leggi saranno esse sottomesse alla libera registratura delle corti supreme?

4. Gli stati generali hanno il privilegio di potersi sciogliere soltanto da se medesimi?

5. Può il re da se solo convocare, prorogare e sciogliere gli stati generali?

6. Sciogliendoli il re, è egli obbligato tosto ad una nuova convocazione?

7. Gli stati generali saranno essi permanenti o periodici?

8. Se periodici, vi sarà o non vi sarà una commissione intermedia?

9. I due primi ordini si uniranno essi in una medesima camera?

10. Le due camere saranno esse formate senza distinzione d'ordini?

11. I membri del clero verranno essi ripartiti ne' due altri ordini?

12. La rappresentanza del clero, della nobiltà e dei Comuni sarà essa nella proporzione de' numeri 1, 2, 3?

13. Verrà egli creato un nuovo ordine col titolo di ordine delle campagne?

14. Gli individui che hanno cariche, impieghi o uffizi alla Corte, possono eglino essere deputati agli stati generali?

15. Saranno necessari due terzi di voti per far adottare una risoluzione?

16. Le imposte che hanno per oggetto la liquidazione del debito nazionale, continueranno ad esigersi sino all'intera estinzione d'esso debito?

17. Le lettere di sigillo saranno abolite o modificate?

18. La libertà della stampa sarà essa indefinita o modificata?

Fin qui il relatore, che presentava però soltanto le dichiarazioni e domande riguardanti le basi della costituzione. Giova però conoscere anche gli altri voti di cui l'Assemblea non aveva ad occuparsi, affine di conoscere i desiderii che la Francia esprime la prima volta che le fu concesso.

Adunque la più parte dei mandati chiedevano pure:

L'ammissione di tutti i cittadini agl'impieghi civili e militari;

L'eguaglianza delle pene;

La soppressione della venalità delle cariche;

Il riscatto dei diritti feudali e signorili;

La revisione del codice civile e del criminale;

L'istituzione dei tribunali di conciliazione;

La soppressione dei tribunali signorili;

— dei diritti di feudo libero;

— delle dogane interne;

— della gabella, dei sussidi, dei lavori

tributari;

L'assegno fisso per le spese d'ogni parte del servizio dello Stato;

L'estinzione del debito pubblico;

La tolleranza dei diversi culti, ammesso che la religione del maggior numero dei Francesi è la dominante;

Il miglioramento della condizione dei curati;

L'abolizione dell'estrazione a sorte dei soldati, ecc.

Quando dico la maggior parte degli opuscoli, rilette Droz, parlo degli opuscoli di tutti gli ordini presi insieme; se si prendano quelli di ciascun ordine separato, si avranno intorno a diversi punti risultamenti diversi. Per esempio il maggior numero degli opuscoli della nobiltà si oppone al riscatto dei carichi feudali, vuole la conservazione dei tribunali signorili e del privilegio di aquistar feudi senza pagare diritti, e riserba pei nobili le cariche militari. Appare

da ciò che se avesse deliberato ciascun ordine separato, sarebbe stato impossibile abolire molti abusi.

I voti manifestati dalla gran maggioranza dei Francesi erano conformi alla giustizia ed al bene generale. Vi aveva alcune domande, che adottate avrebbero sovvertito il governo monarchico; ma erano isolate, in un piccolissimo numero di mandati; i loro autori non ne scorgevano le conseguenze, nè era un ordine solo che offrì esempi di simili errori. Per tal modo alcune assemblee del clero desideravano che il re scegliesse i membri del suo consiglio da una lista presentata; alcune assemblee dei nobili sognavano una costituzione dell'armata, che avesse distrutto l'autorità che il re deve necessariamente serbare sulle truppe; alcune assemblee del terzo stato avrebbero voluto che il re fosse semplice esecutore delle leggi emanate dalla rappresentanza nazionale. Le idee non troppo compatibili col governo monarchico, e che nondimeno avevano la maggioranza dei suffragi, riguardavano soltanto le amministrazioni provinciali. Volevasi in generale dare ad esse attribuzioni sì ampie ed una indipendenza sì grande, che indi a poco sarebbe stato impossibile amministrare il regno.

(C) pag. 21.

Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino.

I rappresentanti del popolo francese, costituiti in assemblea nazionale, comprendendo che l'ignoranza, l'oblio o la non curanza dei diritti dell'uomo sono le sole sorgenti delle pubbliche calamità e della corruzione de' governi, decisero di esporre in una dichiarazione solenne i diritti naturali, inalienabili e sacri dell'uomo, affinchè questa dichiarazione, sempre presente a tutti i membri del corpo sociale, ricordi ad essi del continuo i loro diritti e doveri; affinchè gli atti del potere legislativo e dell'esecutivo, potendo essere ad ogni istante paragonati collo scopo di ogni politica istituzione, siano più rispettati; e i reclami de' cittadini, fondati

d'or innanzi su semplici e incontestabili principii, giovinò a sempre mantenere la costituzione e il ben comune.

In vista di ciò, l'Assemblea nazionale riconosce e dichiara di presente e sotto gli auspizj dell'Essere supremo, i seguenti diritti dell'uomo e del cittadino.

Art. I. Gli uomini nascono e restano liberi ed uguali nei diritti; quindi le distinzioni sociali non ponno essere fondate che sull'utilità comune.

II. Lo scopo d'ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali e imprescrittibili dell'uomo, vale a dire la libertà, la proprietà, la sicurezza e la resistenza all'oppressione.

III. Il principio d'ogni sovranità risiede essenzialmente nella nazione, nè alcun corpo o individuo può esercitare una autorità, che non emani espressamente da quella.

IV. La libertà consiste nel poter fare tutto ciò che non nuoce ad altri: quindi l'esercizio dei diritti naturali di ogni persona non ha altri confini, se non quelli che agli altri membri della società assicurano il godimento dei medesimi diritti; nè questi confini ponno essere determinati che dalle leggi.

V. La legge ha il diritto di proibire le sole azioni nocive alla società; e tutto ciò che dalla legge non è proibito non può essere impedito, e niuno costretto a far quello che essa non impone.

VI. La legge è l'espressione della volontà generale, avendo tutti i cittadini diritto di concorrere alla sua formazione, personalmente o per rappresentanti. E debb'essere per tutti la stessa, o protegga o punisca. Tutti i cittadini, come uguali ai suoi occhi, sono del pari ammissibili a tutte le dignità, cariche, pubblici impieghi, secondo la loro capacità, e senza altra distinzione che quella delle virtù e dell'abilità.

VII. Nessuno individuo può essere accusato, arrestato o detenuto fuorchè nei casi determinati dalle leggi e secondo le forme che esse hanno prescritte; e devono punirsi quelli che sollecitano, spediscono, eseguiscano o fanno eseguire ordini arbitrari: ma ogni cittadino chiamato o arrestato in forza

della legge, deve ubbidire immediatamente; resistendo si rende colpevole.

VIII. La legge non deve stabilire se non pene strettamente ed evidentemente necessarie, e niuno può essere punito se non in virtù d'una legge stabilita e promulgata prima del delitto, e legalmente applicata.

IX. Dovendosi presumere innocente ogni uomo sino a che non sia stato dichiarato colpevole, se il suo arresto sarà giudicato indispensabile, deve però essere dalla legge severamente represso ogni rigore, che non sia necessario per assicurarsi della sua persona.

X. Nessuno debb'essere molestato per le sue opinioni, fossero anche sediziose, purchè la loro manifestazione non turbi l'ordine pubblico stabilito dalla legge.

XI. La libera comunicazione dei pensieri e delle opinioni è un diritto de' più preziosi per l'uomo; quindi ogni cittadino può parlare, scrivere, stampar liberamente, salvo a rispondere dell'abuso di questa libertà nei casi determinati dalla legge.

XII. La guarentigia dei diritti dell'uomo e del cittadino rende necessaria una pubblica forza; questa è dunque costituita per vantaggio di tutti, e non per particolare utilità di quelli, cui essa è confidata.

XIII. Pel mantenimento della pubblica forza e per le spese d'amministrazione è indispensabile una comune contribuzione, la quale debb'essere egualmente ripartita fra tutti i cittadini in ragione delle loro facoltà.

XIV. Tutti i cittadini hanno il diritto di comprovare o da se stessi o pe' loro rappresentanti la necessità della pubblica contribuzione, di approvarla liberamente, di seguirne l'uso, di determinarne la quota, la riscossione e la durata.

XV. La società ha diritto di domandar conto ad ogni pubblico amministratore delle sua amministrazione.

XVI. Ogni società, nella quale la guarentigia dei diritti non è assicurata, nè la separazione dei poteri determinata, non è costituita.

XVII. Essendo la proprietà un diritto inviolabile e sacro, nessuno può esserne privato, se non quando la necessità

pubblica, legalmente constatata, l'esige evidentemente e sotto la condizione d'un giusto anteriore risarcimento.

Un gran filosofo italiano fa importantissime riflessioni su questa dichiarazione.

L'uomo nasce libero. No; l'uomo nasce in famiglia, quindi soggetto al dominio paterno. È dunque dimenticato del tutto il diritto della famiglia.

Gli uomini nascono uguali in diritti. È vero soltanto quanto ai diritti come uomini; ma nascendo in famiglia, il figliolo non è eguale ai genitori. Inoltre le famiglie son tra loro differenti per diritti aquisiti; e in conseguenza anche il nascente in una non è eguale ai nascenti di tutte.

Gli uomini rimangono liberi ed eguali nei diritti. Sì pei connaturali; no per gli acquisiti.

Le distinzioni sociali non posson essere fondate che sull'utilità comune. Ma l'utilità comune non è definita. E chi giudicherà se una data distinzione si fondi sull'utilità comune? Inoltre nella società non tutti recano egual parte, e in conseguenza non può essere eguale la quota; onde una distinzione sociale si fonderà sui diritti individuali e famigliari. In società uno non ripudia i propri diritti di signoria giuridica, come sarebbe la paternità.

L'art. II porta che *Scopo d'ogni associazione è la conservazione dei diritti naturali ed imprescrittibili dell'uomo, i quali sono la libertà, la sicurezza, la proprietà, la resistenza all'oppressione:*

Qui parlasi certo unicamente dell'associazione civile; laonde la si colloca in luogo e posto di tutte le altre, cioè si arriva alla più fiera tirannide.

Oltre i diritti *naturali e imprescrittibili* non si ha pure a conservare gli *aquisiti*? e la *prescrizione* perchè dunque ebbe luogo nel codice? Imprescrittibile non è la proprietà esterna; non è diritto naturale: or vuolsi negarne affatto la tutela?

Quanto all'art. III, che cos'è la nazione? bisognerà prima di tutto definire se intendasi per essa la maggioranza de' Francesi, o tutti i capi casa, o la maggioranza di essi, o quella dei censiti, o altro. Se no, rimarrà in arbitrio de' par-

titi il dichiarar nazione questa o quella porzione allora dominante. Poi il dire che la sovranità viene dalla nazione, è una petizion di principii, supponendo già un popolo ordinato a nazione, cioè nel quale la sovranità è già costituita.

Col dichiarar poi che *niun corpo o individuo può esercitare autorità non emanata dalla nazione*, cancellansi di tratto tutte le signorie e società e diritti degli uomini; atteso che ogni diritto importa un'autorità, e tutto rimane assorbito dalla società civile. Così volle fare il Terrore; ma i legislatori lo prevedevano?

Anche nell'art. IV si parla della libertà, come se altra non ne esistesse fuor dalla civile; onde la società civile si colloca in luogo della morale e di Dio.

Oltre poi i limiti quivi accennati, vi sono i morali. Ora questa era dichiarazione dei diritti non solo del *cittadino* ma dell'*uomo*; eppure l'uomo v'è annichilato.

Nell'art. V si mette legge alla legge. Or chi gliela impone? L'articolo precedente pose unico limite la legge. Adunque le azioni nocevoli che limitano la libertà, son determinate dalla legge; e la legge non può colpire che le azioni nocevoli: qual circolo vizioso!

Col dir poi che *ciò che non è proibito dalla legge non può essere impedito, nè comandato quel ch'essa non ordina*, si toglie affatto l'autorità de' padri e de' padroni, si abroga affatto il diritto famigliare e il signorile.

Altrettanto potrebbe riflettersi sul seguito di questa famosa dichiarazione.

(D) pag. 26.

Festa della Federazione.

— S'avvicinava la festa della federazione del 14 luglio. L'allegria, le pompe eleganti, le vive illusioni, le ebbre speranze che vi s'introdussero fecero un singolare contrasto colle leggi violente, le scene di disordine e di crudeltà già

commesse, e soprattutto con quelle che dovevano seguire. Sarebbesi detto che il popolo francese avesse stabilita questa festa con tutta quell'amabilità e quell'ingegno che il suo carattere e il suo spirito conservavano. I buoni sentimenti seppero così bene dominarvi, che fu reso giorno felice pel re l'anniversario del tremendo 14 luglio. Ma era l'ultimo dei giorni felici che gli erano riserbati! L'Assemblea, nell'entusiasmo vago e secco di cui era animata per principii metafisici, non aveva ancor fatto nulla per parlare all'immaginazione, ma le premeva di fare un esperimento su tutte le guardie nazionali di Francia, d'animare questo gran corpo di cui tutti i membri erano ancora sparsi e slegati, di dar loro un medesimo impulso, di rialzare, mediante una solennità di nuovo genere, lo splendore eroico che volevasi dare alla presa della Bastiglia, di rinnovare le antiche radunanze del campo di marzo o di maggio, dove la libertà aveva già sparsi i primi raggi tra i Francesi; di fare in fine sotto gli occhi dell'Europa un'imponente rivista delle forze che potrebbe un giorno opporre a re inquieti o sdegnati. E già si erano prodigati giuramenti; e di qual effetto non doveva essere un giuramento profferito in faccia al cielo dal re, dai deputati, da più di centomila Francesi? L'economia pareva che sola dovesse mettere un ostacolo a questa solennità; ma l'Assemblea ebbe bastevole confidenza per lasciar operare l'entusiasmo dei Francesi; lasciò che i dipartimenti pagassero le spese del viaggio delle loro guardie nazionali deputate, ne determinò il numero, e vi congiunse deputati di tutti i reggimenti. L'aspettanza di questa solenne riunione teneva tutti gli spiriti in movimento. Era stato scelto a questa immensa radunanza il campo di Marte fra la Scuola militare e la Senna, piano favorevole agli esercizi militari, ma che, tutt'insieme, presentava mille pericoli agli spettatori. Bisognava per necessità cingere all'intorno questo spazio con un lungo anfiteatro, il quale non potevasi eseguire se non accumulando la terra dalle due parti laterali. Erasi progettato di collocare all'ingresso un arco di trionfo, in mezzo un altare della patria, e davanti alla Scuola militare un edificio splendido destinato a ricevere il re, i deputati dell'Assemblea, la munici-

palità. Ma sciaguratamente per tutte queste costruzioni non si seppe adoprare che legno, spediente che sconvolse il secolo maestoso di Luigi XIV, diventando legge per tutte le altre feste della Rivoluzione, anche per le periodiche, di modo che, quantunque per la più parte fossero estremamente dispendiose, non aggiunsero un solo monumento alla magnificenza della capitale. Era allora pressochè finito un monumento degno di quei tempi felici che avevano preceduta la Rivoluzione, e che essa aveva fatto interrompere, il ponte di Luigi XVI, e volevasi fosse aperto il dì stesso della festa; idea felice che ricordava i benefizi del monarca. Intanto erasi stabilito un ponte di barche di fronte al campo di Marte; e poichè mille braccianti impiegati a queste diverse costruzioni non bastavano a compierlo nell'intervallo prescritto, il signor Bailly ne diede avviso ai Parigini, appellando al loro entusiasmo, e non in vano; giacchè proposero essi medesimi di venire in aiuto de' lavoratori. Più di venti giorni prima delle feste, il campo di Marte si popolava ogni sera non già di curiosi disoccupati, ma di ardenti lavoratori, che nutriti nella mollezza, o occupati alle cure più delicate e industrie, o consacrati allo studio, a gravi ed austeri uffizi, venivano a maneggiare la pialla e la sega. Il cielo pareva sorridere a questi lavori e a questi giuochi con costante serenità. All'udire il rumor delle canzoni, degl'istromenti diversi, a veder la differenza degli abiti, delle professioni, del linguaggio, i piacevoli contrasti dei lavoratori, il fuoco che brillava in tutti gli occhi, a intendere i concetti patriottici che si ricambiavano da tutte le parti, avreste creduto assistere alle feste antiche più pure: io era giovine, e una tale ricordanza, dopo tanti anni di sciagura, si riproduce ancora nel mio spirito non senza alcuna delle illusioni della giovinezza: nel vedere la libertà così facilmente praticata in quei giuochi, ciascuno s'immaginerebbe che l'uguaglianza potesse sussistere nelle politiche istituzioni, e che queste scene di cordialità col loro incanto di tenerezza avessero resi gli animi migliori. Ma la verità sta, che la parte più onorevole degli abitanti di Parigi, per sentimento anzichè per riflessione, aveva pigliata avidamente quest'occasione per addolcire la moltitudine, e

farle intendere che lo spirito di pace e la gioia potevano collegarsi col patriotismo. Se non che, malgrado di tutte le cure, il terribile urlo del *ça ira, les aristocrates à la lanterne*, attestava che la moltitudine conservava una memoria allegra de' suoi delitti. Avevasi avuta cura di conservare quest'aria di vivo movimento, sostituendo altre parole a un voto omicida; ma il popolo riforma difficilmente le sue abitudini, e le orecchie erano sempre rintronate da queste terribili parole: *Gli aristocratici alla lanterna!* Un giorno, alcuni macellai entravano nel campo Marzio portando sulla loro bandiera quest'iscrizione: *Tremate aristocratici! ecco i macellai.* Tutti arrossivano, rivolgevano la testa, e i macellai parevano turbati dall'esito alquanto freddo de' loro lazzi sanguinosi.

Eccellente era la scelta de' confederati, formata per la più parte da giovani benestanti che, anche amando la Rivoluzione, detestavano l'anarchia, e si ricordavano de' sentimenti d'amore verso il re, inculcati loro da onesti parenti, e che arrivando domandavano quasi tutti di vedere il re e la regina, e ne partivano commossi per l'accoglienza piena di gentilezza e di grazia. Ciascuno bramava ripetere le parole che il re aveva rivolte ai confederati: *Dite ai vostri concittadini che il re è loro padre, loro fratello, loro amico, che non può essere felice se non della loro gloria, potente se non della loro libertà, sofferente se non de' loro mali.* Il re e la regina avevano voluto visitare i lavori del campo di Marte, e l'accoglienza che ne avevano ricevuta intimorì la fazione d'Orleans e i suoi battaglioni di picchieri.

Il 14 luglio, il sole si alza circondato da dense nuvole, e sembra che condanni in pari tempo le speranze promesse da questo giorno e le memorie che esso richiama; ma gli abitanti di Parigi, e gl'innumerevoli ospiti che ricevertero nelle loro mura, hanno un fondo d'allegrezza e di confidenza che affronta tutte le burrasche e si ride di tutti i funesti presagi, e tutto pone in movimento. Trecentomila fra uomini, donne e fanciulli vengono cantando a collocarsi sui gradini circolari, che le loro mani costruirono, e nei quali vogliono ravvisare una specie di quei circoli, dove veniva a sedersi il

popolo re. Il corteo s'avanza fra il rimbombo dell'artiglieria. Ma intanto che tutti i corpi civili e militari sfilano, un aquazzone violento e continuo turba il loro cammino, scompone la loro gravità, disperde i sacerdoti, gli impiegati municipali, i soldati, i deputati, disordina la pompa degli arredi, i vezzi dell'eleganza, e fa volar lontano le piume ed i pennacchi. L'ordine d'una tal processione sarebbe parso monotono, come sempre pareva nelle troppo lunghe cerimonie d'una gran capitale; il disordine al contrario diverte, moltiplica le comiche avventure, come fa dimenticare agli spettatori grondanti, dispersi, abbattuti, l'incomoda situazione e il supplizio dell'aspettare. Un'immensa volta d'ombrelli si spiega al di sopra degli scaglioni, l'ordine si ristabilisce, e ciascuno riconosce la sua bandiera. Perpetue salve d'artiglieria, solennizzando questo giorno, pare che dividano l'aria nuvolosa; le guardie nazionali federate, le truppe di linea preludono al grand'atto della federazione con feste, con sonate, con esercizi più allegri che regolari. Ma poi d'un subito questa moltitudine armata sembra che più non formi se non un cordone che si spiega nell'ampio recinto; indi si divide in un'infinità di drappelli, ciascun de' quali presenta i giuochi particolari delle loro province e delle loro città.

Intanto il re entrò nel padiglione che s'innalza in faccia all'altare della patria e copre la Scuola militare, seguito dai deputati, il cui presidente procedeva alla sua destra, e va a collocarsi su d'un trono, e il presidente su d'un seggiolone collocato quasi sulla medesima linea, di modo che avreste creduto vedere i due re di Sparta o i due consoli di Roma cinti dal senato; la regina occupava, colle dame di palazzo, una tribuna vicina. Il vescovo d'Autun, cinto da ducento sacerdoti, s'avanza verso l'altare della patria. La messa è celebrata sull'altare, di cui tutti gli accessori richiamano pensieri stranissimi al sacrificio dei Cristiani. Tutt'intorno iscrizioni che il patriotismo aveva a suo capriccio scolpite. L'orifiamma della Francia, e le quarantatrè bandiere dei dipartimenti sono benedette dal pontefice del giorno, e il giuramento è prestato dal re per mezzo de' deputati e di tutti gli assistenti. Intanto continuando il temporale a rim-

bombar sulla lor testa, cominciava a penetrar in quelle anime il timore e la tristezza. I deputati sfilano davanti alla tepda dove sedevano il re e l'Assemblea nazionale, quando d'un tratto si rischiera il cielo, ricompare il sole in tutta la sua lucentezza; al rimbombo de' cannoni del campo di Marte risponde quello della città vicina, che tutti i Francesi intendono, e quasi nel medesimo istante si comunicano i loro voti e la loro gioia. Ma ecco singolar cangiamento che si opera! il re è divenuto l'unico oggetto dell'entusiasmo, poichè confederati e soldati trassero ogni cosa nel sentimento d'amore che li riscalda. Non suonano più che le grida di *Viva il re!* le quali testimonianze, rinnovellate e sempre meglio sentite, lo ritengono sul suo trono. L'Assemblea si meraviglia e si turba del veder prolungarsi quest'entusiasmo, e impallidiscono il duca d'Orleans e i suoi. Il signore di Lafayette, che sul cavallo bianco da lui usato nelle scene trionfali, era stato l'oggetto delle prime acclamazioni, assecondò di buona voglia quelle che si dirigevano al monarca, giacchè amava il re dal momento che il re gli pareva sommerso. La voce del popolo, la voce della Francia parlava allora assai più forte che nelle stipendiate tribune dell'Assemblea e nelle combricole omicide. E questa voce diceva ai deputati: *Risparmiate il re; amatelo come l'amiamo noi; rispettate la sua autorità tutelare. Compite colla saviezza questa riunione di cui abbiamo celebrato il primo giorno, la prima vittoria; fateci dimenticare le scene di sangue da cui rifugge il carattere francese; siate infine potenti e forti contro i faziosi; e il patto che ci unisce sia patto d'amore.* Ma i deputati trovavano più gusto nell'ascoltar la voce e gli ordini delle prezzolate tribune.

LACRETELLE.

(E) pag. 50.

Abolizione dei beni del clero.

Sull'abolizione dei beni del clero porremo a confronto le promesse del vescovo Talleyrand, e gli sgomenti dell'abate Maury. Il primo conchiudeva: — Ripigliando le varie parti d'un divisamento, che nulla presenta di troppo ipotetico, appare che coi beni e le entrate del clero la nazione potrà 1° dotare sufficientemente il clero; 2° estinguere cinquanta milioni di rendite vitalizie; 3° sessanta di perpetue; 4° distruggere con queste ogni ammanco, il rimanente della gabella, la venalità delle cariche, ricomprandole; 5° comporre infine una cassa d'ammortizzamento, in modo che i decimabili meno agiati restino tosto sollevati, gli altri tutti in capo a pochi anni possano essere interamente liberati dalla decima.

E per riunire tutto ciò che questo disegno presenta d'utile allo Stato, soggiungeremo, che la nuova quantità di fondi aggiunti al commercio aumenterà il prodotto delle pubbliche contribuzioni, mediante la redenzione delle taglie che sussistono ancora a profitto dello Stato nel momento delle mutazioni; nelle province riterrà più gran numero di proprietari che hanno interesse di rimanervi per far fruttare la loro nuova proprietà.

Non temendo più gli affittaioli di vedersi tolti gli affitti, come già alla morte dei beneficiati, la coltura trarrà vantaggio da questa sicurezza.

Infine lo Stato, oltre la distruzione del *deficit*, della gabella e della venalità delle cariche giudiziali, avrà ridotto il pubblico debito a una somma moderata, sarà liberato dai rimborsi esigibili, che dai creditori stessi saranno temuti, quando il debito sia così diminuito; infine lo stabilimento del credito ha un valore forse più vantaggioso di quello di qualunque altra nazione.

Nel soprappiù dei trentacinque milioni e mezzo destinati

all'ammortizzazione si potrebbe avere di che pagar nuovi giudici per dieci a dodici milioni: ma in questo caso verrebbe ritardata di qualche anno l'effettiva abolizione della decima. —

L'abate Maury diceva:

— La direzione che verrebbe stabilita dapprima per amministrare le proprietà del clero, subito ne assorbirebbe i prodotti, giacchè è generalmente conosciuto che quanto più una direzione è vasta, tanto è più dannosa. E anche un fatto recentissimo attesta le sconvenienze inseparabili da queste amministrazioni fiscali. Quando i Gesuiti furono soppressi, ne era vantata dappertutto la ricchezza; ma non appena i loro beni furono in sequestro, divennero insufficienti per pagare la pensione indecentemente modica che era stata loro promessa. Così le proprietà di questa celebre Società disparvero senza alcun utile per lo Stato. E vi citiamo come prova anticipata dei vostri cattivi calcoli e della nostra afflizione il deplorabile esempio di queste istituzioni che, veramente vantaggiose sotto tant'altri riguardi, interessavano anche infinitamente la nazione sotto viste puramente economiche. Il salario di un solo professore costa oggi più che la dotazione d'un intiero collegio di Gesuiti.

L'infruttuosa dissipazione de' loro beni si rinnoverebbe nell'amministrazione delle proprietà del clero. La dotazione territoriale dei ministri della religione è un'istituzione veramente preziosa allo Stato, e il pubblico culto sarebbe compromesso, o piuttosto annichilito se dipendesse da un salario umiliante e incerto. Nè l'irreligione e l'avidità tarderebbero a mettere questi santi ministeri in ribasso, e solleciterebbero il culto meno dispendioso per giungere più sicuramente alla proscrizione di tutti i culti. Una passeggera deficienza, una interruzione momentanea o durevole nella riscossione delle tasse, il fallimento d'un esattore, una guerra ruinosa, e cento altre cause di sospenso pagamento ridurrebbero ad accattare il corpo intiero di questo clero stipendiato, nè più alcun cittadino vorrebbe abbracciare uno stato precario così incerto e così limitato. Al primo colpo di cannone che gettasse lo spavento in una provincia, tutti i pastori, conturbati per la

loro sussistenza, si darebbero alla fuga; sarebbero abbandonate tutte le parrocchie delle campagne; il popolo senza aiuto, senza guida, senza freno non conoscerebbe più legge; e il regno abbandonato alla devastazione e all'anarchia, apprenderebbe infine da tutti questi disastri una grande verità politica, oggi troppo dimenticata, che l'ordine publico riposa sulla religione, e che i ministri del culto possono soli rispondere del popolo dinanzi al governo.

Se il clero rende i popoli docili alle sue istruzioni, lo deve alle sue incalcolabili elemosine. E come potrebbe difatto contenerli quando non avesse più i mezzi d'assisterli? Che la carità in un regno faccia le veci d'un'imposta veramente immensa, lo attesta anche l'Inghilterra, la quale, dopochè ebbe usurpatè le proprietà de' monasteri, comechè rispettasse i benefizi de' vescovi, de' capitoli, delle università, che sono ancora le più ricche d'Europa, fu obbligata, dopo il regno d' Enrico VIII, di supplire alle limosine del clero con una taglia particolare in favore de' poveri, la quale ascende annualmente a circa sessanta milioni, in un regno la cui popolazione forma appena un terzo della nostra. Confrontate, signori, calcolate, e pronunziate. —

(F) pag. 57.

Lettera di Raynal all'Assemblea nazionale.

Signori,

Arrivando in questa capitale dopo lunga assenza, il mio cuore e i miei sguardi si rivolsero verso di voi. E mi avreste veduto ai piedi di quest'augusta assemblea, se l'età mia e le mie infermità m'avessero permesso di parlarvi, senza troppa commozione, intorno alle grandi cose che avete fatto, e a tutto ciò che resta a farsi per rassodare su questa terra agitata la pace, la libertà, il benessere, che avete intenzione di procurarci . . . Sia che voi mi consideriate come un cittadino che si prevale del diritto di petizione; sia che, lasciando

libero sfogo alla mia riconoscenza, permettiate a un vecchio amico della libertà di rendervi quanto egli vi deve per la protezione di cui l'avete onorato, vi supplico di non rifiutare utili verità. Da lungo tempo ardisco parlare ai re dei loro doveri; soffrite che oggi io parli anche al popolo dei suoi errori, e a' suoi rappresentanti de' pericoli che ci sovrastano. Io sono, ve lo confesso, profondamente rattristato dai delitti che coprono tuttodi questo impero. Sarebbe dunque vero che io doversi ricordarmi con orrore d'esser uno di quelli che, provando una generosa indignazione contro il potere arbitrario, hanno forse somministrate le armi alla licenza? La religione, le leggi, l'autorità reale, l'ordine pubblico domandano dunque alla filosofia, alla ragione i legami che le univano a questa grande società della nazione francese, come se, perseguitando gli abusi, ricordando i diritti dei popoli e i doveri dei principi, i nostri sforzi colpevoli avessero rotti questi legami? Mai no: i concepimenti arditi della filosofia non furono mai da noi presentati come la misura rigorosa degli atti della legislazione.

Voi non potete attribuire a noi senza errore, ciò che non potè derivare se non da falsa interpretazione dei nostri principii. Ma, nulladimeno, presso a discendere nella notte del sepolcro, presso ad abbandonare un'immensa famiglia di cui ho sempre ardentemente desiderato il bene, che vedo d'intorno a me? turbolenze religiose, discussioni civili, costernazione da una parte, despotismo e audacia dall'altra, un governo schiavo della tirannia popolare, il santuario delle leggi ricinto d'uomini sfrenati che vogliono alternativamente o dettarle o sfidarle, soldati senza disciplina, capi senza autorità, ministri senza mezzi; un re, il primo amico del suo popolo, gittato nell'amarezza, oltraggiato, minacciato, spogliato d'ogni autorità; e la pubblica forza riposta solamente nelle conventicole, dove uomini rozzi e ignoranti osano sentenziare su tutte le questioni politiche.

Tale è la vera situazione della Francia. Altri forse non ardirebbe dirvelo; io sì, perchè lo devo, perchè conto ottantun anno, perchè niuno potrebbe accusarmi di rimpiangere l'antico governo, perchè gemendo sullo stato di desolazione

in cui è la chiesa di Francia, non verrò accusato come prete fanatico; perchè riguardando come unico mezzo di salute il ristabilimento della legittima autorità, non sarò accusato di esserne fautore, e di attenderne i favori; perchè investendo alla vostra presenza i cittadini che hanno incendiato il regno, che coi loro scritti pervertirono il pubblico spirito, non sarò accusato di negare il merito della libertà della stampa. Ah! io era pieno di speranza e di gioia, quando vi vidi porre le fondamenta della pubblica felicità, perseguire gli abusi, proclamare tutti i diritti, sottomettere alle medesime leggi, ad un governo uniforme le diverse parti del regno: i miei occhi si riempirono di lagrime quando vidi gli uomini più tristi usare i più bassi intrighi per deturpare la Rivoluzione; quando vidi il santo nome di patriotismo prostituito alla scelleratezza, e la licenza procedere in trionfo sotto le bandiere della libertà. L'orrore si frammischìò al mio giusto dolore, quando mirai sconvolgere tutti gli elementi del governo, e sostituire impotenti ostacoli alla necessità d'una forza attiva e reprimente. Cercai dappertutto le vestigia di quell'autorità centrale, che una grande nazione deposita nelle mani del monarca per sua propria sicurezza; ma non mi fu dato di trovarle: cercai i principii conservatori delle proprietà, e li vidi bersagliati: cercai sotto qual ricovero riposi la libertà individuale, e vidi l'audacia ognor crescente, invocare, attendere il segno della distruzione che si preparano a dare i faziosi, e i novatori non meno funesti di quelli. Intesi quelle voci insidiose, che vi cingono di falsi terrori per deviare i vostri sguardi dai veri pericoli; che v'ispirano funeste diffidenze per farvi abbattere successivamente tutti gli appoggi del governo monarchico: e fremetti più che mai, vedendo nel suo nuovo sentiero questo popolo, che vuol essere libero, non solamente disconoscere le virtù sociali, l'umanità, la giustizia, uniche basi d'una vera libertà, ma ancora ricevere avidamente i nuovi germi di corruzione, e lasciarsi quindi ricingere d'una nuova catena di schiavitù. Oh quanto soffro allorchè, nel mezzo della capitale e nel seno delle scienze, vedo questo popolo sedotto accogliere con gioia feroce le proposizioni più colpevoli, sorridere al racconto

degli assassini, cantare i suoi delitti come tante conquiste; perchè questo popolo non sa che un sol delitto è sorgente d'un'infinità di sciagure. Ed io lo vedo danzare sull'orlo dell'abisso che può inghiottire anche le sue speranze. La vostra indifferenza su questa spaventevole diversione dello spirito pubblico, è prima ed unica causa del cangiamento che si operò a vostro riguardo; di quel cangiamento, mediante il quale corrotte adulazioni, o fremiti repressi dal terrore subentrarono agli omaggi sinceri che ricevevano le vostre prime fatiche. Ma per quanto coraggio m'ispiri la vicinanza della mia ora suprema, e per quanto dolore l'amor della libertà, provo nulladimeno nel parlarvi il rispetto e quella specie di terrore che nessuno può scansare, quando col pensiero si pone in relazione immediata coi rappresentanti d'un gran popolo. E qui dovrò arrestarmi, o proseguire a parlarvi come la posterità? Sì; vi credo degni d'ascoltare questo linguaggio. Per tutta la mia vita meditai le idee che voi applicate alla rigenerazione del regno; e le meditai in un tempo in cui, rigettate da tutte le sociali istituzioni, da tutti gl'interessi, da tutti i pregiudizi, non presentavano che la seduzione d'un voto consolante. Allora nessun motivo non mi chiamava a farne l'applicazione, nè a calcolare gli effetti degl'inconvenienti terribili congiunti colle fazioni, quando sono assalite dalla forza che comanda agli uomini ed alle cose, quando la resistenza delle circostanze e delle passioni degli uomini sono elementi necessari da combinarsi. Le circostanze e i tempi in cui voi operate, e che io non potei nè doveti prevedere allorchè scriveva, v'impongono di tenerne conto, ed io vi debbo dire che non l'avete ancor fatto.

Con questo unico, ma continuo difetto, voi contaminaste l'opera vostra, ponendovi in una situazione tale, che non potete preservarla da una generale ruina, se non ripetendo il cammino già fatto, o mostrando questa via retrograda ai vostri successori. Temereste voi dunque di sostenere da soli tutti gli odii, che cingono l'altare della libertà? credereste che questo sacrificio eroico non sarà la meno consolante delle memorie che voi potrete conservare? Grand'uomini quelli che, lasciando alla lor patria tutti i beni che seppero

farle, accettano e reclamano, per se soli, i rimproveri che poterono meritare da mali positivi, da mali gravi, ma di cui non potevano incolpare se non gli avvenimenti! Vi credo, degni di un sì alto destino, e quest'idea mi chiama a mostrarvi senza reticenze i difetti che attaccaste alla costituzione francese.

Chiamati a rigenerare la Francia, dovrete considerare dapprima quanto avreste potuto conservare dell'antico ordine, e di più quanto non avreste dovuto abbandonare di esso. Era la Francia una monarchia, di cui l'estensione, i bisogni, i costumi, l'indole nazionale, s'oppongono invincibilmente a qualunque forma repubblicana vi potess'essere introdotta, senza cagionare una totale dissoluzione dello Stato. Il potere monarchico era poi difettoso per due ragioni; vale a dire i suoi principii erano ingombri di pregiudizi, e i suoi confini non erano segnati che da parziali resistenze. Sgombrare i principii, collocando il trono sulla sovranità della nazione, vero suo fondamento; stabilirne i limiti ponendoli nella rappresentazione nazionale, ecco quanto avreste dovuto fare. E voi crederete d'averlo fatto? Ma ordinando i due poteri, la forza e il trionfo della costituzione dipendono dal loro equilibrio. Voi non dovrete guardarvi che dalla presente inclinazione delle idee; dovrete vedere che nell'opinione, il potere dei re declina, e i diritti del popolo s'accrescono; che indebolendo smisuratamente quanto tende di sua natura a diminuirsi, e fortificandosi alla sua sorgente quanto di sua natura tende ad accrescersi, giungete violentemente a questa trista conclusione: un re senza autorità, un popolo senza freno. Così abbandonandovi ai travimenti delle opinioni, favoriste l'influenza della moltitudine, e moltiplicaste all'infinito le popolari elezioni.

Avreste dimenticato che le elezioni del continuo rinnovate, e la poca durata dei poteri sono una sorgente di debolezza nella giurisdizione politica? Vi sarete scordati mai che la forma del governo deve stare in ragione di quelli che debbe sostenere, o proteggere? Avete conservato il nome di re; ma nella nostra costituzione non è più utile, anzi è pernicioso, poichè avete ridotta la sua influenza a quella che

la corruzione può usurpare, e lo invitaste, per dir così, a combattere una costituzione che mostra il re ciò che non è e ciò che potrebbe essere. Ecco già un difetto della vostra costituzione, un difetto che la distruggerà quando voi o i vostri successori non vi affrettiate ad estirparlo.

Nè io vi parlerò dei difetti che possono attribuirsi alle circostanze, perchè li vedete da voi stessi; ma come lasciate sussistere il male che voi potete togliere di mezzo? Come tollererete, dopo aver proclamato il domma della libertà d'opinione religiosa, che i sacerdoti siano oppressi da persecuzioni o da oltraggi? Come soffrirete, dopo aver consacrati i principii della libertà individuale, che in mezzo a voi sussista una costituzione, la quale serva di modello e di pretesto a tutte le inquisizioni subalterne che una faziosa inquietudine seminò in tutte le parti del regno? Come non siete sgomentati dall'audacia e dal trionfo degli scrittori che profanano il nome di liberale? Avete un governo monarchico, ed essi ve lo rendono detestabile; volete la libertà del popolo, e vogliono far del popolo il tiranno più feroce; volete riformare i costumi, ed essi comandano il trionfo del vizio e l'impunità dei delitti. Nè vi parlerò dello stato delle vostre finanze; perchè non piaccia a Dio che io voglia accrescere le inquietudini o diminuir le speranze. La fortuna pubblica è nelle vostre mani; ma credete che non vi sono nè imposte, nè credito, nè esazione, nè spese assicurate là dove il governo non è potente nè rispettato. Qual sorta di governo potrebbe resistere a questa dominazione dei *club*? Mentre avete distrutte le corporazioni, la più colossale di esse si innalza sulla vostra testa, e minaccia di sciogliere tutti i poteri. Così la Francia presenta due tribù distintissime; quella delle persone dabbene, degli spiriti moderati, classe d'uomini ora muti e costernati, mentre uomini violenti si agitano, si stringono e producono un vulcano tremendo, che vomita torrenti di lava capace di tutto inghiottire. Avete fatta una dichiarazione di diritti, la quale sarà perfetta quando la liberiate dalle metafisiche astrazioni, le quali non tendono se non a diffondere nel governo francese germi di dissoluzione e di disordine. Agitati continuamente fra principii che

non è possibile di modificare, e le circostanze che esigono delle eccezioni, fate sempre pochissimo per l'utilità pubblica e troppo per la vostra dottrina. Siete spesso impolitici col non osare di far una cosa o l'altra. Voi vedete che nessuna di queste osservazioni sfugge agli amici della libertà, i quali vi ridomandano il deposito della pubblica opinione, di cui non siete che gli organi, mentre l'Europa attonita vi guarda; l'Europa che forse scossa fino alle fondamenta dalla propagazione dei vostri principii, si sdegna della loro esagerazione. Il silenzio de' suoi principii è forse quello del terrore. Eh! non aspirate al funesto onore di rendervi terribili con ismoderate innovazioni, funeste tanto per voi quanto pei vostri vicini! Aprite una volta ancora gli annali del mondo, chiamate in vostro soccorso la sapienza de' secoli, e vedete quanti Stati sono per l'anarchia periti!

È tempo di porre un termine a quella che ci contrista, d'arrestare le vendette, le sedizioni, le sommosse, di ritornare infine alla pace e alla confidenza. E per giungere a questo scopo salutare non vi resta che un mezzo, quello cioè di rivedere i vostri decreti, di riunire e rinforzare i poteri indeboliti dalla loro disunione, di confidare al re tutta la forza necessaria per assicurar la podestà delle leggi, di vegliare soprattutto alla libertà delle assemblee primarie, dalle quali le fazioni allontanarono tutti i cittadini virtuosi e saggi. Credete voi che il ristabilimento del potere esecutivo possa essere l'opera de' vostri successori? No: arriveranno essi con forza minore della vostra e dovranno conquistare quell'opinione popolare di cui avete voi disposto. A voi soli spetta dunque rimettere quant'avete distrutto, e già poneste le basi di quella costituzione ragionevole, nell'assicurare al popolo il diritto di far delle leggi, e dello stabilire l'imposta. Ma l'anarchia distruggerà anche questi diritti medesimi quando non li poniate sotto la custodia di un governo attivo e vigoroso, e vi attende il despotismo quando non lo percorriate colla protezione tutelare dell'autorità regia.

Ho raccolte le mie forze per parlarvi il linguaggio austero della verità; perdonate al mio zelo e al mio amore per la

patria se le mie rimostanze suonarono troppo libere, e credete ai miei voti ardenti per la vostra gloria, non meno che al mio profondo rispetto.

GUGLIELMO-TOMMASO RAYNAL.

(G) pag. 54.

Burke contro la Rivoluzione.

Il secolo della cavalleria è passato; gli succedette quello dei sofisti, degli economisti e dei calcolatori, e la gloria di Francia è morta per sempre. Ah, più noi non troveremo quella generosa lealtà, quella nobile sommissione verso il grado e verso il sesso, quell'ubbidienza e sommissione di cuore, che nella stessa servitù conservavano lo spirito d'una libertà esaltata. L'ornamento naturale della vita, la poco costosa difesa delle nazioni, seme di tutti i sentimenti coraggiosi e delle eroiche imprese tutto è perduto: È perduta quella tenerezza dei principii, quella castità dell'onore per la quale un'onta era una ferita, che ispirava il coraggio addolcendo la ferocia, che nobilitava tutto quanto toccava, e che perfino al vizio toglieva la metà della colpa, facendogli perdere tutta la sua ruvidezza.

Questo sistema, misto di opinioni e di sentimenti, aveva origine dell'antica cavalleria; e questo principio, comechè in apparenza variato dalla condizione mutabile delle umane cose, conservò la sua influenza, e sempre esistette per lungo corso di generazioni, fino ai tempi nostri. Se mai dovesse estinguersi del tutto, io temo, che la sua perdita non sia per essere dannosissima, giacchè ha impresso il suo carattere all'Europa moderna, diede lustro a tutte le sue forme di governo, distinguendola vantaggiosamente dagli imperi dell'Asia, e fors'anche da quelli che fiorirono nei periodi più luminosi dell'antichità. Questo medesimo principio, senza confondere gli ordini, produceva una nobile uguaglianza, e percorreva tutti i gradi della vita sociale. Quest'opinione poneva in qualche modo i re al livello de' loro sudditi ed

innalzava privati all'altezza del loro principe. Senza forza e senza resistenza, soggiogava la tracotanza dell'orgoglio e del potere, obbligava i sovrani a sottomettersi al giogo leggiero della stima sociale, forzava l'autorità severa a chinarsi all'eleganza, e faceva sì che un dominio, superiore alle leggi, fosse sottomesso alle gentilezze.

Ma ora tutto sta per mutarsi; e tutte le illusioni allettatrici, che rendevano amabile il potere, liberale l'ubbidienza, e che per una dolce assimilazione incorporavano nella politica i sentimenti che abbelliscono e raddolciscono la società privata, sfumano dinanzi a questo nuovo impero irresistibile del sapere e della ragione. Strappati sgarbatamente tutti gli onesti ornamenti della vita, vengono rigettate, come morale ridicola, assurda, invecchiata, tutte le idee che l'immaginazione ci rappresenta come ricca suppellettile della morale; e queste idee che il cuore confessa e l'intelletto ratifica siccome necessarie per coprire i difetti della nostra natura nuda e vacillante, e per innalzarla nella nostra propria stima all'altezza della sua dignità, sono besleggiate come moda ridicola, assurda e disusata.

In questo nuovo ordine di cose, un re non è che un uomo, una regina non è che una donna, una donna non è che un essere, e neppure del primo ordine; sono romanzerie e stravaganze gli onori resi al bel sesso in generale e senza distinzione d'oggetto. Il regicidio, il parricidio, il sacrilegio altro non sono che finzioni superstiziose, proprie a corrompere la giurisprudenza col farle perdere la sua semplicità. L'uccisore d'un re, d'una regina, d'un vescovo o d'un padre non è che un omicida ordinario: e se, per caso, tali omicidii potessero tornare a vantaggio del popolo, dovrebbero essere perdonabilissimi, nè mai per questo riguardo si dovrebbero fare contro di essi troppo severe ricerche.

Secondo il sistema di questa filosofia barbara, che non può nascere se non in cuori gelati e in ispiriti avviliti, sistema nudo di saviezza come di gusto e d'eleganza, le leggi non hanno custodia fuorchè il terrore che è loro proprio, e più non esistono se non per l'interesse che gl'individui potranno trovarvi secondo le loro speculazioni segrete, o ad eluderle

pel loro personale vantaggio. Nei boschetti delle loro accademie, e da tutti i loro prospetti non si vedrà che forza; poichè la cosa pubblica d'ora in poi sarà spoglia d'ogni mezzo opportuno per guadagnar l'affezione. Giusta i principii di questa filosofia meccanica, nessuna delle nostre istituzioni non può essere personificata, se mi è lecita quest'espressione, in guisa da far nascere in noi l'amore, la venerazione, l'ammirazione o l'attaccamento; ma questa specie di ragione, che bandisce così tutte le affezioni, è incapace di farne le veci. Le pubbliche affezioni, combinate coi costumi, sono talvolta necessarie come supplementi, talvolta come correzioni, e sempre come sussidio della legge. Il precetto dato da un uomo tanto savio, quanto critico giudizioso, per la formazione dei poemi, può applicarsi egualmente bene agli Stati:

Non satis est pulchra esse poemata; dulcia suntu.

Ogni nazione dovrebbe avere un sistema di costumi, che ogni spirito ben fatto potesse gustare. Per farci amare la nostra patria, essa debb'essere amabile.

Ma il potere, di qualunque natura egli sia, sopravviverà al crollo che distrusse i costumi e le opinioni, e troverà altri mezzi e peggiori per sostenersi. L'usurpazione che distrusse gli antichi principii per sconvolgere le antiche istituzioni, sosterrà il suo potere mediante raggiri simili a quelli che gliel'hanno procurato. Quando poi nel cuore degli uomini sarà distrutto quell'antico, fedele e cavalleresco spirito di lealtà, che ad un tempo difendeva e re e sudditi dalla tirannia, le combricole e gli assassinii saranno sospinti da uccisioni e confische anteriori, e da quell'enorme ammasso di massime atroci e sanguinarie, che contiene il codice politico di ogni qualunque potere, il quale non poggia nè sul proprio onore, nè su quello di coloro che debbono ubbidirgli. Insomma i re diventeranno tiranni per politica, quando i sudditi saranno ribelli per principio.

(H) pag. 63.

Testamento di Luigi XVI.

Nel nome della SS. Trinità Padre, Figliolo e Spirito Santo. Oggi giorno 25 dicembre 1792, io Luigi XVI, re di Francia, trovandomi da quattro mesi chiuso colla mia famiglia nella torre del Tempio a Parigi, per opera di quelli che erano miei sudditi, e privo d'ogni qualunque comunicazione, e dal 10 del corrente, fino di quella della mia famiglia; implicato altresì in un processo di cui non è possibile prevedere l'esito a motivo delle passioni degli uomini, e di cui non si trova verun pretesto nè appiglio in nessuna delle leggi esistenti; non avendo che Dio a testimonio de' miei pensieri e a cui io mi possa rivolgere, dichiaro, qui in sua presenza, le mie ultime volontà e i miei sentimenti.

Lascio la mia anima a Dio mio creatore, pregandolo di riceverla nella sua misericordia, di non giudicarla secondo i meriti di essa, ma secondo quelli di nostro signor Gesù Cristo, che si è offerto in sacrificio a Dio suo padre per noi uomini, sebbene ne fossimo indegni, ed io pel primo.

Muoio nel grembo della nostra santa madre Chiesa cattolica, apostolica e romana, che conserva il suo potere per una successione non interrotta, cominciando da san Pietro a cui Gesù Cristo l'aveva confidato.

Credo fermamente e confesso tutto quanto è compreso nel simbolo e nei comandamenti di Dio e della Chiesa, i sacramenti, i misteri quali la Chiesa cattolica gl'insegna e gli ha sempre insegnati. Nè io ho mai preteso di rendermi giudice nelle differenti maniere di spiegare i dogmi che lacerano la chiesa di Gesù Cristo, ma mi sono sempre tenuto, e mi terrò sempre, se Dio mi concede vita, alle decisioni che i superiori ecclesiastici, uniti alla santa Chiesa cattolica, daranno, conformemente alla disciplina della Chiesa praticata da Gesù Cristo in poi.

Compiango di tutto cuore i nostri fratelli, che ponno es-

sere nell'errore, senza pretendere di giudicarli, e non gli amo meno in Gesù Cristo, secondo il precetto della carità cristiana. Prego Dio mi perdoni tutti i miei peccati, che io cercai di conoscere scrupolosamente, di detestare e d'umiliarmi in sua presenza. Non potendo servirmi del ministero di un prete cattolico, prego Dio che riceva la confessione che io gliene ho fatta, e soprattutto il profondo pentimento che ho d'aver messo il mio nome (sebbene contro mia voglia) ad atti, che ponno essere contrari alla disciplina ed alla credenza della Chiesa cattolica, per accusarmi di tutti i miei peccati e ricevere il sacramento della Penitenza.

Prego tutti quelli che inavvertentemente io potessi aver offesi (non mi ricordo d'aver con conoscenza fatto offesa ad alcuno), o quelli ai quali io potessi aver dato cattivi esempi o scandali, a perdonarmi il male che credessero d'aver da me ricevuto. Prego quanti hanno carità ad unire le loro preghiere alle mie per ottener da Dio il perdono de' miei peccati.

Di tutto cuore perdono a quelli che si resero miei nemici, senzachè io abbia dato loro verun motivo, e prego Dio di perdonare ad essi, del pari che a quelli i quali, per zelo o falso o mal inteso, mi fecero molto male.

Raccomando a Dio la mia moglie, i miei figlioli, mia sorella, le mie zie, i miei fratelli e tutti quelli che mi sono legati con vincoli di sangue, o in qualunque siasi altro modo. Prego Dio in particolare di gettar gli occhi di misericordia sulla mia moglie, i miei figlioli e la mia sorella, che da gran tempo soffrono con me; di sostenerle colla sua grazia, se debbono perdermi, e fin a tanto che resteranno in questo mondo caduco.

Raccomando i miei figlioli a mia moglie, sebbene non abbia mai dubitato della sua tenerezza materna; e le raccomando soprattutto di farne buoni cristiani e uomini onesti; di far ch'essi non guardino le grandezze di questo mondo (se sono condannati ad sperimentarle) se non come beni pericolosi e mortali, e di dirigere i loro sguardi verso la sola gloria solida e durevole dell'eternità. Prego mia sorella di voler continuare nella sua affezione verso i miei figli, e di

esser madre di essi quand' avessero la disgrazia di perdere la loro.

Prego mia moglie di perdonarmi i mali che soffre per mia cagione, e i disgusti che potessi averle dati nel corso della nostra unione, sicura che io non ho rancore contro di lei, se ella credesse aver qualche cosa a rimproverarsi.

Raccomando caldissimamente a' miei figli, dopo ciò che devono a Dio, di star uniti fra loro, sommessi e ubbidienti alla loro madre, grati alle premure e sollecitudini che ella si prende per loro, e in memoria di me; ti prego di riguardar mia sorella come una seconda madre.

Mio figlio, se avesse la disgrazia di diventar re, pensi che ei deve consacrarsi tutto al bene dei suoi concittadini, che deve dimenticare ogni risentimento e ogni odio, e segnatamente per ciò che riguarda le sciagure e i patimenti che soffro; che non può formare la felicità dei popoli se non regnando secondo le leggi, ma che nello stesso tempo un re non può farle rispettare e operar quel bene che è nel suo cuore se non ha l'autorità necessaria, altrimenti essendo legato nelle sue operazioni, e non incutendo rispetto, è più nocivo che utile.

Raccomando a mio figlio d'aver cura delle persone che mi erano attaccate, appena le sue circostanze glielo permetteranno, pensando che io ho contratto un obbligo sacro verso i figlioli o i parenti di quelli che sono periti per me, e anche con quelli che sono per me sciagurati.

So che molti di quelli che mi erano attaccati, non si comportarono meco come avrebbero dovuto, e si mostrarono ben anche ingrati; ma perdono ad essi (nei momenti di turbolenze e di bollori non si è sempre padroni di sè), e prego mio figlio, se gliene viene l'occasione, di non pensare che alla loro sciagura.

Vorrei poter attestare qui la mia riconoscenza a coloro che mi mostrano un'affezione vera e disinteressata. Se da una parte io fui vivamente commosso dall'ingratitude e dalla slealtà di persone colle quali non aveva usato che bontà, sia con esse o coi loro parenti ed amici, dall'altra parte ebbi la consolazione di vedere l'attaccamento e l'interesse gratuito

che molti altri mi hanno mostrato, e che io prego di riceverne tutti i miei ringraziamenti. Nella mia condizione presente temerei di comprometterle col parlare più chiaramente, ma raccomando specialmente a mio figlio di cercar l'occasione di poterle riconoscere.

Crederei calunniare i sentimenti della nazione, se non raccomandassi apertamente a mio figlio i signori di Chamilly ed Ilue, che pel loro sincero attaccamento per me si erano indotti a chiudersi meco in questo tristo soggiorno, rendendosi così vittime sventurate. Gli raccomando altresì Clery, delle cure del quale ebbi sempre motivo di lodarmi da che egli trovasi meco. E poichè egli è rimasto con me sino al termine, prego i signori della municipalità di consegnare a lui i miei abiti, i miei libri, il mio oriuolo, la mia borsa, e tutti gli altri piccoli oggetti che furono depositati nel consiglio della comunità.

Perdono di buon cuore anche a quelli che continuano nei cattivi trattamenti e nei disgusti che credettero dover usare con me; e le anime sensitive e compassionevoli, che trovai, godano della tranquillità che deve ispirare ad essi la loro maniera di pensare.

Prego i signori di Malesherbes, Tronchet e de Séze di ricevere i miei ringraziamenti e l'espressioni della mia riconoscenza per tutte le sollecitudini che presero a mio riguardo.

Finisco dichiarando al cospetto di Dio, e vicino a comparirgli dinanzi, che io non mi credo colpevole d'alcuno dei delitti di cui sono accusato.

Fatto in doppio, alla torre del Tempio, il 25 dicembre 1792.

LUIGI.

(I) pag. 93.

Il Terrore.

Châteaubriand disapprova gli scrittori fatalisti, che giustificano il terrorismo. Tutto quello, dic'egli, che può farsi colla violenza, può eseguirsi colla legge: il popolo che ha la forza di proscrivere, ha la forza di costringer all'obbedienza senza proscrizione. Se alcuna volta è permesso di trasgredire la giustizia sotto pretesto di ben pubblico, vedete ove ciò vi conduca: oggi siete il più forte, uccidete per la libertà, l'eguaglianza, la tolleranza; domani sarete il più fiacco, e v'ammazzeranno per la servitù, l'ineguaglianza, il fanatismo. Che avreste a ridire? Eravate un ostacolo alla cosa che si voleva; bisognò torvi di mezzo; trista necessità senza forse, ma pure necessità: questi son principii vostri, patitene le conseguenze. Mario versava sangue a nome della democrazia, Silla dell'aristocrazia: Antonio, Lepido, Augusto trovarono utile decimar le teste che sognavano ancora la libertà romana. Non biasimiamo gli scannatori della notte del San Bartolomeo: erano obbligati (certo a loro malgrado) di far così per giungere alla lor meta.

Non sono perite, dicono, che semila vittime pei tribunali rivoluzionari. Non sono poche! ma vediamo se il conto scontra.

Il primo numero del *Bullettino delle leggi* contiene il decreto che istituisce il *tribunale rivoluzionario*, stabilendo che l'unica pena portata da esso tribunale è di morte. L'articolo 9° autorizza ogni cittadino ad arrestare e condurre innanzi ai magistrati, i cospiratori ed i controrivoluzionari. L'articolo 13° dispensa dalla prova testimoniale, ed il 16° priva di difensore i cospiratori. Da questo tribunale non davasi appello. Ecco la gran base su cui fondiamo la nostra ammirazione.

Il repubblicano Prodhomme, che non odiava la Rivoluzione, e che scrisse quando il sangue era caldo caldo, ci lasciò sei volumi di particolarità, due de' quali contengono un dizio-

nario ove ciascun *criminale* è notato per alfabeto con *nome, cognome, età, patria, qualità, domicilio, professione, data e motivo della condanna, giorno e luogo dell'esecuzione.*

Fra i decapitati si trovano 18,613 vittime così ripartite.

Ex-nobili	maschi	1,278
	femmine	750
Donne d'artigiani		1,467
Religiose		350
Sacerdoti		1,135
Non nobili di vari stati		13,633

Totale 18,613

Inoltre: donne morte per parti prematuri	3,400
" incinte o sopraparto	348
" uccise in Vandea	15,000
fanciulli id.	22,000
uomini id.	90,000

Vittime sotto il proconsolato di Carrier a

Nantes	32,000
delle quali: fanciulli	
{ moschettati	500
{ annegati	1,500
donne	
{ fucilate	264
{ annegate	500
sacerdoti	
{ fucilati	300
{ annegati	460
nobili annegati	1,400
artigiani id.	5,300

Vittime a Lione 31,000

In questo computo non sono compresi quelli trucidati a Versaglia, ai Carmelitani, all'Abbadia, alla ghiacciaia d'Avignone, i fucilati di Tolone e di Marsiglia dopo gli assedii di quelle due città, e gli scannati nella piccola città di Bedoin, la cui popolazione perì tutta quanta.

Per l'esecuzione della legge de' sospetti del 21 settembre 1793, oltre 50 mila comitati rivoluzionari furono stabiliti sul suolo francese, chè costavano cinquecento novantun milione l'anno: ogni membro ricevea tre franchi per giorno, ed erano

540,000, cioè 540,000 accusatori, che avevano diritto di designar a morte. Nel solo Parigi contavansi sessanta comitati rivoluzionari, ciascuno de' quali aveva una prigione pe' sospetti.

Il girondino Riouffe riferisce ciò che segue nelle sue *Memorie di un detenuto*. « Le donne più belle, più giovani, più interessanti cascavano ogni tratto in questa voragine (l'Abbadia), da cui non uscivano che per andar a dozzine inondare di loro sangue il palco. Si saria detto che il governo fosse fra le mani di quegli uomini depravati, che non paghi d'insultar al sesso con gusti mostruosi, gli consacrano pure un odio implacabile. Giovani incinte, altre di parto, ed ancora in quello stato d'affievolimento e di pallore che segue a quella gran fatica della natura, rispettata dalle genti più selvagge; altre il cui latte s'era d'improvviso disseccato o pel terrore, o perchè erano stati sveltì dal loro seno i bambini, dì e notte venivano precipitate in questo abisso. Arrivavano strascinate di prigione in prigione, colle deboli mani compresse d'indegni ceppi: alcune fin col collare di ferro. Entravano, quali svenute, portate a braccio da beffardi carcerieri, quali stordite e come mentecatte: singolarmente verso gli ultimi mesi (avanti il 9 termidoro) era l'attività dell'inferno; giorno e notte i chiavacci in moto; sessanta persone arrivavano la sera per andar al supplizio; al domani erano rimpiazzate da cento altre, che pari sorte attendeva il giorno seguente. »

« Quattordici fanciulle di Verdun, d'un candore senza esempio, in aspetto di verginelle adorne per una pubblica festa, furono condotte insieme al palco. Sparvero tutte a un colpo, mietute nella primavera loro. Il cortile delle donne, il dì successo alla lor morte, aveva sembianza d'un giardino onde il turbine schiantò i fiori. Io non ho mai visto fra noi desolazione pari a quella eccitata da tale barbarie. »

« Venti donne del Poitou, povere paesane le più, furono anch'esse assassinate insieme. Le ho ancora sott'occhi quelle vittime sciagurate, distese nel cortile della carcere, spossate dalla fatica d'un lungo cammino, dormenti sul selciato

Al punto d'andar al supplizio, fu dal seno d'una di queste infelici strappato il lattante, che stavasi appunto abbeverando d'un latte, di cui fra poco il carnefice doveva inaridir la sorgente. O strilli del dolore materno, quanto foste acuti! ma senza effetto Alcune morirono nella carretta, e furono ghigliottinati i loro cadaveri. Non ho visto io, pochi di prima del 9 termidoro, strascinate a morte altre donne dichiarate incinte? E son uomini, sono Francesi, a cui i filosofi più eloquenti predicano da sessant'anni umanità e tolleranza!

« ... Già una capace doccia, che dovea dare scolo al sangue, erasi scavata nella piazza Sant'Antonio. Diciamolo, per quanto orribile sia: ogni giorno il sangue umano s'attingeva a secchi, e quattro uomini stavano occupati, durante l'esecuzione, a vuotarlo in questa chiavica.

« Là, sulle tre dopo mezzogiorno, queste lunghe processioni di vittime scendeano al tribunale, e lentamente traversavano sotto lunghe volte, in mezzo a prigionieri, che disponeansi in fila per vederle passare con un'avidità senza pari. Ho visto quarantacinque magistrati del parlamento di Parigi, trentatré di quel di Tolosa, andar a morte col volto stesso come altre volte andavano alle pubbliche comparse; ho visto trenta appaltatori generali proceder con passo calmo e fermo; i venticinque primi negozianti di Sedan, che andando a morte, compassionavano i diecimila operai che lasciavano senza pane. Ho visto Baysser, *lo spavento dei ribelli di Vandea*, e il più bell'uomo di guerra della Francia; ho visto tutti quei generali, che la vittoria avea dianzi coperto d'allori, mutati improvvisamente in cipressi; infine tutti quei giovani soldati sì forti, sì vigorosi ..., camminavano in silenzio ..., non sapeano che morire ». Prudhomme vuol compire questo quadro. « La missione di Le Bon ne' dipartimenti sulle frontiere del Nord può esser paragonata all'apparizione di quelle negre furie sì paventate ai tempi del paganesimo. Ne' dì festivi l'orchestra era disposta a lato al patibolo, e Le Bon diceva alle fanciulle presenti: *Seguite la voce di natura, abbandonatevi nelle braccia de' vostri amanti*. Ragazzi da lui corrotti ne componeano la guardia, spioni de' loro parenti.

Alcuni s'erano ammanito delle piccole ghigliottine, con cui si divertivano a dar morte ad uccelli e a sorci.

« È noto che Le Bon, dopo aver contaminato una donna, datasi a lui per salvar suo marito, fece morire quest'uomo sotto gli occhi della moglie, cui non rimase che l'orrore del suo sacrificio: genere d'atrocità però tanto ripetute, che Prudhomme dice non si saprebbero numerare.

« A Nantes si segnalò Carrier. Circa ottanta donne, cavate dal deposito, tradotte a questo campo di carnificina, vi furono schioppettate; poscia snodate, lasciandone i corpi esposti per tre giorni.

« Cinque fanciulli dei due sessi, il cui maggiorellino contava quattordici anni, sono condotti al luogo stesso per esservi fucilati. Giammai spettacolo accadde più commovente e spaventoso; la piccola statura ne salva molti dai colpi: scioglonsi dai lacci, e sguisciano sin tra le file de' loro carnefici, cercando un rifugio tra le loro gambe, che abbracciano forte, ergendo ver loro il volto, ove si pingono insieme l'innocenza e lo sgomento. Nulla fa impressione su quegli sterminatori, che se gli scannano ai piedi.

« Annegamenti a Nantes. Gran numero di donne, le più gravide, altre coi lattanti in collo, son condotte a bordo delle navi ... Le innocenti carezze, il sorridere di queste tenere vittime, versano nell'anima delle madri lagrime un sentimento che compie lo strazio delle viscere loro: esse con vivezza rispondono alle loro carezze, ah! pensando che son le ultime!! Una di loro si sgravò sulla spiaggia, e i carnefici le lasciarono appena tempo di compiere questo grande travaglio. S'avanzano, tutte sono stivate nella barca, e dopo spogliate ignude rate, sono avvinte colle mani al dosso. Gli strilli più acuti, i rimbrotti più amari di queste sciagurate madri levansi d'ogni parte contro i manigoldi; Touquet, Robin e Lamberty vi rispondono a sciabolate; e la timida bellezza, già abbastanza occupata a ricoprir la sua nudità ai mostri che l'oltraggiavano, torce fremendo lo sguardo dalla compagna sua sfigurata dal sangue, e che boccheggiante viene a render l'ultimo sospiro a' piedi suoi. Ma il segno è dato; i fabbri,

d'un colpo di scure alzano le cannoniere, e l'onda le sepolisce per sempre ».

Ecco gli oggetti dei vostri inni. Migliaia d'esecuzioni in men di tre anni, in virtù d'una legge che toglieva agli accusatori i testimonii, ai difensori l'appello.....

Diffidiamo di questo movimento d'amor proprio, che ci fa credere alla superiorità dello spirito nostro, alla forza della nostr'anima, perchè contempliamo freddamente le più spaventose catastrofi : il boia staziona dei tronchi palpitanti senz'esserne commosso ; ciò prova forse la fermezza del suo carattere, la grandezza della sua intelligenza ? Collocar la fatalità nella storia è uno sbrigarsi dalla pena di pensare , un risparmiarsi il tedio di cercar le cause degli avvenimenti. Ben altra potenza v'ha nel mostrare come la deviazione dai principii della morale e della giustizia produsse delle sventure, come queste sventure generarono la libertà pel ritorno alla morale e alla giustizia : certo in questo v'ha più potenza, che a collocar la società sotto grosse macine, le quali riducono in polvere uomini e cose.

I teorici del Terrore conservino dunque, se vogliono, il loro fanatismo gelato, che somministra ad essi due o tre frasi inesplicabili, di necessità, di movimento, di forza progressiva, sotto le quali nascondono il vuoto de' loro pensieri : io non li leggerò ; rileggerò piuttosto i due storici che con sì mal frutto essi presero per guida, ed il cui ingeguo mi farà dimenticare i loro infimi e selvaggi imitatori.

Per soprapìù, un autore cui la libertà deve assai, l'ultimo oratore di queste generazioni costituzionali che finiscono, un uomo la cui tomba recente dee aumentarne l'autorità, Beniamino Constant, combattè prima di me questi dogmatici del Terrore. È a leggere nelle *Mescolanze di letteratura e di politica* tutto l'articolo, di cui io citerò solo questo brano : « Il Terrore non produsse verun bene. Accanto ad esso esistette quel ch'era indispensabile ad ogni governo, ma che sarebbe esistito senz'esso, e ch'esso corruppe ed avvelenò col mescolarvisi.

« Questo reggimento abbominevole non ha, come si ciancia, preparato il popolo alla libertà, sibbene a chinarsi ad

un giogo qualunque; incurvò le teste, ma degradando gli spiriti, avvilenando i cuori; giovò, nella sua durata, gli amici dell'anarchia; e la sua ricordanza serve ora agli amici della schiavitù e dell'avvilimento della specie umana.....

« Io non avrei rinfrescate memorie sì dolorose, se non avessi creduto importar alla patria di non vedere confuso ciò che è degno d'ammirazione, con ciò che è degno solo d'orrore. Giustificar il governo del 1793, dipingere i misfatti e delirii come una necessità che pesa sui popoli qualunque volta fanno prova di rendersi liberi, è un disservir ad una causa sacra più che non farebbero gli attacchi de' suoi più aperti nemici.... »

(L) pag. 205.

Napoleone ordinatore.

La potenza ordinatrice di Napoleone fu stimata dal signore di Toqueville nel suo Discorso di ricevimento all'accademia francese, con quella larghezza di principii che fa pensare, e che abbonda di applicazioni.

— A questo momento supremo Napoleone compare; raccoglie sollecito e stringe in man propria tutti i dispersi frammenti del potere, costituisce un'amministrazione, stabilisce una giustizia, ordina sovra un solo e medesimo piano sì la legislazione civile che la politica; di sotto in somma alle ruine fatte dalla Rivoluzione, trae una società novella, più connessa e più forte che non l'antica distrutta, e l'offre d'improvviso agli sguardi della Francia, che più non riconosce se stessa. Il mondo a tal vista mandò grida d'ammirazione, nè fu meraviglia che credesse esser in certo modo più che uomo colui che offriva tali maraviglie agli uomini. Il fatto era per verità straordinario, ma non maraviglioso come se lo figuravano coloro che n'erano testimoni. Concorsero, per agevolarne il compimento, circostanze singolarissime, ma ad un tempo sì nascoste, che il principale sforzo del genio di Napoleone fu di scoprirle.

Molte furono già indicate, e son ben note. Non parlerò dunque della compiuta distruzione delle antiche leggi, che sembravano rendere necessarie e legittime le nuove; della stanchezza degli animi rifiniti da sì lunga e fiera burrasca; della passione delle conquiste, sottentrata a quella della libertà, e che dovea presto o tardi far cadere lo scettro in mano d'un soldato; del bisogno finalmente che sentivano tutti quelli, dei quali la Rivoluzione avea migliorato la condizione, di procurarsi una qual si fosse organizzazione sociale, che loro permettesse di mettere in salvo i frutti della vittoria e di goderne: queste tutte erano cause accidentali e passeggere; altre ve n'ha più profonde e più permanenti.

Il secolo XVIII e la Rivoluzione, mentre introducevano con tanta pompa nel mondo nuovi elementi di libertà, avevano segretamente deposto nel seno della nuova società alcuni germi pericolosi da cui poteva sbocciare il potere assoluto.

La nuova filosofia, sottomettendo tutte le credenze al solo tribunale della ragione individuale, reso avea gl'intelletti più indipendenti, più fissi, più operosi, ma avevali isolati. Non dovevano i cittadini tardare ad accorgersi che quindi innanzi vi sarebbe voluta molt'arte e sforzi grandissimi per unirsi nelle idee comuni, e ch'era a temere venisse finalmente il potere a dominarli tutti, non perchè questo avesse la pubblica opinione per sè, ma perchè la pubblica opinione più non esisteva.

Nè era a temere l'isolamento soltanto, ma anche le incertezze e l'indifferenza degli animi: cercando ciascuno la verità a suo modo, dovevano molti giungere al dubbio, ed insieme col dubbio s'insinuava naturalmente l'amore dei piaceri materiali, sì funesto alla libertà e sì caro a quelli che vogliono rapirla agli uomini.

Molti che credevansi e ch'erano conosciuti tutti ugualmente atti a cercare ed a trovare da se stessi la verità, non potevano stare a lungo paghi di condizioni disuguali. La rivoluzione francese di fatto avea distrutto quante caste e classi restavano; abolito i privilegi d'ogni maniera, disciolte le associazioni particolari, divise le sostanze, diffuse le cognizioni, e composta la nazione di cittadini, più tra loro simili

per sostanze e per dottrina, che non si fosse ancora veduto nel mondo. Questa grande uguaglianza d'interessi e di persone faceva sì che l'intera società non potesse quindi anzi essere governata ad esclusivo vantaggio di certi individui, e ci guarentiva in tal modo per sempre dalla peggiore delle tirannie, quella cioè d'una classe; ma doveva nel tempo stesso rendere la nostra libertà più difficile.

Nei popoli liberi sono le fazioni che governano, o piuttosto il governo è una fazione che ha il potere. Ivi pertanto il governo è tanto più potente, perseverante, previdente e forte, quanto più compatte e permanenti sono le fazioni. Ora somiglianti fazioni non si formano nè si mantengono fuorchè nei paesi nei quali tra gl'interessi dei cittadini v'ha disuguaglianze ed opposizioni visibili e durevoli abbastanza, perchè gli uomini sieno tratti e si rafforzino da se stessi in opinioni contrarie. Quando i cittadini sono press'a poco uguali, egli è malagevole unire un gran numero in una medesima politica e conservarveli. I bisogni del momento, il capriccio, i più lievi interessi particolari possono crearvi ad ogni istante piccole fazioni efimere, la cui capricciosa e sterile mobilità finisce col disgustare gli uomini della propria indipendenza; e la libertà è minacciata di perire, non perchè una fazione abusi tirannicamente del governo, ma perchè nessuna fazione è in grado di governare. Distrutta che fu l'antica gerarchia sociale, ciascun Francese si trovò più illuminato, più indipendente, più difficile a governare colla violenza; ma d'altra parte fra essi tutti più non esistevano vincoli naturali e necessari: ciascuno avea concepito un'idea più elevata e più forte della propria libertà; ma eragli più difficile l'unirsi ad altri per difenderla; non era più soggetto a nessuno, ma non poteva far assegnamento sopra alcuno. Lo stesso movimento sociale che avea spezzato i ceppi, avevane isolato gl'interessi, e poteva uno prenderlo da parte, per fargli violenza o corromperlo separatamente.

Essendosi, per la divisione de' patrimoni, diffusa l'agiatezza, poterono tutti occuparsi della politica e prender parte ai dibattimenti di essa, con cui era reso più difficile lo stabilimento del potere assoluto; ma d'altra parte nessuno po-

teva dedicarsi intieramente alla cosa pubblica; perocchè, essendo le sostanze piccole e mobili, la cura di accrescerle e di renderle sicure doveva attirare il primo e il maggiore sforzo degli animi. E benchè tutti fossero inclinati, ed avessero fino ad un certo segno il tempo di occuparsi del governo, nessuno poteva considerare questo come suo unico affare. Dovea pertanto un potere unico, saggio, destro e forte confidare di sorprendere col lungo andare, le volontà d'una moltitudine inesperta o non vigilante, e distornarla grado a grado dalle pubbliche passioni, per immergerla tutta nelle attraenti cure degli affari privati.

A favorire il buon successo di siffatta impresa tendevano molte opinioni nuove e singolari, scaturite dalla fonte medesima. Nel tempo stesso che diffondevasi in Francia l'idea che ognuno aveva diritto di partecipare al governo e di discuterne gli atti, ciascuno di noi formavasi altresì dei diritti di questo governo un concetto assai più vasto ed elevato.

Non essendo il potere di dirigere la nazione e di amministrarla considerato come un privilegio proprio di certi uomini o di certe famiglie, ma parendo il prodotto e l'agente delle volontà di tutti, volentieri ammettevasi che non dovesse avere altri limiti in fuori di quello ch'esso a sè imponesse; ad esso spettava regolare ad arbitrio suo lo Stato e ciascun uomo. Dopo distrutte le classi, le corporazioni e le caste, esso pareva il necessario e naturale erede di tutti i poteri secondarii. Nulla era sì grande ch'esso non potesse abbracciare; nulla sì piccolo che afferrar non potesse. Nel giorno stesso era nata l'idea della centralizzazione e quella della sovranità del popolo: erano esse scaturite dalla libertà, ma potevano finire col guidare alla servitù. Quegl' illimitati poteri ch'eransi a ragione negati al principe quando era rappresentante di sè soltanto o de' suoi avi, la nazione poteva essere indotta a concederglieli quando sembrava rappresentare la sovranità nazionale; ond'è che Napoleone potè dire, senz'offender troppo il pubblico senso, che aveva diritto di tutto comandare, perchè solo parlava in nome del popolo. Cominciò allora tra le nostre idee ed i costumi quella

lotta straordinaria, che dura tuttora, e che si fa ai nostri giorni sempre più viva ed ostinata. Mentre ciascun cittadino, insuperbito de' propri lumi, altiero della sua emancipata ragione, indipendente da' suoi simili, sembrava isolarsi ognora più, e null'altro che se stesso considerando nell'universo, costantemente adoperava a far prevalere il proprio particolare interesse al generale, vedevasi sbocciare e spargersi per tutto una moltitudine di sette diverse, le quali tutte contrastavano ai particolari l'uso di molti diritti riconosciuti in loro già fino dall'origine delle società. Volevano altre distruggere la proprietà, altre abolire l'eredità o disciogliere la famiglia; e tutte tendevano a sottomettere l'uso di tutte le facoltà individuali alla direzione del potere sociale, e a fare di ciascun cittadino meno che un uomo.

Nè sono genii rari cotesti che, risalendo con isforzo la corrente delle idee contemporanee, giungevano a queste singolari novità. Scontransi queste sulla gran via del pubblico, per modo che le menti più volgari ed i più rozzi intelletti non durarono fatica a ritrovarle e ad impadronirsene.

Per tal modo, bizzarra cosa! mentre ciascuno esagerando a sè il valore e l'indipendenza propria, tendeva all'individualismo, lo spirito pubblico andava sempre più dirigendosi in una maniera generale ed astratta verso una specie di panteismo politico, che togliendo all'individuo fin l'esistenza, minaccia di confonderlo finalmente, tutto intiero, nella vita comune del corpo sociale.

Allorchè comparve sulla scena Napoleone, questi diversi istinti, queste contrarie idee, che il XVIII secolo e la rivoluzione francese ci avevano suggerite, formavano tuttora una massa confusa ed impenetrabile; ma la potente intelligenza di lui non tardò a ravvisarle. Conobbe che i suoi contemporanei erano più vicini all'obbedienza ch'essi medesimi non credessero, e che non era stolto intraprendimento il volere in mezzo a loro fondar un nuovo trono ed una nuova dinastia.

Dal secolo XVIII e dalla Rivoluzione, come da fonte comune erano scaturiti due fiumi; il primo portava gli uo-

mini alle istituzioni libere, ed il secondo al potere assoluto. Napoleone presto ebbe preso la risoluzione; diverte le acque dell'uno, e colla sua buona fortuna s'imbarcò sull'altro. Per quanto meravigliose cose abbia l'impero operate, non può dirsi che avesse in sè le vere sorgenti della grandezza; del suo splendore va esso debitore più alle circostanze che a sè. La Rivoluzione aveva rizzato in piedi la nazione, ed esso la fece camminare; quella aveva adunato immense forze e nuove, ed esso le ordinò e le pose in azione. Operò esso prodigi, ma in tempo di prodigi. Colui che aveva fondato quest'impero, era egli medesimo il più straordinario ed il più raro oggetto che fosse da più secoli comparso nel mondo; grande quanto esser possa un uomo senza virtù.

La singolarità del suo genio giustificava e legittimava in certo modo agli occhi de' contemporanei l'estrema loro dipendenza; l'eroe velava il despoto; era permesso credere che chi obbediva a lui, chinava il capo più al poter suo che a lui stesso. Ma una volta che Napoleone avesse cessato d'illuminare e di vivificare il nuovo mondo da lui creato, non sarebbe di lui restato altro che il despotismo, despotismo il più intero che avesse mai pesato sulla nazione la meno preparata a conservare nella servitù la propria dignità.

L'imperatore aveva senza difficoltà compiuto un'impresa inaudita, rialzando tutto l'edifizio sociale in un tempo e sur un disegno unico, per posarvi agiatamente il potere assoluto.

I legislatori che formato aveano le società nascenti, non erano inciviliti essi medesimi abbastanza per concepire l'idea d'opera siffatta; e quelli venuti allorchè le società andavano cadendo, non avevano potuto compierla, trovato avendo ostacoli insuperabili negli avanzi delle vecchie istituzioni. Napoleone possedeva i lumi del secolo XVIII, e doveva operare sopra una nazione priva di leggi, di usanze e di costumi fissi, come se nascesse allora. Dopo avere pertanto promulgato collo spirito medesimo le leggi destinate a regolare i molti rapporti dei cittadini fra loro e collo Stato, potè altresì creare i poteri che doveano eseguir queste leggi, e coordinarli in modo che tutti insieme formassero una vasta

e semplice macchina di governo, di cui egli solo era il motore. In nessun popolo ancora era mai comparso alcunchè di somigliante.

Nei paesi mancanti d'istituzioni libere, i privati, mercè la diversità delle leggi e la discordanza dei poteri, riuscirono sempre ad usurpare al governo parte della propria indipendenza. Ma qui la formidabile unità del sistema e la potente logica che insieme legavano tutte le parti, nessun rifugio lasciavano alla libertà.

Non sarebbe andato molto che sotto sì grave peso lo spirito umano sarebbesi sentito venir meno, ed in breve tutto ciò che non era il potere avrebbe cessato di vivere; e quando si fosse veduto quest'immenso potere alla sua volta ridotto ad adoperar l'eccesso della propria forza non ad altro che a compiere le piccole idee ed a soddisfare i mediocri desiderii d'un despota ordinario, sarebbesi allora conosciuto che la grandezza e la sorprendente potenza dell'Impero non nascevano da esso medesimo.

Nelle società credenti o male illuminate, il potere assoluto comprime sovente gli animi, ma non li degrada, perchè viene ammesso come un fatto legittimo; soffrono dei rigori di esso, e non lo vedono; ne portano il peso, e non lo sentono. Ben diversamente avverrebbe ai giorni nostri. Il secolo XVIII e la rivoluzione francese non ci avevano preparati a sopportare il despotismo con moralità e con onore. Troppo erano gli uomini divenuti indipendenti, irrispettosi e scettici per avere sinceramente fede nei diritti del potere assoluto. Non avrebbero essi scorto in esso altro che un aiuto disonorevole contro l'anarchia, da cui non avevano il coraggio di difendersi da loro stessi, ed un vergognoso appoggio accordato ai vizi ed alle debolezze del tempo; l'avrebbero giudicato ad un tempo necessario ed illegittimo, e nel chinarsi sotto le sue leggi, avrebbero disprezzato se stessi, mentre quello disprezzavano.

Il governo assoluto avrebbe inoltre avuto una speciale e malefica efficacia per alimentare e sviluppare tutti i maligni istinti che la nuova società poteva in sè racchiudere; sarebbesi fatto di essi appoggio, ed avrebbeli accresciuti senza

misura. La diffusione dei lumi e la divisione delle sostanze aveva reso ciascuno di noi indipendente ed isolato da tutti gli altri. Altro ormai non ci restava, per congiungere momentaneamente i nostri animi e ravvicinare tratto tratto le nostre volontà, che il solo interesse dei pubblici affari. Il potere assoluto ci avrebbe tolto quest' unica occasione di pensare insieme ed operar di concerto, e finito avrebbe col rinchiuderci in quello stretto individualismo, nel quale anche troppo siamo inclinati noi stessi a restringerci.

Chi può d'altra parte prevedere che cosa sarebbe avvenuto dello spirito umano, se, al cessare di dargli a contemplar la conquista del mondo, non si fosse a questo grande spettacolo sostituito quello della libertà; e se ciascuno, dopo tanto chiasso e splendore, rientrato nel silenzio e nella mediocrità della propria condizione, non si fosse condotto a pensar ad altro che ai mezzi migliori di ben regolare i privati affari?

Io fermamente credo sia in potere dei nostri contemporanei l'esser grandi e felici, purchè però restino liberi. Soltanto la libertà è in grado di suggerirci di quelle potenti emozioni comuni che sollevano e sostengono gli animi al di sopra di loro stessi; essa sola può gettare qualche varietà in mezzo all'uniformità delle condizioni nostre ed alla monotonia de' nostri costumi; essa sola distrarre gli animi nostri dai piccoli pensieri e rilevare lo scopo dei nostri desiderii.

Che se la società trova le fatiche della libertà troppo gravi o troppo pericolose, si rassegni, e le basti essere più ricca che non quella che l'ha preceduta, restando meno elevata.—

(M) pag. 210.

Concordato fra Pio VII e la Repubblica francese nel 1801.

Art. 1° La religione cattolica, apostolica, romana sarà liberamente professata in Francia. Il suo culto sarà pubblico, uniformandosi a' regolamenti di polizia che il governo reputerà necessari per la pubblica tranquillità.

Art. 2° Dalla santa sede, d'accordo col governo, verrà determinata una nuova circoscrizione delle diocesi francesi.

Art. 3° Sua Santità dichiarerà ai titolari dei vescovadi francesi, che da' medesimi, con una ferma confidenza pel bene della pace e dell'unità, si ripromette ogni maniera di sacrifici, e perfino la cessione delle loro sedi. Dopo tale esortazione, se si rifiutassero a questo sacrificio, comandato dal bene della Chiesa (rifiuto che Sua Santità spera non vedere), verrà provveduto, per mezzo di nuovi titolari, al regime de' vescovadi della nuova circoscrizione nella maniera seguente.

Art. 4° Il Primo Console della Repubblica, ne' primi tre mesi che terranno dietro alla pubblicazione della bolla di Sua Santità, nominerà agli arcivescovadi e vescovadi della nuova circoscrizione. Sua Santità conferirà l'istituzione canonica secondo le formole già stabilite, per rispetto alla Francia, prima del cambiamento del governo.

Art. 5° Le nomine ai vescovadi che andranno vacanti in appresso, saranno egualmente fatte dal Primo Console, e l'istituzione canonica sarà data dalla santa sede, conformemente all'articolo precedente.

Art. 6° I vescovi, prima di esercitare la propria giurisdizione, presteranno direttamente nelle mani del Primo Console, il giuramento di fedeltà ch'era in uso prima del cambiato governo, espresso nei seguenti termini:

Io giuro e prometto a Dio, sui santi evangelii, di prestare obbedienza e fedeltà al governo stabilito dalla costituzione della repubblica francese. Prometto pure di non avere alcuna intelligenza, di non assistere ad alcun consiglio, di

non intrattenere alcuna lega, così nell'interno, come al di fuori, che sia contraria alla pubblica tranquillità; e se io sapessi, che nella mia diocesi, od altrove, si tramasse qualche disegno a pregiudizio dello Stato, io lo farò sapere al governo.

Art. 7° Gli ecclesiastici del secondo ordine presteranno il medesimo giuramento nelle mani delle autorità civili, a ciò destinate dal governo.

Art. 8° La seguente formola di preghiera verrà recitata alla fine dell'ufficio divino, in tutte le chiese cattoliche della Francia: *Domine, salvam fac rempublicam — Domine, salvam fac consules.*

Art. 9° I vescovi faranno una nuova circoscrizione delle parrocchie delle loro diocesi, la quale non avrà effetto che dopo il consenso del governo.

Art. 10° I vescovi nomineranno i curati. La loro scelta dovrà cadere su persone ben accette al governo.

Art. 11° I vescovi potranno avere un capitolo nella loro cattedrale ed un seminario per la loro diocesi, senza che il governo si obblighi a dotarli.

Art. 12° Tutte le chiese metropolitane, cattedrali, parrocchiali ed altre non vendute, necessarie al culto, saranno poste a disposizione de' vescovi.

Art. 13° Sua Santità, pel bene della Chiesa e pel felice ristabilimento della religione cattolica, dichiara che essa e i suoi successori non turberanno in nessuna maniera i compratori dei beni ecclesiastici venduti, e che per conseguenza la proprietà di questi beni, le rendite ed i diritti ai medesimi annessi, rimarranno incommutabili nelle loro mani, ed in quelle dei loro interessati.

Art. 14° Il governo assicurerà una convenevole dote ai vescovi ed a' curati, le cui diocesi e cure saranno comprese nella nuova circoscrizione.

Art. 15° Il governo prenderà egualmente le debite provvidenze, affinchè i cattolici francesi possano, se vogliono, istituire fondazioni a favore delle chiese.

Art. 16° Sua Santità riconosce nel Primo Console della

repubblica francese i medesimi diritti e le prerogative che presso di lei godeva l'antico governo.

Art. 17° Resta convenuto fra le parti contraenti, che, nel caso in cui qualcuno dei successori del primo console presente non fosse cattolico, i diritti e le prerogative menzionate nell' articolo antecedente, e la nomina dei vescovadi, saranno regolati da una nuova convenzione.

(N) pag. 403.

Atto del congresso di Vienna.

—
AU NOM DE LA TRÈS-SAINTE ET INVOLABLE TRINITÉ.

Les Puissances qui ont signé le traité conclu a Paris le 30 mai 1814, s'étant réunies à Vienne, en conformité de l'article 32 de cet acte, avec les princes et États leurs alliés, pour compléter les dispositions dudit traité, et pour y ajouter les arrangemens rendus nécessaires par l'état dans lequel l'Europe était restée à la suite de la dernière guerre, désirant maintenant de comprendre dans une transaction commune les différens résultats de leurs négociations, afin de les revêtir de leurs ratifications réciproques, ont autorisé leurs plénipotentiaires à réunir dans un instrument général les dispositions d'un intérêt majeur et permanent, et à joindre à cet acte, comme parties intégrantes des arrangemens du Congrès, les traités, conventions, déclarations, réglemens et autres actes particuliers, tels qu'ils se trouvent cités dans le présent traité. Et ayant, les susdites Puissances, nommé plénipotentiaires au Congrès, savoir:

S. M. l'empereur d'Autriche, roi de Hongrie et de Bohême,
le sieur Clément-Wenceslas-Lothaire, prince de Metternich-Winnebourg-Ochsenhausen, etc.;

et le sieur Jean-Philippe, baron de Wessenberg, etc.

S. M. le roi d'Espagne et des Indes,

don Pierre Gomez Labrador, chevalier de l'ordre royal et distingué de Charles III, son conseiller d'État.

S. M. le roi de France et de Navarre,

le sieur Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord, etc.;

le sieur duc de Dalberg, ministre d'État de S. M. le roi de France et de Navarre, etc.;

le sieur comte Gouvenet de La Tour-du-Pin, etc.;

et le sieur Alexis, comte de Noailles, etc.

S. M. le roi du Royaume-uni de la Grande-Bretagne et d'Irlande,

le très-honorable Robert Stewart, vicomte Castle-reagh, etc.;

le très-excellent et très-illustre seigneur Arthur Wellesley, duc, marquis et comte de Wellington, etc.;

le très-honorable Richard Le Poër Trench, comte de Clancarty, vicomte Dunlo, etc.;

le très-honorable Guillaume Shaw, etc.;

et le très-honorable Charles-Guillaume Stewart, etc.

S. A. R. le prince régent du royaume de Portugal et de celui du Brésil,

le sieur don Pierre de Sousa-Holstein, comte de Palmela, de son conseil, etc.;

le sieur Antoine de Saldanha da Gama, de son conseil, etc.;

et le sieur don Joachim Lobo da Silveira, de son conseil, commandeur de l'ordre du Christ.

S. M. le roi de Prusse,

le prince de Hardenberg, son chancelier d'État, etc.;

et le sieur Charles-Guillaume, baron de Humboldt, son ministre d'État, etc.

S. M. l'empereur de toutes les Russies,

le sieur André, prince de Rasoumowski, son conseiller privé actuel, etc.;

le sieur Gustave, comte de Stackelberg, son conseiller privé actuel, etc.;

et le sieur Charles-Robert, comte de Nesselrode, son conseiller privé, etc.

S. M. le roi de Suède et de Norvège,

le sieur Charles-Axel, comte de Lowenhielm, général-major dans ses armées, etc.

Ceux de ces plénipotentiaires qui ont assisté à la clôture des négociations, après avoir exhibé leurs pleins pouvoirs, trouvés en bonne et due forme, sont convenus de placer dans ledit instrument général, et de munir de leur signature commune, les articles suivans.

Réunion du duché de Varsovie à l'empire de Russie.

ART. I^{er} Le duché de Varsovie, à l'exception des provinces et districts dont il a été autrement disposé dans les articles suivans, est réuni à l'empire de Russie. Il sera lié irrévocablement par sa Constitution, pour être possédé par S. M. l'empereur de toutes les Russies, ses héritiers et ses successeurs, à perpétuité. S. M. I. se réserve de donner à cet État, jouissant d'une administration distincte, l'extension intérieure qu'elle jugera convenable. Elle prendra avec ses autres titres celui de czar, roi de Pologne, conformément au protocole usité et consacré pour les titres attachés à ses autres possessions.

Les Polonais, sujets respectifs de la Russie, de l'Autriche et de la Prusse, obtiendront une représentation et des institutions nationales, réglées d'après le mode d'existence politique que chacun des gouvernemens auxquels ils appartiennent jugera utile et convenable de leur accorder.

Limites du grand-duché de Posen.

2. La partie du duché de Varsovie que S. M. le roi de Prusse possédera en toute souveraineté et propriété pour lui et ses successeurs, sous le titre de grand-duché de Posen, sera comprise dans la ligne suivante :

En partant de la frontière de la Prusse orientale au village de Neuhoft, la nouvelle limite suivra la frontière de la Prusse occidentale, telle qu'elle a subsisté depuis 1772 jusqu'à la paix de Tilsitt, jusqu'au village de Leibitsch, qui appartiendra au duché de Varsovie; de là il sera tiré une ligne qui, en laissant Kompania, Grabowiec et Szytno à la Prusse, passe la Vistule auprès de ce dernier endroit, de

l'autre côté de la rivière qui tombe vis-à-vis de Szytno dans la Vistule, jusqu'à l'ancienne limite du district de la Netze, auprès de Gross-Opoczko, de manière que Sluzewo appartiendra au duché, et Przybranowa, Hollæender et Maziejewo à la Prusse. De Gross-Opoczko on passera par Cblewiska, qui restera à la Prusse, au village de Przybyslaw, et de là par les villages de Piaski, Chelmce, Witowiczki, Kobilinka, Woyczyn, Orchowo, jusqu'à la ville de Powidz. De Powidz on continuera, par la ville de Slupce, jusqu'au point du confluent des rivières Wartha et Prosna. De ce point, on remontera le cours de la rivière Prosna jusqu'au village Koscielnawice, à une lieue de la ville de Kalisch. Là, laissant à cette ville (du côté de la rive gauche de la Prosna) un territoire en demi cercle mesuré sur la distance qu'il y a de Koscielnawice à Kalisch, on rentrera dans le cours de la Prosna, et l'on continuera à la suivre, en remontant par les villes de Grabow, Wieruszow, Boleslawice, pour terminer la ligne près du village Gola à la frontière de la Silésie, vis-à-vis de Pitschin.

Salines de Wieliczka.

3. S. M. I. et R. A. possédera en toute propriété et souveraineté les salines de Wieliczka, ainsi que le territoire y appartenant.

Frontières entre la Gallicie et le territoire russe.

4. Le thalweg de la Vistule séparera la Gallicie du territoire de la ville libre de Cracovie. Il servira de même de frontière entre la Gallicie et la partie du ci-devant duché de Varsovie réunie aux États de S. M. l'empereur de toutes les Russies, jusqu'aux environs de la ville de Zawichost.

De Zawichost jusqu'au Bug, la frontière sèche sera déterminée par la ligne indiquée dans le traité de Vienne du 1809, aux rectifications près que, d'un commun accord, on trouvera nécessaire d'y apporter.

La frontière, à partir du Bug, sera rétablie, de ce côté, entre les deux empires, telle qu'elle a été avant ledit traité.

Restitution des Cercles de Tarnopol, etc. etc., à l'Autriche.

5. S. M. l'empereur de toutes les Russies cède à S. M. I. et R. A. les districts qui ont été détachés de la Gallicie orientale en vertu du traité de Vienne de 1809, des cercles de Złozow, Brzesan, Tarnopol et Zalesczyk, et les frontières seront rétablies, de ce côté, telles qu'elles avaient été avant l'époque dudit traité.

Cracovie déclarée ville libre.

6. La ville de Cracovie, avec son territoire, est déclarée à perpétuité cité libre, indépendante, strictement neutre, sous la protection de la Russie, de l'Autriche et de la Prusse.

Limites du territoire de Cracovie.

7. Le territoire de la ville libre de Cracovie aura pour frontière, sur la rive gauche de la Vistule, une ligne qui, commençant au village de Wolica, à l'endroit de l'embouchure d'un ruisseau qui, près de ce village se jette dans la Vistule, remontera ce ruisseau par Clo, Koscielniki jusqu'à Czulice, de sorte que ces villages sont compris dans le rayon de la ville libre de Cracovie; de là, en longeant les frontières des villages, continuera par Dziekanowice, Garlice; Tomaszow, Karniowice, qui resteront également dans le territoire de Cracovie, jusqu'au point où commence la limite qui sépare le district de Krzeszowice de celui d'Olkusz; de là, elle suivra cette limite entre les deux districts cités, pour aller aboutir aux frontières de la Silésie prussienne.

Privilèges accordés à Podgorze.

8. S. M. l'empereur d'Autriche voulant contribuer en particulier, de son côté, à ce qui pourra faciliter les relations de commerce et de bon voisinage entre la Gallicie et la ville libre de Cracovie, accorde à perpétuité, à la ville riveraine de Podgorze, les privilèges d'une ville libre de commerce, tels qu'en jouit la ville de Brody. Cette liberté de commerce s'étendra à un rayon de cinq cent toises, à

prendre de la barrière des faubourgs de la ville de Podgorze. Par suite de cette concession perpétuelle, qui cependant ne doit point porter atteinte aux droits de souveraineté de S. M. I. et R. A. les douanes autrichiennes ne seront établies que dans des endroits situés au dehors dudit rayon. Il n'y sera formé de même aucun établissement militaire qui pourrait menacer la neutralité de Cracovie, ou gêner la liberté du commerce dont S. M. I. et R. A. veut faire jouir la ville et le rayon de Podgorze.

Neutralité de Cracovie.

9. Les cours de Russie, d'Autriche et de Prusse s'engagent à respecter et à faire respecter, en tout temps, la neutralité de la ville libre de Cracovie et de son territoire; aucune force armée ne pourra jamais y être introduite sous quelque prétexte que ce soit.

En revanche, il est entendu et expressément stipulé qu'il ne pourra être accordé, dans la ville libre et sur le territoire de Cracovie, aucun asile ou protection à des transfuges, déserteurs ou gens poursuivis par la loi, appartenant aux pays de l'une ou de l'autre des hautes Puissances susdites, et que, sur la demande d'extradition qui pourra en être faite par les autorités compétentes, de tels individus seront arrêtés et livrés sans délai, sous bonne escorte, à la garde qui sera chargée de les recevoir à la frontière.

Constitution, académie et évêché de Cracovie.

10. Les dispositions sur la Constitution de la ville libre de Cracovie, sur l'académie de cette ville, et sur l'évêché et le chapitre de Cracovie, telles qu'elles se trouvent énoncées dans les articles 7, 15, 16 et 17 du traité additionnel relatif à Cracovie, annexé au présent traité général, auront la même force et valeur que si elles étaient textuellement insérées dans cet acte.

Amnistie générale.

11. Il y aura amnistie pleine, générale et particulière, en faveur de tous les individus, de quelque rang, sexe ou condition qu'ils puissent être.

Séquestres et confiscations levés.

12. Par suite de l'article précédent, personne ne pourra, à l'avenir, être recherché ou inquiété, en aucune manière, pour cause quelconque de participation directe ou indirecte, à quelque époque que ce soit, aux événemens politiques, civils ou militaires en Pologne. Tous les procès, poursuites ou recherches seront regardés comme non avenus; les séquestres ou confiscations provisoires seront levés, et il ne sera donné suite à aucun acte provenant d'une cause semblable.

Exception.

13. Sont exceptés de ces dispositions générales, à l'égard des confiscations, tous les cas où les édits et sentences prononcées en dernier ressort, auraient déjà reçu leur entière exécution, et n'auraient pas été annulés par des événemens subséquens.

Libre navigation des rivières.

14. Les principes établis sur la libre navigation des fleuves et canaux dans toute l'étendue de l'ancienne Pologne, ainsi que sur la fréquentation des ports, sur la circulation des productions du sol et de l'industrie entre les différentes provinces polonaises et sur le commerce de transit, tels qu'ils se trouvent énoncés dans les articles 24, 25, 26, 28 et 29 du traité entre l'Autriche et la Russie, et dans les articles 22, 23, 24, 25, 28 et 29 du traité entre la Russie et la Prusse, seront invariablement maintenus.

Cession de la Saxe à la Prusse.

15. Sa Majesté le roi de Saxe renonce à perpétuité, pour lui et tous ses descendans et successeurs, en faveur de S. M. le roi de Prusse, à tous ses droits et titres sur les provinces, districts et territoires ou parties de territoire du royaume de Saxe désignés ci-après, et S. M. le roi de Prusse possédera ces pays en toute souveraineté et propriété et les réunira à sa monarchie. Les districts et territoires ainsi cédés seront

séparés du reste du royaume de Saxe par une ligne qui fera désormais la frontière entre les deux territoires prussien et saxon, de manière que tout ce qui est compris dans la délimitation formée par cette ligne, sera restitué à S. M. le roi de Saxe, mais que S. M. renonce à tous les districts et territoires qui seraient situés au-delà de cette ligne, et qui lui auraient appartenu avant la guerre.

Cette ligne partira des confins de la Bohême près de Wiese dans les environs de Seidenberg, en suivant le courant du ruisseau Wittich jusqu'à son confluent avec la Neisse.

De la Neisse elle passera au cercle d'Eigen, entre Tauchritz venant à la Prusse, et Bertschoff, restant à la Saxe; puis elle suivra la frontière septentrionale du cercle d'Eigen jusqu'à l'angle entre Paulsdorff et Obersohland; de là elle sera continuée jusqu'aux limites qui séparent le cercle de Görlitz de celui de Bautzen, de manière que Ober-Mittel et Nieder-Sohland, Olisch et Radewitz restent à la Saxe.

La grande route de poste entre Görlitz et Bautzen sera à la Prusse jusqu'aux limites des deux cercles susdits. Puis la ligne suivra la frontière du cercle jusqu'à Dubrake; ensuite elle s'étendra sur les hauteurs à la droite du Lœbauer-Wasser, de manière que ce ruisseau, avec ses deux rives et les endroits riverains jusqu'à Neudorf, restent, avec ce village, à la Saxe.

Cette ligne retombera ensuite sur la Sprée et le Schwartzwasser; Liska, Hermsdorf, Ketten et Solchdorf passent à la Prusse.

Depuis la Schwarze-Elster, près de Soichdorf, on tirera une ligne droite, jusqu'à la frontière de la seigneurie de Königsbruck, près de Grossgräbchen. Cette seigneurie reste à la Saxe, et la ligne suivra la frontière septentrionale de cette seigneurie jusqu'à celle du bailliage de Grossenhain dans les environs d'Ortrand. Ortrand et la route depuis cet endroit par Merzdorf, Stolzenhayn, Gröbels à Mühlberg, avec les villages que cette route traverse, et de manière qu'aucune partie de ladite route ne reste hors du territoire prussien, passent sous la domination de la Prusse.

La frontière, depuis Grœbeln, sera tracée jusqu'à l'Elbe, près de Fichtenberg, et suivra celle du bailliage de Mühlberg. Fichtenberg vient à la Prusse.

Depuis l'Elbe jusqu'à la frontière du pays de Mersebourg, elle sera réglée de manière que les bailliages de Torgau, Eilenbourg et Delitsch passent à la Prusse, et ceux d'Otchatz, Wurzen et Leipsick restent à la Saxe. La ligne suivra les frontières de ces bailliages, en coupant quelques enclaves et demi-enclaves. La route de Mühlberg à Eilenbourg sera en entier sur le territoire prussien.

De Podelwitz appartenant au bailliage de Leipsick, et restant à la Saxe, jusqu'à Eytra, qui lui reste également, la ligne coupera le pays de Mersebourg, de manière que Breitenfeld, Hænichen, Gross et Klein-Dolzig, Mach-Ranstædt et Knaut-Nauendorf restent à la Saxe; Modelwitz, Skeuditz, Klein-Libenau, Alt-Ranstædt, Schkœlen et Zlet-schen passent à la Prusse.

Depuis là, la ligne coupera le bailliage de Pegau, entre le Flossgraben et la Weisse-Elster. Le premier, du point où il se sépare au-dessus de la ville de Crossen (qui fait partie du bailliage de Haynsbourg), de la Weisse-Elster, jusqu'au point où, au-dessous de la ville de Mersebourg, il se joint à la Saale, appartiendra dans tout son cours entre ces deux villes, avec ses deux rives, au territoire prussien.

De là, où la frontière aboutit à celle du pays de Zeitz, elle suivra celle-ci jusqu'à celle du pays d'Altenbourg près de Luckau.

Les frontières du cercle de Neustadt, qui passe en entier sous la domination de la Prusse, restent intactes.

Les enclaves du Voigtland dans le pays de Reuss, savoir, Gefæll, Blintendorf, Sparenbelg et Blankenberg, se trouvent comprises dans le lot de la Prusse.

Titres à prendre par S. M. le roi de Prusse.

16. Les provinces et districts du royaume de Saxe qui passent sous la domination de S. M. le roi de Prusse, seront désignés sous le nom de duché de Saxe, et S. M. ajoutera

à ses titres ceux de duc de Saxe, landgrave de Thuringe, margrave des deux Lusaces, et comte de Henneberg. S. M. le roi de Saxe continuera à porter le titre de margrave de la Haute-Lusace. S. M. continuera de même, relativement et en vertu de ses droits de succession éventuelle sur les possessions de la branche Ernestine, à porter ceux de landgrave de Thuringe, et comte de Henneberg.

*Garantie de la Russie, de l'Angleterre, de l'Autriche
et de la France.*

17. L'Autriche, la Russie, la Grande-Bretagne et la France, garantissent à S. M. le roi de Prusse, ses descendants et successeurs, la possession des pays désignés dans l'article 15, en toute propriété et souveraineté.

*Renonciation de l'Autriche aux droits de suzeraineté
sur la Lusace.*

18. S. M. I. R. A., voulant donner à S. M. le roi de Prusse une nouvelle preuve de son désir d'écarter tout objet de contestation future entre les deux cours, renonce pour elle et ses successeurs aux droits de suzeraineté sur les margraviats de la Haute et Basse-Lusace, droits qui lui appartiennent en sa qualité de roi de Bohême, en autant qu'ils concernent la partie de ces provinces qui a passé sous la domination de S. M. le roi de Prusse, en vertu du traité conclu avec S. M. le roi de Saxe à Vienne, le 18 mai 1815.

Quant au droit de réversion de S. M. I. R. A. sur ladite partie des Lusaces réunie à la Prusse, il est transféré à la maison de Brandebourg actuellement régnante en Prusse; S. M. I. R. A. réservant pour elle et ses successeurs la faculté de rentrer dans ce droit, dans le cas d'extinction de ladite maison régnante.

S. M. I. R. A. renonce également, en faveur de S. M. prussienne, aux districts de la Bohême enclavés dans la partie de la Haute-Lusace cédée par le traité du 18 mai 1815 à S. M. prussienne, lesquels renferment les endroits Güntersdorf, Taubentränke, Neukretschén, Nieder-Gerlachsheim, Winckel et Ginckel, avec leurs territoires.

Renonciation réciproque aux droits de féodalité.

19. S. M. le roi de Prusse et S. M. le roi de Saxe, désirant écarter soigneusement tout objet de contestation ou de discussion future, renoucent, chacun de son côté, et réciproquement en faveur l'un de l'autre, à tout droit ou prétention de féodalité qu'ils exerceraient ou qu'ils auraient exercé au-delà des frontières fixées par le présent traité.

Liberté d'émigration et d'exportation des fonds.

20. S. M. le roi de Prusse promet de faire régler tout ce qui peut regarder la propriété et les intérêts des sujets respectifs, sur les principes les plus libéraux. Le présent article sera particulièrement appliqué aux rapports des individus qui conservent des biens sous les deux dominations, prussienne et saxonne, au commerce de Leipsick, et à tous les autres objets de même nature; et pour que la liberté individuelle des habitans, tant des provinces cédées que des autres, ne soit point gênée, il leur sera libre d'émigrer d'un territoire dans l'autre, sauf l'obligation du service militaire, et en remplissant les formalités requises par les lois. Ils pourront également exporter leurs biens sans être sujets à aucun droit d'issue ou de détraction [*Abzugs-geld*].

Propriétés des établissemens religieux et d'instruction publique.

21. Les communautés, corporations et établissemens religieux et d'instruction publique qui existent dans les provinces et districts cédés par S. M. le roi de Saxe à la Prusse, ou dans les provinces et districts qui restent à S. M. saxonne, conserveront, quel que soit le changement que leur destination puisse subir, leur propriétés, ainsi que les redevances qui leur appartiennent d'après l'acte de leur fondation, ou qui ont été acquises depuis par eux, par un titre valable devant les lois, sous les deux dominations prussienne et saxonne, sans que l'administration et les revenus à percevoir puissent être molestés ni d'une part ni de l'autre, en se conformant toutefois aux lois, et en supportant les charges auxquelles toutes les propriétés ou redevances de la même na-

ture sont sujettes dans le territoire dans lequel elles se trouvent.

Amnistie générale.

22. Aucun individu domicilié dans les provinces qui se trouvent sous la domination de S. M. le roi de Saxe, ne pourra, non plus qu'aucun individu domicilié dans celles qui passent, par le présent traité, sous la domination de S. M. le roi de Prusse, être frappé dans sa personne, dans ses biens, rentes, pensions et revenus de tout genre, dans son rang et ses dignités, ni poursuivi, ni recherché, en aucune façon quelconque, pour aucune part qu'il ait pu politiquement ou militairement prendre aux événemens qui ont eu lieu depuis le commencement de la guerre terminée par la paix conclue à Paris le 30 mai 1814. Cet article s'étend également à ceux qui, sans être domiciliés dans l'une ou dans l'autre partie de la Saxe, y auraient des biens-fonds, rentes, pensions ou revenus de quelque nature qu'ils soient.

Désignations des provinces dont la Prusse reprend possession.

23. S. M. le roi de Prusse étant rentrée, par une suite de la dernière guerre, en possession de plusieurs provinces et territoires qui avaient été cédés par la paix de Tilsit, il est reconnu et déclaré, par le présent article, que S. M., ses héritiers et successeurs posséderont de nouveau, comme auparavant, en toute souveraineté et propriété, les pays suivans, savoir :

La partie des ses anciennes provinces polonaises désignées à l'article 2;

La ville de Dantzick et son territoire tel qu'il a été fixé par le traité de Tilsit;

Le cercle de Cottbus;

La Vieille-Marche;

La partie du duché de Magdebourg sur la rive gauche de l'Elbe, avec le cercle de la Saale;

La principauté de Halberstadt avec les seigneuries de Derenbourg et de Hassenrode; la ville et le territoire de Quedlinbourg, sous la réserve des droits de S. A. R. M^{me} la prin-

cesse Sophie-Albertine de Suède, abbesse de Quedlinbourg, conformément aux arrangemens faits en 1803 ;

La partie prussienne du comté de Mansfeld ;

La partie prussienne du comté de Hohenstein ;

L'Eichsfeld ;

La ville de Nordhausen avec son territoire ;

La ville de Mühlhausen avec son territoire ;

La partie prussienne du district de Treffurth, avec Dorla ;

La ville et le territoire d'Erfurth, à l'exception de Klein-Brembach et Beelstedt, enclavés dans la principauté de Weimar, cédés au grand duc de Saxe-Weimar par l'article 39 ;

Le bailliage de Wandersleben, appartenant au comté de Untergleiche ;

La principauté de Paderborn, avec la partie prussienne des bailliages de Schwallenberg, Olbourg et Stoppelberg, et des juridictions [*Gerichte*] de Hagendorn et d'Odenhausen, situées dans le territoire de Lippe ;

Le comté de Marck, avec la partie de Lippstadt qui y appartient ;

Le comté de Werden ;

Le comté d'Essen ;

La partie du duché de Clèves sur la rive droite du Rhin, avec la ville et forteresse de Wesel ; la partie de ce duché située sur la rive gauche se trouvant comprise dans les provinces spécifiées à l'article 25 ;

Le chapitre sécularisé d'Elten ;

La principauté de Münster, c'est-à-dire la partie prussienne du ci-devant évêché de Münster, à l'exception de ce qui a été cédé à S. M. Britannique, roi d'Hanovre, en vertu de l'article 28 ;

La prévôté sécularisée de Cappenberg ;

Le comté de Tecklenbourg ;

Le comté de Lingen, à l'exception de la partie cédée par l'article 27 au royaume d'Hanovre ;

La principauté de Minden ;

Le comté de Ravensberg ;

Le chapitre sécularisé de Herford ;

La principauté de Neufchâtel, avec le comté de Valengin,

tels que leurs frontières ont été rectifiées par le traité de Paris et par l'article 76 du présent traité général.

La même disposition s'étend aux droits de souveraineté et de suzeraineté sur le comté de Vernigerode, à celui de haute protection sur le comté de Hohe-Limbouurg, et à tous les autres droits ou prétentions quelconques que S. M. prussienne a possédés et exercés avant la paix de Tilsit, et auxquels elle n'a point renoncé par d'autres traités, actes ou conventions.

Possessions prussiennes au deçà du Rhin.

24. S. M. le roi de Prusse réunira à sa monarchie en Allemagne, en deçà du Rhin, pour être possédés par elle et ses successeurs, en toute propriété et souveraineté, les pays suivans, savoir :

Les provinces de la Saxe désignées dans l'article 15, à l'exception des endroits et territoires qui en sont cédés, en vertu de l'article 39, à S. A. R. le grand-duc de Saxe-Weimar;

Les territoires cédés à la Prusse par S. M. Britannique, roi d'Hanovre, par l'article 29;

La partie du département de Fulde et les territoires y compris, indiqués à l'article 40;

La ville de Wetzlar et son territoire, d'après l'article 42;

Le grand-duché de Berg, avec les seigneuries de Hardenberg, Broik, Styrum, Schoeller et Odenthall, lesquelles ont déjà appartenu audit duché sous la domination palatine;

Les districts du ci-devant archevêché de Cologne qui ont appartenu en dernier lieu au grand-duché de Berg;

Le duché de Westphalie, ainsi qu'il a été possédé par S. A. R. le grand-duc de Hesse;

Le comté de Dortmund;

La principauté de Corbey;

Les districts médiatisés spécifiés à l'article 43.

Les anciennes possessions de la maison de Nassau-Dietz ayant été cédées à la Prusse par S. M. le roi des Pays-Bas, et une partie de ces possessions ayant été échangée contre des districts appartenant à LL. AA. SS. les duc et prince de

Nassau, S. M. le roi de Prusse possédera en toute souveraineté et propriété, et réunira à sa monarchie :

1° La principauté de Siegen avec les bailliages de Burbach et Neukirchen, à l'exception d'une partie renfermant douze mille habitans, qui appartiendra aux duc et prince de Nassau ;

2° Les bailliages de Hohen-Solms, Greifenstein, Braunfels, Freusberg, Friedewald, Schœnstein, Schœnberg, Altenkirchen, Altenwied, Dierdorf, Neuerburg, Linz, Hammerstein avec Engers et Heddesdorf, la ville et territoire (banlieue, *gemarkung*) de Neuwied, la paroisse de Hamm, appartenant au bailliage de Hachenbourg ; la paroisse de Horlaus, faisant partie du bailliage de Hersbach, et les parties des bailliages de Vallendar et Ehrenbreitstein, sur la rive droite du Rhin, désignés dans la convention conclue entre S. M. le roi de Prusse et LL. AA. SS. les duc et prince de Nassau, annexée au présent traité.

Possessions prussiennes sur la rive gauche du Rhin.

25. S. M. le roi de Prusse possédera de même en toute propriété et souveraineté les pays situés sur la rive gauche du Rhin et compris dans la frontière ci-après désignée.

Cette frontière commencera sur le Rhin à Bingen ; elle remontera de là le cours de le Nahe jusqu'au confluent de cette rivière avec la Glan, puis la Glan jusqu'au village de Medart, au-dessous de Lauterecken ; les villes de Kreuznach et de Meisenheim, avec leurs banlieues, appartiendront en entier à la Prusse ; mais Lauterecken et sa banlieue resteront en dehors de la frontière prussienne. Depuis la Glan, cette frontière passera par Medart, Merzweiler, Langweiler, Nieder et Ober-Feckenbach, Ellenbach, Creunchenborn, Ausweiler, Cronweiler, Niederbrambach, Burbach, Booschweiler, Heubweiler, Hambach et Rintzenberg, jusqu'aux limites du canton de Hermerskeil ; les susdits endroits seront renfermés dans les frontières prussiennes, et appartiendront, avec leurs banlieues, à la Prusse.

De Rintzenberg jusqu'à la Sarre, la ligne de démarcation suivra les limites cantonales, de manière que les cantons de

Hermerskeil et Conz, le dernier toutefois, à l'exception des endroits sur la rive gauche de la Sarre, resteront en entier à la Prusse, pendant que les cantons Wadern, Merzig et Sarrebourg seront en dehors de la frontière prussienne.

Du point où la limite du canton de Conz, au-dessus de Gomlingen, traverse la Sarre, la ligne descendra la Sarre jusqu'à son embouchure dans la Moselle; ensuite elle remontera la Moselle jusqu'à son confluent avec la Sure, cette dernière rivière jusqu'à l'embouchure de l'Our, et l'Our jusqu'aux limites de l'ancien département de l'Ourte. Les endroits traversés par ces rivières ne seront partagés nulle part, mais appartiendront, avec leur banlieue, à la puissance sur le terrain de laquelle la majeure partie de ces endroits sera située. Les rivières elles-mêmes, en tant qu'elles forment la frontière, appartiendront en commun aux deux puissances limitrophes.

Dans l'ancien département de l'Ourte, les cinq cantons de Saint-Vitk, Malmedy, Cronembourg, Schleiden et Eupen, avec la pointe avancée du canton d'Aubel, au midi d'Aix-la-Chapelle, appartiendront à la Prusse, et la frontière suivra celle de ces cantons, de manière qu'une ligne tirée du midi au nord coupera ladite pointe du canton d'Aubel, et se prolongera jusqu'au point de contact des trois anciens départements de l'Ourte, de la Meuse-Inférieure et de la Roer; en partant de ce point, la frontière suivra la ligne qui sépare ces deux derniers départemens, jusqu'à ce qu'elle ait atteint la rivière de Worm (ayant son embouchure dans la Roer), et longera cette rivière jusqu'au point où elle touche de nouveau aux limites de ces deux départemens: poursuivra cette limite jusqu'au midi de Hillensberg, remontera de là vers le nord, en laissant Hillensberg à la Prusse, et coupant le canton de Sittard en deux parties à peu près égales, de manière que Sittard et Susteren restent à gauche, arrivera à l'ancien territoire hollandais; puis, suivant l'ancienne frontière de ce territoire jusqu'au point où celle-ci touchait à l'ancienne principauté autrichienne de Gueldres, du côté de Ruremonde, et se dirigeant vers le point le plus oriental

du territoire hollandais au nord de Swalmen, elle continuera à embrasser ce territoire.

Enfin, elle va joindre, en partant du point le plus oriental, cette autre partie du territoire hollandais où se trouve Venloo, sans renfermer cette ville et son territoire. De là, jusqu'à l'ancienne frontière hollandaise près de Mook, situé au-dessous de Genep, elle suivra le cours de la Meuse à une distance de la rive droite, telle que tous les endroits qui ne sont pas éloignés de cette rive de plus de mille perches d'Allemagne (*rheinländische Ruthen*), appartiendront, avec leurs banlieues, au royaume des Pays-Bas; bien entendu toutefois, quant à la réciprocité de ce principe, qu'aucun point de la rive de la Meuse ne fasse partie du territoire prussien, qui ne pourra en approcher de huit cent perches d'Allemagne.

Du point où la ligne qui vient d'être décrite atteint l'ancienne frontière hollandaise jusqu'au Rhin, cette frontière restera pour l'essentiel telle qu'elle était en 1795, entre Clèves et les Provinces-Unies. Elle sera examinée par la Commission qui sera nommée incessamment par les deux Gouvernemens pour procéder à la détermination exacte des limites, tant du royaume des Pays-Bas que du grand-duché de Luxembourg, désignées dans les articles 66 et 68; et cette Commission réglera, à l'aide d'experts, tout ce qui concerne les constructions hydrotechniques et autres points analogues, de la manière la plus équitable et la plus conforme aux intérêts mutuels des États prussiens et de ceux des Pays-Bas. Cette même disposition s'étend sur la fixation des limites dans les districts de Kyfwaard, Lobith, et de tout le territoire jusqu'à Kekerdom.

Les endroits Huissen, Malbourg, le Liners, avec la ville de Savenaer et la seigneurie de Weel, seront partie du royaume des Pays-Bas, et S. M. prussienne y renonce à perpétuité pour elle et tous ses descendants et successeurs.

S. M. le roi de Prusse, en réunissant à ses États les provinces et districts désignés dans le présent article, entre dans tous les droits et prend sur lui toutes les charges et tous les

engagements stipulés par rapport à ces pays détachés de la France, dans le traité de Paris du 30 mai 1814.

Les provinces prussiennes sur les deux rives du Rhin, jusqu'au dessus de la ville de Cologne, qui se trouvera encore comprise dans cet arrondissement, porteront le nom de grand-duché du Bas-Rhin, et S. M. en prendra le titre.

Royaume d'Hanovre.

26. S. M. le roi du royaume-uni de la Grande-Bretagne et d'Irlande, ayant substitué à son ancien titre d'électeur du Saint-Empire Romain, celui de roi d'Hanovre, et ce titre ayant été reconnu par les puissances de l'Europe et par les princes et villes libres de l'Alemagne, les pays qui ont composé jusqu'ici l'électorat de Brunswick-Lunebourg, tels que leurs limites ont été reconnues et fixées pour l'avenir par les articles suivans, formeront dérenavant le royaume d'Hanovre.

Cessions de la Prusse au Hanovre.

27. S. M. le roi de Prusse cède à S. M. le roi du royaume-uni de la Grande-Bretagne et d'Irlande, roi d'Hanovre, pour être possédés par S. M. et ses successeurs en toute propriété et souveraineté :

1° La principauté de Hildesheim, qui passera sous la domination de S. M., avec tous les droits et toutes les charges avec lesquels ladite principauté a passé sous la domination prussienne ;

2° La ville et le territoire de Goslar ;

3° La principauté d'Ost-Frise, y compris le pays dit le Harlingerland, sous les conditions réciproquement stipulées par l'article 30 pour la navigation de l'Ems et le commerce par le port d'Emden. Les États de la principauté conserveront leurs droits et privilèges ;

4° Le comté inférieur (*Niedere-Grafschaft*) de Lingen et la partie de la principauté de Munster prussienne qui est située entre ce comté et la partie de Rheina-Wolbek, occupée par le Gouvernement hanovrien. Mais comme on est

convenu que le royaume d'Hanovre obtiendra par cette cession un agrandissement renfermant une population de vingt-deux mille âmes, et que le comté inférieur de Lingen, et la partie de la principauté de Munster ici mentionnée, pourraient ne pas répondre à cette condition, S. M. le roi de Prusse s'engage à faire étendre la ligne de démarcation, dans la principauté de Munster, autant qu'il serait nécessaire pour renfermer ladite population. La Commission que les Gouvernemens prussien et hanovrien nommeront incessamment pour procéder à la fixation exacte des limites, sera spécialement chargée de l'exécution de cette disposition.

S. M. prussienne renonce à perpétuité, pour elle, ses descendants et successeurs, aux provinces et territoires mentionnés dans le présent article, ainsi qu'à tous les droits qui y sont relatifs.

Renonciation de la Prusse au chapitre de Saint-Pierre à Noerten.

28. S. M. le roi de Prusse renonce à perpétuité, pour lui, ses descendants et successeurs, à tout droit et prétention quelconque que S. M. pourrait, en sa qualité de souverain de l'Eichsfeld, former sur le chapitre de Saint-Pierre, dans le bourg de Noerten, ou sur ses dépendances situées dans le territoire hanovrien.

Cessions du Hanovre à la Prusse.

29. S. M. le roi du Royaume-uni de la Grande-Bretagne et d'Irlande, roi d'Hanovre, cède à S. M. le roi de Prusse, pour être possédés en toute propriété et souveraineté par lui et ses successeurs :

1° La partie du duché de Lauenbourg située sur la rive droite de l'Elbe, avec les villages lünebourgeois situés sur la même rive; la partie de ce duché située sur la rive gauche demeure au royaume d'Hanovre. Les États de la partie du duché qui passent sous la domination prussienne, conserveront leurs droits et privilèges, et nommément ceux fondés sur le recès provincial du 15 septembre 1702, confirmé par S. M. le roi de la Grande-Bretagne, actuellement régnant, en date du 21 juin 1765;

- 2° Le bailliage de Klötze;
- 3° Le bailliage d'Elbingerode;
- 4° Les villages de Rüdigershagen et Gänseteich;
- 5° Le bailliage de Rerkeberg.

S. M. britannique, roi d'Hanovre, renonce à perpétuité, pour elle, ses descendans et successeurs, aux provinces et districts compris dans le présent article, ainsi qu'à tous les droits qui y sont relatifs.

Navigation et commerce.

30. S. M. le roi de Prusse, et S. M. britannique, roi d'Hanovre, animés du désir de rendre entièrement égaux et communs à leurs sujets respectifs les avantages du commerce de l'Ems et du port d'Embsen, conviennent à cet égard de ce qui suit :

1° Le Gouvernement hanovrien s'engage à faire exécuter à ses frais, dans les années de 1815 et 1816, les travaux qu'une commission mixte d'experts, qui sera nommée immédiatement par la Prusse et le Hanovre, jugera nécessaires pour rendre navigable la partie de la rivière de l'Ems, de la frontière de la Prusse jusqu'à son embouchure, et d'entretenir constamment cette partie de la rivière dans l'état dans lequel lesdits travaux l'auront mise pour l'avantage de la navigation.

2° Il sera libre aux sujets prussiens d'importer ou d'exporter, par le port d'Embsen, toutes denrées, productions, marchandises quelconques, tant naturelles qu'artificielles, et de tenir dans la ville d'Embsen des magasins pour y déposer lesdites marchandises durant deux ans, à dater de leur arrivée dans la ville, sans que ces magasins soient assujettis à une autre inspection que celle à laquelle sont soumis ceux des sujets hanoviens eux-mêmes.

3° Les navires prussiens, ainsi que les négocians prussiens, ne paieront, pour la navigation, l'exportation ou l'importation des marchandises, ainsi que pour le magasinage, d'autres péages ou droits quelconques, que ceux auxquels seront tenus les sujets hanoviens eux-mêmes. Ces péages et droits seront réglés d'un commun accord entre

la Prusse et le Hanovre, et le tarif ne pourra être changé à l'avenir que d'un commun accord. Les prérogatives et libertés spécifiées ici s'étendent également aux sujets hanovriens qui navigueraient sur la partie de la rivière de l'Ems qui reste à S. M. prussienne.

4° Les sujets prussiens ne seront point tenus de se servir des négocians d'Embsen pour le trafic qu'ils font pour ledit port, et il leur sera libre de faire le négoce avec leurs marchandises à Embsen, soit avec des habitans de cette ville, soit avec des étrangers, sans payer d'autres droits que ceux auxquels seront soumis les sujets hanovriens, et qui ne pourront être haussés que d'un commun accord.

S. M. le roi de Prusse, de son côté, s'engage à accorder aux sujets hanovriens la libre navigation sur le canal de la Stecknitz, de manière qu'ils n'y seront tenus qu'aux mêmes droits qui seront payés par les habitans du duché de Lauenbourg. S. M. prussienne s'engage, en outre, d'assurer ces avantages aux sujets hanovriens, dans le cas que le duché de Lauenbourg fût cédé par elle à un autre souverain.

Routes militaires.

31. S. M. le roi de Prusse et S. M. le roi du royaume-uni de la Grande-Bretagne et d'Irlande, roi d'Hanovre, consentent mutuellement à ce qu'il existe trois routes militaires par leurs États respectifs, savoir :

1° Une de Halberstadt, par le pays de Hildesheim, à Minden ;

2° Une seconde de la Vieille-Marche, par Gilhorn et Neustadt à Minden ;

3° Une troisième d'Osnabruck, par Ippenbüren et Rheina à Bentheim.

Les deux premières en faveur de la Prusse, et la troisième en faveur du Hanovre.

Les deux gouvernemens nommeront, sans délai, une commission pour faire dresser, d'un commun accord, les réglemens nécessaires pour lesdites routes.

Territoires médiatisés.

32. Le bailliage de Meppen, appartenant au duc d'Aremberg, ainsi que la partie de Rheina-Wolbeck, appartenant au duc de Looz-Corswaren, qui, dans ce moment, se trouvent provisoirement occupés par le Gouvernement hanovrien, seront placés dans les relations avec le royaume d'Hanovre, que la Constitution fédérative de l'Allemagne réglera pour les territoires médiatisés.

Les Gouvernemens prussien et hanovrien s'étant néanmoins réservé de convenir dans la suite, s'il était nécessaire, de la fixation d'une autre frontière par rapport au comté de Looz-Corswaren, lesdits Gouvernemens chargeront la commission qu'ils nommeront pour la délimitation de la partie du comté de Lingen cédée au Hanovre, de s'occuper de l'objet susdit, et de fixer définitivement les frontières de la partie du comté appartenant au duc de Looz-Corswaren, qui doit, ainsi qu'il est dit, être occupée par le Gouvernement hanovrien.

Les rapports entre le Gouvernement d'Hanovre et le comté de Bentheim resteront tels qu'ils sont réglés par les traités d'hypothèque existant entre S. M. britannique et le comté de Bentheim; et après que les droits qui découlent de ce traité seront éteints, le comté de Bentheim se trouvera, envers le royaume d'Hanovre, dans les relations que la Constitution fédérative de l'Allemagne réglera pour les territoires médiatisés.

Cessions à faire au duc d'Oldenburg.

33. S. M. Britannique, roi d'Hanovre, afin de concourir au vœu de S. M. prussienne, de procurer un arrondissement de territoire convenable à S. A. S. le duc d'Oldenburg, promet de lui céder un district renfermant une population de cinq mille habitants.

Grand-duc d'Oldenburg.

34. S. A. S. le duc de Holstein-Oldenburg prendra le titre de grand-duc d'Oldenburg.

Grand-duc de Mecklenbourg-Schwerin et Strélitz.

35. LL. AA. SS. les ducs de Mecklenbourg-Schwerin et de Mecklenbourg-Strélitz prendront le titre de grand-duc de Mecklenbourg-Schwerin et Strélitz.

Grand-duc de Saxe-Weymar.

36. S. A. le duc de Saxe-Weymar prendra le titre de grand-duc de Saxe-Weymar.

Cessions de la Prusse au grand-duc de Saxe-Weymar.

37. S. M. le roi de Prusse cédera, de la masse de ses États, tels qu'ils ont été fixés et reconnus par le présent traité, à S. A. R. le grand duc de Saxe-Weymar, des districts d'une population de cinquante mille habitants, ou contigus, ou voisins de la principauté de Weymar.

S. M. prussienne s'engage également à céder à S. A. R. la partie de la principauté de Fulde qui lui a été remise en vertu des mêmes stipulations, des districts d'une population de viug-sept mille habitants.

S. A. R. le grand-duc de Weymar possédera les districts susdits en toute souveraineté et propriété, et les réunira à perpétuité à ses États actuels.

Détermination ultérieure des pays à céder au grand-duc de Weymar.

38. Les districts et territoires qui doivent être cédés à S. A. R. le grand-duc de Saxe-Weymar, en vertu de l'article précédent, seront déterminés par une convention particulière, et S. M. le roi de Prusse s'engage à conclure cette convention, et à faire remettre à S. A. R. les susdits districts et territoires dans le terme de deux mois, à dater de l'échange des ratifications du traité conclu à Vienne le 1^{er} juin 1815, entre S. M. prussienne et S. A. R. le grand-duc.

Possessions à remettre immédiatement.

39. S. M. le roi de Prusse cède toutefois, dès-à-présent, et promet de faire remettre à S. A. R., dans le terme de

quinze jours, à dater de la signature du susdit traité, les districts et territoires suivans, savoir :

La seigneurie de Blankenhaym, avec la réserve que le bailliage de Wandersleben, appartenant à Unter-Gleichen, ne soit point compris dans cette cession ;

La seigneurie inférieure (*niedere-Herrschaft*) de Kranichfeld, les commanderies de l'ordre teutonique Zwaetzen, Lehesten et Liebstaedt, avec leurs revenus domaniaux, lesquelles faisant partie du bailliage d'Eckartsberga, forment des enclaves dans le territoire de Saxe-Weymar, ainsi que toutes les autres enclaves situées dans la principauté de Weymar, et appartenant audit bailliage ; le bailliage de Tautenbourg, à l'exception de Droizen, Gärschen, Wetha-bourg, Wetterscheid et Möllschütz, qui resteront à la Prusse ;

Le village de Ramsla, ainsi que ceux de Klein-Brembach et Berllstedt, enclavés dans la principauté de Weymar, et appartenant au territoire d'Erfurth ;

La propriété des villages de Bischofsroda et Probsteizella, enclavés dans le territoire d'Eisenach, dont la souveraineté appartient déjà à S. A. R. le grand-duc.

La population de ces différens districts entrera dans celle des cinquante mille âmes assurée à S. A. R. le grand-duc par l'article 37, et en sera décomptée.

Cession du ci-devant département de Fulde à la Prusse.

40. Le département de Fulde, avec les territoires de l'ancienne noblesse immédiate qui se trouvent compris actuellement sous l'administration provisoire de ce département, savoir, Mansbach, Buchenau, Werda, Lengsfeld, à l'exception toutefois des bailliages et territoires suivans ; savoir, les bailliages de Hammelburg avec Tulba et Saleck, Brückenau avec Motten, Saalmünster avec Urzell et Sonnerz, de la partie du bailliage de Biberstein qui renferme les villages de Batten, Brand, Dietges, Findlos, Liebharth, Melperz, Ober-Bernhardt, Saiffertz et Thaiden, ainsi que du domaine de Holzkirchen, enclavé dans le grand-duché de Würzbourg, est cédé à S. M. le roi de Prusse, et la possession lui en

sera remise dans le terme de trois semaines, à dater du 1^{er} juin de cette année.

S. M. prussienne promet de se charger, dans la proportion de la partie qu'elle obtient par le présent article, de sa part aux obligations que tous les nouveaux possesseurs du ci-devant grand-duché de Francfort auront à remplir, et de transférer cet engagement sur les princes avec lesquels S. M. ferait des échanges ou cessions de ces districts et territoires Fuldois.

Domaines de la principauté de Fulde.

41. Les domaines de la principauté de Fulde et du comté de Hanau, ayant été vendus sans que les acquéreurs se soient acquittés jusqu'ici de tous les termes du paiement, il sera nommé, par les princes sous la domination desquels passent lesdits pays, une commission pour régler, d'une manière uniforme, ce qui est relatif à cette affaire, et pour faire droit aux réclamations des acquéreurs desdits domaines. Cette commission aura particulièrement égard au traité conclu le 2 décembre 1513, à Francfort, entre les Puissances alliées et S. A. R. l'électeur de Hesse, et il est posé en principe que si la vente de ces domaines n'était pas maintenue, les sommes déjà payées seront restituées aux acquéreurs, qui ne seront obligés de sortir de possession que lorsque cette restitution aura eu son plein et entier effet.

Wetzlar.

42. La ville de Wetzlar, avec son territoire, passe en toute propriété et souveraineté à S. M. le roi de Prusse.

Pays médiatisés dans l'ancien cercle de Westphalie.

43. Les districts médiatisés suivans, savoir : les possessions que les princes de Salm-Salm et Salm Kyrbourg, les comtes dénommés les Rhein-und-Wildgrafen, et le duc de Croy, ont obtenues par le recès principal de la députation extraordinaire de l'Empire du 25 février 1803, dans l'ancien cercle de Westphalie, ainsi que les seigneuries d'Anhalt et de Gehmen, les possessions du duc de Loos Cor-

waren qui se trouvent dans le même cas (en autant qu'elles ne sont point placées sous le gouvernement hanovrien), le comté de Steinfurth, appartenant au comté de Bentheim-Bentheim, le comté du Recklingshausen, appartenant au duc d'Aremberg, les seigneuries de Rheda, Gütersloh et Gronau, appartenant au comte de Bentheim-Tecklenbourg, le comté de Rittberg, appartenant au prince de Kaunitz, les seigneuries de Neustadt et de Gimborn, appartenant au comte de Walmoden, et la seigneurie de Hombourg, appartenant aux princes de Sayn-Wittgenstein-Berlebourg, seront placés dans les relations avec la monarchie prussienne, que la Constitution fédérative de l'Allemagne réglera pour les territoires médiatisés.

Les possessions de l'ancienne noblesse immédiate, enclavées dans le territoire prussien, et notamment la seigneurie de Wildenberg dans le grand-duché de Berg, et la baronnie de Schauen dans la principauté de Halberstadt, appartiendront à la monarchie prussienne.

Disposition relative au grand-duché de Wurzburg et à la principauté d'Aschaffembourg en faveur de la Bavière.

44. S. M. le roi de Bavière possédera pour lui, ses héritiers et successeurs, en toute propriété et souveraineté, le grand-duché de Würzburg, tel qu'il fut possédé par S. A. I. l'archiduc Ferdinand d'Autriche, et la principauté d'Aschaffembourg, telle qu'elle a fait partie du grand-duché de Francfort, sous la dénomination de département d'Aschaffembourg.

Sustentation du Prince Primat.

45. A l'égard des droits et prérogatives et de la sustentation du prince primat, comme ancien prince ecclésiastique, il est arrêté :

1^o Qu'il sera traité d'une manière analogue aux articles du recès, qui, en 1803, ont réglé le sort des princes sécularisés, et à ce qui a été pratiqué à leur égard.

2^o Il recevra à cet effet, à dater du 1^{er} juin 1814, la somme de cent mille florins payables par trimestre, en

bonnes espèces, sur le pied de vingt-quatre florins au marc, comme rente viagère.

Cette rente sera acquittée par les souverains sous la domination desquels passent des provinces ou districts du grand-duché de Francfort, dans la proportion de la partie que chacun d'eux en possédera.

3° Les avances faites par le prince primat de ses propres deniers à la caisse générale de la principauté de Fulde, telles qu'elles seront liquidées et prouvées, lui seront restituées à lui ou ses héritiers ou ayans-cause.

Cette charge sera supportée proportionnellement par les souverains qui posséderont les provinces et districts qui forment la principauté de Fulde.

4° Les meubles et autres objets qui pourront être prouvés appartenir à la propriété particulière du prince primat, lui seront rendus.

5° Les serviteurs du grand-duché de Francfort, tant civils ou ecclésiastiques que militaires et diplomatiques, seront traités conformément aux principes de l'article 59 du recès de l'Empire du 25 février 1803, et les pensions seront payées proportionnellement par les souverains qui entrent dans la possession des États qui ont formé ledit grand-duché, à dater du 1^{er} juin 1814.

6 Il sera, sans délai, établi une commission dont lesdits souverains nomment les membres, pour régler tout ce qui est relatif à l'exécution des dispositions renfermées dans le présent article.

7° Il est entendu qu'en vertu de cet arrangement, toute prétention qui pourrait être élevée envers le prince primat, en sa qualité de grand-duc de Francfort, sera éteinte, et qu'il ne pourra être inquiété par aucune réclamation de cette nature.

Ville libre de Francfort.

46. La ville de Francfort, avec son territoire, tel qu'il se trouvait en 1803, est déclarée libre, et fera partie de la ligue germanique. Ses institutions seront basées sur le principe d'une parfaite égalité de droits entre les différents cultes de

la religion chrétienne. Cette égalité de droits s'étendra à tous les droits civils et politiques, et sera observée dans tous les rapports du gouvernement et de l'administration. Les discussions qui pourront s'élever, soit sur l'établissement de la constitution, soit sur son maintien, seront du ressort de la Diète germanique, et ne pourront être décidées que par elle.

Indemnités du grand-duc de Hesse.

47. S. A. R. le grand-duc de Hesse obtient, en échange du duché de Westphalie, qui est cédé à S. M. le roi de Prusse, un territoire sur la rive gauche du Rhin, dans le ci-devant département du Mont-Tonnerre, comprenant une population de cent quarante mille habitans. S. A. R. possédera ce territoire en toute souveraineté et propriété; elle obtiendra de même la propriété de la partie de salines de Kreutznach située sur la rive gauche de la Nahe; la souveraineté en restera à la Prusse.

Hesse-Hombourg.

48. Le landgrave de Hesse-Hombourg est réintégré dans les possessions, revenus, droits et rapports politiques dont il a été privé par suite de la confédération rhénane.

Territoires réservés pour les maisons d'Oldenbourg, de Saxe-Cobourg, de Mecklenbourg-Strelitz, et le comté de Pappenheim.

49. Il est réservé, dans le ci-devant département de la Sarre, sur les frontières des Etats de S. M. le roi de Prusse, un district comprenant une population de soixante-neuf mille âmes, dont il sera disposé de la manière suivante. Le duc de Saxe-Cobourg et le duc d'Oldenbourg obtiendront chacun un territoire comprenant vingt mille habitans. Le duc de Mecklenbourg-Strelitz et le landgrave de Hesse-Hombourg, chacun un territoire comprenant dix mille habitans, et le comte de Pappenheim, un territoire comprenant neuf mille habitans.

Le territoire du comté de Pappenheim sera sous la souveraineté de S. M. prussienne.

Arrangement futur relativement à ces territoires.

50. Les acquisitions assignées par l'article précédent aux ducs de Saxe-Cobourg, Oldenbourg, Mecklenbourg-Strelitz, et au landgrave de Hesse-Hombourg, n'étant point contigües à leurs États respectifs, LL. MM. l'empereur d'Autriche, l'empereur de toutes les Russies, le roi de la Grande-Bretagne et le roi de Prusse, promettent d'employer leurs bons offices, à l'issue de la présente guerre, ou aussitôt que les circonstances le permettront, pour faire obtenir par des échanges ou d'autres arrangements, auxdits princes, les avantages qu'elles sont disposées à leur assurer. Afin de ne point trop multiplier les administrations desdits districts, il est convenu qu'ils seront provisoirement sous l'administration prussienne au profit des nouveaux acquéreurs.

Pays sur les deux rives du Rhin remis à l'Autriche.

51. Tous les territoires et possessions, tant sur la rive gauche du Rhin dans les ci-devant départemens de la Sarre et du Mont-Tonnerre, que dans les ci-devant départemens de Fulde et de Francfort, ou enclavés dans les pays adjacens, mis à la disposition des Puissances alliées par le traité de Paris du 30 mai 1814, dont il n'a pas été disposé par les articles du présent traité, passent en toute souveraineté et propriété sous la domination de S. M. l'empereur d'Autriche.

Lsembourg.

52. La principauté d'Lsembourg est placée sous la souveraineté de S. M. I. R., et sera, envers elle, dans les rapports que la constitution fédérative de l'Allemagne réglera pour les États médiatisés.

Confédération germanique.

53. Les princes souverains et les villes libres d'Allemagne, en comprenant dans cette transaction LL. MM. l'empereur d'Autriche, les rois de Prusse, de Danemarck et des Pays-Bas, et nommément :

L'empereur d'Autriche et le roi de Prusse, pour toutes celles de leurs possessions qui ont anciennement appartenu à l'empire germanique;

Le roi de Danemarck, pour le duché de Holstein;

Le roi des Pays-Bas, pour le grand-duché de Luxembourg;

Établissent entre eux une confédération perpétuelle qui portera le nom de Confédération Germanique.

But de cette Confédération.

54. Le but de cette Confédération est le maintien de la sûreté extérieure et intérieure de l'Allemagne, de l'indépendance et de l'inviolabilité des États confédérés.

Egalité de ses membres.

55. Les membres de la Confédération, comme tels, sont égaux en droits; ils s'obligent tous également à maintenir l'acte qui constitue leur union.

Diète fédérative.

56. Les affaires de la Confédération seront confiées à une Diète fédérative, dans laquelle tous les membres voteront par leurs plénipotentiaires, soit individuellement, soit collectivement, de la manière suivante, sans préjudice de leur rang:

1. Autriche	1 voix.
2. Prusse	1
3. Bavière	1
4. Saxe	1
5. Hanovre	1
6. Wurtemberg	1
7. Bade	1
8. Hesse électorale	1
9. Grand-duché de Hesse	1
10. Danemarck, pour Holstein	1
11. Pays-Bas, pour Luxembourg	1
12. Maisons grand-ducales et ducales de Saxe	1

	12
13. Brunswick et Nassau	1
14. Mecklembourg-Schwerin et Strelitz	1
15. Holstein-Oldenbourg, Anhalt et Schwartzbourg	1
16. Hohenzollern, Lichtenstein, Reuss, Schaumbourg-Lippe, Lippe et Waldeck	1
17. Les villes libres de Lubeck, Francfort, Brême et Hambourg	1
Total.	17 voix.

Présidence de l'Autriche.

57. L'Autriche présidera à la diète fédérative. Chaque Etat de la Confédération a le droit de faire des propositions, et celui qui préside est tenu à les mettre en délibération dans un espace de temps qui sera fixé.

Composition de l'assemblée générale.

58. Lorsqu'il s'agira de lois fondamentales à porter, ou de changemens à faire dans les lois fondamentales de la Confédération, de mesures à prendre par rapport à l'acte fédératif même, d'institutions organiques ou d'autres arrangemens d'un intérêt commun à adopter, la diète se formera en assemblée générale, et dans ce cas, la distribution des voix aura lieu de la manière suivante, calculée sur l'étendue respective des États individuels:

L'Autriche aura	4 voix.
La Prusse	4
La Saxe	4
La Bavière	4
Le Hanovre	4
Le Wurtemberg	4
Bade	3
Hesse électorale	3
Grand-duché de Hesse	3
Holstein	3
Luxembourg	3
Brunswick	2

	41
Mecklenbourg-Schwerin	2
Nassau	2
Saxe-Weimar	1
— Gotha	1
— Cobourg	1
— Meiningen	1
— Hildburghausen	1
Mecklenbourg-Strelitz	1
Holstein-Oldenbourg	1
Anhalt-Dessau	1
— Bernbourg	1
— Rœthen	1
Schwarzbourg-Sondershausen	1
— Rudolstadt	1
Hohenzollern-Hechingen	1
Lichtenstein	1
Hohenzollern-Sigmaringen	1
Waldek	1
Reuss, branche aînée	1
— — cadette	1
Schaumbourg-Lippe	1
Lippe	1
La ville libre de Lubeck	1
— Francfort	1
— Brême	1
— Hambourg	1

Total. 69 voix.

La diète, en s'occupant des lois organiques de la Confédération, examinera si on doit accorder quelques voix collectives aux anciens Etats de l'empire médiatisés.

Règles à suivre par rapport à la pluralité des voix.

59. La question si une affaire doit être discutée par l'assemblée générale, conformément aux principes ci-dessus établis, sera décidée dans l'assemblée ordinaire, à la pluralité des voix.

La même assemblée préparera les projets de résolution qui doivent être portés à l'assemblée générale, et four-

nira à celle-ci tout ce qu'il lui faudra pour les adopter ou les rejeter. On décidera par la pluralité des voix, tant dans l'assemblée ordinaire, que dans l'assemblée générale, avec la différence toutefois que, dans la première, il suffira de la pluralité absolue, tandis que dans l'autre les deux tiers des voix seront nécessaires pour former la pluralité. Lorsqu'il y aura parité de voix dans l'assemblée ordinaire, le président décidera la question. Cependant chaque fois qu'il s'agira d'acceptation ou de changement des lois fondamentales, d'institutions organiques, de droits individuels, ou d'affaires de religion, la pluralité des voix ne suffira pas, ni dans l'assemblée ordinaire, ni dans l'assemblée générale.

La Diète est permanente. Elle peut cependant, lorsque les objets soumis à sa délibération se trouvent terminés, s'ajourner à une époque fixe, mais pas au-delà de quatre mois.

Toutes les dispositions ultérieures relatives à l'ajournement et à l'expédition des affaires pressantes qui pourraient survenir pendant l'ajournement, sont réservées à la Diète, qui s'en occupera lors de la rédaction des lois organiques.

Ordre des voix.

60. Quant à l'ordre dans lequel voteront les membres de la confédération, il est arrêté que, tant que la Diète sera occupée de la rédaction des lois organiques, il n'y aura aucune règle à cet égard; et quel que soit l'ordre que l'on observera, il ne pourra ni préjudicier à aucun des membres, ni établir un principe pour l'avenir. Après la rédaction des lois organiques, la Diète délibérera sur la manière de fixer cet objet par une règle permanente, pour laquelle elle s'écartera le moins possible de celles qui ont eu lieu à l'ancienne diète, et notamment d'après le recès de la députation de l'empire de 1803. L'ordre que l'on adoptera, n'influera d'ailleurs en rien sur le rang et la préséance des membres de la confédération, hors de leurs rapports avec la Diète.

Résidence de la Diète à Francfort.

61. La Diète siégera à Francfort-sur-Mein. Son ouverture est fixée au premier septembre 1815.

Rédaction des lois fondamentales.

62. Le premier objet à traiter par la Diète, après son ouverture, sera la rédaction des lois fondamentales de la Confédération, et de ses institutions organiques relativement à ses rapports extérieurs, militaires et intérieurs.

Maintien de la paix en Allemagne.

63. Les États de la confédération s'engagent à défendre, non seulement l'Allemagne entière, mais chaque État individuel de l'union, en cas qu'il fût attaqué, et se garantissent mutuellement toutes celles de leurs possessions qui se trouvent comprises dans cette union.

Lorsque la guerre est déclarée par la Confédération, aucun membre ne peut entamer des négociations particulières avec l'ennemi, ni faire la paix ou un armistice, sans le consentement des autres.

Les États confédérés s'engagent de même à ne se faire la guerre sous aucun prétexte, et à ne point poursuivre leurs différends par la force des armes, mais à les soumettre à la Diète. Celle-ci essaiera, moyennant une commission, la voie de la médiation. Si elle ne réussit pas, et qu'une sentence juridique devienne nécessaire, il y sera pourvu par un jugement austregal (*Ausrægalinstanz*) bien organisé, auquel les parties litigantes se soumettront sans appel.

Dispositions particulières de l'acte de la Confédération.

64. Les articles compris sous le titre des *dispositions particulières* dans l'acte de la Confédération Germanique, tel qu'il se trouve annexé en original et dans une traduction française au présent traité général, auront la même force et valeur que s'ils étaient textuellement insérés ici.

Royaume des Pays-Bas et grand-duché de Luxembourg.*Royaume des Pays-Bas.*

65. Les anciennes provinces-unies des Pays-Bas et les ci-devant provinces belgiques, les unes et les autres dans les limites fixées par l'article suivant, formeront, conjointement avec les pays et territoires désignés dans le même article, sous la souveraineté de S. A. R. le prince d'Orange-Nassau, prince souverain des Provinces-Unies, le royaume des Pays-Bas, héréditaire dans l'ordre de succession déjà établi par l'acte de constitution des dites Provinces-Unies. Le titre et les prérogatives de la dignité royale sont reconnus par toutes les Puissances dans la maison d'Orange-Nassau.

Limites du royaume des Pays-Bas.

66. La ligne comprenant les territoires qui composeront le royaume des Pays-Bas est déterminée de la manière suivante: elle part de la mer, et s'étend le long des frontières de la France, du côté des Pays-Bas, telles qu'elles ont été rectifiées et fixées par l'article 3 du traité de Paris, du 30 mai 1814, jusqu'à la Meuse, et ensuite le long des mêmes frontières jusqu'aux anciennes limites du duché de Luxembourg. De là, elle suit la direction des limites entre ce duché et l'ancien évêché de Liège, jusqu'à ce qu'elle rencontre (au midi de Deiffelt) les limites occidentales de ce canton et de celui de Malmédy, jusqu'au point où cette dernière atteint les limites entre les anciens départemens de l'Ourte et de la Roër: elle longe ensuite ces limites jusqu'à ce qu'elles touchent à celles du canton ci-devant français d'Eupen, dans le duché de Limbourg, et en suivant la limite occidentale de ce canton dans la direction du nord, laissant à droite une petite partie du ci-devant canton français d'Aubel, se joint au point de contact des trois anciens départemens de l'Ourte, de la Meuse-Inférieure et de la Roër; en partant de ce point, ladite ligne suit celle qui sépare ces deux derniers départemens jusque-là où elle touche à la Worm (rivière ayant son embouchure dans la Roër), et longe cette rivière jusqu'au point où elle at-

teint de nouveau la limite de ces deux départemens, poursuit cette limite jusqu'au midi de Hilleusberg (ancien département de la Roër), remonte de là vers le nord, et laissant Hilleusberg à-droite, et coupant le canton de Sittard en deux parties à peu près égales, de manière que Sittard et Sustereu restent à gauche, arrive à l'ancien territoire hollandais; puis, laissant ce territoire à gauche, elle en suit la frontière orientale jusqu'au point où celle-ci touche à l'ancienne principauté autrichienne de Gueldres, du côté de Ruremonde, et se dirigeant vers le point le plus oriental du territoire hollandais, au nord de Schwalmen, continue à embrasser ce territoire.

Enfin, elle va joindre, en partant du point le plus oriental, cette autre partie du territoire hollandais où se trouve Venloo; elle renfermera cette ville et son territoire. De là jusqu'à l'ancienne frontière hollandaise, près de Mook, situé au-dessous de Gennep, elle suivra le cours de la Meuse, à une distance de la rive droite, telle que tous les endroits qui ne sont pas éloignés de cette rive de plus de mille perches d'Allemagne (*rheinländische Ruthen*), appartiendront, avec leurs banlieues, au royaume des Pays-Bas; bien entendu toutefois, quant à la réciprocité de ce principe, que le territoire prussien ne puisse, sur aucun point, toucher à la Meuse, ou s'en approcher à une distance de huit cents perches d'Allemagne.

Du point où la ligne qui vient d'être décrite atteint l'ancienne frontière hollandaise, jusqu'au Rhin, cette frontière restera, pour l'essentiel, telle qu'elle était en 1795 entre Clèves et les Provinces-Unies. Elle sera examinée par la Commission qui sera nommée incessamment par les deux gouvernemens de Prusse et des Pays-Bas, pour procéder à la détermination exacte des limites tant du royaume des Pays-Bas que du grand-duché de Luxembourg, désignées dans l'article 68; et cette Commission réglera, à l'aide d'experts, tout ce qui concerne les constructions hydrotechniques, et autres points analogues, de la manière la plus équitable et la plus conforme aux intérêts mutuels des États prussiens et de ceux des Pays-Bas. Cette même disposition

s'étend sur la fixation des limites dans les districts de Kyswærd, Lobith et de tout le territoire jusqu'à Kekerdom.

Les enclaves Huissen, Malburg, le Lymers, avec la ville de Sevenaer et la seigneurie de Weel, feront partie du royaume des Pays-Bas; et S. M. prussienne y renonce à perpétuité, pour elle et tous ses descendans et successeurs.

Grand-duché de Luxembourg.

67. La partie de l'ancien duché de Luxembourg comprise dans les limites spécifiées par l'article suivant, est également cédée au prince souverain des Provinces-Unies, aujourd'hui roi des Pays-Bas, pour être possédée à perpétuité par lui et ses successeurs en toute propriété et souveraineté. Le souverain des Pays-Bas ajoutera à ses titres celui de grand-duc de Luxembourg, et la faculté est réservée à S. M. de faire, relativement à la succession dans le grand-duché, tel arrangement de famille entre les princes ses fils qu'elle jugera conforme aux intérêts de sa monarchie et à ses intentions paternelles.

Le grand-duché de Luxembourg servant de compensation pour les principautés de Nassau-Dillenburg, Siegen, Hadamar et Dietz, formera un des Etats de la Confédération germanique; et le prince, roi des Pays-Bas, entrera dans le système de cette Confédération comme grand-duc de Luxembourg, avec toutes les prérogatives et privilèges dont jouiront les autres princes allemands,

La ville de Luxembourg sera considérée, sous le rapport militaire, comme forteresse de la Confédération. Le grand-duc aura toutefois le droit de nommer le gouverneur et commandant militaire de cette forteresse, sauf l'approbation du pouvoir exécutif de la Confédération, et sous telles autres conditions qu'il sera jugé nécessaire d'établir, en conformité de la constitution future de ladite Confédération.

Limites du grand-duché de Luxembourg.

68. Le grand-duché de Luxembourg se composera de tout le territoire situé entre le royaume des Pays-Bas, tel qu'il a été désigné par l'article 66, la France, la Moselle,

jusqu'à l'embouchure de la Sure; le cours de la Sure jusqu'au confluent de l'Our, et le cours de cette dernière rivière jusqu'aux limites du ci-devant canton français de Saint-Vith, qui n'appartiendra point au grand-duché de Luxembourg.

Dispositions relatives au duché de Bouillon.

69. S. M. le roi des Pays-Bas, grand-duc de Luxembourg, possédera à perpétuité, pour lui et ses successeurs, la souveraineté pleine et entière de la partie du duché de Bouillon non cédée à la France par le traité de Paris; et, sous ce rapport, elle sera réunie au grand-duché de Luxembourg.

Des contestations s'étant élevées sur ledit duché de Bouillon, celui des compétiteurs dont les droits seront légalement constatés dans les formes énoncées ci-dessous, possédera en toute propriété ladite partie du duché, telle qu'elle l'a été par le dernier duc, sous la souveraineté de S. M. le roi des Pays-Bas, grand-duc de Luxembourg.

Cette décision sera portée sans appel par un jugement arbitral. Des arbitres seront à cet effet nommés, un par chacun des deux compétiteurs, et les autres, au nombre de trois, par les cours d'Autriche, de Prusse et de Sardaigne. Ils se réuniront à Aix-la-Chapelle aussitôt que l'état de guerre et les circonstances le permettront, et leur jugement interviendra dans les six mois à compter de leur réunion.

Dans l'intervalle, S. M. le roi des Pays-Bas, grand-duc de Luxembourg, prendra en dépôt la propriété de ladite partie du duché de Bouillon, pour la restituer, ensemble le produit de cette administration intermédiaire, à celui des compétiteurs en faveur duquel le jugement arbitral sera prononcé. Sa dite Majesté l'indemniserà de la perte des revenus provenant des droits de souveraineté, moyennant un arrangement équitable; et si c'est au prince Charles de Rohan que cette restitution doit être faite, ces biens seront, entre ses mains, soumis aux lois de la substitution qui forme son titre.

*Cession des possessions de la Maison de Nassau-Orange
en Allemagne.*

70. S. M. le roi des Pays-Bas renonce à perpétuité, pour lui et ses descendans et successeurs, en faveur de S. M. le roi de Prusse, aux possessions souveraines que la maison de Nassau-Orange possédait en Allemagne, et notamment aux principautés de Dillenburg, Dietz, Siegen et Hadamar, y compris la seigneurie de Beilstein, et telles que ces possessions ont été définitivement réglées entre les deux branches de la maison de Nassau, par le traité conclu à La Haye le 14 juillet 1814. Sa Majesté renonce également à la principauté de Fulde, et aux autres districts et territoires qui lui avaient été assurés par l'art. 12 du recès principal de la députation extraordinaire de l'empire, du 25 février 1803.

Pacte de famille entre les princes de Nassau.

71. Le droit et l'ordre de succession établi entre les deux branches de la maison de Nassau par l'acte de 1783, dit *Nassauischer Erbverein*, est maintenu et transféré des quatre principautés d'Orange-Nassau au grand-duché de Luxembourg.

*Charges et engagemens tenant aux provinces détachées
de la France.*

72. S. M. le roi des Pays-Bas, en réunissant sous sa souveraineté les pays désignés dans les articles 66 et 68, entre dans tous les droits, et prend sur lui toutes les charges et tous les engagemens stipulés relativement aux provinces et districts détachés de la France, dans le traité de paix conclu à Paris le 30 mai 1814.

Acte de la réunion des provinces Belges.

73. S. M. le roi des Pays-Bas, ayant reconnu et sanctionné, sous la date du 21 juillet 1814, comme base de la réunion des provinces belges avec les provinces-unies, les huit articles renfermés dans la pièce annexée au présent

traité, lesdits articles auront la même force et valeur comme s'ils étaient insérés de mot à mot dans la transaction actuelle.

Intégrité des dix-neuf Cantons de la Suisse.

74. L'intégrité des dix-neuf cantons, tels qu'ils existaient en corps politiques lors de la convention du 29 décembre 1813, est reconnue comme base du système helvétique.

Réunion de trois nouveaux Cantons.

75. Le Valais, le territoire de Genève, la principauté de Neuchâtel, sont réunis à la Suisse, et formeront trois nouveaux cantons. La vallée de Dappes, ayant fait partie du canton de Vaud, lui est rendue.

Réunion de l'évêché de Bâle et de la ville et du territoire de Bienne au Canton de Berne.

76. L'évêché de Bâle, et la ville et le territoire de Bienne, seront réunis à la Confédération Helvétique et feront partie du canton de Berne.

Sont exceptés cependant de cette dernière disposition les districts suivants :

1^o Un district d'environ trois lieues carrées d'étendue, renfermant les communes d'Altschweiler, Schoenbuch, Oberweiler, Terweiler, Ettingen, Fürstenstein, Plotten, Pfäfersingen, Aesch, Bruck, Reinach, Arlesheim, lequel district sera réuni au canton de Bâle ;

2^o Une petite enclave située près du village Neuchâtellois de Lignièrès, laquelle étant aujourd'hui, quant à la juridiction civile, sous la dépendance du canton de Neuchâtel, et quant à la juridiction criminelle, sous celle de l'évêché de Bâle, appartiendra en toute souveraineté à la principauté de Neuchâtel.

Droits des habitans dans les pays réunis à Berne.

77. Les habitans de l'évêché de Bâle et ceux de Bienne réunis aux cantons de Berne et de Bâle, jouiront, à tous égards, sans différence de religion (qui sera conservée dans l'état présent), des mêmes droits politiques et civils dont

jouissent et pourront jouir les habitans des anciennes parties desdits cantons. En conséquence, ils concourront avec eux aux places de représentans et aux autres fonctions, suivant les constitutions cantonales. Il sera conservé à la ville de Bienne, et aux villages ayant formé sa juridiction, les privilèges municipaux compatibles avec la constitution et les réglemens généraux du canton de Berne.

La vente des domaines nationaux sera maintenue, et les rentes féodales et les dimes ne pourront point être rétablies.

Les actes respectifs de réunion seront dressés, conformément aux principes ci-dessus énoncés, par des commissions composées d'un nombre égal de députés de chaque partie intéressée. Ceux de l'évêché de Bâle seront choisis par le canton-directeur, parmi les citoyens les plus notables du pays. Lesdits actes seront garantis par la Confédération suisse. Tous les points sur lesquels les parties ne pourront s'entendre, seront décidés par un arbitre nommé par la Diète.

Seigneurie de Râzuns.

78. La cession qui avait été faite par l'article 3 du traité de Vienne du 14 octobre 1809, de la seigneurie de Râzuns, enclavée dans le pays des Grisons, étant venue à cesser, et S. M. l'empereur d'Autriche se trouvant rétabli dans tous les droits attachés à ladite possession, confirme la disposition qu'il en a faite par déclaration du 20 mars 1815 en faveur du canton des Grisons.

Arrangemens entre la France et Genève.

79. Pour assurer les communications commerciales et militaires de Genève avec le canton de Vaud et le reste de la Suisse, et pour compléter à cet égard l'article 4 du traité de Paris du 30 mai 1814, S. M. T. C. consent à faire placer la ligne des douanes de manière à ce que la route qui conduit de Genève, par Versoix, en Suisse, soit en tout temps libre, et que ni les postes, ni les voyageurs, ni les transports de marchandises, n'y soient inquiétés par aucune visite de douanes, ni soumis à aucun droit. Il est également

entendu que le passage des troupes suisses ne pourra y être aucunement entravé.

Dans les réglemens additionnels à faire à ce sujet, on assurera, de la manière la plus convenable aux Genevois, l'exécution des traités relatifs à leurs libres communications entre la ville de Genève et le mandement de Peney. S. M. T. C. consent en outre à ce que la gendarmerie et les milices de Genève passent par la grande route du Meyrin, dudit mandement à la ville de Genève, et réciproquement, après en avoir prévenu le poste militaire de la gendarmerie française le plus voisin.

Cession du roi de Sardaigne au canton de Genève.

80. S. M. le roi de Sardaigne cède la partie de la Savoie qui se trouve entre la rivière d'Arve, le Rhône, les limites de la partie de la Savoie cédée à la France, et la montagne de Salève, jusqu'à Veiry inclusivement, plus celle qui se trouve comprise entre la grande route dit du Simplon, le lac de Genève et le territoire actuel du canton de Genève, depuis Vénézas jusqu'au point où la rivière d'Hermance traverse la susdite route, et de là, continuant le cours de cette rivière jusqu'à son embouchure dans le lac de Genève, au levant du village d'Hermance (la totalité de la route dite du Simplon continuant à être possédée par S. M. le roi de Sardaigne), pour que ces pays soient réunis au canton de Genève; sauf à déterminer plus précisément les limites par des commissaires respectifs, surtout pour ce qui concerne la délimitation en-dessus de Veiry, et sur la montagne de Salève; renonçant, Sa dite Majesté, pour elle et ses successeurs, à perpétuité, sans exception ni réserves, à tous droits de souveraineté et autres qui peuvent lui appartenir dans les lieux et territoires compris dans cette démarcation.

S. M. le roi de Sardaigne consent en outre à ce que la communication entre le canton de Genève et le Valais, par la route dite du Simplon, soit établie de la même manière que la France l'a accordée entre Genève et le canton de Vaud, par la route de Versoix. Il y aura aussi en tout temps une communication libre pour les troupes genevoises entre

le territoire de Genève et le mandement de Jussy, et on accordera les facilités qui pourraient être nécessaires dans l'occasion pour arriver par le lac à la route dite du Simplon.

De l'autre côte, il sera accordé exemption de tout droit de transit à toutes les marchandises et denrées qui, en venant des États de S. M. le roi de Sardaigne et du port franc de Gènes, traverseraient la route dite du Simplon dans toute son étendue par le Valais et l'État de Genève. Cette exemption ne regardera toutefois que le transit, et ne s'étendra ni aux droits établis pour l'entretien de la route, ni aux marchandises et denrées destinées à être vendues ou consommées dans l'intérieur. La même réserve s'appliquera à la communication accordée aux Suisses entre le Valais et le canton de Genève; et les gouvernemens respectifs prendront à cet effet, de commun accord, les mesures qu'ils jugeront nécessaires, soit pour la taxe, soit pour empêcher la contrebande chacun sur son territoire.

Compensation à établir contre les anciens et les nouveaux cantons.

81. Pour établir des compensations mutuelles, les cantons d'Argovie, de Vaud, du Tessin et de Saint-Gall fourniront aux anciens cantons de Schwitz, Unterwald, Uri, Glaris, Zug et Appenzell (Rhode intérieur), une somme qui sera appliquée à l'instruction publique et aux frais d'administration générale, mais principalement au premier objet dans lesdits cantons.

La quotité, le mode de paiement et la répartition de cette compensation pécuniaire, sont fixés ainsi qu'il suit:

Les cantons d'Argovie, de Vaud et de Saint-Gall, fourniront aux cantons de Schwitz, Unterwald, Uri, Zug, Glaris et Appenzell (Rhode intérieur) un fonds de 500,000 liv. de Suisse.

Chacun des premiers paiera l'intérêt de 5 pour cent par an, ou remboursera le capital, soit en argent, soit en biens-fonds, à son choix.

La répartition, soit pour le paiement, soit pour la recette de ces fonds, se fera dans les proportions de l'échelle de

contribution, réglée pour subvenir aux dépenses fédérales.

Le canton du Tessin paiera chaque année au canton d'Uri la moitié du produit des péages dans la vallée Levantine.

Dispositions relatives aux fonds placés en Angleterre.

82. Pour mettre un terme aux discussions qui se sont élevées par rapport aux fonds placés en Angleterre par les cantons de Zurich et de Berne, il est statué :

1° Que les cantons de Berne et de Zurich conserveront la propriété du fonds capital, tel qu'il existait en 1803, à l'époque de la dissolution du gouvernement helvétique, et jouiront, à dater du premier janvier 1815, des intérêts à échoir;

2° Que les intérêts échus et accumulés depuis l'année 1798, jusques et y compris l'année 1814, seront affectés au paiement du capital restant de la dette nationale, désignée sous la dénomination de dette helvétique;

3° Que le surplus de la dette helvétique restera à la charge des autres cantons, ceux de Berne et Zurich étant exonérés par la disposition ci dessus. La quote-part de chacun des cantons qui restent chargés de ce surplus, sera calculée et fournie dans la proportion fixée pour les contributions destinées au paiement des dépenses fédérales; les pays incorporés à la Suisse depuis 1813 ne pourront pas être imposés en raison de l'ancienne dette helvétique.

S'il arrivait qu'après le paiement de la susdite dette, il y eût un excédent, il serait réparti entre les cantons de Berne et de Zurich, dans la proportion de leurs capitaux respectifs.

Les mêmes dispositions seront suivies à l'égard de quelques autres créances dont les titres sont déposés sous la garde du président de la Diète.

Indemnités pour les propriétaires des Lauds.

83. Pour concilier les contestations élevées à l'égard des lauds, abolis sans indemnité, une indemnité sera payée aux particuliers propriétaires des lauds; et afin d'éviter tout différend ultérieur à ce sujet entre les cantons de Berne et de

Vaud, ce dernier paiera au gouvernement de Berne la somme de 300,000 livres de Suisse, pour être ensuite répartie entre les ressortissans Bernois, propriétaires des lauds. Les paiemens se feront à raison d'un cinquième par an, à commencer du premier janvier 1816.

Confirmation des arrangemens relatifs à la Suisse.

84. La déclaration adressée, en date du 20 mars, par les puissances qui ont signé le traité de Paris, a la Diète de la Confédération suisse, et acceptée par la Diète, moyennant son acte d'adhésion du 28 mai, est confirmée dans toute sa teneur: et les principes établis, ainsi que les arrangemens arrêtés dans ladite déclaration, seront invariablement maintenus.

Limites des États du roi de Sardaigne.

85. Les limites des États de S. M. le roi de Sardaigne seront:

Du côté de la France, telles qu'elles existaient au premier janvier 1792, à l'exception des changemens portés par le traité de Paris du 30 mai 1814.

Du côté de la Confédération helvétique, telles qu'elles existaient au premier janvier 1792, à l'exception du changement opéré par la cession faite en faveur du canton de Genève, telle que cette cession se trouve spécifiée dans l'article 80 du présent acte.

Du côté des États de S. M. l'empereur d'Autriche, telles qu'elles existaient au premier janvier 1792; et la convention conclue entre LL. MM. l'impératrice Marie-Thérèse et le roi de Sardaigne, le 4 octobre 1751, sera maintenue de part et d'autre, dans toutes ses stipulations.

Du côté des États de Parme et de Plaisance, la limite, pour ce qui concerne les anciens États de S. M. le roi de Sardaigne, continuera d'être comme elle était au premier janvier 1792.

Les limites des ci-devant États de Gênes, et des pays nommés Fiefs impériaux, réunis aux États de S. M. le roi de Sardaigne, d'après les articles suivans, seront les mêmes

qui, le premier janvier 1792, séparaient ces pays des États de Parme et de Plaisance, et de ceux de Toscane et de Massa.

L'île de Capraja ayant appartenu à l'ancienne république de Gênes, est comprise dans la cession des États de Gênes à S. M. le roi de Sardaigne.

Réunion de Gênes.

86. Les États qui ont composé la ci-devant république de Gênes sont réunis à perpétuité aux États de S. M. le roi de Sardaigne, pour être, comme ceux-ci, possédés par elle en toute souveraineté, propriété et hérédité, de mâle en mâle, par ordre de primogéniture, dans les deux branches de sa maison; savoir, la branche royale et la branche de Savoie-Carignan.

Titre de duc de Gênes.

87. S. M. le roi de Sardaigne joindra à ses titres actuels celui de duc de Gênes.

Droits et privilèges des Génois.

88. Les Génois jouiront de tous les droits et privilèges spécifiés dans l'acte intitulé *Conditions qui doivent servir de bases à la réunion des États de Gênes à ceux de S. M. Sarde*; et ledit acte, tel qu'il se trouve annexé à ce traité général, sera considéré comme partie intégrante de celui-ci, et aura la même force et valeur que s'il était textuellement inséré dans l'article présent.

Réunion des Fiefs impériaux.

89. Les pays nommés Fiefs impériaux, qui avaient été réunis à la ci-devant république ligurienne, sont réunis définitivement aux États de S. M. le roi de Sardaigne, de la même manière que le reste des États de Gênes; et les habitans de ces pays jouiront des mêmes droits et privilèges que ceux des États de Gênes désignés dans l'article précédent.

Droits de fortification.

90. La faculté que les puissances signataires du traité de

Paris du 30 mai 1814, se sont réservée par l'article 3 dudit traité, de fortifier tel point de leurs Etats qu'elles jugeront convenable à leur sûreté, est également réservée sans restriction à S. M. le roi de Sardaigne.

Cession au canton de Genève.

91. S. M. le roi de Sardaigne cède au canton de Genève les districts de la Savoie, désignés dans l'article 80 ci-dessus, et aux conditions spécifiées dans l'acte intitulé *Cession faite par S. M. le roi de Sardaigne au canton de Genève*. Cet acte sera considéré comme partie intégrante du présent traité général, auquel il est annexé, et aura la même force et valeur que s'il était textuellement inséré dans l'article présent.

Neutralité du Chablais et du Faucigny.

92. Les provinces du Chablais et du Faucigny, et tout le territoire de Savoie au nord d'Ugine, appartenant à S. M. le roi de Sardaigne, feront partie de la neutralité de la Suisse, telle qu'elle est reconnue et garantie par les puissances.

En conséquence, toutes les fois que les puissances voisines de la Suisse se trouveront en état d'hostilité ouverte ou imminente, les troupes de S. M. le roi de Sardaigne qui pourraient se trouver dans ces provinces, se retireront, et pourront à cet effet passer par le Valais, si cela devient nécessaire; aucunes autres troupes armées d'aucune autre puissance ne pourront traverser ni stationner dans les provinces et territoires susdits, sauf celles que la Confédération suisse jugerait à propos d'y placer, bien entendu que cet état de choses ne gêne en rien l'administration de ces pays, où les agens civils de S. M. le roi de Sardaigne pourront aussi employer la garde municipale pour le maintien du bon ordre.

Anciennes possessions Autrichiennes.

93. Par suite des renonciations stipulées dans le traité de Paris du 30 mai 1814, les puissances signataires du présent traité reconnaissent S. M. l'empereur d'Autriche, ses héritiers

tiers et successeurs, comme souverain légitime des provinces et territoires qui avaient été cédés, soit en tout, soit en partie, par les traités de Campo-Formio de 1799, de Lunéville de 1801, de Presbourg de 1805, par la convention additionnelle de Fontainebleau de 1807, et par le traité de Vienne de 1809, et dans la possession desquelles provinces et territoires S. M. I. et R. A. est rentrée par suite de la dernière guerre, tels que l'Istrie, tant autrichienne que ci-devant vénitienne, la Dalmatie, les îles ci-devant vénitiennes de l'Adriatique, les bouches de Cattaro, la ville de Venise, les lagunes, de même que les autres provinces et districts de la terre-ferme des États ci-devant vénitiens sur la rive gauche de l'Adige, les duchés de Milan et de Mantoue, les principautés de Brixen et de Trente, le comté de Tyrol, le Vorarlberg, le Frioul autrichien, le Frioul ci-devant vénitien, le territoire de Montefalcone, le gouvernement et la ville de Trieste, la Carniole, la Haute-Carinthie, la Croatie à la droite de la Save, Fiume et le Littoral hongrois, et le district de Castua.

Pays réunis à la monarchie Autrichienne.

94. S. M. I. et R. apostolique réunira à sa monarchie, pour être possédés par elle et ses successeurs, en toute propriété et souveraineté :

1^o Outre les parties de la terre-ferme des états vénitiens dont il a été fait mention dans l'article précédent, les autres parties desdits États, ainsi que tout autre territoire qui se trouve situé entre le Tessin, le Pô et la mer Adriatique;

2^o Les vallées de la Valteline, de Bormio et de Chiavenna;

3^o Les territoires ayant formé la ci-devant république de Raguse.

Frontières autrichiennes d'Italie.

95. En conséquence des stipulations arrêtées dans les articles précédens, les frontières des états de S. M. I. et R. apostolique en Italie, seront :

1^o Du côté des états de S. M. le roi de Sardaigne, telles qu'elles étaient au premier janvier 1792;

2° Du côté des états de Parme, Plaisance et Guastalla, le cours du Pô, la ligne de démarcation suivant le thalweg de ce fleuve;

3° Du côté des états de Modène, les mêmes qu'elles étaient au premier janvier 1792;

4° Du côté des états du Pape, le cours du Pô jusqu'à l'embouchure du Goro;

5° Du côté de la Suisse, l'ancienne frontière de la Lombardie, et celle qui sépare les vallées de la Valteline, de Bormio et de Chiavenna, des cantons des Grisons et du Tessin. Là où le thalweg du Pô constituera la limite, il est statué que les changemens que subira par la suite le cours de ce fleuve, n'auront à l'avenir aucun effet sur la propriété des îles qui s'y trouvent.

Navigation du Pô.

96. Les principes généraux adoptés par le Congrès de Vienne pour la navigation des fleuves seront appliqués à celle du Pô.

Des commissaires seront nommés par les états riverains, au plus tard dans le délai de trois mois après la fin du congrès, pour régler tout ce qui a rapport à l'exécution du présent article.

Dispositions relatives au Mont-Napoléon à Milan.

97. Comme il est indispensable de conserver à l'établissement connu sous le nom de *Mont-Napoléon à Milan*, les moyens de remplir ses obligations envers ses créanciers, il est convenu que les biens-fonds et autres immeubles de cet établissement, situés dans des pays qui, ayant fait partie du ci-devant royaume d'Italie, ont passé depuis sous la domination de différens princes d'Italie, de même que les capitaux appartenant audit établissement, et placé dans ces différens pays, resteront affectés à la même destination.

Les redevances du Mont-Napoléon non fondées et non liquidées, telles que celles dérivant de l'arriéré des ses charges ou de tout autre accroissement du passif de cet établissement, seront réparties sur les territoires dont se composait le ci-devant royaume d'Italie; et cette répartition sera as-

sise sur les bases réunies de la population et du revenu. Les souverains desdits pays nommeront dans le terme de trois mois, à dater de la fin du congrès, des commissaires, pour s'entendre avec les commissaires autrichiens sur ce qui à rapport à cet objet.

Cette commission se réunira à Milan.

États de Modène et de Massa et Carrara.

98. S. A. R. l'archiduc François d'Este, ses héritiers et successeurs, posséderont en toute propriété et souveraineté les duchés de Modène, de Reggio et de Mirandole, dans la même étendue qu'ils étaient à l'époque du traité de Campo-Formio.

S. A. R. l'archiduchesse Marie-Béatrix d'Este, ses héritiers et successeurs, posséderont en toute souveraineté et propriété le duché de Massa et la principauté de Carrara, ainsi que les fiefs impériaux dans la Lunigiana. Ces derniers pourront servir à des échanges ou autres arrangemens de gré à gré avec S. A. I. le grand-duc de Toscane, selon la convenance réciproque.

Les droits de succession et réversion établis dans les branches des archiducs d'Autriche, relativement au duché de Massa, de Modène, de Reggio et Mirandole, ainsi que des principautés de Massa et Carrara sont conservés.

Parme et Plaisance.

99. S. M. l'impératrice Marie-Louise possédera en toute propriété et souveraineté les duchés de Parme, de Plaisance et de Guastalla, à l'exception des districts enclavés dans les États de S. M. I. et R. A. sur la rive gauche du Pô.

La réversibilité de ces pays sera déterminée de commun accord entre les cours d'Autriche, de Russie, de France, d'Espagne, d'Angleterre et de Prusse, toutefois ayant égard aux droits de réversion de la maison d'Autriche et de S. M. le roi de Sardaigne sur lesdits pays.

Possessions du grand-duc de Toscane.

100. S. A. I. l'archiduc Ferdinand d'Autriche est rétabli, tant pour lui que pour ses héritiers et successeurs, dans tous les droits de souveraineté et propriété sur le grand-du-

ché de Toscane et ses dépendances, ainsi que S. A. I. les a possédés antérieurement au traité de Luneville.

Les stipulations de l'article 2 du traité de Vienne, du 3 octobre 1755, entre l'empereur Charles VI et le roi de France, auxquelles accédèrent les autres puissances, sont pleinement rétablies en faveur de S. A. I. et ses descendants, ainsi que les garanties résultantes de ces stipulations.

Il sera, en outre, réuni audit grand-duché, pour être possédé en toute propriété et souveraineté par S. A. I. et R. le grand-duc Ferdinand et ses héritiers et descendants :

1^o L'Etat des Présides;

2^o La partie de l'île d'Elbe et de ses appartenances qui était sous la suzeraineté de S. M. le roi des Deux-Siciles avant l'année 1801 :

3^o La suzeraineté et souveraineté de la principauté de Piombino et ses dépendances.

Principauté de Piombino.

Le prince Ludovisi-Buoncompagni conservera, pour lui et ses successeurs légitimes, toutes les propriétés que sa famille possédait dans la principauté de Piombino, dans l'île d'Elbe et ses dépendances, avant l'occupation de ces pays par les troupes françaises en 1799, y compris les mines, usines et salines. Le prince Ludovisi conservera également le droit de pêche, et jouira d'une exemption de droits parfaite, tant pour l'exportation des produits de ses mines, usines, salines et domaines, que pour l'importation des bois et d'autres objets nécessaires pour l'exploitation des mines. Il sera de plus indemnisé, par S. A. I. le grand-duc de Toscane, de tous les revenus que sa famille tirait des droits régaliens avant l'année 1801. En cas qu'il survint des difficultés dans l'évaluation de cette indemnité, les parties intéressées s'en rapporteront à la décision des cours de Vienne et de Sardaigne.

4^o Les ci-devant fiefs impériaux de Vernaio, Montauro et Monte Santa Maria, enclavés dans les Etats toscans.

Duché de Lucques.

101. La principauté de Lucques sera possédée en toute

souveraineté par S. M. l'Infante Marie-Louise et ses descendants en ligne directe et masculine. Cette principauté est érigée en duché, et conservera une forme de gouvernement basée sur les principes de celle qu'elle avait reçue en 1805.

Il sera ajouté aux revenus de la principauté de Lucques une rente de cinq cent mille francs, que S. M. l'empereur d'Autriche et S. A. I. le grand-duc de Toscane s'engagent à payer régulièrement, aussi long-temps que les circonstances ne permettront pas de procurer à S. M. l'Infante Marie-Louise, et à son fils et ses descendants, un autre établissement.

Cette rente sera spécialement hypothéquée sur les seigneuries en Bohême, connues sous le nom de *bavaro-palatines*; qui, dans le cas de réversion du duché de Lucques au grand-duché de Toscane, seront affranchies de cette charge, et rentreront dans le domaine particulier de S. M. I. et S. A.

Réversibilité du duché de Lucques.

102. Le duché de Lucques sera réversible au grand-duc de Toscane, soit dans le cas qu'il devînt vacant par la mort de S. M. l'Infante Marie-Louise, ou de son fils don Carlos et de leurs descendants mâles et directs, soit dans celui que l'Infante Marie-Louise ou ses héritiers directs obtinssent un autre établissement, ou succédassent à une autre branche de leur dynastie.

Toutefois, le cas de réversion échéant, le grand-duc de Toscane s'engage à céder, dès qu'il entrera en possession de la principauté de Lucques, au duc de Modène, les territoires suivant :

1° Les districts toscans de Fivizzano, Pietra-Santa et Barga;

2° Les districts lucquois de Castiglione et Galliciano, enclavés dans les États de Modène, ainsi que ceux de Minuciano et Monte-Ignose, contigus au pays de Massa.

Dispositions relatives au Saint-Siège.

103. Les Marches, avec Camerino et leurs dépendances, ainsi que le duché de Bénévent et la principauté de Ponte Corvo, sont rendus au Saint-Siège.

Le Saint-Siège rentrera en possession des légations de Ravenne, de Bologne et de Ferrare, à l'exception de la partie du Ferrarais, située sur la rive gauche du Pô.

S. M. I. et R. A. et ses successeurs auront droit de garnison dans les places de Ferrare et Comacchio.

Les habitans des pays qui rentrent sous la domination du Saint-Siège par suite des stipulations du Congrès, jouiront des effets de l'art. 16] du traité de Paris du 30 mai 1814. Toutes les acquisitions faites par les particuliers en vertu d'un titre reconnu légal par les lois actuellement existantes, sont maintenues, et les dispositions propres à garantir la dette publique et le paiement des pensions, seront fixées par une convention particulière entre la cour de Rome et celle de Vienne.

Rétablissement du roi Ferdinand IV à Naples.

104. S. M. le roi Ferdinand IV est rétabli, tant pour lui que pour ses héritiers et successeurs, sur le trône de Naples, et reconnu par les puissances comme roi du royaume des Deux-Siciles.

Affaires du Portugal. Restitution d'Olivenza.

105. Les puissances reconnaissent la justice des réclamations formées par S. A. R. le prince régent de Portugal et du Brésil, sur la ville d'Olivenza et les autres territoires cédés à l'Espagne par le traité de Badajoz de 1801, et, envisageant la restitution de ces objets comme une des mesures propres à assurer, entre les deux royaumes de la péninsule, cette bonne harmonie, complète et stable, dont la conservation dans toutes les parties de l'Europe a été le but constant de leurs arrangemens, s'engagent formellement à employer dans les voies de conciliations leurs efforts les plus efficaces, afin que la rétrocession desdits territoires en faveur du Portugal soit effectuée; et les puissances reconnaissent, autant qu'il dépend de chacune d'elles, que cet arrangement doit avoir lieu au plus tôt.

Rapport entre la France et le Portugal.

106. Afin de lever les difficultés qui se sont opposées, de la part de S. A. R. le prince régent du Portugal et du Bré-

sil, à la ratification du traité signé le 30 mai 1814 entre le Portugal et la France, il est arrêté que la stipulation contenue dans l'article 10 dudit traité, et toutes celles qui pourraient y avoir rapport, resteront sans effet, et qu'il y sera substitué, d'accord avec toutes les puissances, les dispositions énoncées dans l'article suivant, lesquelles seront seules considérées comme valables.

Au moyen de cette substitution, toutes les autres clauses dudit traité de Paris seront maintenues et regardées comme mutuellement obligatoires pour les deux cours.

Restitution de la Guiane française.

107. S. A. R. le prince régent du Portugal et du Brésil, pour manifester d'une manière incontestable sa considération particulière pour S. M. T. C., s'engage à restituer à Sa dite M. la Guiane française jusqu'à la rivière d'Oyapock, dont l'embouchure est située entre le quatrième et le cinquième degré de latitude septentrionale, limite que le Portugal a toujours considérée comme celle qui avait été fixée par le traité d'Utrecht.

L'époque de la remise de cette colonie à S. M. T. C. sera déterminée, dès que les circonstances le permettront, par une convention particulière entre les deux cours; et l'on procédera à l'amiable, aussitôt que faire se pourra, à la fixation définitive des limites des Guianes portugaise et française, conformément au sens précis de l'art. 8 du traité d'Utrecht.

Dispositions générales.

Navigation des rivières.

108. Les puissances dont les États sont séparés ou traversés par une même rivière navigable, s'engagent à régler, d'un commun accord, tout ce qui a rapport à la navigation de cette rivière. Elles nommeront, à cet effet, des commissaires qui se réuniront, au plus tard, six mois après la fin du Congrès, et qui prendront pour base de leurs travaux les principes établis dans les articles suivans.

Liberté de la navigation.

109. La navigation, dans tout le cours des rivières indi-

quées dans l'article précédent, du point où chacune d'elles devient navigable jusqu'à son embouchure, sera entièrement libre et ne pourra, sous le rapport du commerce, être interdite à personne; bien entendu que l'on se conformera aux réglemens relatifs à la police de cette navigation, lesquels seront conçus d'une manière uniforme pour tous, et aussi favorable que possible au commerce de toutes les nations.

Uniformité de système.

110. Le système qui sera établi, tant pour la perception des droits que pour le maintien de la police, sera, autant que faire se pourra, le même pour tout le cours de la rivière, et s'étendra, à moins que des circonstances particulières ne s'y opposent, sur ceux de ses embranchemens et confluens qui, dans leur cours navigable, séparent ou traversent différens Etats.

Tarif.

111. Les droits sur la navigation seront fixés d'une manière uniforme, invariable et assez indépendante de la qualité différente des marchandises pour ne pas rendre nécessaire un examen détaillé de la cargaison, autrement que pour cause de fraude et de contravention. La quotité de ces droits, qui, eu aucun cas, ne pourront excéder ceux existant actuellement, sera déterminée d'après les circonstances locales, qui ne permettent guère d'établir une règle générale à cet égard. On partira néanmoins, en dressant le tarif, du point de vue d'encourager le commerce en facilitant la navigation, et l'octroi établi sur le Rhin pourra servir d'une forme approximative.

Le tarif une fois réglé, il ne pourra plus être augmenté que par un arrangement commun des États riverains, ni la navigation gravée d'autres droits quelconques, outre ceux fixés dans le réglemeut.

Bureau de perception.

112. Les bureaux de perception, dont on réduira autant que possible le nombre, seront fixés par le réglemeut, et il ne pourra s'y faire ensuite aucun changement que d'un commun accord, à moins qu'un des États riverains ne voulût

diminuer le nombre de ceux qui lui appartiennent exclusivement.

Chemins de halage.

113. Chaque État riverain se chargera de l'entretien des chemins de halage qui passent par son territoire, et des travaux nécessaires pour la même étendue dans le lit de la rivière, pour ne faire éprouver aucun obstacle à la navigation.

Le règlement futur fixera la manière dont les États riverains devront concourir à ces derniers travaux, dans les cas où les deux rives appartiennent à différens gouvernemens.

Droits de relâche.

114. On n'établira nulle part des droits d'étape, d'échelle, ou de relâche forcée. Quant à ceux qui existent déjà, ils ne seront conservés qu'en tant que les États riverains, sans avoir égard à l'intérêt local de l'endroit ou du pays où ils sont établis, les trouveraient nécessaires ou utiles à la navigation et au commerce en général.

Douanes.

115. Les douanes des États riverains n'auront rien de commun avec les droits de navigation. On empêchera par des dispositions réglementaires que l'exercice des fonctions des douaniers ne mettent pas d'entraves à la navigation; mais on surveillera par une police exacte sur la rive, toute tentative des habitans de faire la contrebande à l'aide des bateliers.

Règlement.

116. Tout ce qui est indiqué dans les articles précédens. sera déterminé par un règlement commun qui renfermera également tout ce qui aurait besoin d'être fixé ultérieurement. Le règlement, une fois arrêté, ne pourra être changé que du consentement de tous les États riverains, et ils auront soin de pourvoir à son exécution d'une manière convenable et adaptée aux circonstances et aux localités.

Navigation du Rhin, du Necker, etc. etc.

117. Les réglemens particuliers relatifs à la navigation du Rhin, du Necker, du Mein, de la Moselle, de la Meuse et de

l'Escaut, tels qu'ils se trouvent joint au présent acte, auront la même force et valeurs que s'ils y avaient été textuellement inséré.

Confirmation des traités et actes particuliers.

118. Les traités, conventions, déclarations réglemens et autres actes particuliers qui se trouvent annexés au présent acte, et nommément :

1. Le traité entre la Russie et Autriche, du 21 avril (3 mai) 1815;

2. Le traité entre la Russie et la Prusse, du 21 avril (3 mai) 1815;

3. Le traité additionnel relatif à Cracovie, entre l'Autriche, la Prusse et la Russie, du 21 avril (3 mai) 1815 (1);

4. Le traité entre la Prusse et la Saxe, du 18 mai 1815;

5. La déclaration du roi de Saxe sur les droits de la maison de Schœnbourg, du 18 mai 1815;

6. Le traité entre la Prusse et le Hanovre, du 29 mai 1815;

7. La convention entre la Prusse et le grand-duc de Saxe-Weymar, du premier juin 1815;

8. La convention entre la Prusse et les duc et prince de Nassau, du 31 mai 1815;

9. L'acte sur la constitution fédérative de l'Allemagne, du 8 juin 1815;

10. Le traité entre le roi des Pays-Bas et la Prusse, l'Angleterre, l'Autriche et la Russie, du 31 mai 1815;

11. La déclaration des puissances sur les affaires de la Confédération Helvétique, du 20 mars, et l'acte d'accession de la diète, du 27 mai 1815;

12. Le protocole du 29 mars 1815, sur les cessions faites par le roi de Sardaigne au canton de Genève;

13. Le traité entre le roi de Sardaigne, l'Autriche, l'An-

(1) Questo trattato portava :

Art. 7. Les trois Cours ayant approuvé la constitution qui devra régir la cité libre de Cracovie et son territoire, et qui se trouve annexée comme partie intégrante aux présents articles, elles prennent cette constitution sous leur garantie commune.

gleterre, la Russie, la Prusse et la France, du 20 mai 1815 :

14. L'acte intitulé : *Conventions qui doivent servir de base à la réunion des états de Gènes à ceux de S. M. Sarde;*

15. La déclaration des puissances sur l'abolition de la traite des nègres, du 8 février 1815 :

16. Les réglemens pour la libre navigation des rivières;

17. Le réglemen sur le rang entre les agens diplomatiques;

Sont considérés comme parties intégrantes des arrangemens du Congrès, et auront partout la même force et valeur que s'ils étaient insérés mot à mot dans le traité général.

119. Toutes les puissances qui ont été réunies au congrès, ainsi que les princes et villes libres qui ont concouru aux arrangemens consignés ou aux actes confirmés dans ce traité général, sont invitées à y accéder,

120. La langue française ayant été exclusivement employée dans toutes les copies du présent traité, il est reconnu par les puissances qui ont concouru à cet acte, que l'emploi de cette langue ne tirera point à conséquence pour l'avenir; de sorte que chaque puissance se réserve d'adopter, dans les négociations et conventions futures, la langue dont elle s'est servie jusqu'ici dans ses relations diplomatiques, sans que le présent traité puisse être cité comme exemple contraire aux usages établis.

121. Le présent traité sera ratifié, et les ratifications seront échangées dans l'espace de six mois, par la cour de Portugal dans un an, ou plus tôt si faire se peut.

Il sera déposé à Vienne, aux archives de cour et d'Etat de S. M. I. et R. A., un exemplaire de ce traité général, pour servir dans les cas où l'une ou l'autre des cours de l'Europe pourrait juger convenable de consulter le texte original de cette pièce.

En foi de quoi, les plénipotentiaires respectifs ont signé, et y ont apposé le cachet de leurs armes.

Fait à Vienne, le 9 de juin de l'an de grâce 1815.

Suivent les signatures, dans l'ordre alphabétique des cours.

INDICE

DEL TOMO DECIMONONO.

RACCONTO.

CAPITOLO	I. <i>Assemblea nazionale. Mirabeau</i> . . . pag.	5
—	II. <i>Barnave. Politica esterna</i> »	35
—	III. <i>Assemblea legislativa. — La Convenzione</i> »	45
—	IV. <i>Il terrore. — La Vandea</i> »	65
—	V. <i>Il Direttorio. Campagne d'Italia</i> . . . »	104
—	VI. <i>Dopo la pace di Campoformio. — Spedizione d'Egitto</i> »	134
—	VII. <i>Disastri. — Caduta del Direttorio</i> . . . »	150
—	VIII. <i>Il Consolato. — Pace di Lunçville</i> . . . »	175
—	IX. <i>Il Console riparatore. — Codice. — Concordato. — Pace d'Amiens</i> »	194
—	X. <i>Dalla pace d'Amiens a quella di Presburgo</i> »	226
—	XI. <i>Dalla pace di Presburgo a quella di Tilsitt</i> »	256
—	XII. <i>Despotismo imperiale — Guerra di Spagna — Battaglia di Wagram</i> . . . »	271
—	XIII. <i>Riscossa dell'opinione</i> »	303
—	XIV. <i>Spedizione di Russia</i> »	330
—	XV. <i>Italia. — Ritorno di Napoleone</i> . . . »	368
—	XVI. <i>Trattato di Vienna</i> »	404
—	XVII. <i>I Negri. — I Barbareschi</i> »	423
—	XVIII. <i>I Papi. — Cose religiose</i> »	441
—	XIX. <i>Il liberalismo. — Carbonari. — Costituzioni</i> »	468
—	XX. <i>Turchia e Grecia</i> »	522
—	XXI. <i>America. — Le Colonie</i> »	571
—	XXII. <i>FRANCIA. — Restaurazione</i> »	621

SCHIARIMENTI.

(A)	<i>Apertura dell'Assemblea</i>	pag. 653
(B)	<i>I Mandati</i>	» 655
(C)	<i>Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino</i>	» 663
(D)	<i>Festa della Federazione</i>	» 667
(E)	<i>Abolizione dei beni del clero</i>	» 673
(F)	<i>Lettera di Raynal all'Assemblea nazionale</i>	» 675
(G)	<i>Burke contro la Rivoluzione</i>	» 682
(H)	<i>Testamento di Luigi XVI</i>	» 685
(I)	<i>Il Terrore</i>	» 689
(L)	<i>Napoleone ordinatore</i>	» 695
(M)	<i>Concordato fra Pio VII e la Repubblica francese nel 1801</i>	» 703
(N)	<i>Atto del Congresso di Vienna</i>	» 705

1961058

ERRATA

<i>Tom. pag.</i>	<i>lin.</i>	ERRATO	CORREGGI
V. 560	12	Arcagalo	Arcagato
562	6	eleatica	eclettica
716	4	schermiata	schermita
VI. 290	14	nelle armi cui era avvezzo	nelle cui armi era avvezzo
315	ult.	<i>clav</i>	<i>clan</i>
353	22	Aunter	Hunter
442	1 not.	<i>deformem</i>	<i>deforme</i>
503	8ult.	Partanaspate	Partamaspate
543	7ult.	Domiziano	Diocleziano
664	26	Landen	Lunden
763	4-5	contorni e Napoli	contorni di Napoli
VII. 7	5	Fenici	Finnici
213	24	ducato	regno
363	2	essi assegnano	gli assegnano
498	penult.	<i>domus</i>	<i>domnus</i>
560	28	latine	greche
596	6	manichei; l' <i>Amar- tigeneia</i>	manichei l' <i>Amar- tigeneia</i>
636	1	medaglioni	modiglioni
650	10	per mezzo di questi	per mezzo di questa
—	23	ed alla sedia ponti- ficia	e dalla sede ponti- fizia
787	19	<i>si levi six al fin della pagina</i>	
VIII. 4	marg.	436	456
80	1	sei	sedici
89	ult.	<i>correggi</i> Vedi la nota a pag. 41 vol. VI.	
219	6	Clodomiro	Childeberto
—	marg.	517-518	547-548
231	—	590	596
233	9	Chilperico	Clotario
303	—	15	615
332	21	e de' passi	ed i passi
368	23	sei soldi	sessanta soldi
467	3-4	Teodoselo Piccolo	Teodosio il Piccolo
504	27	commentarj	commenti
543	13	formole simboliche	forme simboliche
IX. 235	8	proibisce	proibisse

Tom.	pag.	lin.	ERRATO	CORREGGI
X.	164	6ult.	Harelberg	Havelberg
	176	marg.	1034	1054
	228	19	permissione	trasmissione
	242	13	Beauvaisis	Beauvoisis
	277	7-6ult.	dei Franchi coi Galli	confusi (<i>leva</i>)
	303	12	Discendevano	Ascendevano
	315	marg.	817	847
XI.	513	5	diffido	disfido (<i>e si tolgano le virgolette dai capitoletti che seguono</i>).
	43	3	Dudo re	Dudone
	130	23-24	leggi: fra voi suscitano guerra l'irragionevole ira ecc.	Pirra-
	296	11	delle azioni	delle nazioni
	376	6	fra coloro	fra loro
	668	5	il duca Urbino	il duca d'Urbino
	723	11	mutare la i in l	mutare la l in i
XII.	725	9	che non hanno	che hanno
	175	22	penso	penso
	212	marg.	1035	1305
	230	17	Saladino	Melik Kammel
	322	22	si sfoggiano	si foggiano
	509	ult.	elessero Calisto	elessero califfo
	631	12	Verona	Modena
XIII.	722	24	Oderesi	Oderisi
	741	24	abbellando	abbellano
	62	8	primati	privati
	151	20 e 24	Enrico	Giovanni
	163	16	Cordova	Granata
	187	ult.	lire	soldi
	199	3	Bocalini	Bocasini
	252	2 not.	più felici	tempi più felici
	301	3	leggi: alla cavalleria pesante volle poi aggiungere i franchi arcieri	pesante volle poi
	365	23	al fratello	al padre
	369	11	del popolo	dell'imperatore
	482	10	cose	case.
	542	22	leggi: Venezia e Milano settentrionali, Napoli ecc.	
	544	17 not.	stoffe	stafte
	549	3	debitori	creditori
	556	22	Aberti	Alberti
	601	14	servire	sevire
	617	14-15	religiosa lor vita	rigogliosa lor vita
	626	14	al marito	al morto

<i>Tom. pag.</i>	<i>lin.</i>	ERRATO	CORREGGI
XIII. 643	9	di granai	di grano
710	23	<i>leggi: sconfisse il gran principe Jaroslaf Vsevolodo, prese ecc.</i>	
767	24	conosciute	sconosciute
788	24	anteriore	posteriore
851	19	i popoli	il popolo
864	3ult. not.	Giulian Maiano da	Giulian da Maiano
		che	che
XIV. 69	12	Teodosio	Teodisio
71	19	Grangi	Guangi
379	11	traesse	trasse
XVIII. 743	10	a chi lo consigliava	a chi lo sconsigliava
7	5ult.	invitò	imitò
709	5ult.	giovinezza esperta	giovinezza ine- sperta
741	14	università (<i>il resto della linea e la se- guente si levino</i>)	
919	ult.	<i>Institutiones rei me- dicæ</i>	<i>Institutiones medicæ</i>
934	1	Mascagni	Morgagni
1140	12	le lettere	le terre
XIX. 210	5ult.	<i>leggi: ai loro titoli</i> (M).	
377	9	sotto Lechi	sotto Teodoro Lechi
405	ult.	Nota M	Nota N



« se potrà conjeturar el puesto que le corresponde entre todas las producciones de este siglo, en que tan rapidos progressos ha hecho el saber de los hombres ».

Questo manifesto è in data del febbrajo passato, e la pubblicazione dell'Opera è già cominciata. Poco fa uscì l'annunzio della traduzione tedesca dell'opera medesima, pubblicata dalla casa Hurter di Sciafusa, ed eseguita dal Dr. Maurizio Brül col titolo di

STORIA UNIVERSALE PER LA GERMANIA CATTOLICA.

Nel manifesto sopra citata natura e le vedute di quest'Opera, si soggiunge: Wie nun diese grosse Aufgabe auffasst und löst, « ergebt sich aus der Aufnahme seines Werkes in allen Kreisen der Gebildeten, von der ganzen europäischen Kritik: » « weisen fünf italienische Auflagen noch vor Vollendung des Buches; beweist die treffliche, von ausgezeichnetem Erfolg begleitete französische Uebersetzung; vor allen aber ist für die Erreichung des erhabenen Zieles, das Cantù angestrebt, Bürge die Thatsache, dass fast alle bedeutendern publizistischen und kritischen Organe in Frankreich, der *Univers*, der *Ami de la Religion*, der *Correspondant*, die *Revue des deux mondes*, wie der *Constitutionnel*; in Deutschland die *Historisch-politischen Blätter*, wie die *Berliner Zeitschrift für Geschichte*, die *Jenäer* und *Leipziger Literaturzeitungen*; die *Katholische Werk des Katholischen Geschichtschreibers*, der höchsten Beachtung werth hielten. Hierin liegt nämlich, ausser Anerkennung der literarischen und moralischen Werkes der Verfassers, das Verständniss, es sey dem italienischen Gelehrten, welcher von dem Satze ausging... gelungen, die Geschichtschreibung in die Bahn der Wahrheit zurück zu führen, sie aus den Banden der Partei frei zu machen, aus dem Irrthum gewürzelten und fast traditionel gewordenen Irrthümern und Vorurtheilen, von der Cosmogonie und dem Monismus angefangen, bis zur Reformation, loszuschälen, es sey ihm dies gelungen ohne Verwechslung der Geschichtschreibung mit der Controverse, ohne dass er nicht strenge aus einander gehalten hätte die Aufgabe des Historikers und die des Apologeten. Wir können selbstredend an dieser Stelle nicht in eine tiefere Analyse des Werkes eingehen, dessen deutsche Ausgabe wir unter Guttheissung der Verfassers besorgen, nur hier deuten wolten wir auf die dringliche

VARIE TRADUZIONI

DELLA

STORIA UNIVERSALE

DI

Cesare Cantù

CAVALIERE DELLA LFGIO

Tempo fa noi annunziavamo ben 5 edizioni di questa Storia nella bassa Italia, oltre le nostre sei. Ora siamo lieti potere aggiungere un'altra prova dell'aggradimento che, anche di là dalle Alpi e dai mari, ottiene quest'Opera, annunziando che, oltre la traduzione francese di Parigi pubblicata già fino al libro XIII, e l'edizione di Bruxelles che a quella tien dietro, ne escono versioni in altre favelle.

All'Avana si pubblica dal sig. Francisco Mellado una BIBLIOTECA POPULAR; e in questa vien inserita la traduzione spagnuola della Storia del Cantù, eseguita da D. Antonio Ferrer del Rio, continuatore autore della *Galería de la literatura española*. Il dott. Ferrer nel suo prospetto annunzia le ragioni che gli fecero preferir questa alle storie simili di Segur, d'Anquetil, di altri, e a proposito suo di darla al minimo prezzo, affinchè un maggior numero potesse esser giovato: « La obra (soggiunge egli) es tan útil al plan en el que es tan bien entendido, y el lenguaje es tan adecuado que no merece recomendarla seria rebajar su mérito. Ademas desde las primeras paginas han de conocer sin duda los lectores la prodijosa erudicion de Cantù para elevar su escrito à la altura de la ciencia, su excelente golpe de vista para apreciar los hechos, lo sano y moral de su doctrina, lo majico y brillante de su estilo; y no es aventurado asegurar que entónces tendrán por mezquinos, elogios que ahora pudieran parecer exajerados. Luego que sea conocida la introduccion de esta obra,

(segue nell'interno di questa copertina)

LABORATORIO DI RESTAURO
di BONIFAZI AUGUSTO

